

TRATTENIMENTI SPIRITUALI

DI MONS. RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

ALLE

“ DISCEPOLE DI GESÙ EUCHARISTICO „

GIANNINI - NAPOLI

1962

TRATTENIMENTI SPIRITUALI

DI MONS. RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

ALLE

“DISCEPOLE DI GESÙ EUCARISTICO”

GIANNINI - NAPOLI

1962

PRESENTAZIONE

Sono lieta di presentare alla diletta Congregazione delle Discepolo di Gesù Eucaristico un dono che le sarà particolarmente gradito.

La nostra venerazione per la parola del Padre amatissimo ci ha indotte a riunire in questa pubblicazione tutti i discorsi da lui tenuti alle Discepolo, per la loro formazione spirituale e religiosa, fin dai primi tempi della Fondazione. Così le Discepolo potranno ricevere da una sorgente sempre viva un getto continuo di ammaestramenti, un influsso sempre crescente di spiritualità eucaristica, che rinfrescherà e rafforzerà lo spirito della loro Congregazione e renderà sempre più attraente e desiderabile la loro sublime vocazione.

Sono trattenimenti pieni di soavi ricordi, indirizzi e direttive sicure, esortazioni sempre attuali alle esigenze dello spirito: un consiglio che scioglie ogni dubbio, uno sprone che invita alla maggiore donazione di sé, un monito che spinge a superare ogni ostacolo che si frappone alla perfezione religiosa.

Sono suggerimenti sull'unione e la carità fraterna, che dimostrano tutta l'attrattiva e la gioia che sca-

[pag. 007]

turiscono dalla vita comune, vissuta nel reciproco amore, nel rispetto e nell'aiuto scambievole, per il raggiungimento del medesimo ideale.

Sono inviti calorosi di donazione all'Amore oltraggiato: «Magister adest et vocat te...», in cui la Discepolo deve sentire la divina chiamata alla sua particolare missione di adoratrice e riparatrice, che deve assolvere con purezza di cuore, con umiltà ed ardore di spirito.

La parola del nostro Venerato Padre scenda, attraverso queste pagine, sempre viva e vivificante, nel cuore delle Discepolo, alimentando, nutrendo e formando le loro anime, oggi, domani e attraverso i secoli, nello spirito proprio della Congregazione.

Sr Maria Machina
Sup. Gen. Delle D. di G. E.

[pag. 008]

AVVERTENZA

I trattenimenti tenuti dal Ven.to Padre Fondatore alle discepole di Gesù Eucaristico in forma di semplice e familiare conversazione, sono stati ricavati dagli appunti presi dalle Suore e pubblicati in ordine cronologico.

Vi sono dei vuoti, dovuti alla mancanza di appunti, in alcuni periodi, specialmente nei primi anni.

I trattenimenti, in quei primi tempi, erano anche più frequenti; ma, essendo le Suore ancora poche, avevano maggiormente il carattere di familiare conversazione.

Egli istruiva le sue figlie sullo spirito proprio della Congregazione, mentre nella preghiera andava maturando quegli articoli fondamentali delle Costituzioni, a cui fu sempre attaccatissimo e su cui ripetutamente insistette fino all'ultimo giorno di sua vita.

All'inizio della pubblicazione, riportiamo dalle prime bozze delle Costituzioni il capitolo sullo «Spirito», i cui articoli, perché prevalentemente di contenuto ascetico, furono in parte soppressi e in parte ridotti, nell'edizione approvata dalla Santa Sede.

[pag. 009]

[pag. 010 bianca]

DALLE PRIME BOZZE DELLE COSTITUZIONI DELLO SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE

ADORAZIONE - RIPARAZIONE

Le Discepole, che da Gesù Eucaristico prendono il nome, per rispondere alla loro sublime vocazione di adoratrici, devono avere intimo, costante ricordo che in Dio viviamo, ci muoviamo e siamo; adoreranno la SS. Trinità, con tutt'i pensieri, le parole e le opere, in unione con Gesù Cristo, poiché solo da Lui e con Lui acquistano valore le adorazioni, le riparazioni, i ringraziamenti e le suppliche.

Esse hanno particolare dovere di conoscere questo divino Modello, specialmente nella SS. Eucarestia, manifestazione insuperabile della sua carità; lo ameranno, studiandone attentamente gli esempi e gl'insegna-

[pag. 011]

menti, per ricopiarli con fedeltà sempre maggiore e vivere più intimamente incorporate a Lui.

Si uniranno ogni momento a Gesù Ostia nell'immolazione ardente e generosa di tutte se stesse, accettando con gioia le

contrarietà, le mortificazioni, le umiliazioni da chiunque e in qualsiasi modo inflitte loro, offrendole con amore allo Sposo, in riparazione degli oltraggi, delle profanazioni e delle irriverenze, delle quali Egli è oggetto e vittima nel SS. Sacramento, specialmente da parte delle anime a Lui consacrate.

Dovranno a questo scopo leggere assiduamente gli Evangelii e mettere a fondamento di tutta la loro vita spirituale, le tre massime:

«Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore».

«Chi vuol venire appresso a me, rinunzi a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua».

«Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro».

[pag. 012]

Senza questo fondamento, applicato in pratica a tutte le circostanze della vita, invano spereranno di corrispondere fedelmente alla loro missione di adoratrici e riparatrici.

La prima e più fedele Discepola di Gesù Eucaristico fu la sua SS. Madre, mediatrice di tutte le grazie, perfetta adoratrice e riparatrice; per lei le Discepole avranno la più tenera, filiale, confidente devozione e l'invocheranno sempre. La prenderanno per guida nella conoscenza ed imitazione del Figlio e rileveranno i progressi o regressi che in questo studio avranno fatto, dall'aumento o dalla diminuzione della loro devozione e confidenza in Maria.

Le Discepole di Gesù Eucaristico sentiranno la sublime bellezza della vita mista, scelta da N. S. Gesù Cristo e dalla SS. Vergine e, pur ricordando sempre il loro nulla, aspireranno a raggiungerne la perfezione, conformemente alla loro vocazione: esse perciò ascenderanno continuamente con la preghiera a Dio, per discendere poi, con l'apostolato, in aiuto del prossimo e farsi tutte a tutti, per condurre tutti a Lui.

[pag. 013]

Poiché il contrassegno dei discepoli di Gesù Cristo è l'amarsi gli uni gli altri, la caratteristica delle Discepole di Gesù Eucaristico dovrà essere la carità, che è il profumo dell'umiltà, da cui scaturiscono la semplicità e la gioia abituale.

Le Discepole di Gesù Eucaristico fanno professione di speciale, assoluta sottomissione al Sommo Pontefice, primo Superiore della Congregazione: a Lui si sentiranno legate da vincoli di filiale dipendenza, ne seguiranno minutamente e con cieca dipendenza le direttive; faranno oggetto di studio e di meditazione la sua parola, pregheranno quotidianamente per Lui, in tutte le loro pratiche di pietà, pubbliche e private.

Saranno pronte, ad ogni suo cenno, ad impegnarsi in qualsiasi opera volesse loro affidare, anche nei paesi infedeli.

Il divino Maestro esercitò il suo ministero pubblico quasi esclusivamente nei piccoli paesi della Galilea e della Giudea; solo poche volte andò a Gerusalemme e disse di sé: «Mi mandò ad evangelizzare i poveri»; ameranno perciò le Discepoli di esercitare il loro

[pag. 014]

apostolato nei piccoli paesi, nelle opere umili e riterranno loro privilegio e dono di Gesù i disagi, le privazioni e il nascondimento. Solo quando vi sarà segno chiaro della volontà di Dio, apriranno Case nelle grandi città.

Non solo come persone, ma anche come Congregazione, preferiranno l'ultimo luogo.

La gelosia perseguitò il divino Maestro e lo fece mettere in croce. Si guardino le Discepoli da questa ignobile e vile passione. Se altri lavorano nel campo da esse coltivato, ne godano; se altri fanno meglio, ne diventino ausiliarie; se l'opera da esse cominciata può essere continuata da altri senza troppo danno, sappiano lasciarla, perché avranno altri campi dove lavorare.

Non si lascino ingannare dall'orpello dello zelo; il vero zelo dice con S. Paolo: («Purché, in qualsivoglia modo, o per pretesto o con lealtà, Cristo sia predicato, di questo io pure godo e ancora godrò»).

[pag. 015]

[pag. 016 bianca]

Tricarico, 15 settembre 1924

VESTIZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA DELLE PRIME OTTO DISCEPOLE.

Il Venerato Padre Fondatore, con parola semplice e profondamente commossa dice come una grande responsabilità innanzi a Dio e innanzi agli uomini assuma tanto chi compie il sacrificio quanto l'Autorità ecclesiastica che ne prende atto. La forza di chi si consacra a Dio non è semplicemente umana, ma è forza ed opera divina, che si manifesta attraverso la grazia. Le vie del Signore sono infinite ed infinite sono le opere della sua sapienza; diversi sono quindi i modi con cui gli uomini possono servirlo. Ed è certamente bello, nei momenti burrascosi che attraversa la società contemporanea, vedere anime che abbandonano gli allettamenti e le lusinghe del mondo, per dedicarsi esclusivamente al Signore nella perpetua adorazione e

nella riparazione delle offese che il mondo gli fa. A queste care figliuole, il Padre impartisce la sua larga benedizione, con l'augurio che possano essere sempre fedeli alla loro sublime vocazione e crescere e moltiplicarsi, per l'avvento del Regno eucaristico sulla terra.

[pag. 017]

Tricarico, 30 Novembre 1928

PER L'AVVENTO:

«ADVENIAT REGNUM TUUM!»

Figlie mie,

L'Avvento deve essere per voi un tempo di aspettazione, di ardenti desideri, perché Gesù venga a regnare in tutte le anime: la vostra giaculatoria deve essere: «Adveniat Regnum tuum!»

E, perché il Regno di Gesù trionfi realmente, nella prima settimana di Avvento pregheremo perché venga a regnare nei nostri cuori; nella seconda settimana, perché regni in tutte le anime a Lui consacrate: sacerdoti e religiose; nella terza settimana, perché regni in tutta la società; nella quarta settimana e nell'ottava di Natale, perché regni tra i popoli ancora infedeli.

Perché Gesù regni nei nostri cuori, è però necessario che ci spogliamo del nostro «io», di ogni attaccamento a noi stessi e alle creature; perché Gesù non trovi occupato il nostro cuore, è necessario che acquistiamo la vera umiltà, nel riconoscere e confessare le nostre colpe, che amiamo la mortificazione, specialmente nelle piccole occasioni della vita quotidiana, che amiamo il sacrificio e la povertà.

Come fioretto particolare per questo tempo, vi do quello del silenzio, ma silenzio amoroso, virtuoso, che praticherete in unione con la Madonna Santa, che nel silenzio si preparò alla venuta di Gesù.

[pag. 018]

Tricarico, 15 Dicembre 1928

AUGURI PER IL S. NATALE

Care figliuole,

Siamo alla vigilia della novena di Natale. In questi giorni dovete proporvi lo studio e la imitazione affettuosa della vita di Gesù. Voi siete sue discepole, siete chiamate a seguirlo: ma per seguirlo, dovete studiarlo ed imitarlo.

Disse Gesù un giorno alla Samaritana: «Oh, se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice: dammi da bere!...»

La stessa parola il Divino Maestro rivolge a voi discepole: Oh, se conosceste il dono di Dio e chi è Gesù, che vi ha chiamato con una vocazione di privilegio!

Per conoscerlo, dovete meditare il discorso della montagna e mettere in pratica tutte le beatitudini, vincendo voi stesse e le vostre naturali inclinazioni: per imitare Gesù, dovete vivere di umiltà, non a parole, ma nella pratica, accettando tutte le umiliazioni che il Signore vi manda, senza giustificarvi; dovete compiere bene i vostri doveri, osservare bene la vostra Regola, praticare con generosità la carità fraterna.

Pregate Gesù che, alla luce del suo presepio, vi illumini e vi faccia conoscere ciò che vuole da ciascuna di voi: offritegli in dono e con vero e puro amore, i vostri propositi e cominciate subito a met-

[pag. 019]

terli in pratica, senza rimandare a domani: pensate che nel giorno della morte, dovremo rendere conto a

Dio, non solo del male che abbiamo fatto, ma anche del bene che non abbiamo fatto.

In Corde Jesu semper!
Mater mea Fiducia mea!

Tricarico, Febbraio 1929

DURANTE UNA GRANDE NEVICATA.

(Lettera alle Suore della Casa di S. Antonio)

Figliuole carissime,

la sorpresa della nevicata di ieri mi tenne in live ansie per voi, ma dissi più volte il cantico: «Benedicite omnia opera Domini

Domino» e mi tranquillizzai e pensai alle altre miserie più urgenti di tante famiglie che stanno senza legna, senza farina, senza provviste.

Spero che tutte voi, soffrendo il freddo, la mancanza di comunicazioni, il vento, la casa ancora mal difesa, abbiate saputo benedire il Signore e profittare dell'occasione che Lui stesso direttamente, senza intermediari, vi ha mandato per soffrire.

Riunitevi tutte in Cappella e dite tre volte il cantico «Benedicite» in italiano.

Prego molto il Signore per tutte voi, perché vi faccia veramente fervorose Discepolo di Gesù Euca-

[pag. 020]

ristico. Che l'assenza della Madre (che si trovava in visita ad altre Case) ecciti in ciascuna di voi un'osservanza più esatta, più spirituale e più fervorosa. Non vedo l'ora di venire costà. Vi benedico tutte

+ RAFFAELLO Vescovo

Tricarico, 5 luglio 1929

L'USO DEL TEMPO.

Figlie mie,

Io Spirito Santo ci dà un avviso: «*Figliuolo, fa conto del tempo*». Questo avviso è indispensabile per noi.

Saul, quando fu eletto re di Israele, aveva trent'anni; regnò quarant'anni su Israele; eppure lo Spirito Santo dice: - Saul aveva un anno solo quando cominciò a regnare e regnò solo due anni. - Come mai ciò?

Dio conta solo il tempo speso nel servire Lui. Perciò la S. Scrittura usa anche l'espressione: «*Puer centum annorum*», un fanciullo di cento anni. Di David invece dice che regnò trent'anni, dei suoi quarant'anni di regno. Vedete quanto è importante l'uso del tempo e come dobbiamo vigilare per non sciuparne neppure la più piccola parte.

Non impiega bene il suo tempo chi non ne fa conto e non lo spende secondo la Regola e secondo l'ubbidienza: il proprio criterio non vale di fronte

[pag. 021]

all'ubbidienza. Non impiega bene il suo tempo chi si lamenta delle proprie sofferenze, senza pensare che quanto più si parla dei propri mali, tanto più questi aumentano.

Pensate, figlie mie: perché siete entrate in Religione? Per morire a voi stesse, prendere la croce e seguire Gesù più da vicino degli altri. Questo vi deve impegnare totalmente, in modo che il vostro tempo deve essere interamente speso per amare Gesù, per seguirlo fedelmente, nella dimenticanza di voi stesse, nell'umiltà, nel sacrificio, nella carità. Così la vostra vita di Discepolo di Gesù Eucaristico sarà intensamente e santamente vissuta e tutt'i vostri giorni saranno preziosi agli occhi di Dio.

Tricarico, 4 Ottobre 1929

ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE.

(A S. Antonio si celebra, insieme con l'anniversario della Fondazione, una giornata di ringraziamento per la recuperata salute della Ven. Madre, che ha dovuto subire un difficile intervento chirurgico).

Il Venerato Fondatore celebra la S. Messa e rivolge alla Comunità belle e commosse parole, esortando le sue figliuole a mostrare la loro riconoscenza al Signore per tutte le grazie elargite alla Congregazione in questi sei anni di vita e in particolare per la grazia più grande e più recente, con una più esatta osservanza regolare, col sacrificio continuo di tutte loro stesse.

[pag. 022]

«La vita religiosa - egli dice - per chi la guarda superficialmente, sembra una vita facile e piana: e tale è infatti per la Suora che ha vero spirito. Ma quanti sacrifici essa non richiede! Si può dire che sia un martirio lento e continuo per chi vuole esattamente mettere in pratica tutt'i punti della Regola; ma, con questi piccoli, continui sacrifici, la Religiosa può raggiungere le più alte vette della santità. »

Tricarico, 31 Dicembre 1929

LA PREGHIERA; L'ADORAZIONE.

Figlie mie,

il tempo più prezioso è quello della preghiera e, per voi Discepolo, quello dell'adorazione. L'adorazione è il centro della vostra vita, il punto essenziale della vostra giornata. Non deve essere intaccata mai e mai abbreviata.

Ma che significa fare bene l'adorazione? Farla forse con abbondanza di consolazioni spirituali? Le consolazioni sono una

grazia che il Signore ci concederà qualche volta a sostegno della nostra debolezza: ma non sono certo esse che rendono più perfetta l'adorazione.

Fare bene l'adorazione significa farla con la dovuta preparazione e le dovute disposizioni, con spirito di fede viva, col ricordo attuale della pre-

[pag. 023]

senza di Gesù, con intimo raccoglimento ed anche con raccoglimento esteriore, restando sull'inginocchiatoio ritte, immobili fino a quando è possibile, con la compostezza che si richiede alla presenza del Signore. Ricordate sempre che state all'udienza del Re.

Perciò l'adorazione non s'interrompe, anche quando vengono le persone più ragguardevoli.

Un giorno il P. Eymard era all'adorazione: andò a visitarlo un gran personaggio di Parigi: ma il fratello portinaio, malgrado le insistenze di quel signore e l'autorità del suo nome, non volle saperne di chiamare il Padre. Quando questi uscì dall'adorazione, non finiva di lodare il buon fratello, che aveva tanto bene compreso lo spirito della loro vocazione.

L'hanno compreso così anche le Discepole? Fanno sempre così? Questo è il mio desiderio, Come fareste se foste in udienza di qualche persona di riguardo?

Ricordate che non sono le vostre preghiere che fanno bene l'adorazione, ma la volontà di andarvi, la volontà di ascoltare Nostro Signore. Vi lamentate delle distrazioni; ricordatevi che tutti ne patiamo e che esse, quando non sono volontarie, non rendono l'adorazione meno buona. Quando non avete sentito un forte raccoglimento, voi dite: «Non ho combinato niente»; ma ciò è falso.

E' compito dei Superiori stabilire le ore di adorazione; sarebbe bene se si potesse variarle in modo che non aveste l'ora fissa e non vi attaccaste

[pag. 024]

neanche a questo. I Padri del SS. Sacramento si alternano in maniera che durante la settimana ognuno abbia fatto tutte le ore, sia per il giorno che per la notte. Tutto ciò contribuisce a mortificare il corpo e fa molto bene.

Preparatevi bene all'adorazione, perché riesca veramente efficace: sia preparazione remota il pensiero costante di dover andare all'appuntamento divino, il desiderio fervoroso di quell'ora di intimo contatto con lo Sposo, lo sforzo per informare all'Eucaristia tutta la vostra vita.

Andando all'adorazione, dovete disporvi e dire a voi stesse: - Il

Signore è vicino a te e ti chiama -, per allontanare ogni altro pensiero e stabilire l'anima nel raccoglimento.

Durante l'adorazione, dilatate il cuore: adorare, riparare, pregate con lo spirito della Chiesa; domandate, prima di ogni altra cosa, la maggior gloria di Dio; pregate per gli interessi della Chiesa; poi per il resto.

Quando all'adorazione portate voi stesse, le vostre cose, le vostre preoccupazioni, i vostri piccoli risentimenti, non cercate certo la gloria di Dio e sciupate quel tempo prezioso.

La preghiera, l'adorazione siano tutta la vostra forza, figlie mie: esse porteranno l'influsso su tutta la vostra vita, che si trasformerà in una perenne adorazione.

Beate voi, se imparerete a pregare bene! Pensate alla vostra dignità, ai doveri che vi impone la vostra vocazione e proponetevi di dedicarvi

[pag. 025]

ad essi con maggiore impegno e generosità. Così diventerete vere adoratrici e riparatrici.

Io ve lo auguro con tutto il cuore. Il Signore benedica e fecondi i vostri propositi.

S. Antonio, 2° Giovedì di Febbraio 1930

SPIRITO DI MORTIFICAZIONE.

Figlie mie,

mentre state per finire la vostra giornata di ritiro, voglio dirvi qualche parola sullo spirito di mortificazione.

La mortificazione è una virtù necessarissima perché chi non è mortificato non può piacere a Gesù.

La mortificazione è spirituale e corporale. Per essere Religiose buone, occorrono l'una e l'altra. La mortificazione spirituale è quella che combatte le proprie passioni, rinuncia a se stessa, si dà a Gesù Cristo. Essa non riesce, se non c'è anche la mortificazione corporale. Dice S. Teresa: se volete raccogliere la virtù dove non c'è la base della mortificazione, è come se voleste seminare in un terreno non arato: la pianta non germoglia.

Ci spingono ad amare la mortificazione gli esempi di N. Signore, che, come ci è narrato nel Vangelo, prima di cominciare la vita pubblica ha digiunato quaranta giorni e quaranta notti; in questo periodo Egli non prese né cibo, né bevanda, dormì sulla nuda

[pag. 026]

terra, visse in perfetta solitudine. Sappiamo, che passava le notti in preghiera. Inoltre, da rivelazioni avute da alcuni Santi, per esempio da S. Teresa, conosciamo tutte le privazioni sofferte da Gesù durante la sua vita privata; Egli soffrì la fame, esercitò un mestiere umile, come se avesse avuto bisogno del lavoro per vivere... E che dire poi di tutte le sofferenze della passione, che accettò volontariamente?

Benedetto XIV nei decreti dei processi della santificazione, ha lasciato scritto, che quando non c'è vera mortificazione, non c'è santità eroica; e si può aggiungere, non c'è alcuna santità.

Dunque, figlie mie carissime, so bene che voi qui mortificazioni ne fate. Vi alzate la notte per l'adorazione, fate mortificazioni nel gusto e tutte le mortificazioni della vita comune, che S. Giovanni Berchmans chiamava la più grande delle penitenze.

Ma io vi dico; non basta. Molte di voi, figlie mie, pensano di far gran cosa, accettano tali mortificazioni a stento, se ne lagnano in se stesse o esternamente. Vorrei invece che godeste della mortificazione, vorrei che ringraziaste il Signore di quelle che vi sopravvengono, che amaste le circostanze che vi fanno soffrire; vorrei che almeno ognuna di voi sentisse il desiderio di mortificarsi.

Il Signore parlò al profeta Daniele e gli manifestò l'epoca dell'Incarnazione, perché era uomo di desideri. Il nostro Dio è così buono, che si contenta dei buoni desideri, quando questi non sono effettuabili, senza nostra colpa.

[pag. 027]

Ma la mortificazione esterna, senza quella interna, non serve a niente. Questa deve stare alla base di quella. La mortificazione interna potete e dovete praticarla tutte; se non lo fate, mancate. Esercitatevi nella mortificazione dei vostri giudizi, nel combattere la stima di voi stesse, che vi conduce facilmente a fare dei paragoni, a vostro vantaggio; mortificate gli occhi, la lingua. La vostra lingua sia fatta solo per lodare Iddio e per promuovere il bene. Mortificate la vostra intelligenza, il vostro pensiero, amate di sottomettervi a tutti. L'Imitazione di Cristo dice che non dovremmo stimarci superiori nemmeno a una sola persona. Possiamo dire questo di noi?

Con l'aiuto di Dio, spero che ognuna di voi senta di più quanto deve fare per alimentare tale spirito di mortificazione. N. S. Gesù Cristo disse: Se non avrete fatto penitenza, sarete dannati. Sentenza gravissima, che si riferisce alla mortificazione interna e a quella esterna. E io vi dico: accettate almeno, con lieto animo, le mortificazioni che vi capitano. Non vi chiedo troppo; non vi dico: dormite per terra, portate cilizi. Forse mi rispondereste: « Non è più tempo di tali penitenze ».

Ma così si diceva da alcuni anche nei secoli passati. Non credete che questo vi farebbe perdere la salute. Ma almeno abbiatene lo spirito, disponetelo alla mortificazione, specialmente nel prossimo periodo quaresimale; e, nella pratica della perfetta ubbidienza, cercate di raggiungere la completa rinunzia di voi stesse.

[pag. 028]

Mortifichiamoci e preghiamo specialmente in questo periodo, per le intenzioni del Santo Padre. Attraversiamo un periodo difficile. Fino a ieri abbiamo palpitato per le sorti della Chiesa nel mezzogiorno d'Europa, nell'Italia nostra. Oggi tali pericoli sono dissipati; anche nel Messico regna la calma. Ma si affaccia un pericolo più grave. Oggi la rivoluzione russa proclama guerra a Dio. Il S. Padre ha scritto una lettera molto accorata ai cattolici, in cui lamenta tali persecuzioni e invita tutti i fedeli a pregare per la Russia.

Nell'odio contro Cristo, distruggono anche le opere d'arte, bruciano le reliquie dei Santi. Un gruppo di monaci si erano ritirati in solitudine e avevano nascosto delle reliquie; la fama della loro santità si divulgò e le loro file si accrebbero, ma purtroppo entrarono anche delle spie, i monaci furono denunciati, arrestati e condannati a morte.

Tentano tutti i mezzi per scristianizzare la nazione; i bambini vengono tolti dalle famiglie e sono educati all'odio contro Dio, all'ateismo, sono in tutti i modi, corrotti.

Il Papa vuole che tutti preghiamo, perché la persecuzione cessi, perché Dio trionfi anche in questi paesi.

Abbate in questo periodo, quest'intenzione particolare, nelle vostre preghiere.

[pag. 029]

Tricarico, 28 Febbraio 1930

«GESU' LAVA I PIEDI AGLI APOSTOLI».

Figlie mie,

prima che incominci la Quaresima voglio invitarvi a fare qualche riflessione su *Gesù, che lava i piedi agli Apostoli*; tratto bellissimo del Vangelo, che dovremmo molto spesso meditare.

Il racconto comincia così: *Sapendo Gesù che il Padre aveva dato tutto nelle sue mani, che Egli era venuto da Dio e a Dio ritornava, si levò da tavola, depose le sue vesti ecc.* Perché, ci si può domandare! un introito così grandioso, per descrivere un atto di tanta umiltà? Non è senza ragione. L'Evangelista, per far risaltare

meglio il valore dell'umiliazione, vuol farci considerare chi era Gesù: Era Dio, il padrone di tutte le cose.

Se Egli si è umiliato così, che cosa dovremmo fare noi?

Egli era Dio - Che cosa siamo noi?

Dice la Santa Scrittura: tutte le genti sono dinanzi a Dio, come se non esistessero - Tutte le genti... Che cos'è dunque ognuno di noi?

Eppure chi di noi si umilia davvero, tanto da riconoscere il proprio nulla e da agire riconoscendosi nulla?

È molto facile dire a parole a Dio: «io sono niente, mi credo niente» ma guai se qualche consorella ci tocca, se mostra di non rispettarci, quanto

[pag. 030]

pensiamo di meritare, subito il nostro amor proprio si ribella.

Ecco perché Gesù ha voluto quel principio.

Gesù va da Simon Pietro: il carattere impulsivo dell'apostolo gli fa dare quella bella risposta, in cui mostra di riconoscere in Gesù il suo Dio: - Signore, tu lavare i piedi a me? Tu, Dio, Tu così grande lavi i piedi a me così meschino? - Riflessione perfetta, riflessione che dobbiamo fare anche noi: Tu Signore ti degni venire, a me; tu hai chiamato me, misera creatura, alla vocazione religiosa, mi hai arricchita di grazie.

Gesù insiste: «Quello che io fo, tu adesso non sai, lo saprai dopo» - Pietro avrebbe dovuto piegarsi, ma volle discutere: «Non mi laverai i piedi mai» - Al che Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» - E allora Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche il capo e le mani».

Da tutto questo racconto dobbiamo ricavare dei propositi. Come Pietro, diciamo anche noi a Gesù: «Signore, non solo i piedi, ma anche il capo e le mani» - Ci lavi il capo, perché si purifichino le nostre intenzioni, i nostri pensieri; diventino puri gli affetti del nostro cuore; le mani, perché le nostre azioni siano perfette, siano come piacciono a Gesù, siano fatte con ordine, con celerità, senza precipizio. Figlie mie, pregate in questa Quaresima Gesù, perché v'insegni a mortificare i vostri affetti; siano tutti secondò il Cuore di Gesù, niente di terreno entri in essi; mortificatevi tutti i giorni, togliete la polvere dai vostri cuori.

[pag. 031]

Esaminate le vostre intenzioni; troverete tanto da cambiare: agite sempre per Dio? Molte volte, sotto false vesti, si nasconde il demonio; credete cercar Dio e cercate voi stesse. È facile che l'irascibilità si chiami zelo; la pigrizia prudenza; gli attaccamenti carità.

Che Gesù lavi le nostre mani: le nostre azioni siano fatte per Lui, come Egli le vuole. Non vi contentate di quello che avete fatto finora; nessuna dica che queste cose non sono per lei. Ognuna di noi purtroppo vorrebbe le altre perfette; vediamo col microscopio i difetti delle altre e col binocolo al rovescio le nostre azioni.

Cerchiamo di lavorare molto in questa quaresima, per la nostra perfezione.

Il Signore vi conceda di meditare bene queste parole. Nessuna dica di sé: Io non ho da lavar niente.

Il giorno 15 del prossimo mese, per tutto il mondo cattolico, il Papa ha ordinato una giornata di preghiere in espiazione di quanto avviene nella Russia.

Le Discepoli di Gesù Eucaristico, che devono essere generose nel rispondere all'appello del Santo Padre, reciteranno nelle tre sere precedenti la litania dei Santi e fin da ora metteranno nelle loro ore di adorazione quest'intenzione particolare, ricordando, che la migliore preghiera, è quella che si fa secondo i voleri della Chiesa e che è bello sacrificare i propri interessi, per fare atto di obbedienza al Santo Padre.

[pag. 032]

6 Marzo 1930 (Ritiro mensile)

«IL DISCORSO DI GESU' DOPO L'ULTIMA CENA»

Figlie mie,

nei tempi passati, molto spesso vi ho raccomandato di meditare il discorso tenuto da Gesù agli apostoli, dopo l'ultima cena. E' il discorso programma della loro vocazione e può essere anche della vostra vocazione. Vi raccomando per di medi tarlo molto in questa quaresima.

Oggi io accennerò solo alcuni punti fondamentali che voi svilupperete. Gesù dice: «*Se mi amate osservate i miei Comandamenti*». Volete mostrare a Gesù che lo amate? Osservate la sua legge. Non quella che ha dato a tutti i cristiani e neanche i soli consigli evangelici; non basta; la sua legge è per voi la vostra Regola fondata sui consigli evangelici. Potrà dunque dirsi vera Discepola chi si contenta di dire a Gesù parole affettuose e nella pratica non sa essere caritatevole, ubbidiente, o se anche ubbidisce, lo fa con violenza, perché le è imposto, ma non con amore?

Gesù aveva detto in altra occasione: «*Non sono venuto a distruggere l'antica legge, ma a perfezionarla*».

Gli antichi si contentavano del culto esteriore, guardavano alla forma; Gesù vuole le intenzioni, vuole che facciamo tutto con generosità, per Lui solo. Mostrerete di amare la Regola, se obbedirete

[pag. 033]

sempre, anche quando nessuno vi vede, se lo farete per Dio.

E ancora: *«Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli se avrete amore l'uno per l'altro».*

Questa sola meditazione potrebbe bastare per tutta la vita. Meditare, infatti, non significa solo leggere e riflettere col pensiero, ma ricavare dalla lettura tutte le conseguenze pratiche e applicarle a noi stessi. Se voi amaste come vuole Gesù, non si verificherebbero più le piccole questioni fra sorelle, non cerchereste di risparmiarvi, ma ognuna cercherebbe di risparmiare le sorelle, di mettersi come Gesù, al di sotto di tutte; ognuna cercherebbe il più difficile per sé, lasciando il più facile alle altre; si stabilirebbe così in mezzo a voi la legge della carità.

Se desiderate di mostrare vero amore a Gesù, dovrete essere costanti, generose e delicate nella vostra osservanza; così non vi sarà bisogno di ripetere sempre le medesime esortazioni.

Se farete quello che Gesù ha detto, ne avrete grande consolazione - Egli disse: *«Non vi lascio... verrò da voi; se mi allontanate, vado a prepararvi un posto nella casa del Padre».* - Nelle lotte interne nelle ribellioni dello spirito, quando la virtù ci sembra difficile, quando si fa sentire la lotta, pensiamo: Gesù ha patito prima di me... Egli mi assiste; Egli mi prepara il posto di gloria... *«Non vi lascerò orfani; verrò a voi».*

Gesù dice ancora: *«Il Padre vi ama perché avete*

[pag. 034]

amato me... nessuno ha amore più grande di quello che dà la vita per i suoi amici... ».

Pensiamo, nelle nostre angustie, che Gesù ci ama. Che costerà il sacrificio quando si riflette alle sue promesse?

Gesù rende il mille per uno... Ma molte volte noi non lavoriamo per Lui; desideriamo che le nostre azioni siano viste dagli uomini, le facciamo senza purità d'intenzione e la Santa Scrittura dice che quelle azioni vanno a finire come in un sacco bucato e noi non ne ricaviamo nulla.

Spero che penserete spesso a quanto abbiamo detto, che cercherete le occasioni per dimostrare il vostro amore a Gesù. Avete fatto molto spesso dei propositi, ma 99 su 100 cadono; rimanesse almeno quel centesimo! Però non ci scoraggiamo; facciamone ancora, ma pigliamo le debite precauzioni. Cerchiamo di meditare nel silenzio. Amate il silenzio; esso è fatto per favorire il raccoglimento dell'animo, non dev'essere considerato come un tormento, ma un aiuto per unirvi a Dio. Nel silenzio e nella quiete fa profitto l'anima devota, ritornano in mente i buoni pensieri, i propositi fatti.

In questa quaresima troverete epistole bellissime; in tutte troverete il pascolo per alimentare la vostra piet .

Meditate molto; passerete cos  una buona quaresima, che sar  vera preparazione a una Santa Pasqua.

[pag. 035]

S. Antonio, 14 Giugno 1930

DOPO UN VIOLENTISSIMO TEMPORALE.

Figlie mie,

benediciamo e lodiamo il Signore, che   grande e giusto in tutte le sue cose. Umiliamoci ai suoi piedi... Egli   potente. Che cosa siamo noi? Polvere e cenere - Ora sentiamo tutta la nostra piccolezza, nostro nulla; eppure questo nulla osa molte volte ribellarsi a Dio, osa alzare il volto superbo... - Ripariamo... -.

Ripariamo per gli altri, ma anche per noi, per le nostre infedelt , per la nostra inosservanza; noi stesse, che abbiamo la missione di riparatrici, abbiamo tante volte addolorato il Cuore di Ges .

Siete forse tutte esenti da peccati di superbia? Ripariamo specialmente in quest'ora, benedicendo il Signore, adorando la sua santissima volont .

Pensate che cosa significa questo flagello; pensate che esso porta la miseria di un anno per i nostri contadini.   la mano di Dio che molte volte fa sentire cos  la sua ira. La festa qui non   rispettata, i contadini pensano che, se non lavorano la domenica, perderanno i frutti della terra. Ma abbiamo letto oggi che il Signore promette grandi ricompense e frutti abbondanti a chi osserva la sua legge. Per chi poi non rispetta il riposo festivo, vi saranno punizioni, flagelli. Questi mezzi usava

[pag. 036]

Dio per ricondurre a penitenza gli ebrei, che erano di dura cervice; qualche volta li usa anche con noi.

Ma non ci scoraggiamo. Adoriamo la sua infinita bont  e confidiamo in Lui... Aspettiamo in ispirito di penitenza, che Egli ci liberi dal flagello. Gli Ebrei ebbero per tre anni il castigo di essere privati dell'acqua e la terra rimase arida; ma dopo, quelli che sperarono nel Signore seminarono, secondo il suo comando e Iddio mand  l'acqua fecondatrice.

Sia questa lezione salutare per me e per voi; ci porti a sentire la nostra infedelt , a umiliarcene, a riparare; forse ognuna di voi ha fatto in questi momenti qualche proposito; nell'ora del timore le verit  pi  nascoste affiorano al nostro animo; affiorano quei difetti, che maggiormente ostacolano la nostra perfezione, che ci

allontanano da Dio; come vorremmo averli combattuti, come ci addoloriamo di essere stati tiepidi! ... I propositi fatti in questo momento e che forse presto dimentichiamo, sono i più veri, i più necessari per la nostra salute. Sforziamoci di non trascurarli, lavoriamo efficacemente, ripariamo.

E sentendo sempre più la nullità di tutte le cose di quaggiù, sentendo che in un momento possiamo venir meno, indirizziamoci tutti al Cielo.

Cercate, figlie mie, Dio solo, Dio solo, perché a chi cerca Dio, tutto il resto è dato.

[pag. 037]

Tricarico, 20 Giugno 1930

IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DEL CORPUS DOMINI.

Figlie mie,

vi rivolgo poche parole in preparazione alla festa del Corpus Domini, festa, che, se da tutti è attesa con desiderio, con maggior ansia ed entusiasmo deve essere attesa dalle Discepole, perché è la festa del Corpo del Signore, la loro principale festa.

Perché essa riesca bene, perché sia un trionfo per Lui e per la santificazione delle anime, deve essere preparata da intensa preghiera. Il S. Padre parla con entusiasmo di questa festa, nella quale dobbiamo riconoscere la regalità di Nostro Signore Gesù Cristo e che dappertutto si celebra con grande solennità; ma pregate perché non vi sia solo solennità esteriore, perché Gesù regni veramente nei cuori; e, se deve regnare nei cuori di tutti, quanto più nei vostri, che siete sue Discepole.

In questi giorni vi raccomando lo spirito di fede e l'imitazione di Gesù Cristo nascosto sotto le specie sacramentali..

S. Tommaso nell'inno eucaristico ci fa notare, che sulla croce era nascosta solo la divinità; l'umanità era presente; nell'altare Gesù è in uno stato di *vero annientamento*. Egli che dall'ostia sostiene il mondo, non parla, non si muove, si lascia trasportare anche

[pag. 038]

da ministri indegni, si lascia ricevere anche da anime macchiate. Così dovrete lasciargli fare di voi, tutto quello che Egli vuole, senza alcuna distinzione.

Gesù ubbidisce anche a chi celebra sacrilegamente. Non si rifiuta ad anime indegne. E noi non accetteremo le sofferenze che ci vengono dalle anime che lo rappresentano? Acquistate lo spirito di umiltà e ubbidienza per rispondere al nome che portate di Discepole di Gesù Eucaristico. Mettetevi sotto i piedi di tutti, annientatevi e

allora vi glorierete del nome vostro.

È disposizione mirabile di Gesù, che ha voluto che il Suo Sacro Cuore si celebrasse il giorno dopo a quello in cui si chiude l'ottava del Corpus Domini. La fonte di tutta la vita è il Cuore di Gesù. Egli ci ripete il suo insegnamento: «Siate miti e umili, nascondetevi». Cercate in questi ultimi giorni del mese di giugno, di acquistare questa virtù, che è tanto cara al Cuore di Gesù, che vi renderà simili a Lui. Fate che queste poche parole non rimangano sterili; riflettetevi.

Fatevi sante amando la povertà, l'umiltà, l'ubbidienza, Gesù non si lascia vincere in generosità e vi ricompenserà largamente.

Seguite il Cuore di Gesù, nel sacrificio.

Non c'è amore, senza sacrificio. Speriamo che Gesù possa trovare in voi, sue discepole, la sua delizia. Beate voi, se saprete rispondere ai suoi disegni.

[pag. 039]

S. Antonio, 7 Luglio 1930

«LA VERA UBBIDIENZA».

Figlie mie,

vi dico una breve parolina sul Vangelo di ieri; mi è venuta una riflessione che voglio comunicarvi.

Le turbe si avvicinarono a Gesù, per 'sentirlo sempre più da vicino. Gesù dalla barca predicava.

Dopo diede ordine a S. Pietro di calare le reti. S. Pietro rispose: «Signore, abbiamo pescato inutilmente tutta la notte, ma ho fede alle tue parole e calo la rete».

S. Pietro era pescatore di professione. Sapeva che vi sono ore, in cui è inutile gettare le reti a mare, vi sono epoche, in cui pare che i pesci non vi siano più. S. Pietro aveva fatta l'esperienza quella notte; poteva sperare umanamente di trovare pesci?

Se fosse stato meno ubbidiente, avrebbe risposto: «Signore, tu non t'intendi di pesca, non è possibile ora pescare; ho già provato inutilmente tutta la notte».

Invece disse: «Signore, *tu lo dici e io obbedisco*». Questa riflessione dobbiamo fare noi. Quando una Superiore fa un'osservazione, chi risponde come S. Pietro?

Qualcuna dice: - La Superiore non s'intende di questi lavori! In questo non posso obbedire. - Così non facciamo l'ubbidienza di S. Pietro, che è la vera ubbidienza. Se ci poggiamo interamente a Gesù, Egli non ci abbandona. Voi fidate su di voi, volete

[pag. 040]

ragionare e allora il Signore vi abbandona alle vostre forze naturali.

Non vivete di fede. L'ubbidiente vero vive di fede e a questa ubbidienza il Signore ha promesso miracoli.

Quando ubbidirete così, sentirete davvero tutta la forza, che deriva dall'appoggio di Gesù.

In ogni cosa dovete dire: «In virtù della tua parola, io faccio questo; tu me l'hai detto, per mezzo dei Superiori».

E allora le vostre reti si empiranno di pesci, in un momento; avanzerete in breve nel cammino della virtù.

Speriamo che ognuna di voi ruminerà in sé queste cose e veda, se si è regolata come S. Pietro nelle varie occasioni di ubbidienza.

Veda com'è rimasta insoddisfatta quando ha ragionato e non ha prontamente ubbidito, e come invece ha provato vera gioia, quando la sua ubbidienza è stata perfetta.

E ognuna applichi a sé e faccia seri propositi. Il Signore vi benedica!

Desiderare grandi cose? Dobbiamo desiderarle, pregare che si facciano, pronti a farle, se Dio lo vuole da noi miserabili: credere che Dio può scegliere anche questo «nulla» per farle; ma desiderare che siano fatte e non desiderare che scelga noi per farle...

(dalle lettere).

[pag. 041]

LA RINUNZIA DI SÉ.

Figlie mie,

all'inizio di un nuovo anno della nostra Congregazione, sarà bene fare un po' di bilancio.

In poco tempo la nostra Congregazione è cresciuta così da destare meraviglia. E' segno che il Signore ci vuole bene.

Ma non vorrei che ci cullassimo in questa predilezione di Dio, e non cercassimo di potare quello che a Dio non piace, di approfondire lo sforzo nell'acquisto della virtù, nella riforma di noi stesse.

Perché il Signore possa trovare in noi le sue compiacenze, è necessario che ci applichiamo alla mortificazione, che abbracciamo la croce. La Messa di questa mattina dice: «*Non mi glorio di altro, che della croce di Nostro Signore Gesù Cristo*». Se questo deve essere il motto di ogni cristiano, tanto più di una Discepola, che vuol

seguire più da vicino Gesù. Ritorniamo sempre a quel passo del Vangelo citato nelle nostre Regole: *«Chi vuoi venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»*. Non è facile rinunciare a se stessi. Molte sarebbero pronte a fare penitenze, a portare il cilizio, ma si lagnano se ricevono una mortificazione, se devono soffrire qualche privazione, si lagnano dei piccoli sacrifici, perché la piccola penitenza non è vista da nessuno, non alimenta l'amor proprio.

[pag. 042]

Agire così, significa cercare Gesù o se stessi? Certe vorrebbero stare a pregare ore intere, vorrebbero passare le giornate ai piedi di Gesù; poi si risentono se una sorella è più curata, se ricevono una mortificazione.

Chi non ama il silenzio, chi non si cura delle piccole mancanze, non ama davvero Gesù. Facciamo un vero esame di coscienza e vediamo se veramente abbiamo rinunciato a noi stesse, quando abbiamo voluto prendere il nome di Discepolo di Gesù. E non crediamo, figlie mie, che tutto debba venire da Gesù; Egli ci dà la grazia, ma nulla farà senza la nostra corrispondenza.

Leggevo ieri sera un apologo. Camminavano Pietro e Gesù; un uomo stava vicino a un carro, che era caduto, ma non si curava di rialzarlo; Gesù, vista questa incuria, passò oltre; poi ne trovarono un altro, che lavorava per rialzare il carro, caduto anche a lui, e allora Gesù mise la sua mano e aiutò quell'uomo a rialzare il carro.

Nel Vangelo leggiamo che Gesù, anche quando ha operato i più strepitosi prodigi, ha voluto la cooperazione degli uomini.

Per moltiplicare i pani, volle che si raccogliessero prima tutti quelli che vi erano.

Quando risuscitò Lazzaro, volle la cooperazione nel fare scoprire la cassa, togliere il lenzuolo.

Gesù non vuole fare tutto Lui, ma vuole la vostra cooperazione, e se non gliela date, vi abbandona alla vostra miseria, si ritira e allora si hanno dolorose tentazioni.

[pag. 043]

Il contadino pota gli alberi perché diano maggiori frutti. Cercate di recidere voi stesse tutte quelle cose, che a Lui non piacciono, tutti gli attaccamenti, tutte le miserie della natura. Non costringete Gesù a mettere mano alla falce. Dice la Sacra Scrittura:

«E' cosa terribile cadere in mano alla giustizia divina». Dobbiamo noi stessi vincerci.

Non crediamo che qualcuno si possa far santo senza farsi violenza.

Se pregate, se chiedete le grazie a Gesù e non corrispondete con la pratica della virtù, con la mortificazione, con la rinuncia di voi

stesse, la vostra preghiera sarà inefficace.

Il Signore moltiplica le sue benedizioni, ma non facciamo che questo crescere sia un'elefantiasi, malattia orribile, che porterebbe la rovina della nostra Congregazione. Aiutiamo l'opera del Signore. L'esperienza ci mostra che la troppa misericordia fa male. Chiediamo al Signore, che aiuti i Superiori a compiere anche i loro doveri dolorosi con forza. E raccomandiamoci a S. Francesco. Credete che non si sia fatto forza, questo giovane, che sentiva tutte le attrattive della vita, per rinunziarvi, per prendere la croce, che Gesù gli porgeva?

Egli ha vinto, ma si è creduto indegno anche del sacerdozio, perché è diventato tanto umile, da vedere la sua abiezione.

In questo consiste la vera santità, nel vincere se stessi.

Il carattere vivace è un dono, ma bisogna vincerlo. Il carattere nervoso anche si deve vincere,

[pag. 044]

altrimenti andremo a sfogare nel mondo i n nervi. Possibile che i Superiori non debbano maneggiarci come vogliono?

Si dichiara di voler fare la volontà di Dio, poi appena qualche cosa è contro la nostra natura ci si ribella, cominciano i lamenti.

Chiediamo a S. Francesco la sua protezione, diciamogli che ci ottenga dal Signore una generosa e ardente corrispondenza, chiediamogli, che ci faccia sante, tutte, non alcune sole; dobbiamo santificarci per corrispondere alle grazie innumerevoli ricevute da Gesù.

Non potrebbero le Discepole di Gesù Eucaristico sperare di corrispondere alla loro sublime vocazione, se volessero obbedire solo in ciò che esige il voto di obbedienza, con sanzione grave; devono tendere con ogni sforzo ad acquistare la «virtù» dell'obbedienza e a perfezionarsi in essa ogni giorno più. Avranno sempre presente perciò che sono le spose di un Dio, che ha ubbidito incarnandosi, che ha detto di sé: «Sono venuto, non per fare la volontà mia, ma quella di Colui che mi ha mandato, del Padre», che si è «fatto obbediente fino alla morte e morte di croce», che fino all'età di trenta anni, ha voluto che si scrivesse di Lui che «era soggetto a Maria e a Giuseppe» e che nel sacramento dell'amor Suo, nel quale le Discepole di Gesù Eucaristico particolarmente lo servono e lo amano, obbedisce «sempre, dovunque, immediatamente» ai Suoi Ministri, anche se indegni.

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

Tricarico, Dicembre 1930

LA VERA SANTITÀ.
(In preparazione dell'Avvento).

Figlie mie,

prendo l'argomento di oggi, da una cerimonia a cui mi sono trovato a Napoli, in questi giorni. Si sta iniziando il processo di canonizzazione di un celebre professore di Università, che era anche virtuoso in grado supremo. Il Signore lo sta glorificando, facendo conoscere lo spirito da cui era animato in tutte le sue azioni. Lo dissero esaltato, perché a tutti raccomandava la frequenza dei Sacramenti; il secolo materialista non lo capiva; ed ora rifulge la sua santità. Come lui ve ne sono molti altri.

Un professore dell'Università di Pavia, morto in questi giorni, è anche in concetto di santità.

La santità adesso è così diffusa anche nel mondo: lo spirito soprannaturale pervade la gioventù; ferve lo studio liturgico. Quanti giovani, quante giovanette tendono alla perfezione!

Quale lezione per noi! Cerchiamo di non rimanere indietro.

Perché siete entrate nello stato di perfezione? Voi dovete in più larga scala rendere conto al Signore.

Gesù Cristo, parlando agli Apostoli, disse: «Verranno le persone dall'Oriente e faranno giudizio contro di voi, perché essi non hanno visto nulla, si sono

convertiti e hanno seguita la verità più di voi, che siete stati privilegiati».

Se il Signore desse alle anime che sono nel mondo gli aiuti e le grazie che dà a voi, se fosse loro continuamente presente nella SS. Eucaristia come lo è a voi, come vivrebbero?

Siate coscienti delle vostre responsabilità e preparatevi alla festa del S. Natale con l'impegno generoso a vivere con perfezione lo spirito della vostra vocazione.

Ricordate che lo spirito della nostra Congregazione deve essere interiore e nutrito di semplicità: le virtù che io voglio dalle Discepolo sono quelle della semplicità e dell'esatta osservanza delle Regole.

Voi avete il desiderio della mortificazione. Cercate di praticarla in tutte le occasioni che vi offre la vita comune, ricordando sempre le parole di Gesù Cristo: Quando digiunate, non atteggiate il volto a malinconia, perché gli altri se ne accorgano e vi lodino, ma profumatevi e abbiate il viso allegro. Amate le piccole e nascoste

mortificazioni.

Ora comincia l'inverno. Se ognuna comincia a dire: «che freddo... », non lo caccia e perde l'occasione di acquistare un merito.

Quando sentite freddo, pensate a Gesù nato in mezzo a tutt'i venti: non aveva una casa, non aveva un vestitino...; pensate ai poveri che non hanno nulla: tutto quello che noi abbiamo, dobbiamo considerarlo come avuta in carità.

Se nel cibo c'è un difetto, non dovete mostrare ripugnanza.

[pag. 047]

I Santi come erano industriosi in queste piccole mortificazioni!

Soprattutto esercitate la mortificazione della perfetta ubbidienza. Non criticate mai le disposizioni dei Superiori. Supponeteli pieni di difetti come volete: se il Signore li ha messi a quel posto, dovete ubbidire ad essi come a Dio.

S. Paolo dice: «Ubbidite ai vostri Superiori, anche se fossero discoli». E badate che S. Paolo parlava a popoli comandati da pagani.

Dovete pure compatire i vostri Superiori, perché il Superiorato è un peso. Nei Superiori non dovete guardare la scienza, i meriti; dovete solo pensare che il Signore li ha messi a quel posto e dovete obbedire.

Un'altra carità dovete usare con i vostri Superiori: quella di non far loro perdere tempo. Siate brevi nelle udienze, preparate bene quello che dovete dire ed evitate ogni ricerca di voi stesse.

Applicatevi sempre con impegno ad usare bene il tempo: più ne sarete avare, più sarete care a Dio.

Ricordate che quando si preferisce il bene secondo la propria volontà, a quello che vuole la Regola, quando non si fa bene tutto quello che si fa, non si può dire di usare bene il tempo.

Con questi propositi, preparatevi al S. Natale. Evitate la singolarità in tutto. Voglio per voi la virtù di S. Giovanni Berchmans.

Fate i miracoli quando sarete morte; per ora santificatevi nell'osservanza regolare, nella vita comune.

[pag. 048]

Tricarico, 31 Dicembre 1930

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI...
PACE AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ.

(In preparazione al nuovo anno).

Figlie mie,

Credo che questa mattina avrete fatto la meditazione dell'annunzio degli angeli ai pastori.

Prima c'era un angelo solo, poi furono tanti che cantarono: «*Gloria a Dio nel più alto dei Cieli; pace agli uomini di buona volontà*».

Nel fare questa meditazione, ho pensato che anch'io ho fatto l'ufficio di angelo e ho chiamato una moltitudine di anime a intonare questo cantico a Dio e agli uomini.

Vorrei che le Discepoli questo cantico l'intonassero sempre e lo facessero sentire anche agli altri.

La nascita di Gesù non dovete considerarla come una cosa lontana. Egli nasce ogni giorno nella celebrazione del sacrificio, nasce nelle anime nostre. Specialmente in questi giorni dovete sentire sempre la nascita di Gesù.

Imitate i pastori; andate ad adorare Gesù, come fecero essi.

E poi gli angeli augurano la pace. La pace dev'essere con noi stessi, col prossimo, con Dio, in modo che ogni nostro pensiero, ogni azione sia per Lui. Vorrei che questa pace l'intendeste e la praticaste con perfezione in voi stesse e nei rapporti con gli altri.

[pag. 049]

Vi ho parlato della carità. E ora vi dico: Pensateci seriamente, altrimenti non sarete buone Discepoli.

Ricordatevi di quello che ci ha detto Gesù: Guardate la trave nei vostri occhi, invece di guardare la pagliuzza negli occhi altrui.

Imitate i buoni esempi degli altri. I Santi credevano di poter apprendere da tutti. Noi abbiamo la superbia di voler fare da maestri a tutti.

Questo non si può accordare col precetto di Gesù; tanto meno si può accordare il seminare discordie. È mancanza di carità dire parole che possono dispiacere agli altri o ripetere cose sentite dire. Che utilità se ne ricava? Si diventa strumenti del demonio.

Se fate venir meno la carità, non è per voi il cantico degli angeli: «*Pace in terra agli uomini di buona volontà*». Lo Spirito Santo ci ha detto che l'uomo che non pecca con la lingua è uomo perfetto. Vedete quale vigilanza ci vuole. L'imitazione ci dice di meditare quello che si deve dire ed è precetto pagano quello di pensare prima di parlare e poi dire la metà di quello che si è pensato.

«*Agli uomini di buona volontà*» - Dio vuol darci tutto, ma vuole la nostra cooperazione, la nostra buona volontà. Alla fine dell'anno esaminatevi su quello che avete fatto. Umiliatevi per quello che non avete fatto e chiedete a Gesù che vi dia questa volontà buona, intera, costante. Corrisponderete, se avrete sempre timore di non corrispondere e sarete sempre vigilanti su voi stesse.

[pag. 050]

Vorrei che la coscienza di tutte le Discepoli si svegliasse. Badate, che non dovete essere umanamente buone, dovete essere soprannaturalmente buone, per dare gusto a Dio; dobbiamo agire sempre per Dio e poiché non sappiamo essere attualmente di Dio, dovremo essere attente nella nostra offerta generale e rinnovare quanto più spesso possiamo la nostra offerta attuale. La Chiesa ci fa concludere tutte le preghiere «per Nostro Signore Gesù Cristo».

Quante di voi si uniscono a Gesù per offrire a Dio le preghiere, le azioni, le sofferenze, tutto quello che fanno nella giornata?

S. Giovanni conclude l'Apocalisse dicendo: «Chi applica a se stesso queste considerazioni e cerca di attuarle, beato lui, perché ha capito il vero spirito della sua vocazione».

Così io dico a voi: «Beate voi se metterete in pratica tutte le considerazioni che abbiamo fatte insieme».

Agisci unicamente per Dio, solo per Dio e non preoccuparti di altro. Vigila sui tuoi gesti, sulle tue parole, sui tuoi giudizi, perché in tutto vi sia non solo la fermezza..., ma la dolcezza e la prudenza. Se mancassero questi correttivi, la fermezza e lo zelo potrebbero diventare vizi e non virtù.

(dalle lettere).

[pag. 051]

Tricarico, 28 Gennaio 1931

S. FRANCESCO DI SALES.

Figlie mie,

alla vigilia della festa di S. Francesco di Sales, era necessario che ci riunissimo per considerare le virtù di questo Santo, che si può dire il vero fondatore delle Suore di vita attiva.

Questo Santo si porta sempre come esempio della dolcezza. Egli, che aveva sortito dalla natura un carattere molto vivace, seppe vincersi tanto, che mai in lui si vide un moto di natura.

Non crediate che ciò non gli sia costato. Egli stesso disse un giorno: «Volete che perda in un momento il frutto di ventiquattro anni di lavoro su me stesso?».

L'esercizio della virtù si acquista lottando contro noi stessi. Badate che dolcezza non significa mollezza.

S. Francesco di Sales, che era il Santo della dolcezza, volle dalle sue Religiose virtù forti: ad esse impose la mortificazione continua; da esse richiese l'ubbidienza, ma l'ubbidienza esatta.

Desidero dirvi qualche cosa su questo punto, proprio alla vigilia della festa di questo Santo: spero che egli ve lo faccia comprendere.

Ci vuole un po' di reazione contro voi stesse, per acquistare la virtù. Più si indulge a se stessi e più ci si indebolisce.

Vi sono alcune che in famiglia esercitavano la

[pag. 052]

mortificazione e in Religione si allentano: attente ai ripiegamenti su voi stesse, ai mali di fantasia; fate ogni sforzo per adattarvi in tutto alla vita comune.

Un'altra mortificazione importante è l'uso del tempo: il lavoro ci è stato dato come pena e mortificazione: chi ama Dio non perde tempo. Fatevi scrupolo di perdere anche un minuto di tempo: chi perde tempo, ruba.

Raccomandatevi molto a S. Francesco di Sales e alla sua figliuola prediletta, S. Giovanna Francesca di Chantal che seppe così bene intuire i disegni del suo Padre e farli osservare.

Pregate S. Francesco che desse anche a me la forza di mettere in pratica quello che vi insegno e che io possa prima di tutto essere un buon Vescovo, come egli fu.

«In alto il cuore, figliuola! Gesù ti mette Egli stesso sulla via della sua volontà e tu cominci a percorrerla. Non camminerai senza croci (se non ve ne fossero, dovresti temere assai, perché solo la croce, la mortificazione è segno certo che stiamo con Gesù), ma vi sarà Chi porterà la croce con te e di tanto in tanto ti farà sentire che Lui è contento e che tiene nota di ciò che fai in suo servizio!

E che altro cercheresti, figlia mia, fuori di ciò? Non hai tu consacrato a Lui tutta te stessa?

Non è unicamente il suo gusto che devi cercare, anche a costo del sangue e della vita?»

(dalle lettere)

[pag. 053]

LA RIPARAZIONE.

Figlie mie,

vi ringrazio degli auguri che mi avete fatto, specialmente delle preghiere, di cui ho molto bisogno. Vi assicuro, care figliuole, che

spine ne trovo e non poche, ma il Signore mi aiuta a sopportarle; speriamo che mi dia l'energia necessaria per compiere il mio dovere.

Siamo alla vigilia della chiusura del carnevale, nella corruzione generale del mondo in questo periodo. È pensiero dei Santi Padri che il Signore non manda tutte le punizioni che il mondo meriterebbe perché c'è il Sacramento Eucaristico e c'è anche l'altro parafulmine, che è formato dai sacrifici delle anime consacrate a Gesù, votate alla preghiera e alla riparazione.

E le Discepole hanno per obbligo la riparazione. Ricordate che il vostro è un compito delicatissimo, importantissimo. Quando Dio annunciò ad Abramo che avrebbe distrutto le città della Pentapoli, Abramo implorò il perdono e Dio l'avrebbe concesso, se ci fosse stato un numero anche esiguo di giusti; poi non potette perdonare perché non se ne trovarono nemmeno cinque.

Vedete com'è potente presso il Signore la riparazione. Quando Mosè stava sul monte Oreb, gli Ebrei stanchi di aspettare, si fecero il vitello d'oro. Il Signore voleva distruggere il popolo, ma Mosè

[p. 054]

pregò e ottenne che fosse perdonato. Il Signore voleva che Mosè gli facesse violenza.

Egli vuole anche da voi questa violenza e gliela farete con l'adorazione, con la riparazione. Ricordate però sempre quelle parole del Vangelo: «Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi compie la volontà del Padre mio". Tutta la vostra vita deve essere adorazione, riparazione.

Chi con la vita smentisce quanto ha promesso nell'adorazione, dimostra che non ha capito nulla della sua vocazione.

Vedete che Gesù sopporta i suoi nemici; e voi non sapete sopportare le vostre consorelle, o siete impazienti, la minima cosa vi urta.

Gesù, nell'Ostia, obbedisce ai suoi ministri, è umile; e voi non sapete ubbidire ai superiori o alle consorelle che vi chiedono qualche cosa.

E quando vi è imposto il lavoro, dovete pensare che quello è la principale adorazione e riparazione; lavorate con perfezione per Gesù; farete la migliore adorazione. L'osservanza della vostra Regola è la migliore adorazione.

Riconoscere che si è niente, che Dio è tutto; questa è la migliore adorazione: riconoscere che il niente non è capace di adorare ed unirsi alle adorazioni di Gesù.

E come possiamo riparare per gli altri se non sappiamo riparare per noi? riconoscendo il proprio nulla, unirsi ai meriti di Gesù Cristo e con Lui riparare per le nostre colpe e per quelle degli altri.

[pag. 055]

Questa è vita cristiana, questa è la vostra riparazione e adorazione, che dovete fare, specialmente in questo periodo, in cui il mondo offende Dio.

A carnevale si pensa che bisogna solo divertirsi e a Dio ci si dà solo in quaresima. Il nostro compito è grave e importante.

Sono sicuro che in questi giorni pregherete con grande fervore e raccoglimento, osserverete diligentemente il silenzio facendo tutto con ordine, con diligenza, senza fretta, senza precipitazione, offrendo tutto al Signore in adorazione e riparazione e allora dirò che le Discepoli hanno veramente capita la loro missione, la loro vocazione.

Tricarico, 17 Febbraio 1931

«SPIRITO DI MORTIFICAZIONE»
(In preparazione alla Quaresima).

Figlie mie,

cominciando domani la S. Quaresima, non possiamo fare a meno d'intrattenerci sulla mortificazione cristiana. È questo un argomento di cui già vi ho parlato molte altre volte, ma pure non sarà inutile ritornarvi, perché, sebbene tutti diciamo di amare la mortificazione, praticamente ne facciamo ben poca.

La Chiesa domani, ci fa leggere nel Vangelo, l'esortazione di Gesù ai discepoli. *«Quando digiunate non vogliate fare i malinconici, come gli ipocriti, che sfi-*

[pag. 056]

gurano il proprio volto per dare a conoscere agli uomini che digiunano. Ma tu quando digiuni profumati la testa e lavati la faccia; affinché il tuo digiuno non apparisca agli uomini, ma al tuo Padre celeste, il quale sta nel segreto; e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne ricompenserà».

Gesù vuole che la nostra mortificazione sia specialmente interiore, sia la mortificazione di tutte le nostre passioni, il dominio costante della natura, per compiere sempre la volontà sua.

Ricordate che per seguire Gesù e per servirlo con amore, non dobbiamo aspettare le grandi occasioni, i sacrifici straordinari, che forse non ci verranno chiesti mai o che ci saranno chiesti solo in premio della nostra fedeltà quotidiana, solo dopo che ci saremo a lungo esercitati nelle piccole cose, le quali mostrano a Gesù la delicatezza del nostro amore.

E le occasioni di mortificazione non ci mancheranno, in tutti i momenti della nostra vita: prima fra tutte quelle che ci richiede l'esatto e puntuale adempimento dei nostri doveri, sempre, sia

quando ci riescono facili, sia quando ci sono di peso, il lavoro fatto per Dio, con purità d'intenzione, con perfezione, evitando le parole inutili, che distraggono, evitando la perdita di tempo. Chi lavora con alacrità solo quando è sorvegliata, lavora da schiava; chi perde il tempo, ruba.

Spero che la Quaresima porti in tutte voi questa prima mortificazione: l'amore al vostro dovere. Esercitatevi nella carità; accettate con dolcezza

[pag. 057]

anche qualche parola delle sorelle; che suoni un po' dura al vostro amor proprio.

La Chiesa in questo periodo prescrive il digiuno, ma ricordate che esso non vale nulla, se non è accompagnato dallo spirito di mortificazione. Specialmente poi quelle che non possono fare il digiuno, si esercitino in quelle virtù che riescono più difficili, in quelle che richiede la regolare osservanza; prendano, per esempio, la puntualità, che richiede da noi un continuo martirio, che vi ho tante volte raccomandata, fino ad annoiarvi, ma che pure non vedo praticata, come vorrei.

La Quaresima è la preparazione alla S. Pasqua. Ci prepariamo a celebrare la Redenzione, il più grande avvenimento della storia mondiale... Gesù volle che l'avessimo sempre presente. Egli disse ai suoi discepoli: «*Ho desiderato ardentemente fare questa Pasqua con voi...*» E altrove: «*Devo subire un nuovo battesimo, devo bere un calice di sangue; ardo dal desiderio che questo avvenga presto...*» *Tutto questo perché Egli ci amava assai.*

Vivete i misteri che la Chiesa ci fa celebrare in questo tempo; essi sono tutti bellissimi e ci preparano gradatamente alla Passione. I Santi in Quaresima si sentivano più uniti a Dio e pensavano spesso al significato della liturgia della Chiesa. Seguitela anche voi e cercate di penetrarne lo spirito.

Questo è un periodo di penitenza, di lutto. La Chiesa toglie i fiori dall'altare, veste i paramenti viola, abolisce i canti di gioia, recita ogni giorno sul popolo l'invito: «*Humiliate capita vestra Deo*».

[pag. 058]

Sarebbe una stonatura voler vivere questo periodo di penitenza, con sentimenti diversi da quelli della Chiesa.

Le spose di Gesù devono intendere e seguire tutto quello che Gesù vuole e la liturgia ci dispone a poterlo fare, senza pericolo di sbagliare.

Cerchiamo di vivere nella santa umiltà e nella penitenza; ricordate che Gesù disse che la penitenza è tanto necessaria che chi non vuole praticarla, andrà perduto in eterno.

Le Discepoli di Gesù Eucaristico comprendano che, se la mortificazione è mezzo necessario per raggiungere la perfezione, è, in modo particolare dovere per le anime riparatrici.

Si sforzino perciò di acquistarne lo spirito e, proponendosi come modello il loro Sposo Crocifisso cerchino tutte le occasioni per rinunciare a se stesse e per sottomettere la natura.

Ricorderanno inoltre, che, più di qualsiasi mortificazione particolare, preferisce Dio l'osservanza regolare, la quale, nella completa sottomissione della volontà, nell'adempimento esatto dei propri doveri, nella vita comune, nell'esercizio della carità con le sorelle, nel sopportare la diversità dei caratteri, dà modo di esercitare continua mortificazione, esente da pericoli di amor proprio, di illusioni e di imprudenze.

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

[pag. 059]

Tricarico, 27 Marzo 1931

FESTA DELL'ADDOLORATA.

Figlie mie,

spero che ricorderete tutte quanto dicono le nostre Costituzioni:

- Protettrice e madre delle Discepoli di Gesù Eucaristico è la Vergine Addolorata.

Oggi, malgrado il tempo rigido, ci ho tenuto ad essere in mezzo a voi, proprio per farvi intendere bene quanto è importante questa devozione.

S. Alfonso dei Liguori, che la difese contro il giansenismo, ne parlava in tutte le prediche e diceva:

- Finché nella Congregazione prospera la devozione a Maria Santissima, essa sarà fiorente. -

Queste stesse parole io ripeto a voi.

Leggiamo nel S. Vangelo che Gesù disse a Giovanni, mostrandogli la Madre Sua: - *Ecco tua Madre* - E poi, rivolto a Maria, - *Ecco tuo figlio* -

E S. Giovanni ricevette la Madonna come madre sua.

Ogni Discepola dovrebbe sentire come rivolte a sé queste parole

e tenere la Madonna come madre sua.

Così vi farete sante, non penserete più a voi stesse, il vostro apostolato riuscirà fecondo, perché sarà tutto di Dio.

Quando vediamo che S. Giovanni, l'apostolo della carità, ha scritto con tanta sublime bellezza ciò che riguarda la vita del Maestro, dobbiamo pensare che egli attinse così grande amore da Gesù stesso,

[pag. 060]

perché posò il capo sul petto di Lui, ma non possiamo dimenticare che ebbe Maria per compagna della sua vita.

Oggi fate un fermo proposito: prendete la Madonna Addolorata come vostra madre; amatela con tutto il vostro affetto e allontanate dal vostro cuore tutti quegli affetti che non possono piacere a Gesù, che non possono essere benedetti da lei.

Onoratela sotto tutt'i suoi titoli, ma in modo speciale sentitevi unite a lei, sotto il titolo di Madonna Addolorata, perché così essa è maggiormente associata a noi, sotto questo titolo è nostra speciale protettrice: tutti dobbiamo soffrire: e fossero i nostri dolori come i suoi!

Sappiamo che sette furono i momenti più dolorosi della vita di Maria. Quale di questi pensate che sia stato il più grave?

Forse quello di assistere all'agonia e morte di Gesù?

No; il dolore più grave fu per Maria quando Gesù la lasciò a dodici anni. Ai piedi della croce, il Figlio le era unito anche visibilmente; là invece la lasciò senza avvisarla, senza che ella ne sapesse la ragione e nell'anima sua dovette sorgere il timore di averlo perduto per propria colpa, di averlo forse dispiaciuto; questo timore era più grave di qualsiasi dolore. Così deve essere per voi. Non preoccupatevi quando soffrite per Gesù; anzi gioitene, perché allora avete il conforto di soffrire con Lui. Dispiacetevi solo quando avete negato

[pag. 061]

qualche cosa a Gesù, quando avete fatto quello che non gli piace, quando lo avete offeso col peccato, Così sarete vere devote di Maria Santissima.

Voglio dirvi un altro pensiero.

Se la Provvidenza ci concederà di avere i nuovi distintivi per le Suore di voti perpetui, leggerete in essi un motto: «*Magister adest et vocat te!*»

Quando Gesù entrò a casa di Marta e Maria, dopo la morte di Lazzaro, Marta gli andò incontro dicendo: - *Se fossi stato qui, nostro fratello non sarebbe morto...* - Maria non sapeva nulla dell'arrivo del Maestro. Marta le si avvicinò in silenzio e le disse: - *Il Maestro è qui e ti chiama.* - E l'Evangelo continua, udite bene queste parole:

- *Maria corse subito dal Maestro* - senza pensare alle persone che erano con lei, senza licenziarsi, senza dare spiegazioni. Aveva inteso l'invito di Gesù.

C'è la speranza che le Discepole imparino a rispondere alla chiamata del Maestro, come Maria Maddalena?

I motti servono appunto a piegare la nostra volontà con l'aiuto della grazia di Dio.

Un medico francese dice, che, ripetendo ogni sera, per venti volte: - Io sto benissimo -, eviteremo molte malattie, che dipendono in gran parte da autosuggestione.

Se per le cose fisiche possiamo e dobbiamo disporre la nostra volontà a resistere, tanto più lo dobbiamo per le cose morali.

Lo disse il Rosmini, che è un filosofo e un santo;

[pag. 062]

e, prima di lui, lo avevano detto molti maestri della vita spirituale.

Perché, dopo la meditazione, facciamo un proposito pratico, racchiuso in una breve formula? Proprio perché, ripetendola nella giornata, la nostra volontà si piega a fare quello che non vorrebbe fare.

Così questi motti servono perché noi orientiamo tutta la vita al pensiero che essi esprimono.

Come sarebbe bello, se voi prendeste come vostro il motto che abbiamo ripetuto: *Magister adest...* e lo ripeteste al suono della campana, quando ricevete qualche ordine dai Superiori, quando la pigrizia vi spinge a non compiere il vostro dovere: compireste allora tutto con spirito soprannaturale e tutto vi sembrerebbe facile.

In questo giorno dei dolori di Maria, offritele questo proposito: di ripetere in ogni momento, in ogni occasione spiacevole le parole di Marta e di rispondere come Maria alla chiamata del Maestro: «*surrexit cito...*».

La Madonna benedica questo proposito, lo confermi, lo prenda sotto la sua protezione, ve lo ricordi nei momenti difficili, quando le passioni cercheranno di farvelo dimenticare. In quel momento, mettetevi sotto il suo manto, guardatela con la spada nel cuore, pensate che Ella ha sofferto per noi, perché ci amava.

[pag. 063]

L'IDEA DOMINANTE

Le Discepoli di Gesù Eucaristico debbono orientare tutta la vita al significato del loro nome, che non deve distinguerle solo per il suono.

L'idea del Maestro, loro Sposo e quella di Discepolo deve dominarle e informare tutte le loro azioni. A rendere questa idea attuale ed efficace, esse avranno per motto: «Magister adest et vocat te!».

Almeno una volta al mese faranno su questo motto la meditazione e l'ora di adorazione. Questo motto diranno al suono della sveglia e tutte le volte che il campanello le chiama agli atti comuni, per compierli con ispirito soprannaturale di amorosa, pronta obbedienza. Con questo motto incominceranno l'orazione, specie quella mentale, saluteranno Gesù nel fare la genuflessione, allontaneranno le distrazioni. Con questo motto saluteranno le Superiori e le consorelle, perché più facilmente vedano in esse Gesù Cristo.

Questo motto specialmente ripeteranno a se stesse tutte le volte che dovranno superare una ripugnanza o un rispetto umano, vincere una tentazione, compiere un'obbedienza difficile, accettare un sacrificio.

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

[pag. 064]

Tricarico, 25 aprile 1931

IL MESE DI MARIA

Figlie mie,

sono contento di parlarvi alla vigilia del mese di maggio, perché desidero e voglio che questo mese stabilisca in voi la vera devozione a Maria.

Come santificherete questo mese?

Non basta meditare la vita della Madonna, fare qualche fioretto in suo onore; per mostrarle l'amore, bisogna imitarla. Se tutt'i cristiani hanno questo dovere, io come Sacerdote, voi come Religiose l'abbiamo molto di più. La Madonna ha praticato tutte le virtù religiose, ha osservato quei voti, che voi avete fatto o dovete

fare. Pensate al suo amore alla povertà, alla sua vita di perfetta ubbidienza, alla sua splendente castità. Quanta materia per voi di contemplazione e di imitazione!

Per questo mese, io vi raccomando in modo particolare di imitare il *silenzio* della Madonna.

L'Evangelo cita cinque o sei parole di Maria; S. Ambrogio dice che il silenzio era in lei la cosa più meravigliosa.

Io vi ho parlato più volte del silenzio e vi ho dato anche severe sanzioni per chi interrompe il silenzio rigoroso e per chi parla in chiesa. Spero che tutte se ne siano ricordate, che nessuna sia venuta meno; ma, se qualche abuso fosse avvenuto, non avverrà più. Nel mese di maggio faremo seri propositi, che manterremo con l'aiuto di Maria.

Ma il silenzio non è fine a se stesso. Lo Spirito

[pag. 065]

Santo dice che quando si parla molto, facilmente si pecca.

Esercitatevi nel silenzio, per abitarvi a parlare con carità e con prudenza. Chi parla poco, riflette e non è costretta poi a pentirsi di quanto ha detto. Non col ritornare su quanto abbiamo detto, ma con l'evitare di dire sciocchezze e offendere la carità, dobbiamo mortificare la nostra lingua. Per imitare Maria, rifletteremo sempre, prima di parlare.

Diceva il Savio: Se rifletto prima di parlare, dico la metà di quanto volevo dire e dopo trovo di aver detto troppo.

Nei vostri discorsi deve riflettere la carità. Esaminate i motivi per cui parlate: è sempre per il bene degli altri? «*Omnia vestra in caritate fiant*», dice S. Paolo. Parlate sempre per dar gloria a Dio?

Spesso, quando dovremmo parlare per accusarci, non lo facciamo. Spesso accusiamo le altre, nell'accusare noi stesse. Il giusto accusa se stesso al principio del discorso. Se cercate nascondere le vostre colpe, siete nella giustizia?

Anche nelle ricreazioni, parlate alla presenza di Dio, per la gloria del Cuore di Gesù, della Madonna.

S. Giovanni Berchmans studiava gli argomenti per parlare della Madonna e la sua devozione trovava mille industrie per suscitare negli altri quella devozione grande che egli sentiva per la Mamma sua. Propongo anche a voi di dedicare una parte delle ricreazioni a parlare della Madonna; non per questo esse diventeranno monotone; anzi, se lo farete per

[pag. 066]

un bisogno del cuore, saranno più allegre. Fa tanto piacere parlare della Mamma nostra! Che belle ricreazioni quelle in cui Maria è

l'anima!

Come sarà bello per voi poter chiudere la giornata con questa preghiera: Signore, ho lavorato per la tua gloria, ho cercato di fare quello che potevo, ma non sono riuscita; ora mi affido alla Madonna Santa, perché mi conduca a te.

Tutte a Gesù, per Maria, in unione di carità!

Tricarico, Festa di Pentecoste, 24 Maggio 1931

«CALICE - CIBORIO - OSTENSORIO»

(Professione religiosa)

Figlie mie,

Gesù vi ha unite a Lui, vi ha fatto entrare nella sua Chiesa, con la grazia del battesimo, ha aumentato in voi la sua grazia con gli altri Sacramenti. Oggi, mostrandovi una predilezione tutta particolare, viene a voi, per unirvi per sempre a sé, per farvi tutte sue, per rendervi sacre...

Se infatti la Religiosa è cosa sacra, in modo speciale dovete esserlo voi, Discepoli di Gesù Eucaristico. Le anime religiose furono chiamate: «Vasa Domini». Sì, figlie mie, voi siete vasi del Signore; potete paragonarvi al calice che è tutto consacrato al cibo divino; così voi dovete essere tutte di Dio; il calice è il simbolo dell'offerta, esso serve ad offrire la vittima, così voi vi offrite tutte al vostro

[pag. 067]

Sposo; il calice inoltre indica il sacrificio; Gesù disse a Giacomo e Giovanni: «Potete bere il mio calice? Potete cioè seguirmi nella via della Croce? »

Anche la vostra vita dev'essere vita di sacrificio; dovete essere tutte di Gesù, fare il sacrificio di tutto quello che non sia Lui e in modo particolare il sacrificio di voi stesse.

Meglio sarebbe che il calice fosse distrutto piuttosto che venir profanato; così voi dovete preferire la morte al pericolo di tradire Gesù.

Ma la Discepola non è solo un calice; essa dev'essere anche un ciborio; nel ciborio nascostamente si custodisce Gesù; così voi adorate in voi sempre presente la SS. Trinità, custodite gelosamente il vostro Sposo. E quando sarete piene di Lui, diventerete ostensori.

L'ostensorio non si contenta di custodire il divin Sacramento, ma lo espone all'adorazione dei fedeli. Così voi dovete portare Gesù alle anime. E lo porterete specialmente con le vostre virtù, col vostro esempio, con tutta la vostra vita.

Di un santo predicatore si diceva che dopo averlo sentito parlare sembrava di aver ascoltato il Crocifisso. Così sia di voi.

Si veda nel vostro portamento l'immagine di Gesù. Sia di voi come delle antiche vergini cristiane, delle quali fu detto che il loro passaggio serviva a convertire i pagani meglio delle opere più meravigliose.

Un ostensorio che non servisse a portare Gesù, sarebbe vana pompa, e se noi ci inginocchiamo da-

[pag. 068]

vanti all'ostensorio è solo perché in esso vediamo il nostro Dio. Non sarebbe vera Discepola, quella che non portasse sempre in sé l'immagine del suo Maestro.

La missione che vi è affidata, come vedete, è bella, ma non è facile: so che voi avete tutto il desiderio di essere interamente di Gesù, ne avete tante volte fatto il proposito, ma poi non sempre avete saputo mantenerlo; forse vi siete lasciate vincere dalla debolezza della natura.

Io ringrazio perciò il Signore, che ha permesso, mediante circostanze dolorose, che questo giorno della vostra consacrazione fosse spostato e capitasse proprio nella solennità dello Spirito Santo, che oggi vorrà certo ricolmarvi dei suoi doni, rendervi forti per praticare la virtù, affinché godiate della vera pace in terra, preludio dei gaudi del Paradiso.

Oh, come prego Gesù e la Madonna Santa per il profitto spirituale delle Discepole!...

Se capissero quanta felicità darebbe loro anche quaggiù il Signore, se si spogliassero di se stesse, per non cercare che Lui, nella perfetta abnegazione, nella passione per il sacrificio, la carità, la mortificazione!

Che paradiso diverrebbe la Congregazione e che gusto darebbe a Dio!

Chiediamole sempre queste grazie ed insistiamo così da obbligare la Madonna ad unirsi con noi e a volerle assolutamente da Gesù.

Non sono le figlie sue specialissime le Discepole?

(dalle lettere)

[pag. 069]

Tricarico, 6 Giugno 1931

CON LA CHIESA - CON IL PAPA.

Figlie mie,

Tutte avete saputo gli avvenimenti di questi ultimi giorni, avete sentita la parola del Santo Padre, avete inteso come stanno le cose nella nostra Italia. Purtroppo, dopo la serena e paterna parola del Santo Padre, non pare che venga una requisiscenza; anzi lo spirito del male si ostina, si oppone più recisamente al bene e insiste nell'affermare principi del tutto opposti a quelli della Chiesa, a quelli del Santo Padre. Si vuole affermare che la formazione anche spirituale in materia religiosa non spetta alla Chiesa ma allo Stato. Quali conseguenze porteranno questi principi? Noi non lo sappiamo. È stato dichiarato che la formazione che si dava nei circoli giovanili cattolici era in opposizione ai principi fascisti; domani si potrà dire ciò di ogni scuola religiosa, di ogni insegnante, che non dipenda dal Governo. Dinanzi a queste aberrazioni dello spirito umano che neanche nei periodi più gravi di terrore si sono verificati, dinanzi a queste cose così mostruose, non resta che pregare e implorare la misericordia di Pio. Non sappiamo dove ci porti la china del male. Ci vuole un miracolo perché esso si arresti, ma di solito si arriva alle ultime conseguenze.

Il Papa ha dichiarato che queste violenze sono la naturale conseguenza dello spirito educativo prettamente anticristiano di questi ultimi tempi;

[pag. 070]

si educa all'odio, alla violenza; i giovani, si dice, devono sapere odiare, altrimenti non potranno essere forti. E quando si fa osservare che ciò è contrario allo spirito di Gesù Cristo, si risponde che noi non sappiamo leggere il Vangelo, che il Santo Padre non sa leggere il Vangelo.

Né queste tristi condizioni sono un fatto isolato della nostra Italia. Ieri la cattolica Spagna ha cacciato il Re ed ha instaurata la Repubblica; più di cento fra conventi e chiese sono stati distrutti; ora i beni delle chiese e dei religiosi vengono incamerati; le Congregazioni religiose sono espulse dal paese.

Chi doveva dirlo a voi, buone figliuole? Forse vi cullavate nel pensiero di una Italia cattolica dove avreste potuto lavorare nella tranquillità e nella pace. Invece il Signore vuole che facciate il vostro apostolato, ma lo facciate in mezzo alla tempesta. Il Santo Padre è meraviglioso per la calma che mostra in quest'ora tempestosa. Non a caso è stato scelto il giorno per la soppressione dei circoli, giorno genetliaco del Santo Padre. Sapevano il dolore immenso che ciò gli avrebbe procurato; sapevano che l'Azione

Cattolica e specialmente la gioventù stava a cuore al Santo Padre più di qualsiasi altra cosa, era la sua passione predominante. Eppure il 'Santo Padre ha piena fiducia nell'aiuto del Signore, che ha promesso di essere con la sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli. La Chiesa trionferà; noi trionferemo con la Chiesa, se sapremo con lei essere forti. In questo momento dolo-

[pag. 071]

roso tanti che fino a ieri si dicevano cattolici, ma che lo erano per semplice opportunismo, non ci salutano nemmeno. L'altr'anno si dovette scegliere tra molti volenterosi chi doveva portare il baldacchino del SS. Sacramento nella processione del Corpus Domini. Quest'anno quasi nessuno si è presentato. Ma il vento che porta via la pula, lascia più rigoglioso il grano. Nelle difficoltà e nelle prove si vedono quelli che veramente amano il Santo Padre.

Voi, figliuole care, forse non avrete vere persecuzioni, ma in mezzo a queste gravi difficoltà avete un compito grandissimo. Quando fu presa Roma e il Santo Padre rimase prigioniero, una Congregazione di suore gli offrì, in voto, tutto quello che avrebbe fatto, finché non fosse cessata l'oppressione. Essa ha mantenuto la promessa per cinquantanove anni. Quando si stabilì il Concordato e i bisogni, per cui esse avevano fino allora pregato, vennero a mancare, mandarono a chiedere al Santo Padre quale intenzione dovessero dare alle loro preghiere. Il Santo Padre rispose di pregare ancora per i bisogni della Chiesa, per le Missioni. Ora quelle suore riprenderanno il loro posto d'onore, ma non potrebbero reclamare tale posto le Discepole, che hanno come loro speciale missione la riparazione alle offese che ricevono Gesù, la Chiesa, il Santo Padre? Esse devono sentire che quando si tocca la persona del Papa, si tocca Gesù Cristo stesso. In questo momento esse devono intensificare la loro vita di adorazione e di riparazione, devono sentire più forte, assoluta, intera la devozione al

[pag. 072]

Santo Padre. Santa Caterina da Siena lo chiamava il dolce Cristo in terra. Così dovete considerarlo voi. Dovete pregare per Lui, amarlo, venerarlo.

Ma devo aggiungere un'altra parola. Voi avete sentito e sentirete i discorsi del Santo Padre; gli avete scritto, ma non basta, dovete fare qualche cosa di più. Voi pregherete, vi commoverete e forse vi verrà il desiderio di dire a nostro Signore; perché non umili i prepotenti? Ma ascoltiamo la raccomandazione del Santo Padre: Non li castigare, ma con la tua misericordia perdonali, continua a beneficiarli, convertili, perché essi con noi, e noi con essi, possiamo tutti lavorare alla gloria di Dio e al vero bene degli uomini.

Niente imprecazioni, perché Gesù disse: «*Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*». E altrove: «*Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva*». Voi pregherete con questo spirito, con lo spirito di Gesù. Ma badate che quando la Chiesa soffre, quando il Santo Padre soffre, quando Gesù soffre, voi fareste male le vostre adorazioni, le vostre riparazioni, se per piccole sofferenze vi lamentaste, se ogni cosa che ferisce voi vi abbattesse, tanto da non rendervi capaci di pensare ad altro. Figlie mie, sotto un capo coronato di spine non possono stare membra coronate di rose, e non dico solo di rose, ma non possono stare membra delicate. Accettate tutte le spine, tutto quello che ferisce il vostro amor proprio, le difficoltà della vita comune, gli incomodi della casa, del vitto, tutto con amore. Non dico che non dovete sof-

[pag. 073]

frire, perché altrimenti non avreste alcun merito, ma pur soffrendo non dovete lamentarvi delle sofferenze; altrimenti le vostre riparazioni sarebbero nulle.

In questo periodo sarete più raccolte, più mortificate, più caritatevoli scambievolmente e con quelli che sono causa di tanti dolori per la nostra Chiesa; intensificherete le preghiere per il Santo Padre e le farete con maggior fervore. Domani a questo scopo offrirete tutta la giornata.

Questa dev'essere la vostra posizione nell'ora presente, questo il vostro posto ai piedi di Gesù Sacramentato.

Tricarico, 15 Settembre 1931

NEL GIORNO DELLA PROFESSIONE.

Figlie mie,

finalmente siete ai piedi dell'altare, per fare la vostra offerta.

La Chiesa, che conosce la fiacchezza dell'umana natura, vi concesse l'abito, ma prima di chiamarvi Religiose, volle sperimentare le vostre forze nell'anno di noviziato. Siete state finora come le catecumene.

Vi presentate ora ai piedi dell'altare, per confermare quanto avete domandato, entrando in Religione.

Con la vostra offerta voi dite al Signore: «Tu mi hai data la facoltà di usare dei beni della terra, ma io voglio rinunciare a tale libertà, col voto di po-

[pag. 074]

vertà. Tu vuoi il mio amore ed io rinunzio anche agli affetti più legittimi per donarmi tutta a te; io ho la libertà: ad essa rinunzio col voto di ubbidienza e a te consacro la mia volontà».

Questa vostra offerta è offerta totale, voi non riserbate niente a voi stesse.

Ma, figlie carissime, questo vostro sacrificio non potrebbe essere accetto, se lo faceste voi sole. La vostra offerta è intimamente unita all'offerta di Gesù Cristo sull'altare del Sacrificio. Pensateci sempre. Abbiate sempre presente questa funzione. Dite a Gesù: Tu ti sei offerto per noi. L'unico sacrificio gradito al Signore è stato il tuo. Il mio, perché sia gradito a Dio, dev'essere unito al tuo.

E per piacere a Dio, dev'essere come quello di Gesù. Con Lui dite al vostro Padre Celeste: *«Ecco io vengo a compiere la tua volontà in unione con Gesù»*.

Il sacrificio di Gesù piacque all'Eterno Padre, perché fatto con amore. Voi spogliatevi di ogni attacco alle cose terrene e a voi stesse e dite a Gesù: «Con Te, per Te, e in Te».

E allora come S. Pietro potete chiedere: *«Signore che darai a noi che abbiamo abbandonato tutto per te?»* E Gesù risponderà: *«Perché avete abbandonato tutto per me, avrete il centuplo in questa vita e nell'altra»*. E il centuplo ve lo dà in questa vita, se siete fedeli. Da oggi ogni vostro atto compiuto in grazia di Dio, diverrà altamente meritorio: sarà un atto religioso. Quale grande privilegio!

Se Gesù ha promesso di pagare il centuplo anche

[pag. 075]

per un bicchiere di acqua dato a Lui, che farà per voi, sue spose?

Egli, sposo amatissimo, compatisce i vostri difetti, Egli vi dà la sua grazia, gradisce il vostro amore.

Tricarico, Dicembre 1931

IN PREPARAZIONE AL S. NATALE.

Figlie mie,

domani dovrete fare la meditazione del viaggio della Madonna da Nazaret a Betlemme, per imparare quello che dovete pensare dell'ubbidienza, della povertà.

Gesù rinunzia a tutte le comodità, anche a quelle concesse a S. Giovanni Battista. Rinunzia anche alla casa, a un ricovero, a un luogo in cui possa nascere. Che cosa gli costava fare uscire l'ordine dell'imperatore un mese dopo?

Per ordine di chi Gesù usciva? Per ordine dell'imperatore che non aveva nessun diritto su di Lui, che operava spinto da ragioni umane.

Gesù non fece discussioni. Il vero ubbidiente sa che non si deve discutere tranne nel caso in cui si ordina ciò che è peccato; si deve ubbidire a qualsiasi costo. Imitiamo Gesù in queste due virtù.

Allora sarete vere Discepoli e il canto degli angeli sarà anche per voi: «*Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace agli uomini di buona volontà*».

[pag. 076]

Dio ha avuto tanta buona volontà per voi, che vi ha mostrato una speciale predilezione. Ora vuole la parte vostra, la buona volontà vostra, il desiderio di essere simili a Gesù.

Sentirete molte volte l'incomodo di una stagione rigida in montagna, in una casa disagiata. Vi esorto a pensare a quante comodità ha rinunciato Gesù, ma soprattutto vi esorto a pensare all'ubbidienza di Gesù.

I veri Religiosi hanno trovato la felicità nell'ubbidienza. Nell'ubbidienza c'è la rinuncia completa di voi stesse. A molte di voi sembra di non far nulla in confronto a quanto faceva nel mondo.

Potrebbe avere la tentazione di dire: «Che sono venuta a fare?» Gesù venne a ubbidire; per molto tempo non esercitò nessun apostolato.

Questo è l'argomento su cui dovete fermare la vostra considerazione in questi giorni: la pratica dell'obbedienza e ancora quella della carità scambievolmente perché su questo punto mancate ancora molto.

La carità non consiste solo nel non pensare male e dir male, ma anche nel non riferire quello che sentite dire di qualcuna. Che bene ne ricavate? Il Cuore di Gesù c'insegna a dire solo cose che possono edificare, a parlare poco e parlare bene.

Siate allegre nel Signore, godete di santa gioia. Imitate il Cuore di Gesù.

[pag. 077]

Tricarico, 17 Maggio 1932

A DIO SOLO TUTTA LA GLORIA!...

Figlie mie,

un figlio di contadino fu eletto da Dio a governare il suo popolo. Eletto re, governò saggiamente, si mantenne fedele a Dio e, godendo di un rigoglioso periodo di pace, volle fare il censimento.

David, così si chiamava questo giovanetto scelto da Dio a reggere il suo popolo, si compiacque per il gran numero dei suoi

sudditi. Dio, per punire la compiacenza di David, mandò una peste di tre giorni, che uccise settantamila persone. Mentre l'Angelo del Signore stendeva la sua mano sopra Gerusalemme, per desolarla, il Signore ebbe pietà di tanta sciagura e fece terminare il flagello. E David, quando ebbe veduto l'Angelo che percuoteva il popolo, disse al Signore: - Io sono quello che ho peccato, io ho operato iniquamente; che hanno fatto costoro, che sono le pecore? Contro di me, ti prego, rivolgi la tua mano.

Anche il vostro Fondatore, nel vedere come si sono moltiplicate le Discepoli, ha avuto un momento di compiacenza.

Espressi questo mio sentimento ad una persona molto spirituale e mi disse: - Abbia paura -. E il Signore ha mandato la crisi. Ora la crisi è passata, le vocazioni aumentano, moltissime anime chiedono di entrare, ma non possiamo accoglierle, perché manca lo spazio.

[pag. 078]

Ed anche il vostro Fondatore dice come David:

- Signore, ti prego, non su di esse, ma su di me rivolgi la tua mano, perché sono io il colpevole...

Al Signore solo riferiamo la gloria di tutto quello che Egli ha operato. Se voi siete venute qui, è solo perché il Signore vi ha volute; nessuno potrebbe attribuirsi anche il minimo merito.

Il Signore vi ha chiamate; voi avete risposto ed ora vi darà le grazie necessarie per santificarvi, purché siate veramente umili, purché siamo veramente umili e non attribuiamo a noi quello che spetta a Dio solo.

Ecco quello che volevo dirvi: Questo povero peccatore non è che lo strumento di cui Dio si è servito per compiere l'opera sua; di cui si servirà ancora, purché egli nulla si attribuisca.

Ora ho fatto un patto con la Madonna: le ho detto: Se Dio vuole l'estendersi della Congregazione, io voglio la grazia della provvidenza per costruire i locali; e la voglio per la fine di maggio.

Forse vi sembrerà una domanda ardita; ma la Madonna è madre e la madre è sempre pronta ad accontentare i suoi figli. Sì, la dobbiamo chiedere la grazia; se è per il bene, la dobbiamo volere, purché non si verifichino le parole della S. Scrittura: - Multiplicasti gentes et non magnificasti laetitiam.

Molte volte questa preoccupazione mi dà tormento, perché penso che Dio non è abbastanza contento di voi.

State meditando la vita della Madonna Santa che

[pag. 079]

fu la prima Discepolo di Gesù: se voi volete imitarla, dovete sentire scrupolo, rimorso nel pensare ed agire diversamente da come

pensava ed agiva Lei.

La Madonna è la mediatrice di tutte le grazie: Dio è il capo della Chiesa tutta, la Madonna è il collo, attraverso cui ci vengono tutte le grazie. La Chiesa ha fatto suo questo pensiero di S. Bernardo ed ha istituita la festa di Maria mediatrice di tutte le grazie, che, se non è ancora festa della Chiesa universale, è però da tutti riconosciuta e si festeggia il 31 maggio.

Confidiamo nella Madonna! Questa confidenza ci porta a Gesù. Ma non diamo mai dispiacere al Signore, attribuendo a noi quello che fa Lui solo. Pregate per me, perché la tentazione non mi prenda una seconda volta. Ricordatevi che, se volete essere vere Discepole di Gesù Eucaristico, dovete essere umili, dovete essere caritatevoli, dovete essere distaccate da voi stesse.

Le Discepole di Gesù Eucaristico avranno amore e rispetto per le loro Superiore e le considereranno come rappresentanti di Dio, senza guardare i meriti e le qualità personali; eseguiranno con ilare prontezza tutto ciò che esse comandano, anzi desiderano, per quanto possa essere difficile e contrario alle proprie inclinazioni, senza fare resistenza o mormorazioni.

Solo così esse saranno certe di fare sempre e in tutto la volontà di Dio.

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

[pag. 080]

Tricarico, 15 Settembre 1932

PROFESSIONE RELIGIOSA.

Figlie mie,

la Chiesa, dopo aver preparato per lunghi anni i leviti a ricevere gli ordini sacerdotali, nel giorno in cui devono legarsi a Dio, fa che il Vescovo ricordi loro gli obblighi che sono per assumere. Parrebbe che non ce ne fosse bisogno, dopo tanti anni di seminario e di accurata preparazione. Eppure il Vescovo dice: «Considerate bene, o figliuoli, quello che siete per fare, gli obblighi che assumete, il loro valore».

Anche a voi, figliuole, dopo che vi siete preparate al passo di questa ora attraverso il probandato e il noviziato, io ripeto la raccomandazione che la Chiesa fa rivolgere ai leviti: «Considerate gli obblighi che siete per assumere».

I Santi Padri chiamano la professione religiosa «Un nuovo battesimo», altri la dicono «Martirio volontario». S. Tommaso la dice ora «Sacrificio» ora «Olocausto».

Figlie mie, voi avete visto e sentito la bellezza del sacrificio; perché allora i Santi sono d'accordo nell'usare nomi così terribili, quando si riferiscono ad esso? Perché in esso voi dovete trovare la morte a voi stesse, perché dovete fare un sacrificio personale: non il sacrificio delle vostre cose, ma di voi stesse. E il vostro martirio è più doloroso, perché è un martirio prolungato. I martiri con un colpo

[pag. 081]

di spada mettono termine al loro sacrificio, eroico, ma di breve durata; il vostro dura tutte le ore, tutti i momenti fino al termine della vostra vita. È questo il sacrificio di cui S. Paolo scriveva ai Romani: «La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio». E questo pensiero deve esservi di grande conforto e consolazione.

Pensate poi, che se oggi e per tutta la vita offrite tutte voi stesse, lo fate per Uno che ha promesso di ricompensarvi col cento per uno. Voi sapete bene per quale fine Dio vi ha create e vi ha chiamate in modo particolare a sé: per conoscerlo e amarlo in questa vita e poi goderlo nell'altra.

Fra poco, nascoste sotto il velo funebre, considererete la vostra morte; morrete per poi risorgere a nuova vita. Pensateci bene, pensate che il fervore di oggi non deve mai finire per voi, anzi da oggi esso deve cominciare e aumentare sempre fino al giorno in cui lo Sposo vi chiamerà e voi vi presenterete con le lampade sempre ardenti per seguirlo eternamente nel corteo delle Vergini. Ed allora che cosa vi sembrerà delle rinunzie fatte? Che cosa penserete di quelle che ora pesano alla vostra natura? Non vorreste averne fatte di più? Voi allora, ricordandole, direte: «Beate rinunzie che mi hanno procurato questa gioia che non terminerà mai».

Questo è il mio augurio per voi, figlie care.

[pag. 082]

Tricarico, 4 Ottobre 1932

**SPIRITO DELLA VOCAZIONE DELLE DISCEPOLE:
POVERTÀ - MORTIFICAZIONE - CARITÀ.**

Figlie mie,

nove anni or sono cominciava la Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico, nel giorno della festa di S. Francesco. Lo scopo della fondazione era quello di offrire a Gesù anime che mettessero in pratica ciò che dice S. Paolo oggi, nell'Epistola della Messa di S.

Francesco: «*Or lungi da me il gloriarmi d'altro che della Croce di N. S. Gesù Cristo; per cui il mondo è a me crocifisso ed io al mondo*». Lo scopo era dunque di trovare anime, nelle quali il mondo fosse crocifisso ed esse crocifisse al mondo; che non credessero che basti lasciare il mondo per essere crocifisse, perché tale crocifissione deve cominciare con la nuova vita.

Dovete trasformarvi in nuove creature; che vale che vestite un nuovo abito, se poi, conservate le vostre passioni, l'attaccamento al vostro giudizio, alla vostra volontà? Di queste anime Gesù non ha che farsene.

S. Francesco, quando intese la chiamata di N. Signore, non ritenne nulla per sé, rinunziò anche agli abiti che portava indosso, tanto che il Vescovo dovette dargli un mantello per coprirlo, dopo che si era spogliato di tutto. Egli amò così svisceratamente la povertà da considerarla come sua sposa.

[pag. 083]

Ma S. Francesco faceva proprio davvero e se voi non rinunziate davvero a voi stesse, non osservate esattamente la Regola, non piacerete a Gesù. Non si chiede a voi, come a S. Francesco, che rinunziate a tutto e camminate a piedi nudi, ma almeno che amiare la povertà religiosa, che quando il Signore vi manda qualche mortificazione, non ne facciate caso. Così facevano i Santi.

Ognuna di voi deve contentarsi del necessario. Lo spirito di povertà deve inoltre insegnarvi ad usare con parsimonia di tutte le cose, senza sciuparle, senza disperderle, a non prenderle senza permesso.

In che cosa consiste il vostro spirito di povertà, se non avete amore all'ordine, se vi servite delle cose senza chiederne il permesso?

Lo spirito della povertà consiste anche nel non desiderare le cose che non si hanno, nel non servirsi di nulla come di cosa propria, neanche di un filo di cotone. Così si esercita la virtù della povertà.

Quando fu fondata la Congregazione, io sapevo che avrei dovuto portare una croce grande. La croce è venuta e niente mi ha scoraggiato, ma un senso di scoraggiamento ho provato, quando ho visto qualche anima non corrispondere allo spirito della nostra vocazione, non amare la mortificazione; allora ho detto: a che pro questa Congregazione, se Gesù non è consolato? Fate che mai più debba ripetere ciò.

Un'altra cosa a cui dovete stare molto attente è di non fare mai nulla di nascosto, di evitare qual-

[pag. 084]

siasi sotterfugio; quando commettiamo una mancanza, anche se nessuno ci vede, dobbiamo andare dai Superiori ad accusarcene; eppure tante volte si sa che si è commessa qualche mancanza e non

si conosce la colpevole.

Ditemi figliuole: vi nasconderete agli occhi di Dio? Non accusarsi, non umiliarsi come Gesù vuole, è cosa che molto dispiace a Gesù. Dicono i Santi Padri che se Adamo, dopo la colpa, avesse riconosciuto il suo fallo e avesse chiesto perdono a Dio, gli ordini della Provvidenza sarebbero stati molto diversi da quelli che furono. Invece Adamo non si umiliò e riversò la colpa su Eva. L'atto di umiltà piace tanto a Dio, che gli fa dimenticare la nostra colpa.

Quale dev'essere la nostra aspirazione, se non dar gusto a Dio? E se non fate questo, a che pro state qui nella casa di Dio?

Altro punto che voglio raccomandarvi, è *la carità*. Se ci fosse questa virtù, ci sarebbe tutto il resto.

Ognuna di voi ricordi che ha difetti senza numero e deve guardare ai difetti propri, non a quelli delle altre.

Ognuna di voi ha anche qualche buona qualità, ma non deve guardare le proprie buone qualità, ma quelle degli altri. Alcuni nel campo ammirano gli alberi carichi di frutti; altri vanno a guardare se nel terreno, nelle radici c'è qualche verme; così voi, quando si tratta di giudicare voi stesse, guardate solo ai frutti, all'esterno, ai pregi che mostrate, senza scendere nel vostro interno. Quando invece

[pag. 085]

giudicate le consorelle, volete usare tutta la severità.

Imparate dalla carità, a scusare le buone intenzioni delle sorelle e quando potete, avvertitele con garbo per il loro vero bene, oppure avvisate i Superiori, altrimenti mancate di carità verso la comunità che soffre per lo scandalo. Se invece mormorate contro la sorella, mancate di carità verso di lei. Nostro Signore disse: Se un tuo fratello ha mancato, chiamalo in disparte e avvisalo; se poi non si corregge, avvisalo in presenza di altri; se poi ancora è incorreggibile, avvertine la Chiesa e i Superiori.

Se voi avvertite le vostre sorelle con questa retta intenzione, allora eserciterete la carità.

Io penso che avrete saputo trarre frutto da queste parole se da oggi innanzi il vostro spirito di carità sarà tale, da farvi amare tutte le sorelle e compatire i loro difetti.

S. Francesco benedica e avvalori i vostri propositi.

Ciascuna si ricorderà di avere prima di tutto e soprattutto gli occhi aperti sui propri difetti senza cercare di notare i difetti o le mancanze delle altre Suore, a meno che non vi sia costretta dal proprio ufficio.

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

Tricarico, 22 Ottobre 1932

S. RAFFAELE

(Il Ven. Padre va nella Casa di
Noviziato, per ricevere gli auguri).

Figlie mie,

l'augurio che io oggi mi faccio è che, venendo qui, non abbia mai a lagnarmi delle Discepole, ma solo a consolarmi di loro, vedendo che tutte fanno a gara per rispondere alla chiamata del Signore.

Speriamo che in questa corrispondenza che io desidero da voi, S. Raffaele vi faccia da guida.

Egli non solo conchiuse il matrimonio di Tobia, ma fece di più: cacciò il demonio ed insegnò come si deve corrispondere alle grazie del Signore. Tale corrispondenza insegna anche a voi.

La S. Scrittura dice a proposito delle sofferenze: «Poiché eravamo accetti a Dio, convenne che il Signore vi provasse». Le mortificazioni sono, molte volte, mezzi usati da Dio per purificarci, per renderci migliori. Ma siamo sicuri che sia così anche per noi? Per poterlo pensare, dobbiamo prima esaminare noi stessi: Abbiamo fatto tutto quello che potevamo per corrispondere alla grazia? Possiamo con coscienza dire che le mortificazioni che Egli ci manda sono prove del suo amore o non piuttosto richiami ad una maggiore fedeltà?

Quante volte abbiamo mancato, quante volte abbiamo trascurato anche quello che ci è stato ripetutamente raccomandato, dicendo a noi stessi: - Questo non è necessario, questo ha poca importanza. -

[pag. 087]

«Vigilate, perché il Signore vi provi per amore e non castighi la vostra infedeltà».

Meditate ancora sul contegno della moglie di Tobia. Finché le cose andarono bene, ella fu uniformata alla volontà di Dio e gli diede gloria; ma, appena esse si voltarono a male, incominciò a mormorare, a diventare intollerante, a non ascoltare il vecchio Tobia, che l'esortava alla pazienza e, con le sue continue lagnanze, invece di essere di conforto al marito, ne aumentava le sofferenze.

Anche la moglie di Giobbe si regolò purtroppo allo stesso modo. In queste due donne, dobbiamo riconoscere lo spirito del mondo, che considera le tribolazioni solo dal lato materiale e terreno e non vede in esse una manifestazione dell'amore di Dio, sia quando ce le manda per prova, sia quando ce le dà per castigo.

Giobbe e Tobia invece benedicevano Dio nelle tribolazioni e ne approfittavano per crescere nel suo amore.

E voi a quale delle due categorie volete appartenere?

Pensate che voi non potete scegliere: la vostra via è già tracciata.

Voi dovete abituarvi a guardare tutto con occhio soprannaturale; dovete ricordare le parole sante di Nostro Signore Gesù Cristo, il quale disse: «Beati quelli che piangono... beati quelli che soffrono persecuzione per la giustizia...».

Considerate se avete questo spirito e pregate il

[pag. 088]

vostro Angelo custode e l'Arcangelo S. Raffaele che vi guidino, che vi ottengano la grazia di pensare così.

Come proposito particolare in occasione di S. Raffaele vi chiedo quello di badare con maggior cura che nel passato, all'ordine.

I Santi ne hanno fatto gran conto e dicevano che l'ordine esterno è indice dell'ordine interno. L'ordine vi farà risparmiare tempo, vi aiuterà ad acquistare il dominio di voi stesse.

Un Santo Padre diceva: «*Serva ordinem et ordo servabit te*».

L'ordine vi manterrà nel timore di Dio. Quando sarete ordinate, tutto vi riuscirà meglio e davvero mi darete quelle consolazioni che aspetto da voi.

Le Discepolo avranno culto particolare per gli Angeli Custodi.

Con fiducia e confidenza invocheranno quello assegnato a ciascuna di esse e quelli ai quali sono affidate la Congregazione e le singole Case; pregheranno gli Angeli Custodi di coloro con i quali debbono trattare, specialmente per ragioni di apostolato; ai santi Angeli affideranno preghiere ed opere perché diventino degne di essere presentate a Dio.

(dalle prime Costituzioni).

Tricarico, 27 Novembre 1932

IMITARE GESU' NELL'UMILTÀ
E NELLA MORTIFICAZIONE.

Figlie mie,

credo che tutte avrete letto l'Epistola della prima domenica di avvento: «*Fratelli, è ora che ci svegliamo, perché la nostra salute è vicina; la notte è avanzata e il dì si avvicina* ». Poi continua, raccomandando di lasciare le colpe, le morbidezze, le discordie, l'invidia.

E' naturale che S. Paolo faccia queste raccomandazioni, perché parla a pagani, da poco convertiti; tali colpe non si verificano certo tra le Discepoli.

Eppure, se S. Paolo dovesse parlare a voi, anche a voi direbbe: - E' ora di svegliarvi, perché la nostra salute è vicina - e concluderebbe: - Rivestitevi dell'uomo nuovo. -

In altra occasione, S. Paolo disse: - *Siate imitatori miei, come io lo sono di Gesù Cristo.* -

Se egli rivolge a tutti questa raccomandazione, quanto più la rivolgerà a voi, che vi proponete di imitarlo più da vicino.

Uno scrittore ascetico dice che, quando un pittore fa un quadro, alza ogni tanto gli occhi per guardare il modello. Gesù vuole essere imitato, non quando fa miracoli, ma nelle sue virtù. Egli dice: - *Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore* -. Vuole essere imitato in tutta la sua vita;

[pag. 090]

perciò la Chiesa ce la fa percorrere in breve durante tutto l'anno.

Il mistero più importante della vita di Gesù è quello dell'Incarnazione. In questi primi giorni di Avvento, la Chiesa ci fa ripetere queste preghiere: - *Mandate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada e le nubi piovano il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore.* -

Poi, nei quindici giorni prima di Natale: - *È vicino il Signore; venite, adoriamolo.* -

Ripetiamo queste parole con grande fede e fervore. È vero che Egli è venuto, ma dicendo così, rinviviamo il desiderio di farlo nascere in noi. Imitiamo lo spirito di Gesù. Egli avrebbe potuto predicare nelle grandi città, dove sarebbe stato meglio compreso, dove avrebbe trovato persone più adatte per il suo apostolato. Preferì invece i piccoli villaggi, amò le folle, predilesse i poveri e con essi non era mai severo.

Perché non scelse Roma, Gerusalemme, dove la sua dottrina si sarebbe più presto propagata? Perché volle predicare a Nazareth e a Cafarnao?

Riflettiamo su queste cose: Siamo umili nelle nostre aspirazioni; non dico con questo che non dovete aspirare a fare il bene, ma dovete proporvi di farlo con le persone che Gesù preferì nel suo apostolato, con i poveri, con le anime umili. Se voi, figlie mie, non siete animate da questi sentimenti, non potete chiamarvi vere Discepoli di Gesù.

E badate che non basta che cerchiate di essere individualmente umili: questo certo dev'essere la

[pag. 091]

base della vostra vita spirituale e non vi sarà raccomandato mai abbastanza; ma state attente, perché l'orgoglio si nasconde spesso anche sotto l'apparente interesse della Congregazione e del bene delle anime. Diciamo che preferiamo lavorare nelle grandi città, perché c'è maggiore campo di apostolato, che preferiamo gli ambienti più civili, perché c'è maggior frutto nell'apostolato; ma, ragionando così, non seguiamo i criteri del Maestro.

Le Discepoli dovranno lavorare nei piccoli paesi, in quelli più abbandonati, dove altri non vanno; non dico con questo che le grandi città dovranno restare senza case religiose, ma vi andranno le persone dotte. Se poi Gesù ci vuole nelle opere grandi, quando avrà chiaramente fatto capire la sua volontà, vi andremo; ma noi non dobbiamo aspirarvi.

Figlie mie, rivestitevi di nostro Signore Gesù Cristo, che ha detto: «*Io sono venuto per fare la volontà del Padre mio*». Anche voi avete detto così, quando avete lasciata la vostra casa per venire in Religione; ma dopo non vi siete ripreso niente?

Amate dunque la volontà di Dio ed insieme abbiate grande spirito di fede: questo è il migliore e il più fecondo apostolato. Fate tutto con spirito di preghiera, tutto per Dio. Ricordate: noi siamo niente, Dio non ha bisogno di noi. Dobbiamo lavorare solo in quanto Egli lo vuole, se lo vuole e come lo vuole.

Quando Gesù mostrò la messe agli Apostoli, disse «*Pregate perché il Signore mandi gli operai*». Badate, Egli non disse: lavorate, ma disse: pregate,

[pag. 092]

perché questo è dovere di tutti. Se poi il Signore lo vuole, andremo anche a lavorare nei campi di apostolato.

Quale pratica particolare farete durante l'Avvento?

Cosa vuol portare il vostro amore alla culla del Re Divino?

Gesù si è fatto piccolo e povero: contempliamolo e sforziamoci di imitarlo. A Lui piace molto la semplicità e gradisce l'offerta generosa della fedeltà nelle piccole cose: l'esatta osservanza regolare, l'umiltà, il silenzio, l'ubbidienza.

State attente a non lasciarvi trasportare da cattive abitudini. Siate attaccate all'osservanza. Imparate ad ubbidire integralmente, senza volere interpretare l'ordine dei Superiori. A me piace l'ubbidienza fatta così, come la faceva S. Gerardo Maiella: ubbidienza perfetta ed animata dallo spirito di fede.

Vi raccomando di fare in questo periodo molte preghiere per i

bisogni della Congregazione, ma ricordate che S. Bernardo dice: -
Si non places, non placas: se non piacerai, non potrai placare.

Proponetevi dunque, con grande spirito di umiltà, di piacere
assai a Nostro Signore, perché possano essergli gradite le vostre
offerte e le vostre preghiere.

[pag. 093]

Tricarico, 31 Dicembre 1932

I DOVERI DELLA NOSTRA VOCAZIONE.

Mie care figliuole,

è incominciato già da tre mesi il decimo anno della nostra
Congregazione. Ed è bene che ora cominci la preparazione alla
celebrazione del decennale. Non vi sembri lunga la preparazione di
nove mesi per tale celebrazione. La nostra festa non consisterà in
solennità esteriori, ma essa dovrà trovarci con altre disposizioni
interiori, più pronte e decise a rispondere alla divina vocazione. Cer-
chiamo quindi di comprendere bene il significato particolare di tale
vocazione.

Come voi sapete, lo scopo di ogni Congregazione religiosa, è il
procurare la gloria di Dio e la santificazione delle anime. Ma ogni
Congregazione ha un suo scopo particolare. Lo scopo speciale della
nostra Congregazione, è quello di adorare Gesù in Sacramento e
riparare alle offese che gli si fanno.

Voi siete, dunque, chiamate ad essere adoratrici e riparatrici.
Pensate se Nostro Signore poteva chiamarvi a uno scopo più alto. Il
vero, unico adoratore è Gesù Sacerdote: Egli però chiama anche le
creature a cooperare con Lui: esse intanto saranno adoratrici, in
quanto si uniranno a Lui, lo imiteranno in tutto e per tutto.

In questo periodo di preparazione, cercate d'intendere pro-
fondamente la nobiltà di tale vocazione: cercate di

[pag. 094]

praticarla con fervore, cercate di riformare tutte voi stesse. Non
vorrei che credeste di avere adempito il vostro ufficio di adoratrici,
contentandovi di meditare e pregare ai piedi di Gesù nelle vostre ore
di adorazione. No, dovrete fare più e meglio. Voi dovete adorare e
riparare con tutte voi stesse, offrendo a Gesù per questo fine, tutto
quello che pensate, tutto quello che fate. Altrimenti non sarete vere
adoratrici. Può Gesù accettare l'adorazione e la riparazione di quelle
anime che non lasciano se stesse, non combattono le proprie
passioni? No, certo. Diceva S. Bernardo «Si non places, non placas,
et si non placas, ad quid venisti?» - Se non piacerai a N. Signore,

non potrai placarlo, né riparare, e se non riparerai, perché sei venuto?

Gesù ha detto: *«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore... Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro... Chi vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua»*. Può egli accettare le preghiere e le riparazioni di quelle anime che queste cose non mettono in pratica?

E, poiché qui si tratta dello spogliamento di tutte voi stesse, vedete che nove mesi non sono troppi; questo lavoro è difficile, richiede un continuo spirito di sacrificio, rinnovato ogni giorno: in questo lavoro, non c'è tempo né sorveglianza che basti. Come farete a riuscire?

Vi suggerisco la pratica dell'esame di coscienza particolare e generale fatto bene: se lo farete così,

[pag. 095]

riuscirete a conoscere voi stesse, cosa tanto difficile; e, rinnovando i propositi, col continuo dolore delle mancanze, otterrete da Dio la grazia di liberarvi dai difetti predominanti: e, dopo questi, vi sarà facile distruggere anche gli altri. Vi raccomando di studiare bene che cosa siano e come si facciano l'esame particolare e generale. Vi sono belle istruzioni di S. Ignazio a proposito. È necessario prima però avere la buona volontà di farli, altrimenti non ne profitterete per niente: dovete avere la volontà determinata di conoscervi, per disprezzare voi stesse e glorificare Dio.

In quest'anno, dovete conoscere anche bene che cosa è la S. Messa, perché la vostra adorazione intanto varrà, in quanto sarà fatta in unione con N. Signore Gesù Cristo: ed Egli si offre ad ogni ora e ripara proprio nella S. Messa. Se meditaste proprio bene il I volume della «Messa meditata» voi capireste cosa è la Messa, e in tutto il giorno vi unireste a Gesù, che s'immola sugli altari della terra; non sareste più sole ad adorare e a riparare: con Lui offrireste tutte le piccole mortificazioni di ogni giorno, tutte le umiliazioni; così quanto valore acquisterebbero tutte le vostre azioni! L'altro proposito è quindi quello di meditare bene la S. Messa. L'essenziale è adorare, ringraziare, riparare con Gesù. La Chiesa termina tutte le sue orazioni col *«Per Christum Dominum nostrum»* per esprimere questo altissimo concetto teologico: tutte le nostre azioni sono un nulla se non le compiamo uniti a Gesù.

[pag. 096]

Questa notte presenterò a Gesù i miei auguri per voi, per il

decennale: gli chiederò che al prossimo ottobre trovi Discepolo veramente comprese del loro altissimo ufficio, tutte fedeli nel rispondere alla loro sublime vocazione.

Come sarebbe bello se tra voi non vi fosse più alcuna che cercasse di nascondere le proprie mancanze, se tra voi vi fosse una grande gara per prendere gli uffici più fastidiosi e più pesanti! Speriamo che tra voi non sorgano le contese che erano tra gli apostoli: Gesù, per renderli umili, dette loro l'esempio; e dopo la lavanda dei piedi, disse: «*Vi ho dato l'esempio, affinché, come ho fatto io facciate anche voi*». Anche voi dovete amarvi così l'una l'altra.

La Madonna Addolorata nostra protettrice, faccia questo; e allora potremmo dire davvero: questa è opera sua ed è meravigliosa agli occhi nostri. La vostra moltiplicazione è già meravigliosa, è tutta opera di Dio, siatene sicure: ma dobbiamo chiedere al Signore che, con la quantità, dia a ciascuna di voi anche la qualità.

Abbi sempre presente che una sposa di Gesù Cristo deve affidarsi a Lui interamente, vedere sempre Lui in tutto ciò che le accade, accettare come doni suoi tutte le disposizioni, anche le più contrarie al proprio gusto, sicura che Egli farà servire tutto al suo bene.

(dalle lettere)

[pag. 097]

Tricarico, 1 Marzo 1933

(Mercoledì delle Ceneri - Giornata di ritiro)

LA QUARESIMA.

Nostro Signore Gesù Cristo, appena uscito dal Giordano, dopo aver ricevuta la prima testimonianza pubblica del Padre: «*Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto*», fu condotto dallo spirito nel deserto, dove passò quaranta giorni nell'orazione e nel digiuno. Egli certo non ne aveva bisogno, ma poiché in tutta la sua vita volle prima fare, poi insegnare, anche questa volta ci mostrò con l'esempio, prima che con la parola, che si cacciano le tentazioni solo con la preghiera e la penitenza.

La Chiesa, memore dell'austero digiuno di Gesù, ha stabilito per i cristiani quaranta giorni di digiuno, in preparazione della massima solennità dell'anno, la S. Pasqua. Una volta questo digiuno era rigorosissimo e si poteva mangiare qualche cosa solo dopo il vespro; oggi è ridotto quasi a niente; ma lo spirito di penitenza deve essere anche più intenso e più profondo che nella Chiesa antica, deve accompagnarci in tutte le azioni, in tutti i momenti della giornata; dobbiamo sempre e in tutto preferire quello che fa piacere a Gesù a quello che piace alla nostra natura corrotta. Tutti sentiamo il peso della natura. Se S. Paolo, che pure era arrivato a un così alto grado di santità, sentiva questo peso, quanto più umilmente noi dobbiamo temere di se-

[pag. 098]

condare i gusti della corrotta natura, dobbiamo contrariarla sempre con spirito di penitenza.

Tale vigilanza è sempre necessaria, ma molto più in questo tempo. Molte di voi non possono digiunare, ma non per questo sono dispensate dal fare molta penitenza. Dite sempre a voi stesse, in tutti i vostri desideri, in tutte le aspirazioni che contrastano alla volontà di Dio: «Io devo stare dove vuole il mio Padre», come disse Gesù alla Madonna. Quando sono in contrasto i vostri gusti, le vostre inclinazioni e la volontà di Dio, seguite questa prontamente, generosamente.

Alcune, quando fanno qualche mortificazione, qualche rinuncia, quando esercitano qualche virtù, amano farlo sapere, mostrarlo, magari nell'atteggiamento del volto. Ad esse si potrebbe rivolgere il rimprovero di Gesù, che chiamò ipocriti quelli che atteggiavano il volto a mestizia quando digiunano; basterebbe questo desiderio di voler piacere agli uomini, per perdere ogni merito davanti a Dio.

Vi raccomando nella quaresima, lo spirito di penitenza di S. Giovanni Berchmans, il quale diceva: «La mia massima penitenza è la vita comune» e questa praticava prima e al di sopra di ogni altra. Non arzigogolate per cercare in che cosa vi dovette mortificare; avete la Regola. Osservatela con spirito interiore, sempre e in tutto; farete la vera, la migliore penitenza. Le altre potrebbero dipendere dalla vostra volontà, potrebbero alimentare il vostro amor proprio e non sarebbero tanto efficaci, come quella dell'osservanza regolare.

[pag. 099]

Esercitatevi specialmente nel silenzio, nel rispondere con prontezza alla chiamata di Dio, senza farlo attendere neppure un istante. Riflettete al significato del saluto che da poco avete adottato: «*Magister adest et vocat te*». Poiché avete questo motto, vivetene lo

spirito; rispondete immediatamente, generosamente alla voce di Dio, che si fa sentire attraverso le Regole, i Superiori, qualche consorella.

In questi giorni mediterete quale spirito deve avere la Discepola e spero che farete questa meditazione con grande attenzione. Tutte starete pregando per la compilazione definitiva delle Regole e per la loro approvazione; questo è importante; ma c'è qualche cosa assai più importante ed è che dobbiamo *mettere in grado* di essere *approvati* da N. Signore Gesù Cristo. Questo è necessario. Egli poi potrebbe permettere, per giusti motivi, che le Regole per ora non fossero ancora approvate. Noi chiediamogli soprattutto la sua approvazione e poi quella del suo Vicario in terra.

Mi raccomando di leggere presto la bolla pontificia, in cui si indice il giubileo, perché possiate capirne lo spirito, specialmente in questo periodo di passione. Tutto il mondo pare si stia commovendo per questo.

L'origine dei giubilei è antichissima: Iddio, quando dette la legge a Mosè, regolò tutta la vita degli Ebrei e stabilì fra l'altro, l'anno sabbatico, che cadeva ogni sette anni: in esso si doveva dare libertà agli schiavi ebrei. Ogni cinquant'anni veniva l'anno giubilare, che portava una restaurazione nel-

[pag. 100]

l'ordine civile: le terre ipotecate ritornavano ai padroni, si rimettevano i debiti ecc., ma poco si faceva nell'ordine religioso.

Venuta la legge cristiana, questa consuetudine non si era introdotta, finché nel 1300 il Papa Bonifacio VIII indisse per la prima volta il giubileo: i pellegrini affluirono a piedi da tutto il mondo a Roma, per visitare le sette chiese: e furono tanti, che i popoli ne restarono commossi e sbalorditi. Da allora, i Pontefici stabilirono di fare il giubileo ogni secolo; più tardi si fece ogni cinquant'anni e poi ogni venticinque. Abbiamo assistito al giubileo del 1900 con Leone XIII e a quello del 1925 con Pio XI.

Durante il giubileo sono sospese le indulgenze per i vivi; chi non va a Roma, può applicare ai vivi solo le indulgenze della Porziuncola, dell'Angelus Domini e della visita al SS. Sacramento.

Ma il giubileo di quest'anno è davvero straordinario: il Papa lo vuole straordinario, perché si celebra un centenario mai celebrato. Pensate quanti centenari si celebrano di uomini anche dimenticati... quest'anno compiono diciannove secoli dacché N. S. Gesù Cristo ha patito ed è morto in croce per noi, ha istituito la SS. Eucaristia; quest'anno è il XIX centenario della sua gloriosa Resurrezione, dell'Ascensione, della discesa dello Spirito Santo... Potrebbero esservi circostanze più importanti e capitali? Intanto, finora nessuno si era accorto della solennità dell'anno '33. Dopo diciannove secoli, quest'anno per la prima volta si celebra questo cente-

[pag. 101]

nario: pensate quale importanza ha questo giubileo. Esso per volontà del S. Padre, si inizierà il 2 Aprile 1933 e finirà il 2 Aprile 1934.

Il Papa, in tutti i discorsi che ha occasione di fare in questo periodo, parla sempre del giubileo: dice che, per poterlo celebrare degnamente, bisogna santificarsi davvero, vivere di spirito interiore. Vuole che il mondo cattolico abbia con ciò l'occasione di sollevarsi da tante miserie, da tante preoccupazioni economiche a considerazioni d'ordine soprannaturale.

Disponiamo dunque lo spirito: eleviamoci. I misteri della Redenzione, soprattutto quest'anno elevino l'animo nostro. Non occupiamoci più dell'eterno «noi stesso», non guardiamo più a tante inezie, a tutte le nostre afflizioni; ma, con un colpo di ala, eleviamoci nelle sfere soprannaturali.

Tricarico, 7 Marzo 1933

FESTA DELL'ADDOLORATA.
RINNOVAZIONE DEI VOTI PER DEVOZIONE.

Figlie mie,

la data di oggi ha per noi un significato speciale, perché introduce tra le Discepole la pratica, usata in molte Congregazioni, di rinnovare ogni anno i voti in forma privata, per accrescere il fervore.

Questa cerimonia non ci fa assumere dunque nuovi obblighi, ma ci induce a considerare meglio quelli che già abbiamo assunti, a meglio osservarli.

[pag. 102]

Tutti siamo incostanti. I migliori propositi, se non ne rinnoviamo lo spirito, cadono, si affievoliscono. Dobbiamo sempre guardare al fine, alle promesse fatte, al modo di mantenerle.

Negli Atti degli apostoli, si racconta un fatto terribile.

I primi cristiani vivevano, come vivono oggi i Religiosi, avendo tutto in comune; vendevano i loro beni e li portavano ai piedi degli Apostoli, praticando la povertà non solo affettiva, ma anche effettiva.

Anania e sua moglie vendettero il loro campo e ne dettero il prezzo a S. Pietro, ritenendosi una porzione di danaro. S. Pietro, illuminato dallo Spirito Santo, rimproverò Anania, dicendogli: «Anania, come mai Satana tentò il tuo cuore, da mentire allo Spirito Santo e ritenere parte del prezzo del podere? ... Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio» (V, 3, 4). Anania, nell'udire quelle parole, cadde e spirò. Lo stesso accadde alla moglie.

Pensate che anche voi avete rinunciato alla vostra libertà; fate in modo che questa rinuncia sia completa; se volete ritenere qualche cosa della vostra volontà, dei vostri affetti, del vostro giudizio, fate un furto nel sacrificio stesso, furto che il Signore castigherà severamente; mentre le anime generose e fedeli saranno premiate.

Ma se da voi sole voleste mantenere fedelmente le vostre promesse, certo non vi riuscireste; verreste meno; perché possiate riuscire, è necessario che abbiate una devozione umile e fervorosa per la Madonna Santa. Essa sola può darci le grazie di

[pag. 103]

cui abbiamo bisogno; e, se tutt'i cristiani devono ricorrere al suo aiuto, quanto più devono farlo le anime consacrate a Gesù.

Ricordate l'articolo delle vostre Regole che dice: « *La prima e più fedele discepola di Gesù Eucaristico fu la Sua SS. Madre, mediatrice di tutte le grazie, perfetta adoratrice e riparatrice; per Lei le Discepole devono avere la più tenera, filiale, confidente devozione e invocarla sempre; La prenderanno per guida nella conoscenza ed imitazione del Figlio e rileveranno i progressi o regressi che in questo studio avranno fatto, dall' aumento o dalla diminuzione della loro devozione e confidenza in Maria* ». (Dalle prime Cost.).

S. Ignazio non volle ricevere nel suo Istituto un novizio di ottime qualità, di lusinghiere speranze, perché non aveva devozione per la SS. Vergine. E non sbagliò, perché quel giovane, più tardi, divenne protestante.

Voi dovete amare assai la Madonna, e dovete avere una devozione tutta particolare per la Vergine Addolorata. Infatti, se tutt'i titoli della Madonna devono essere onorati, questo più di tutti ci spinge all'imitazione. Maria ci insegna come dobbiamo sopportare i dolori che incontriamo ogni giorno nella vita. Se Essa ha sofferto tanto, quale meraviglia che debba soffrire anche io? Se fu tanto mortificata, umiliata, contraddetta, come non accetterò le umiliazioni e contraddizioni?

Mettiamoci sotto la protezione di Maria: Essa ci aiuterà in tutte le prove, grandi e piccole, della vita.

[pag. 104]

Possiate crescere ogni giorno nella devozione per la vostra Madre celeste: diventerete così vere Discepole di Gesù.

Tricarico, 27 Aprile 1933

LA MEDIAZIONE UNIVERSALE DI MARIA.

Figliuole,

fra tre giorni cominceremo il mese della Madonna. A lei affido la vostra formazione, perché vi renda ordinate, sincere, osservanti della Regola, solo per amor di Dio. Così solo potrete divenire vere Discepoli, seguaci di Gesù; così solo potrete morire a voi stesse.

Bisogna che questo mese di maggio lo passiate, vivendo in grande fiducia e confidenza verso la Madonna Santa. La vostra giaculatoria deve essere: «Madre mia, fiducia mia».

La confidenza conquista il cuore della Madonna.

La conclusione più importante dell'ultima conferenza episcopale è stato il voto collettivo dell'Episcopato al S. Padre, perché proclami dogmi di fede l'Assunzione della Vergine e la sua Mediazione universale.

Troverete spesso, nelle Regole nominata la Madonna come Mediatrix di tutte le grazie: quest'anno ne celebreremo la festa il 31 maggio.

Desidero che intendiate sempre meglio tale verità, affinché la vostra devozione diventi più grande,

[pag. 105]

più sentita, più forte e possiate così ottenere da Maria grazie sempre più copiose.

Dopo il mirabile pensiero di S. Bernardo, tradotto da Dante nella bellissima preghiera

*Donna, sei tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia ed a te non ricorre
sua disianza vuol volar senz'ali,*

noi abbiamo sempre tenuto questa dottrina come fondamentale tra le verità cristiane.

Nel presente ordine della provvidenza, Dio ci largisce tutte le grazie per mezzo di Maria.

Già altre volte vi ho detto che nel Corpo mistico della Chiesa, Gesù può considerarsi come il capo e Maria come il collo; e come il cervello è il centro di tutte le nostre energie, le quali partono da esso e si irradiano a tutto il corpo attraverso ai nervi, che passano per il collo, così Gesù è l'unica fonte di tutte le grazie; ma ce le distribuisce per mezzo di Maria. Senza di Lei non abbiamo alcuna grazia: com'è necessario perciò per noi ricorrere continuamente a Lei...

Con la nostra devozione alla Madonna Santa, nulla togliamo, ma tutto diamo a Gesù: chi onora Maria, onora Gesù. La devozione alla Madonna accresce la devozione a Gesù in Sacramento. Potrebbe piacere a Gesù una devozione verso di Lui non fondata sulla devozione alla Mamma sua? Chi, se non Maria, ha amato e adorato

Gesù più di tutti gli Angeli e Santi uniti insieme?

[pag. 106]

Non temete di esagerare mai nella vostra devozione a Maria. Ricordatevi però che essa non consiste solo nel recitare preghiere e giaculatorie. Il vostro proposito principale deve essere di imitare la fedeltà amorosa di Maria. Ella serviva, amava Gesù, come piaceva a Lui, non come piaceva a lei. Se avesse amato meno Gesù, avrebbe cercato di conservarlo al suo affetto; ma l'amore suo era generoso, intenso. Ella, per compiere con perfezione la divina volontà, fu pronta a sottoporre Gesù alla Circoncisione, ad offrirlo al tempio. E credete che questa fosse una cerimonia qualunque? Maria la fece con piena conoscenza della legge ebraica, la quale voleva che i primogeniti fossero offerti a Dio, con la perfetta rinuncia dei propri diritti su di loro. Ma Maria fu sempre pronta al sacrificio, fino all'immolazione della Croce: Ella in tutto e sempre cercò solo la volontà di Dio.

Con quanta umiltà, Maria accettò le riprensioni un po' dure, che non meritava! ... E voi come vi risentite per qualche piccolo rimprovero, anche meritato!

Voi dovete imitare la Madonna Santa, se volete essere Discepoli di Gesù Eucaristico; se no, lo sarete di nome e non di fatto.

In questi giorni ho spedito a tutte le Case le «Glorie di Maria» di S. Alfonso dei Liguori, perché da tutte ne sia intensificata la devozione. S. Alfonso era pazzo nella sua devozione a Maria: parlava di Lei in tutti i libri, in tutte le prediche, combattendo quelli che ne volevano diminuire la devozione.

[pag. 107]

S. Alfonso più di tutti ha sostenuto che ogni grazia ci viene per intercessione di Maria.

I motivi esposti al S. Padre per ottenere il riconoscimento dei due dogmi di cui vi ho parlato, sono i seguenti:

1) perché vi è una corrente di scrittori, anche cattolici, i quali non aderiscono a queste verità;

2) per presentare ai protestanti dogmi definiti intorno alla Madonna, i quali facciano cessare ogni controversia;

3) perché vi è una corrente terribile di empietà nel mondo, che si organizza per diffondere l'ateismo, sradicando ogni idea di Dio dal cuore degli uomini. Allo scopo di questa propaganda, si spendono milioni e purtroppo non senza frutto. Ma nello stesso tempo, il Signore buono e misericordioso suscita nel mondo pagano una corrente di grazie e benedizioni: molti si volgono alla Chiesa; e

queste conversioni prendono un tale sviluppo che, se il Signore le benedirà, presto potremo avere grandi consolazioni.

Presentare ai pagani una teologia mariana completa è una premessa più sicura per attirarli a noi.

Voi, votate all'adorazione, dovete pregare assai la Madonna, perché faccia adempiere questi santi voti: coopererete così anche voi alla gloria di Maria.

Iniziate santamente il vostro mese sia un mese di maggiore fedeltà, di umiltà, di più esatta osservanza, fatta per amore:

[pag. 108]

le vostre ricreazioni, le vostre conversazioni abbiano sempre per tema: Maria.

Pensateci, affinché le mie parole non restino senza frutto e non sia questa una grazia perduta, di cui dovrete rendere conto.

Tricarico, 16 Giugno 1933

PARTECIPAZIONE ALLA PASSIONE DI GESU'.

Figlie mie,

il periodo che attraversiamo è di gravi angustie; ciò toglie il riposo e non a me soltanto; ma non ci toglie la fiducia in Dio; nei momenti di difficoltà anzi, l'abbandono nelle mani di Dio deve essere più completo; allora possiamo ripetere con Giobbe: « Signore, ho fiducia in Te... ».

Però badate che nelle prove, gli organismi o reagiscono e guariscono, o, se non reagiscono, muoiono. Penso che questo sia il momento di reagire, ché, se vi è stato momento di dar gusto al Signore, è proprio questo. Noi siamo venuti qui per essere anime adoratrici e riparatrici: ora questa missione dobbiamo compiere a qualsiasi costo. Sto rileggendo, in questi giorni, l'Enciclica in cui il Papa Benedetto XI elevò la Messa del Cuore di Gesù a doppio di P Classe: in essa dice: «la riparazione solo a parole non piace a Dio; per espiare i peccati, occorre che noi rinunziamo a noi stessi, compiamo in noi quello che manca alla Passione di N. S. Gesù

[pag. 109]

Cristo». Dobbiamo ricordarci che noi siamo i membri del corpo mistico di cui Gesù è capo e che nulla possiamo fare se non in unione con Lui. Quello che Gesù ha sofferto come Capo della Chiesa, i suoi membri, per vivere vita intima con Lui, devono soffrirlo in se stessi. Ognuno di noi dovrebbe poter dire con S. Paolo: compio in me la Passione di Gesù Cristo.

Come si fa a partecipare alla Passione di Nostro Signore?

Lo sapete: ve lo dicono le vostre Regole; io ve l'ho detto

parecchie volte: dovrete avere sempre presenti quei tre motti che sono a fondamento delle vostre Regole. Allora ognuna di voi rinunzierebbe a se stessa davvero e i Superiori potrebbero agire con libertà con voi, senza preoccuparsi delle impressioni e dei giudizi che possiate fare delle loro parole. Esaminatevi: siete pronte ad osservare i comandi dei Superiori senza discutere? Vedete sempre in essi il comando di Dio stesso? Se fossimo così morti a noi stessi da prendere e portare ogni giorno qualunque croce il Signore ci mandasse, allora Egli ci aiuterebbe e tutte le prove sarebbero a nostro profitto.

Mi pare invece che facciamo con Gesù come facevano con Lui gli Ebrei e anche gli Apostoli, prima della Pentecoste: non volevano capire, quando Egli parlava di mortificazione: aspettavano il Regno di Gesù, come un regno terreno e non volevano sentir parlare della sua passione e morte.

Ma ciò gli apostoli facevano prima della discesa

[pag. 110]

dello Spirito Santo: dopo divennero forti e amarono le sofferenze.

E voi, Discepoli di Gesù Eucaristico, dovete forse amare Gesù solo quando vi accarezza e non piuttosto dovete accettare con amore le mortificazioni, le umiliazioni, quando verranno? Allora solo potrete compiere quello che manca alla Passione di N. Signore.

In questo mese di Giugno cadono le feste più belle e più nostre; il Corpus Domini, il Sacro Cuore, la cui ottava si conclude con la festa del Cuore Eucaristico di Gesù, il mistero proprio, col quale onoriamo Gesù nella nostra Congregazione.

Sia in questi giorni tra voi, una vera gara di umiltà: umiltà interna, più che esterna. I Santi si credevano indegni di stare in mezzo agli altri e noi ci lamentiamo, se non siamo salutati, se non siamo considerati e stimati... Ora ognuna deve nell'interno stimare di essere trattata sempre meglio di quello che merita: ognuna di voi deve esercitare l'umiltà, combattendo ogni pensiero di stima propria, di gelosia, combattendo tutte quelle passioni che dispiacciono al Sacro Cuore e vi impediscono di adempiere la vostra missione.

Il Sacro Cuore, che fa tutte le grazie a chi confida in Lui, faccia alla nostra Congregazione questa grazia: che da oggi ognuna di voi imiti Lui. Egli ha detto: «*Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore*», qui è tutto; qui è l'unica cosa necessaria; potreste avere tutte le doti migliori, scienza, atti-

[pag. 111]

vità... se non avrete l'umiltà tutto il resto sarà un nulla.

Confidiamo nel Cuore di Gesù. Questo è un momento decisivo: solo questo vi posso dire. Voi pensateci e pregate assai: il Cuore di Gesù ci farà la grazia.

Siate molto umili e diffidenti di voi stesse; scongiurate fortemente il Signore a tenervi le sue mani onnipotenti sul capo e a non fidarsi di voi... e vincerete per davvero. Sappiate però che questa vittoria è riservata non alla facile umiltà che protestiamo con Dio (credo che Capaneo e pochissimi altri sono stati così pazzi da voler essere superbi con Dio come Lucifero), ma a quella umiltà, che è convinzione profonda, che ci fa sentire inferiori a tutti gli altri e le altre e ci fa ritenere ben meritata qualunque contraddizione, umiliazione, disprezzo che possiamo ricevere...

(dalle lettere).

[pag. 112]

Tricarico, 30 Settembre 1933

ALL'INIZIO DELLE FESTE DEL DECENNIO.

Care figliuole,

vorrei che queste feste producessero in ciascuna di voi l'effetto che producono nell'animo mio: se finora, venendo qui, ho spesso spronato e rimproverato voi, ora devo rimproverare me stesso.

Se avessi avuto quell'unione con Dio che deve avere chi è chiamato a fondare un'opera divina, essa sarebbe andata diversamente. Il Signore ha certamente voluto quest'opera e, per farla sorgere, si è servito anche del mio accecamento sulle mie deboli forze; perché, se le avessi misurate, se avessi pensato a tutte le difficoltà, non avrei certo avuto il coraggio di cominciare.

Cercate ora di comprendere bene i vostri doveri, la vostra missione di adoratrici e riparatrici. L'unico, il vero adoratore è Gesù, per il quale tutto è stato fatto e senza cui nulla si fa. Dio, dice la S. Scrittura, quando creò tutte le cose, le trovò buone; solo per l'uomo non ebbe questa frase di compiacimento. Ma al battesimo di Gesù e alla sua trasfigurazione, Dio Padre ha espresso il suo compiacimento: «Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto». Gesù è stato fatto per la gloria di Dio. Noi dobbiamo vivere per Gesù: con Lui e in Lui dobbiamo fare tutte le cose. Voi meditate, voi adorare e considerate poi Gesù quasi come qualche cosa di estraneo a voi stesse. Può riuscire

[pag. 113]

efficace la vostra adorazione, se non è fatta con lo spirito della Chiesa?

I misteri della nostra santa Religione sono così sublimi, che ci si meraviglia come l'uomo, dopo averli meditati, possa pensare a se stesso. Intanto anche noi, che facciamo speciale professione di santità, non li comprendiamo.

Frutto del decennio dovrà essere un'intima conoscenza di Gesù Cristo, della vita cristiana. Così capiremo che non siamo fatti per noi, che Egli ci ha generato alla vera libertà, al dominio di noi stessi. I santi, stabiliti in Gesù, vivevano nella vera gioia. Se sapeste apprendere questa scienza! Essa si apprende ai piedi di Gesù in Sacramento. Questa scienza io vi auguro.

La maestra che dovrà insegnarvela è la Madonna santa.

Le vostre Regole vi diranno che dovrete misurare il vostro progresso nella virtù, dall'aumento della devozione a Maria. Non dimenticate questo punto: esso è il termometro per misurare le condizioni del vostro spirito.

Ho in questo decennio la consolazione di dirvi che finalmente avete le vostre Regole. Voi sapete quanto lavoro, quante preghiere esse sono costate e non solo ora, ma fin da principio, da dieci anni. Alla preghiera noi dobbiamo, se il lavoro è venuto a fine. Ma badate: avere le Regole non significa tutto: se le studierete e le metterete in pratica, beate voi! Ma, se le trascurerete, esse saranno di testimonianza contro di voi: uno strumento di cui

[pag. 114]

potevate valervi e che avete trascurato, una grazia di cui potevate profittare e che non avete curata.

Voi Suore dovete studiarle particolarmente: non vi troverete novità, ma quelle norme pratiche che tante volte vi sono state suggerite e che potrete seguire in ogni momento.

Voi, novizie e postulanti, di quel codice farete il vostro studio continuo. Non basta quel che sentirete dalla maestra: dovete assimilarlo individualmente ai piedi di Gesù: così acquisterete lo spirito della Congregazione.

Portate ovunque questo spirito: S. Paolo dice: «Modestia vestra nota sit omnibus»; la vostra Congregazione deve essere conosciuta anche attraverso il vostro contegno, il vostro aspetto, le vostre parole.

Si legge nella vita della Chantal che, a misura che progrediva nella virtù, il suo volto acquistava una espressione più soprannaturale.

Nelle Congregazioni più fervorose, la santità si manifesta anche dal contegno delle Suore. Ciò si deve dire anche delle Discepole. Ed

io spero che le Regole, amate, studiate e praticate, portino questi frutti.

Si faranno tante cose in questi giorni: andrà tutto bene, se le occupazioni esterne non vi distrarranno, se farete tutto per Dio. Se vi dovessero distrarre, io preferirei che non si facessero feste esterne. Mi farete gli auguri; ma che non siano solo parole; che io non debba dire: «vox, vox et praeterea, nihil...». Sarebbe magra consolazione.

[pag. 115]

Quando il Vescovo consacra i Sacerdoti, dopo aver chiesto una preghiera per gli altri Sacerdoti, per gli Ordini religiosi, ne chiede per lui stesso. Così io vi domando che voi preghiate, perché l'esame di coscienza che ho fatto in principio non vada perduto, ma s'imprima sempre meglio nell'anima mia e operi in me quella trasformazione che auguro a ciascuna di voi.

4 ottobre

DOPO IL TRATTENIMENTO...

Voi sapete che non sono eloquente e perciò in questo momento non intendo che dirvi una parola. Avete voluto farmi una requisitoria. Avete detto quel che dovrei essere. Il Signore solo sa quello che sono, e un poco lo so anche io.

Tutto quello che è stato fatto l'ha fatto Lui solo; io non ho fatto nulla. Il Signore ha operato giorno per giorno.

Ma ora cerchiamo di lavorare seriamente. Preghiamo molto, diciamo al Signore che, se questa Congregazione deve dargli gloria, Egli la benedica, ma se dovesse cercare se stessa, dimenticare gli alti fini per cui l'ha voluta, la schiacci.

[pag. 116]

Tricarico, 25 ottobre 1933

PER LA CONSEGNA DELLE PRIME COSTITUZIONI.

«Le Sante Costituzioni, che devono formare lo spirito e perfezionarlo, siano altamente stimate, amorosamente e fedelmente osservate».

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

Figlie mie,
gli altri anni ho parlato alla Congregazione alla vigilia di S. Raffaele; quest'anno ci vediamo il giorno dopo. Vi ringrazio degli auguri e del tesoretto spirituale che mi avete offerto.

L'arcangelo Raffaele fu mandato alla famiglia di Tobia, perché questa era molto religiosa, Tobia, esiliato a Ninive, si esercitava nel far bene ai suoi correligionari, visitava gli infermi, soccorreva i miseri. Ma, salito al trono il re Sennacherib, questi perseguitò gli ebrei, minacciando pene severissime a chi seppellisse i morti che egli aveva condannato. Tobia continuò di nascosto ad esercitare quest'opera di carità. Un giorno di festa diede un pranzo ed invitò molti amici e volle anche i poveri a tavola con lui. Ma, durante il pranzo, fu chiamato, perché c'era un ebreo morto che doveva essere seppellito; Tobia si allontanò ed il banchetto di festa si cambiò in lutto.

Molti condannavano Tobia per questo suo modo di agire, ma egli continuava ad agire rettamente nella via del Signore.

[pag. 117]

Dio gli preparava prove ben più dolorose, per purificare la sua anima. Divenne cieco, cadde nella miseria. Alcuni gli dicevano: - Ecco a che cosa ti è giovato tutto il bene che hai fatto! - Anche la moglie cominciò a rimproverarlo. Tobia soffriva, ma né si lagnava con la moglie, né si giustificava con gli altri.

Continuava così la preparazione alla venuta dell'Angelo, preparazione lunga e dolorosa, fatta di esercizio di grande virtù, di continue sofferenze.

Tutte voi, figlie mie, volete farvi sante; ma spesso cercate una via fatta di consolazioni, una via di zuccherini. Questa via non si è trovata ancora.

Nella vostra Regola si dice che non dovete giustificarvi, quando siete accusate, anche se aveste ragione.

Il vero giusto non dice: - Questo rimprovero è una prova del Signore -, ma pensa sempre di averlo meritato.

Se anche non l'avete meritato nel momento in cui vi è fatto, lo meritate per le colpe passate.

Qui si conosce la vera umiltà, la vera cognizione del proprio nulla. Non basta dirlo a parole; bisogna anche esserne convinti; altrimenti significa che non siamo ancora entrati nella via della santità. Tutti commettiamo mancanze e nessuno può dire di non meritare rimproveri.

Ognuna di voi pensi: come mi sono comportata finora? Come mi regolo quando mi danno torto? Esaminatevi.

[pag. 118]

Ma, senza pensare a Tobia, Discepolo di Gesù Eucaristico, riflettete agli esempi che vi dà Gesù.

Perché tutti gli Evangelisti hanno insistito sul silenzio di Gesù davanti ai giudici? Quante accuse, quante calunnie Egli ricevette! Non rispose mai.

Vi pare che chi non sa sopportare un rimprovero, sia vera Discepola di Gesù? Pensiamoci bene.

Se non si edifica su questo fondamento di umiltà, si edifica sull'arena. Alle prime scosse, le vocazioni vengono meno: il che significa che non erano vere vocazioni.

Intendetelo bene. Quanto io vi dico non lo ricavo solo dalla mia esperienza sacerdotale, ma da quella della nostra Congregazione.

Abbiamo fatto le feste del decennio. Ricordo i motivi per cui vi feci pregare in preparazione di questa celebrazione. Ancora oggi vi insisto.

L'agricoltore pota le piante, perché vivano più a lungo, perché portino migliori frutti. Troverà Gesù tra noi rami inutili, degni di essere gettati nel fuoco? Speriamo che ciò non avvenga mai. Perché ciò non avvenga, vi fo oggi il regalo che avrei voluto farvi il 4 ottobre: LE S. REGOLE.

Nella funzione della professione, si dice: - Ricevete questo libro scritto di dentro e di fuori: sono parole tratte da Ezechiele: *«E vidi ed ecco una mano stesa verso di me, la quale teneva un libro involto e lo spiegò a me davanti ed era scritto di dentro e di fuori»*. (Ezech. II, 9).

«E il Signore disse a me: Figliuolo dell'uomo,

[pag. 119]

mangia tutto quello che troverai: mangia questo volume e va e parla ai figliuoli di Israele.

«Ed apersi la mia bocca ed Ei mi fe mangiare quel volume.

«Ed Ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, il tuo ventre si ciberà e le tue viscere si empiranno di questo volume che io ti do. Ed io lo mangiai e fu dolce alla mia bocca come il miele». (Ezech. III, 1-3).

Le parole di questo libro sono scritte di fuori, ma lo spirito le scrive di dentro. Voi dovete mangiarlo, dovete digerirlo, dovete meditarlo continuamente. Se leggerete solo le parole scritte di fuori, esternamente, esse non vi serviranno a niente: dovete penetrarne lo spirito, osservarle con spirito interiore: allora questo libro vi unirà ogni giorno più intimamente a Dio.

Ricordate: quando una Suora muore, il libro delle Regole viene seppellito con lei; quando una Suora esce dalla Comunità, la prima cosa che deve restituire è il libro della Regola.

Speriamo che tutte lo riceviate, per portarlo con voi fino alla tomba.

Alle Novizie specialmente ricordo l'esempio di S. Giovanni Berchmans, che volle morire con le S. Regole in mano.

La nostra unione con Gesù deve diventare sempre più intima, la nostra ricerca di Gesù deve essere costante. Cercate Gesù attraverso le S. Regole. Leggete attentamente la formula dei voti. Chi li ha fatti, la mediti per comprendere bene quello che

[pag. 120]

ha promesso a Gesù; le altre la meditino, per fare bene i voti.

Allora, quando avrete compreso e vivrete bene lo spirito della Congregazione, i vostri Superiori avranno i dolori inerenti a tutte le opere di Dio, ma non avranno la pena atrocissima di vedere le Discepoli lontane da Dio.

Ed ora, perché mi avete attribuita una devozione alla Madonna che non ho, ma che cerco di acquistare, voglio parlarvi di Lei.

A Roma visitai una Comunità religiosa, in cui, nel mese di ottobre, si fanno pratiche speciali in onore della Madonna. Sentii ripetere una giaculatoria bellissima: «MARIA, SON TUA FIGLIA!» Penso che essa deve essere tanto gradita alla Mamma nostra. E quante cose le si possono dire con questa espressione: la gioia di saperci figli di Maria, la confidenza che ci ispira la sua maternità, l'invocazione di aiuto, il pensiero che Gesù è nostro fratello.

Ripetiamo questa invocazione, quando il pericolo ci minaccia, quando ci sentiamo tentati di scoraggiamento... Chi ci potrà fare del male, di che cosa potremo temere, quando siamo sotto la protezione della Mamma nostra?

[pag. 121]

Tricarico, 30 Novembre 1933

UBBIDIENZA.

«Questa virtù, eccellente tra le altre virtù religiose, esige sforzo grande, amoroso, costante, perché richiede il perfetto rinnegamento di se stesso e la completa soggezione di tutto l'uomo e specialmente della sua parte spirituale, in maniera che, per amore di Dio, rinunci alla sua volontà e alla sua libertà e realizzi l'«abneget semetipsum», che Gesù pose come prima condizione a coloro che vogliono seguirlo.

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

Figlie mie,

vorrei che in questo ritiro fatto al principio dell'Avvento, consideraste un poco le disposizioni con cui Gesù si è incarnato e la virtù principale che ci è venuto a predicare. Cosa è venuto a fare

sulla terra? Ce lo ripete più volte: sono venuto a compiere la volontà del Padre, che mi ha mandato.

L'anima religiosa, per imitare Gesù, deve anche essa fare in tutto la volontà di Dio: e tale volontà le è espressa dall'ubbidienza. Basterà per questo che ubbidisca, quando i Superiori comandano «in virtù di santa ubbidienza?» No, certo. Distinguiamo il voto dalla virtù. Il voto racchiude tanto poco, che chi si vuole ad esso solo attenere, non può rispondere alla sua vocazione: mancando ad esso, commette peccato mortale. Ma chi vuol essere Religiosa e, particolarmente, chi vuol essere Discepola di Gesù Eucaristico, deve praticare la *virtù* dell'ob-

[pag. 122]

bedienza, che consiste nel fare in tutto la volontà dei Superiori, perché essi rappresentano Dio. Tale virtù è alleata alla giustizia, perché noi ci sottomettiamo ai Superiori, non per motivi umani, ma per amore a Dio: ed è giusto che ci sottomettiamo a coloro che hanno il diritto di comandarci.

Bisogna ubbidire sempre e in tutto: ma come?

Vi sono tre gradi di ubbidienza: ubbidienza esterna, ubbidienza della volontà, ubbidienza dell'intelletto.

1° - L'ubbidienza esterna consiste nel fare ciò che ci viene ordinato, con prontezza, interamente e nella maniera in cui ci viene ordinato. Anche essa quindi ha tre gradi.

2° - L'ubbidienza della volontà è quella fatta per amore e non per forza; deve essere gioiosa, generosa, costante.

3° - L'ubbidienza dell'intelletto è la rinuncia completa del proprio giudizio; consiste nell'aderire anche internamente agli ordini dei Superiori e nel trovarli giusti, perché ci vengono da chi ci rappresenta Dio; consiste nel rinunciare completamente al proprio giudizio, nell'obbedire senza ammettere alcun ragionamento.

Per raggiungere la perfezione, è necessaria l'ubbidienza del giudizio: senza questa, non possono sussistere le altre due ubbidienze: Chi si arroga il diritto di censurare e giudicare gli ordini dei Superiori, presto verrà meno alla prontezza dell'esecu-

[pag. 123]

zione, e la sua volontà non sarà più gioiosa. Se volete quindi diventare vere spose di Gesù, dovete praticare questo terzo grado di ubbidienza: in esso consiste il sacrificio totale della vita religiosa: è esso il vero olocausto riservato solo all'anima consacrata a Dio. Nel mondo infatti troveremo esempi altissimi di verginità e di povertà,

ma dove potremo trovare chi pratici così l'ubbidienza? Essa è il vero distintivo della vita religiosa.

Cercate, figliuole, d'intenderla e di praticarla.

Certo l'amor proprio si fa sentire. Ma forse le ripugnanze provate dalla natura diminuiscono il merito dell'ubbidienza? *No*. Anzi possono anche aumentarlo, se sapremo generosamente combatterle: sono istintive e involontarie; bisogna però badare che esse non ritardino l'ubbidienza.

Nostro Signore Gesù Cristo, per darcene l'esempio, ha voluto Egli stesso provare le ripugnanze della natura. Dinanzi al calice della Passione, non ha forse esclamato: «*Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice*»? Ma ha ben tosto soggiunto: «*Però non la mia, ma la tua volontà sia fatta*».

Così dovete vincervi anche voi: avete l'aiuto grandissimo del vostro motto: nelle ubbidienze difficili, dovete vedere Dio nel Superiore e dire tosto: *Magister adest et vocat nos!* Allora non sarà necessario dirvi tante ragioni e spiegazioni: ubbidirete umilmente, ciecamente, come Abramo, a cui Dio non dette ragione alcuna del sacrificio grandissimo che gli chiedeva.

[pag. 124]

Dovremo vedere Dio nei Superiori, essere miti ed umili di cuore, essere fedeli anche nelle più piccole cose e così potremo raggiungere la perfezione dell'ubbidienza. E dobbiamo raggiungerla altrimenti essa non potrà essere gradita a Nostro Signore che ha ubbidito sempre. Egli venne al mondo per ubbidienza e disse di sé: «non sono venuto per fare la mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato, del Padre», esercitò la virtù dell'obbedienza fino all'eroismo, nella sua Passione, nell'Orto degli Ulivi, sulla Croce e fu obbediente fino alla morte di Croce.

Ubbidientissima è stata la Madre nostra Maria e nelle più difficili ubbidienze. Se ad Abramo Dio chiese il sacrificio del figlio, volle contentarsi della sua generosità: quel sacrificio non fu mai consumato; a Maria chiese il sacrificio del suo Unigenito, di quel Figlio... ed esso fu interamente consumato. L'ubbidienza di Maria alla divina volontà era così perfetta che, dicono i Santi Padri, se fossero mancati i carnefici, ella stessa avrebbe immolato il suo divin Figlio.

Alla Vergine Immacolata domandate questa ubbidienza: affidate a Lei i vostri propositi, perché non permetta che possiate ad essi venir meno. Ogni volta che recitate l'Ave Maria, quando dite «*ora pro nobis...nunc et in hora mortis nostrae*», dovete chiederle che «ora» vi ricordi le vostre promesse... Ella così non potrà mai lasciarvi e v'insegnerà a vivere di Gesù e solo per Gesù.

[pag. 125]

LA SEMPLICITÀ.

La semplicità è la virtù che ci fa cercare il vero e il retto in tutti i nostri rapporti con Dio, con noi stessi e col prossimo, facendoci evitare i brutti sotterfugi della prudenza umana: la doppiezza, la bugia, ogni falsità. Gesù diceva agli Apostoli: «Siate semplici nei vostri discorsi: dite: sì, sì, no, no».

E S. Giacomo Apostolo dice: «L'uomo doppio non creda di fare alcun progresso».

Quindi a tutti è raccomandata questa virtù; pensate come in maniera speciale deve essere praticata dai Religiosi. Anche il mondo stima questa virtù, tanto che anche i furbi e gli astuti vogliono farsi credere semplici e leali: e mentre si ostentano gli altri vizi, nessuno vuole apparire doppio.

La semplicità deve regnare: nei rapporti con Dio, nei rapporti con noi stessi, nei rapporti col prossimo.

Semplicità nei rapporti con Dio: Consiste nell'agire e parlare con diligenza alla sua presenza, unicamente per servire Lui e non per procacciarsi la lode degli uomini: agire per Lui e non preoccuparci del giudizio umano, quando abbiamo coscienza di essere mossi da retta intenzione.

Semplicità con noi stessi: consiste nel vigilare contro le illusioni e scrutare la nostra coscienza illuminati dalla fede. Questa è molto più difficile; noi vogliamo ingannare noi stessi, abbiamo timore

[pag. 126]

di conoscere bene, perciò incontriamo tante difficoltà nel fare l'esame di coscienza.

Quante volte noi ci culliamo in qualche lode che ci vien fatta, ci illudiamo, pur sentendo intimamente di essere tutt'altro che buoni! Eppure diceva il sapiente: Conosci te stesso; era un pagano ma sapeva che la conoscenza di noi stessi è la virtù più difficile ad acquistare. Cosa dovremmo fare noi cristiani? Con tutte le forze dovremmo applicarci a quella conoscenza.

Ma dove si manifesta più evidente la mancanza di semplicità è nei rapporti *col prossimo*. Tale semplicità deve regnare nei pensieri, nelle parole, nelle azioni.

1° - *Nei pensieri* - Interpretare in bene sempre le parole e le azioni del nostro prossimo, attribuirgli sempre rette intenzioni; non giudicare sinistramente e senza carità, come purtroppo facciamo tanto spesso.

2° - *Nelle parole* - Vigilare sulle nostre conversazioni, evitando parole adulatrici, affettate, imprudenti, mosse dallo spirito del

mondo, che è spirito di doppiezza; molte volte non c'è stima nel cuore e si dicono parole di lode, salvo a tagliare i panni dietro le spalle. E come Nostro Signore Gesù Cristo non deve essere disgustato per tante mancanze di semplicità e di verità? Mai la simulazione: Qualche volta, quando la prudenza lo consiglia, è permessa la dissimulazione; c'è grande differenza tra l'una e l'altra.

[pag. 127]

La dissimulazione consiste nel nascondere una verità; la *simulazione* nel nasconderla, dicendo una bugia. In questa c'è sempre peccato veniale e, quando può portare gravi conseguenze, il peccato diviene mortale.

Qualcuna di voi penserà: ma succedono tra noi queste cose? Figlie mie, esaminatevi bene innanzi a Dio e poi mi saprete dire se succedono o no.

E con i Superiori? Se con chi non ha il diritto di saperla, si può nascondere la verità, con i Superiori, che hanno tutto il diritto di conoscerla, non si può nascondere mai: non è permessa con essi neppure la dissimulazione. Con essi bisogna essere aperti, semplici come bambini.

Tutte avete letto la vita di S. Teresa del Bambino Gesù; tutte vi siete innamorate dell'infanzia spirituale: ma credete sia tanto facile divenire piccole? È tanto difficile quella via, ma può essere praticata da tutte quelle che ne hanno la buona volontà: per imitare quella Santa, bisogna lottare continuamente contro noi stessi, contro l'amor proprio, che non vuole essere umiliato, che vuol nascondere le proprie miserie.

Questo desiderio di nascondersi si porta qualche volta persino in confessionale, quasi che il giudizio del Confessore potesse portarci un bene o un male.

Quando portate tale doppiezza anche davanti al Confessore, come si trova l'anima vostra davanti a Dio? E ciò può succedere.

Non dico che queste finzioni siano sempre del tutto volontarie: c'entra spesso l'inconsideratezza,

[pag. 128]

la mancanza di riflessione e ciò dipende sempre da mancanza di esame serio e profondo. Fate dunque ora la risoluzione di esaminarvi diligentemente, seriamente, con sincerità, senza lenti... Ricordate quella parola della Scrittura: «La lingua che mentisce uccide l'anima». Pensateci, in modo che possiate divenire libri aperti, così che i Superiori possano dire: ha detto così, così è.

Vedete come fa il demonio: vi istiga a nascondervi, per acquistare la stima delle creature: intanto questi raggiri si vengono a sapere e voi perdete ogni stima; mentre quando si vedrà che siete sincere e aperte, si avrà di voi la più grande stima. Ma che c'importa

la stima degli altri? Cosa ci aggiunge o ci toglie l'apprezzamento delle creature? Siamo quel che siamo davanti a Dio. Comunque ci giudicano, Dio sa la verità.

Tricarico, 10 Febbraio 1934

LA MORTIFICAZIONE.

«Nisi poenitentiam feceritis, omnes peribitis»

Se non farete penitenza, perirete tutti - La penitenza è a tutti indispensabile: la Chiesa l'afferma, Gesù lo predica con l'esempio e con la parola. Senza penitenza non c'è salvezza, non c'è santità, tanto meno ci può essere riparazione.

Eppure l'uomo rifugge istintivamente dalla penitenza; perciò la Chiesa viene maternamente in suo soccorso e stabilisce alcuni periodi di tempo, nei

[pag. 129]

quali, in modo particolare, bisogna esercitarsi nella mortificazione. Quanto più forte devono sentire questo invito le Discepoli che da Gesù hanno avuto la sublime missione di adoratrici e riparatrici?

Come passeremo dunque questo periodo? Cercheremo forse di fare cose straordinarie? Questo non sarebbe seguire lo spirito di Gesù che è spirito di umiltà e di nascondimento. Lasciamo stare le cose straordinarie e cerchiamo invece di approfittare di tutte le occasioni che il Signore ci manda per mortificarci. Ricordiamo che la mortificazione più gradita a Gesù è la rinunzia costante, umile, generosa, della nostra volontà, del nostro io, per aderire in tutto e sempre al divino beneplacito.

Esso ci viene in ogni momento manifestato dalle sante Costituzioni e dalla voce dei Superiori. Seguendo queste due norme di condotta saremo sicure di non sbagliare. Guardiamoci dagli inganni dell'amor proprio. Noi siamo attratte a quelle mortificazioni, in cui, anche in piccola parte, entra il nostro io, ma queste non sono gradite a Nostro Signore. Esercitemoci invece in quelle virtù che tante volte ci sono state raccomandate; la nostra Quaresima consista specialmente nell'esatta osservanza della Regola, nella fedele e cieca obbedienza ai Superiori, nell'uso regolato del tempo che dev'essere tutto consacrato alla maggior gloria di Dio, dalle prime ore del mattino, a quelle della sera e anche della notte, dal tempo destinato alla preghiera a quello che spendiamo nel lavoro.

La Chiesa ci fa cominciare la Quaresima con

[pag. 130]

l'istruzione sul digiuno fatta da Nostro Signore Gesù Cristo: «Quando digiunate non vogliate fare i malinconici come gli ipocriti. Quando digiuni, profumate la testa e lavate la faccia, affinché il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo Padre celeste che è presente nel segreto».

È facile, vuole insegnarci Gesù con questi avvertimenti, che sotto l'apparenza della mortificazione si nasconda l'interiore superbia. Guardiamoci anche noi da questo pericolo.

Quelle che possono osservare il digiuno prescritto dalla Chiesa, l'osservino con semplicità e con vero spirito di mortificazione; le altre accettino con umiltà la rinuncia che il Signore chiede loro, ma tutte debbono praticare la mortificazione interna dalla quale sola acquista valore quella esterna, tutte debbono ricordare che le penitenze volontarie possono essere aggiunte a quelle prescritte, non mai possono ad esse essere sostituite.

Siate scrupolose durante questa Quaresima, nell'osservanza del silenzio. Parlate pure durante le ricreazioni, perché la carità lo vuole, la Regola lo prescrive; parlate moderatamente, a voce bassa e solo di cose utili durante il giorno, ma evitate ogni parola che non sia urgente e necessaria durante le ore in cui la Regola prescrive il silenzio. Studiate molto le vostre Costituzioni e mettetele in pratica, specialmente nei punti che vi costano di più.

Solo così la vostra Quaresima sarà gradita a Nostro Signore, solo così vi preparerete bene alla S. Pasqua.

[pag. 131]

E fate che queste mie parole siano efficaci, che io non sia costretto a ripetere sempre le solite raccomandazioni.

Nelle meditazioni di «Ripariamo», il tedio che Gesù provò nel Getsemani è definito come una sofferenza nel vedere l'inutilità del proprio lavoro... Inutilità di tutto il lavoro che Gesù aveva compiuto per Giuda, per gli apostoli, per tanti uomini che aveva ammaestrati, curati, beneficiati, per tanti bambini, cui aveva prodigato tutte le sue tenerezze... Inutilità della Sua Passione e della Sua morte nel corso dei secoli, per tanti infedeli, che non l'avrebbero conosciuto, per tanti cristiani che l'avrebbero trascurato, per tanti amici, per tanti prediletti del Suo Cuore...

Ora, figlie mie, qualche volta, e forse non rare volte, anche il Padre vostro è preso da questa sofferenza... Qualche volta il tedio viene. È vero che si caccia come una tentazione, pensando alla Passione di Gesù, ma cercate di non essere occasione di provocare questi pensieri.

E chiudo con una bella notizia. In questa Quaresima avremo due grandi feste stabilite dal Papa: il 15 e il 22 Marzo, per il Sacerdozio e per l'istituzione dell'Eucaristia. Il S. Padre scenderà in S. Pietro per

fare l'ora pubblica di adorazione, ed egli vuole che i fedeli di tutto il mondo partecipino a queste grandi celebrazioni.

Quanto più le Discepolo dovranno sentire il significato di tali feste?

Prepariamoci nel raccoglimento e nella preghiera.

[pag. 132]

Tricarico, 2 Settembre 1934

ALLE PROFESSE DI VOTI PERPETUI: PER SEGUIRE GESÙ.

Dopo l'entusiasmo dei voti, apprendiamo qualche lezione pratica da N. S. Gesù Cristo, il quale a chi voleva seguirlo, mostrava le difficoltà che avrebbero dovuto incontrare.

S. Luca parla di tre persone che volevano seguire Gesù: La prima era uno scriba: «Maestro, disse, ti seguirò dovunque tu andrai». Ma Gesù sapeva che l'intenzione di colui non era buona: sperava di poter fare miracoli come il Signore; e gli disse: Se vieni appresso a me per costituirti la tua casa, è inutile; qui queste cose mancano: *«le volpi hanno le loro tane... ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo...»*. Così smontò l'entusiasmo dello scriba. Ad un altro, Gesù disse: *«Vieni appresso a me»*. Questi rispose: *«Dammi il tempo che seppellisca mio padre»*. I Padri della Chiesa dicono che si trattava di un sotterfugio per perder tempo. Ma Gesù disse: *«Lascia che i morti seppelliscano i morti e tu vieni con me»*. Con ciò Gesù voleva dire: *«Chi viene appresso a me deve rinunciare a tutto... perché io di tutto sono padrone»*. Il terzo voleva prima salutare i suoi, ma Gesù gli disse: *«Chi mette mano all'aratro e poi torna indietro non è degno di me»*.

A quale categoria metterebbe voi Gesù Cristo? Persuadetevi che per seguire Gesù bisogna rinun-

[pag. 133]

ziare a tutto, anche a se stessi, prendendo ogni giorno la croce che Egli dà.

Gesù vuole il sacrificio dei propri gusti sempre, anche di quelli più spirituali... anche del gusto che troviamo nello stare con Lui. Vuole il sacrificio per la carità del prossimo, anche a costo del proprio comodo.

Non fate come quel giovanetto che se ne andò triste perché era ricco: voi anche avete il vostro tesoro, nell'attaccamento a voi stesse, alle sorelle, alla casa, al vostro amor proprio. Da tutto bisogna staccarsi per seguire Gesù.

E voi che avete una devozione speciale per la Madonna Santa, ricordatevi che la Madonna più di tutti ha sofferto, ha saputo rinunciare, ha potuto seguire Gesù fino al Calvario, perché più di tutti ha amato. Se vogliamo seguire Gesù, dobbiamo imitare Maria.

Dice l'Imitazione: tutto sta nella Croce, tutto sta nel morire, per seguire Gesù, la cui vita fu croce e martirio.

Dopo le feste di oggi comincia la...dispersione. Ecco l'occasione per dimostrare a Gesù il vostro amore, nell'adempimento della sua volontà, seguendolo dovunque. Ognuna deve andare dove è mandata, come gli angeli in Cielo; allegramente e prontamente. Non dimenticate mai che siete spose di uno Sposo Crocifisso e chi vuol seguire Gesù deve abbracciare la croce.

Questa è sostanza. Le croci sono il segno dell'amore di Gesù.

[pag. 134]

Tricarico, 15 Settembre 1934

PROFESSIONE RELIGIOSA.

Un giorno N. Signore si degnò chiedere da bere ad una povera donna molto miserabile: essa si meravigliò... e Gesù allora le fece comprendere che le domandava da bere, solo per poterla arricchire delle sue grazie: «*si scires donum Dei*».

Mi pare che anche a voi Gesù oggi dice: dammi da bere. Egli, chiamandovi alla professione dei santi Voti, vi chiede l'immolazione di tutte voi stesse, per riempirvi poi delle sue grazie. La vostra è poi una vocazione speciale: Gesù vi chiama ad essere adoratrici e voi dovete corrispondere con la perfetta immolazione: i voti rappresentano questa totale immolazione. Pensateci bene e dite a Gesù che nel consacrarvi a Lui, mai più volete venir meno, mai più volete ripiegarvi su voi stesse. Questo significherebbe venir meno alla generosità della vostra offerta. E voi non volete fare ciò.

Da oggi comincerete ad agire sempre ed in tutto da Religiose: e per questo dovete rendere sempre più attuale la vostra unione con Dio. Voi siete chiamate a servire Dio non nelle creature e nell'apostolato, ma direttamente, in Se stesso, nell'Ostia santa; dovete vivere di adorazione in tutto il giorno e ciò richiede che facciate continui atti delle virtù teologali. La fede vi farà vedere Gesù; la speranza vi farà vedere nell'Ostia il pegno di vita eterna; la carità vi farà vedere l'amore che è in questo sublime mistero.

[pag. 135]

Dunque dite a Gesù: Ti ringrazio in maniera particolare: non potevi farmi di più. Cosa ero io? Una povera creatura. Cosa sono? Una creatura infedele, perché avrei dovuto amarti corrispondendo a tante grazie e non l'ho fatto. Cosa sarò? Mai più voglio dispiacerti; voglio corrispondere in ogni istante alla tua voce.

La vostra adorazione non deve essere fatta solo in quell'ora passata davanti a Gesù, ma deve essere costante, di tutti gli istanti della vostra vita. Allora comincerete a vivere qui quella vita di unione con Dio che si perpetuerà in Cielo.

Ricordatevi della Madonna, che è la prima adoratrice. Essa ha adorato in tutta la vita, ma particolarmente adoratrice è stata sul Calvario: voi dovete accompagnarla, dovete dimostrarle il vostro amore soffrendo con Gesù. Allora, se vivrete così di sacrificio e di sofferenza, Gesù darà a voi la corona della gloria, che vi auguro in questo momento.

Tricarico, 20 Settembre 1934

PATERNE RACCOMANDAZIONI.

Figlie mie,

prima che partiate, voglio darvi qualche avviso necessario, perchè lo portiate anche nelle piccole Case.

Mi dispiace quando le *preghiere* si recitano male,

[pag. 136]

con fretta e con disordine. Non crediate che questa sia una cosa di poco conto. Se S. Alfonso, per spronare i suoi figli, fece effigiare quell'immagine, che voi tutte conoscete, in cui si vede il demonio intento a raccogliere le sillabe che i frati si lasciavano sfuggire nel recitare l'ufficio, volete voi pensare che non dispiaccia al Signore ogni trascuratezza nel cantare le sue lodi?

Quando recitate l'ufficio, dovete dirlo bene: altrimenti pronunzierete parole vostre, non più parole di Dio. E non pensate all'esempio che date? La Comunità deve essere edificata dalla maniera con cui prega. Non è quella forse una forma di apostolato?

Se S. Francesco faceva la predica, passando in silenzio per le vie della città, quale esempio daranno le Suore che pregano bene?

È necessaria una bella mortificazione, per correggersi dei difetti di pronunzia; ma voi dovete farla e dovete badare a correggere subito le cattive abitudini che avete.

Ho fatto scrivere le regole per recitare il S. Rosario: farete qualche prova e poi cercherete di applicarle; e dovete essere perseveranti: non farlo solo per un giorno.

Un'altra cosa devo raccomandarvi: *il contegno*. Un Vescovo racconta che ebbe la curiosità di vedere come si comportava S. Francesco di Sales, quando era solo nello studio: e lo vide anche lì, sempre dritto, sempre composto, sempre ordinato. Questa è virtù altissima. Noi, quando siamo

[pag. 137]

soli, è difficile che non ci rilasciamo. Ma S. Francesco di Sales sapeva di essere sempre alla presenza di Dio e non si rilasciava mai.

Manteniamoci anche noi, col nostro contegno devoto e rispettoso, anche quando siamo soli: è mortificazione grande, ma così saremo veramente immolati, perché in queste piccole cose si dimostra l'amore a Dio. Non cercate le grandi occasioni: esse vengono di rado e non sono prive di amor proprio: chi ama molto, chi ama davvero, cerca le piccole occasioni.

Siete pronte alla voce del Maestro? Quando dite «Magister adest», pensate a quello che dite? Il Maestro vi chiama sempre. Speriamo che l'ascoltiate almeno quando suona il campanello. Io sarò contento quando saprò che il campanello è per le Discepole un colpo di fulmine, che le fa scattare immediatamente. Dovete essere prontissime, anche quando vi trovate con estranei; non vi preoccupate di fare una scortesia: gli estranei sanno che le Religiose sono sottoposte alla Regola e restano anzi edificati quando vedono che la osservano con puntualità.

È scritto di un Santo, che, mentre recitava l'Ufficio, fu chiamato per ricevere un Vescovo; ma egli non volle interrompere, dicendo che stava a parlare con una Personalità più alta del Vescovo stesso: con Nostro Signore.

Così voi dovete evitare l'inconveniente gravissimo di disturbare quelle che sono all'adorazione: non lo si deve fare per nessun motivo; non si deve par-

[pag. 138]

lare a chi sta all'adorazione, non si deve chiamare se è desiderata da persona estranea (si tratti della Superiora o di una Suora). Alle persone si dirà che la Suora è all'adorazione e si faranno attendere. La Superiora dovrà cercare di avere sempre la stessa ora di adorazione, in modo che si sappia che a quell'ora è occupata e si possano evitare questi inconvenienti.

È poi irriverenza grave non preparare tutte le cose necessarie prima delle funzioni, in modo che si debba stabilire in chiesa stessa o sull'organo per il canto. Questa fretta con N. Signore non si deve avere: preparate sempre tutto ordinatamente prima, perché in chiesa non bisogna muoversi né parlare. L'ordine esterno non fa perdere tempo e dimostra l'ordine interno.

Osservate la *puntualità* in ogni campo: dovete esserne modello: chi studia, deve essere sempre la prima, per deferenza; chi insegna, deve precedere le alunne, perché deve dare l'esempio: ognuna deve essere puntuale, non solo alle pratiche di pietà, ma nel suo ufficio, in tutte le sue occupazioni.

Per non dimenticarvi queste cose, procuratevi chi vi avvisa. Qualche volta le Discepole si risentono quando sono avvertite: ma questo è spirito di Gesù Cristo? È spirito di umiltà? Anzi, dovete

essere riconoscenti a chi vi avvisa, dovete chiedere alle sorelle che vi usino tanta carità.

Vi raccomando poi di stare allegre sempre, anche quando dovete partire. La *letizia* deve essere la caratteristica delle Discepole.

[pag. 139]

Tricarico, 12 Gennaio 1935

UBBIDIENZA.

Figlie mie,

siamo al principio dell'anno e speriamo che tutti i propositi fatti nella santa veglia dell'ultimo dell'anno scorso non siano scomparsi. Mi pare che si facciano propositi molto facilmente e che molto facilmente si dimentichino. Ora, che si facciano è bene, ma che si dimentichino è male. Spero che la vostra attenzione si sia fermata innanzi tutto all'ubbidienza. Ho pensato ciò, meditando sulla fuga in Egitto: Gesù aveva tanti modi per liberarsi dalla persecuzione di Erode e volle scegliere quello più umiliante per Lui. S. Giuseppe era un povero falegname e a Nazaret tirava innanzi la vita: deve lasciar tutto col pericolo di non trovar più lavoro, andare in un paese straniero, idolatra, dove gli ebrei sono perseguitati... eppure non esita un istante ad ubbidire.

Pensate ancora: la Vergine Santa non disse: «Perché a Giuseppe e non a me quest'ordine? Perché Dio non me l'ha mandato direttamente? »

Le Discepole si lamentano mai se non hanno gli avvisi direttamente dai Superiori? È questo, figlie mie, da Religiose che hanno fatto il voto di ubbidienza?

Ma voglio che consideriate un'altra ubbidienza: quando la Madonna alle nozze di Cana chiese il miracolo a Gesù, ebbe la risposta che sapete; con

[pag. 140]

tutto ciò, disse ai servi con viva fede: «*Fate quello che Egli vi dirà*». E i servi furono ubbidientissimi al suo consiglio. Ebbero l'ordine di riempire le idrie di acqua e le riempirono senza fiatare; se avessero ragionato, avrebbero detto: «A che tanta fatica per riempire le idrie di acqua? Ne vale la pena?» Ma non ragionarono: fecero ubbidienza pronta e perfetta, perché notate, non solo riempirono le idrie, ma le riempirono fino alla sommità. Poi Gesù disse loro: «*Attingete ora e portatene al capo del banchetto*». Ed essi, pur sapendo che quelle idrie erano piene di acqua, senza indugio ciecamente ubbidirono.

Voi, figlie mie, dovete essere devote della Madonna, dovete esserlo, altrimenti non potrete essere Discepole. Ora anche a voi la Madonna consiglia: «*fate tutto quello che Gesù vi dice*». E Gesù vi

dice momento per momento quello che dovete fare, per mezzo delle vostre Costituzioni, per mezzo dei vostri Superiori. Ma, com'è la vostra ubbidienza? È piena di spirito di fede, pronta, costante, senza scuse, senza concessioni? Esaminatevi su questo punto.

Ora siete in poche e raccolte: potete esaminare voi stesse e potete riformarvi: dovete ubbidire sempre, senza guardare da chi vi viene e come vi vien dato l'ordine, se con buona o cattiva grazia. Non guardate al canale di cui il Signore si serve, ma guardate sempre e solo direttamente a Lui. «Questo è l'ordine di Dio, - dovete dire - chiunque me lo trasmette che importa? È sempre Lui che mi manda quest'ordine».

[pag. 141]

Speriamo che da oggi innanzi facciate così.

E badate che l'ubbidienza vi obbliga non solo nelle cose materiali, non solo in quelle contrarie alle vostre inclinazioni, ma sempre, anche nelle cose sante e spirituali. Non vi può essere nulla di più perfetto dell'ubbidienza: solo l'ubbidienza canterà vittoria! Chi ubbidisce indovina sempre ed è sempre sicuro di non sbagliare; è poca cosa essere sicuri in coscienza di quello che si fa? Chi sta a capo invece è in pericolo di sbagliare e di fare sbagliare: e sapeste quanto pesa tale responsabilità! Io devo render conto a Dio per tante anime, io sento il peso grave di dover prendere delle decisioni, non voi: voi non avete alcuna responsabilità, non avete alcuna difficoltà, però bisogna che ubbidiate: se non ubbidite, assumete anche voi una grande e terribile responsabilità davanti a Dio.

Dovete avere grande spirito di fede e pensare che il Signore si serve anche degli sbagli dei Superiori per la sua maggior gloria e per il bene delle anime. Se vi è questa ubbidienza, fatta con spirito di fede, pronta, costante, ilare, allora sì vi è la santità della vita religiosa; allora in essa regneranno la carità, l'umiltà, tutte le virtù.

La Madonna Santa dia a ciascuna di voi di fare in pratica quello che fecero i servi alle nozze di Cana.

Conoscete l'ubbidienza di S. Gerardo? Aveva avuto l'ordine dal Superiore di lasciar tutto appena sentisse il campanello della porta: e un giorno lo sentì mentre attingeva il vino da una botte... e corse, la-

[pag. 142]

sciando la botte sturata! Ma per miracolo, quel vino non si versò! Ubbidiscono così le Discepole? Se alla voce del campanello diceste e pensaste: «*Magister adest et vocat me*», come potreste fare aspettare il Maestro? «Gesù mi chiama, come non lasciar tutto subito per seguirlo?»

Tricarico, 6 Marzo 1935

IL VERO SPIRITO DI PENITENZA.

Figliuole carissime,

eccoci di nuovo riunite al principio della Quaresima nella nostra opportuna giornata di ritiro. Vi dirò poche cose circa lo spirito di penitenza.

La Chiesa applica a questo tempo le parole di S. Paolo: «*Questo è il tempo accettabile, questi sono i giorni della salute*». Ed è proprio così: noi siamo invitati a celebrare la Passione e morte di N. S. Gesù Cristo, l'avvenimento centrale della Redenzione, per mezzo di cui Egli ci ha aperto le porte del Paradiso, ci ha fatto diventare figli di Dio.

Nostro Signore si preparò alla vita pubblica con quaranta giorni di digiuno; così la Chiesa vuole che ci prepariamo alla Pasqua con speciale spirito di penitenza e di preghiera: e in questo tempo ce ne ricorda continuamente la necessità: solo mortificando noi stessi, potremo raggiungere il Paradiso.

[pag. 143]

Com'è importante che questo tempo sia passato santamente! Altrimenti quante grazie andranno perdute!

Non sono molti i giorni della Quaresima per meditare sulla Passione di Nostro Signore. Che pascolo abbondante per il nostro spirito!

La Passione deve essere per le Discepole il punto essenziale delle loro meditazioni: altrimenti non saranno vere Discepole. Da tale studio assiduo esse devono attingere il desiderio di imitare il loro Sposo crocifisso, di crocifiggersi con Lui, approfittando, con santa industria, di tutte le più piccole occasioni per mortificare se stesse.

Figlie mie, ve l'ho detto altre volte: non dovete portare il Crocifisso come ornamento, ma come specchio in cui dovete continuamente mirarvi: allora vi accorgete subito che vi è tanta differenza tra l'esemplare e la copia e farete ogni sforzo per colmare tale distanza.

Figlie mie, se non vi sforzate di imitare Nostro Signore, che ne sarà di voi? E avete tutta la facilità di imitarlo, perché i mezzi li avete a vostra portata e molto facili. Ma ognuna di voi tende a formarsi la santità a modo suo, secondo le sue inclinazioni e non sa che, se il Signore l'ha chiamata in questa Congregazione, la vuole santa secondo questo spirito e nella vita comune.

Ogni singolarità deve essere sospetta. Essa è volontà vostra e non piace perciò al Signore. È necessario, figliuole, che voi facciate in tutto la vita comune, se volete piacere al Signore.

[pag. 144]

Vi siete meravigliate e lamentate perché ho concesso pochi digiuni. Figlie mie, se vedo che non approfittate delle continue occasioni di mortificarvi, a che scopo posso permettervi i digiuni? A fare digiuni e discipline, a portare cilizi e catenelle, ci vuole poco; e, se non c'è il resto, questo è solo pascolo di superbia e non è certo di gradimento al Signore. Con ciò non voglio dire che non si debba fare penitenza. La penitenza è necessaria, perché abbiamo peccato, perché dobbiamo sottomettere le passioni e tenere soggetto il corpo; la penitenza è particolarmente necessaria alle Discepoli, che sono anime riparatrici. Ma, per fare penitenza, bisogna avere prima l'animo pieno di ardore di carità per Dio e per il prossimo: la penitenza deve partire da questo ardore di carità.

Se voi non domate l'orgoglio, se non siete obbedienti ed osservanti, se vi risentite per ogni piccola cosa, se mancate di carità, a che valgono i digiuni? Se si perde tempo, a che alzarsi la notte per l'adorazione? La vera mortificazione è nell'osservanza regolare, esatta e soprannaturale: e questa non immola solo il corpo, ma anche la volontà.

Abbiamo letto in Isaia che gli Ebrei dicevano:

«Noi abbiamo digiunato e tu, o Signore, ci hai disprezzato». E il Signore diede subito loro la spiegazione: «I vostri digiuni li ho disprezzati perché in essi c'era il vostro amor proprio, la vostra volontà».

È la volontà che dobbiamo dare al Signore, perché, quando abbiamo dato questa, abbiamo dato

[pag. 145]

tutto. Voi che non fate il digiuno, domandatevi se avete dato a Dio la vostra volontà. Ecco l'esame che dovete fare spesso, se volete fare bene la Quaresima.

Vi è tra voi chi è inclinata alle lunghe preghiere? Proprio ad esse deve rinunciare. Vi è chi vorrebbe sempre digiunare? Ebbene, deve mangiare. Vi è chi vorrebbe sempre ciarlare? Proprio in questo si deve mortificare.

Le ipersensibili, che si turbano per un nonnulla, perché non cercano di digiunare in questo? Quelle che sono portate a guardare i difetti delle consorelle, perché in questo non digiunano?

Vi ho tante volte raccomandato il retto uso del tempo: questa sì, sarebbe buona penitenza, frutto di vera vita interiore: usando bene del tempo, non ne resterebbe per le parole inutili e per i risentimenti.

Vi ho tanto raccomandato la puntualità negli atti comuni: anche questa è ottima penitenza. Ditemi, figliuole, siete sempre pronte alla sveglia del mattino? Agli atti comuni andate tutte insieme? A refettorio, mangiate quanto vi viene presentato, oppure, sotto il pretesto che vi fa male, lasciate quello che non vi piace? Pensate che i Santi nei cibi mettevano sostanze amare per mortificarsi: e il vostro

è spirito di mortificazione? Domandate tutt'i piccoli permessi? E fate soprattutto la mortificazione della carità fraterna?

[pag. 146]

Ecco quale campo vasto di mortificazioni avete pure voi che non fate digiuni. Di tutto questo ognuna deve fare applicazione a se stessa.

Vedete dunque che, se vi ho dispensato dai digiuni, non ho inteso certo dispensarvi dallo spirito di mortificazione. È parola di N. Signore: «*Se non farete penitenza, vi dannerete tutti quanti*». Dunque, non faremo digiuni e veglie, ma penitenza dobbiamo farla: e dobbiamo farla nell'osservanza e nell'ubbidienza.

Ricordate che, senza la rinunzia di voi stesse, non farete un passo avanti nella perfezione. Ricordate l'esempio di Anania che vi raccontai l'altra volta. Se qualcuna di voi, figlie care, voleva conservare la propria volontà, il proprio attaccamento alle creature, perché non restava a casa sua? Ma, se avete ascoltato la voce del Signore, abbandonando il mondo, perché volete fare un furto alla vostra offerta al Signore? Sappiate che Dio riprova e maledice il furto nel sacrificio. Devo dirvi che ho momenti molto dolorosi, quando non vedo in alcune di voi quello spirito che dovrebbero avere anime adoratrici e riparatrici.

Figliuole mie, l'ubbidienza se ne va, quando noi Superiori dobbiamo prendere tante precauzioni, dobbiamo usare tanti riguardi, prima di darvi qualche ordine. Questo mi fa molto soffrire.

È questa un'ora di gravi preoccupazioni per tutto il mondo. C'è una terribile miseria. Il mondo ha deriso la penitenza e Nostro Signore ce l'impone Lui stesso.

E noi, anime religiose, noi che dobbiamo guar-

[pag. 147]

dare tutte le cose da un punto di vista soprannaturale, con tali castighi che ci minacciano, con tali pericoli e tali sofferenze per tutta l'umanità, vogliamo guardare alle nostre piccole miserie? Noi, che dovremmo espiare, vogliamo lagnarci?

Riflettiamo: lasciamo stare un po' noi stessi. Solo così avremo pace. Solo chi si abbandona alla divina Volontà e accetta tutto dalle mani di Dio, con fermezza di propositi e senza riguardi a se stesso, solo costui può ottenere e gustare la vera pace.

Io mi aspetto, figliuole, questo spirito di mortificazione, questo spirito di osservanza.

Chi per necessità deve alzarsi al mattino più tardi, lo faccia con puntualità; chi deve studiare, lo faccia senza perdere tempo; chi è addetta ai lavori di casa, li faccia con spirito di penitenza. E soprattutto, carità, carità, nei giudizi, nei modi, nelle parole.

Che il Signore ci faccia ricordare ogni momento, nella sua infinita misericordia, quello che in questo tempo fa ripetere ogni giorno al Sacerdote nella Messa: «*Humiliate capita vestra Deo*»: umiliate il cuore, nella mortificazione e nell'osservanza.

Ed io vi auguro che la meditazione della Passione, praticata nello spirito di mortificazione, vi faccia abbracciare con amore ogni sofferenza, così che anche voi possiate dire con S. Teresa: «O patire, o morire».

[pag. 148]

Tricarico, Venerdì di Passione, 12 Aprile 1935

DEVOZIONE ALLA MADONNA.

Figlie mie,

è parecchio tempo che non ci vediamo ed è bene riunirci in questa festa in cui ci siamo sempre riuniti, festa tanto cara a noi perché consacrata a Maria SS.

La devozione a Maria Addolorata deve crescere in quest'anno in cui si conclude il giubileo della Redenzione e deve intensificarsi particolarmente in questo mese in cui l'intenzione dell'Apostolato della Preghiera ci porta ad unirci maggiormente a Gesù Crocifisso. Noi vogliamo andare a Gesù per Maria, vogliamo cercare Gesù in Maria. La devozione a Maria delle Discepole non dev'essere però una devozione di sentimento, non una devozione di parole: essa dev'essere bene intesa. Devozione significa consacrazione: la Discepola deve consacrarsi a Maria imitando fedelmente le sue virtù, soprattutto quelle praticate ai piedi della Croce, la Discepola deve consacrarsi a Maria, amandola assai, agendo in tutto sotto il suo sguardo e per darle piacere. Devozione di fatti, non di parole.

E che cosa si proporrà di imitare la Discepola in Maria? Innanzi tutto questo: *umiltà e carità fraterna*. Figlie mie, se non fondate su queste virtù il vostro edificio spirituale, invano spererete di amare la Madonna. Perché parlo di carità fraterna e non

[pag. 149]

di amore verso Dio? Perché se avrete carità fraterna, amerete certo anche Dio. Ma se dite di amare Dio e non amate il prossimo, il vostro amore per Dio, come dice S. Giovanni, sarà falso, sarà una illusione. E la carità fraterna si fonda nell'umiltà: infatti se sarete sicure e convinte del vostro nulla, saprete mettervi all'ultimo posto, saprete considerarvi le ultime fra tutte, avrete la vera carità, che è fatta principalmente di stima per il prossimo: e questa stima viene dall'umiltà.

Pensate: la Madonna ci ha amato così da acconsentire alla morte

del Figlio suo. Essa non è comparsa nell'ora del trionfo e della gioia; ma è comparsa ai piedi della Croce per fare il sacrificio supremo e per prendere noi per figli proprio in quell'ora. Questa è carità. Gesù ha detto che non vi è carità maggiore che dare la vita per i propri fratelli: ebbene la Madonna ci ha dato di più, dandoci non la sua vita ma quella del Figlio suo. Se Ella ci ha dato tanto, come noi non l'ameremo imitandola fedelmente? In ogni momento, e specialmente in ogni esitazione, dovete guardare a lei e domandarvi: come agirebbe, come ha agito Maria? Allora la vedrete sempre all'ultimo posto, sempre piena di carità, sempre generosa nel compiere la divina volontà. Allora sarete umili e generose anche voi: non vi lamenterete più, ma resterete con Maria ai piedi di Gesù, anzi da vere sue spose, resterete con Lui confitte sulla Croce.

Così preparatevi a conoscere sempre meglio la

[pag. 150]

vita della Mamma nostra e a sempre meglio imitarla per l'avvenire.

Siamo alla vigilia del mese di maggio: cerchiamo che questo sia tutto consacrato a Maria. Desidero che in tutte le Case quest'anno si facciano le meditazioni sul: «Mese di Nostra Signora del SS. Sacramento» del Padre Eymard.

Non si poteva trovare libro più adatto per le Discepole. È scritto da un'anima eucaristica come poche ce ne sono state e che nello stesso tempo amava tanto tanto la Madonna: ora le Discepole devono essere anime eucaristiche perché hanno la vocazione di adoratrici e riparatrici e devono amare assai la Madonna. Ogni Casa si procuri a tempo questo libro; quelle poi che hanno opere esterne di apostolato, possono a tale uopo leggere le meditazioni su un altro libro ispirato anche allo stesso concetto: «Il Primo Tabernacolo». Così acquisteremo noi la vera devozione a Maria e la faremo anche acquistare alle anime che ci sono affidate.

Negli ultimi tre giorni del mese, a Lourdes, ci sarà un solenne Congresso eucaristico alla presenza del Cardinale Legato, con la celebrazione ininterrotta della S. Messa notte e giorno. Il Papa desidera che esso sia fatto con l'intenzione particolare di ottenere la pace universale.

Figliuole mie, vi assicuro che siamo in pericolo gravissimo di una nuova guerra che sarebbe guerra di sterminio: oggi sono tali e tanti i mezzi di distruzione, che contro di essi non esistono difese sufficienti, come hanno dimostrato le manovre fatte

[pag. 151]

ultimamente a Napoli. Una guerra ci porterebbe alla distruzione. Cosa sarà domani? Figlie care, fa spavento solo a pensarlo. Si vive in ansia continua, ma il Papa ha detto che è questa l'ora di esercitare

la virtù della speranza e di esercitarla in grado eroico, non potendo noi nulla sperare dagli uomini. Certo noi meritiamo questa punizione, perché c'è nella società una terribile ribellione contro Dio: e perché i peccati sono sociali, Dio punisce la società, distruggendola con quei mezzi stessi con cui essa ha preteso di elevarsi, senza e contro di Lui.

Preghiamo molto perciò, figlie mie, e sappiamo offrire a Dio a questo scopo le nostre sofferenze; preghiamo intensamente perché il Signore converta gli uomini e li faccia tornare a Lui.

In una Nazione è stato detto che si deve scuotere l'obbrobrio del giongo cristiano; e questa Nazione dice: «Noi siamo la razza perfetta che dobbiamo dominare su tutte le altre che sono imperfette». Con tali concetti come vi può essere la pace? Ecco perché dobbiamo pregare, insistere, sacrificarci.

Speriamo che ognuna di voi faccia grandi propositi e affidi alla Madonna tutta se stessa, i meriti le indulgenze che potrà ottenere, le grazie che desidera: lasciate che la Madonna vi faccia da cassiera... vi assicuro che saprà fare molto meglio di voi i vostri interessi.

[pag. 152]

Tricarico, 15 Luglio 1935

IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DELL'ASSUNTA.

Scopo della riunione è la devozione alla Madonna in preparazione della festa dell'Assunta.

In questo mese (15 luglio - 15 agosto) per alimentare ed intensificare la nostra devozione alla Madonna, ci proponiamo quanto segue:

a) Faremo il nostro esame di coscienza su questi due punti:

1) In che cosa ho potuto dispiacere alla Madonna in questo giorno?

2) Che cosa ho fatto per piacere alla Madonna in questo giorno?

b) Leggeremo spesso, mediteremo, applicheremo nella vita pratica l'articolo N. 10 della nostra Regola, sulla devozione alla Madonna.

c) Pregheremo perché il Signore, se è di sua gloria, e se è nella sua volontà consoli i Superiori e che almeno dia loro la forza per sopportare tutte le croci che loro manda.

d) Metteremo un'intenzione particolare per la società che impazza nel ritorno al paganesimo, nella lotta diretta contro Dio, nel male dilagante e insidiosamente e maliziosamente diabolico (sembra il regno dell'anticristo!).

e) Vigileremo perché lo spirito pagano che impregna l'aria non

s'infiltri in noi: i viandanti, asseriscono i santi, spesso s'imbrattano della polvere che si solleva sotto i loro piedi lungo la via che percorrono... Noi religiose, senza una grande vigilanza possiamo imbrattarci dello spirito di paganesimo che si solleva continuamente nella società in cui siamo pur costrette a vivere.

[pag. 153]

f) Intercederemo, con la Chiesa, per la pace tra i popoli.

Tricarico, 15 Settembre 1935

PROFESSIONE RELIGIOSA.

Figlie mie,

nelle catacombe romane noi troviamo scolpita la consacrazione delle vergini; in uno di questi bassorilievi, il Pontefice mostra alle vergini un'immagine della Madonna Santa.

Fin dai primi tempi del cristianesimo, dunque, la Madonna era additata come modello alle vergini, perché si consacrasero a Lei e la imitassero. Perciò tutte le Congregazioni sono consacrate alla SS. Vergine e anche la nostra piccola Congregazione è consacrata alla Vergine Addolorata.

Voi, che vi accostate all'altare per emettere per la prima volta i santi voti e voi tutte Discepole di G. E., invano spererete di corrispondere alla vostra vocazione, se non avrete devozione vera, filiale, profonda per la Madonna Santa. Ed io quest'oggi

[pag. 154]

voglio parlarvene, perché la SS. Vergine ha preso sempre sotto la sua protezione gli Ordini religiosi, che hanno fatto speciale professione di amarla e di onorarla.

L'Ordine dei Certosini, fondato da S. Bruno, attraversò momenti difficilissimi, ma fu salvo per la confidenza che i Religiosi ebbero nella Madonna Santa.

Voi Discepole dovete amare assai la divina Madre. Nelle vostre Costituzioni è detto che le Discepole onoreranno la Madonna sotto il titolo di Madre dei dolori: nessun altro titolo della nostra Madre deve essere come questo caro al vostro cuore.

Quando la Madonna Santa è diventata madre nostra se non presso la croce? Il Bossuet dice che la Vergine ci ha generati ai piedi della croce, ci ha partoriti nel dolore. Noi dobbiamo onorare la Madonna Santa sotto il titolo dell'Addolorata, perché Ella ha sofferto in tutta la sua vita; dobbiamo amare assai questo bel titolo, perché la croce,

i dolori, le sofferenze sono la parte di noi viatori sulla terra e la Madonna vuol mostrarci che Ella più che tutti ha patito.

Voi Discepoli, che oggi vi unite a Dio coi vincoli della professione religiosa, non dimenticate mai i dolori della Madre vostra: non dimenticate che voi siete crocifisse e che i crocifissi non devono cercare né pace né riposo sulla terra. Ed imparate dalla Madre vostra a vivere lo spirito della vostra Congregazione. Voi lo sapete: le vostre Costituzioni ve lo dicono: la prima adoratrice e riparatrice è

[pag. 155]

stata la Madonna Santa. Voi, qui ai piedi di Gesù nascosto nell'Ostia, chiedete alla Madre vostra che vi insegni ad adorare, a riparare. Ed io spero che la Madonna Santa prenderà sotto la sua protezione voi e tutte le anime che appartengono alla nostra Congregazione, per farne anime adoratrici su questa terra e poi adoratrici perfette in Cielo.

Tricarico, 4 Ottobre 1935

CAPITOLO DELLE STUOIE...

Figlie mie,

questo di oggi possiamo chiamarlo un capitolo delle stuoie, perché non avete neppure dove sedervi.

La nostra Congregazione, sorta dodici anni or sono, si è moltiplicata tanto, da obbligarci a fare come i primi discepoli di S. Francesco.

Ma dovete fare un po' di esame di coscienza, per vedere se siete sante, fervorose come quei primi compagni di S. Francesco; se tra voi, come tra loro, è una continua gara di bene.

Essi erano santi, è vero, perché seguivano le grandi orme del Padre loro: voi sapete che l'esempio trascina più di tutt'i discorsi.

E perciò oggi, nel dirvi che in voi non è quello spirito di mortificazione e di fervore che dovrebbe esservi, il rimprovero lo fo prima a me, perché io non ho saputo darvi l'esempio.

[pag. 156]

Esaminate la vostra vocazione; esaminate la vostra corrispondenza e domandatevi: Gesù è contento di me?

Debbo dirvi che grande è la mia sofferenza quando non vi vedo progredire come vorrei, quando noto in alcune sentimenti e ripiegamenti umani, che mi meravigliano.

Figlie mie, se anche nel giudicare i vostri Superiori, scendete a considerazioni umane, cosa sarà della vostra carità scambievole?

Tali giudizi li fate, quando dite: Perché a quella così e a me così?

Ciò è grande mancanza di spirito di fede e l'ubbidienza, senza spirito di fede, non persevera. Lo spirito di fede deve farvi dire: I Superiori agiscono così, perché così devono agire: con me così, perché così merito; con quell'altra in quella maniera diversa, perché altri sono i bisogni, diversa la via di quell'anima.

Se giudicherete così i Superiori, sarete anche più caritatevoli nei vostri giudizi sulle sorelle: anche qui lo spirito di fede vi farà vedere in tutto il Signore che agisce e muove le cose. Direte allora: il Signore mi ha messa in Comunità, appunto perché, nella convivenza con le altre, io possa correggere il mio carattere.

S. Paolo dice: «*Mi son fatto tutto a tutti*»; ma aggiunge: «*Io piango con chi piange, godo con chi gode... chi di voi soffre ed io non ne risento?*»

Egli nei compagni vedeva le membra di Gesù Cristo.

Questa è la carità, quella carità, che, come dice

[pag. 157]

lo stesso Apostolo, non cerca se stessa, non si irrita, non pensa male. Guardate se la riscontrate in voi.

Nel cominciare il nuovo anno, sia questo il proposito vostro: *ardente carità*. E ricordate che, se vi contentate di amare solo Dio, tale carità è parola vana; ma se amate le vostre sorelle, avete la vera carità.

Spero che non meriterete il rimprovero di S. Giovanni: «*Se uno dirà: - io amo Dio - e non ama il fratello, egli è un bugiardo*» (I Giov. 4, 20).

E poiché le vostre Costituzioni vi dicono che i vostri progressi o regressi si scorgono dalla devozione alla Vergine Santa, in questo mese consacrato al Rosario della Madonna non si può non dirne una parola. Eccitate in voi la devozione al S. Rosario: recitatelo bene, meditandone i misteri e allora la Madonna Santa vi suggerirà pensieri di carità ed umiltà.

Questa mattina ho letto un pensiero, che risponde a un dubbio avuto da alcune di voi: non amo io più la Madonna che Dio stesso? Mi riesce più facile amare la Madonna che Dio.

Ho trovato la spiegazione in S. Tommaso. Egli dice che in noi sono due amori: quello apprezzativo e quello sensibile o di tenerezza; con l'amore apprezzativo, amiamo Dio su tutte le cose e senza alcun paragone; ma l'amore sensibile e tenero ci è più facile e quest'amore abbiamo per la Madonna. Un padre, per esempio, ha un amore più tenero, più sensibile per il figlio più piccino, che colma di

[pag. 158]

delicatezze; ma ciò non toglie che l'amore per il primogenito, a cui

non fa tutte quelle manifestazioni, sia più forte e più grande.

Così l'amore che noi abbiamo per la Madonna, pur essendo più tenero e più sensibile, non per questo è uguale o maggiore all'amore nostro per Dio. La mancanza di sensibilità nell'amore per Dio non è certo mancanza di amore. Dobbiamo dunque amare la Madonna, senza aver paura di esagerare, sicure che Gesù non sarà mai geloso dell'amore che portiamo alla Madonna, alla Mamma sua. Egli, fin dai primi tempi ha voluto mostrarsi tra le sue braccia. Egli vuole che andiamo a Lui, sempre per mezzo di Maria.

Una nota corrispondente alle condizioni in cui ci troviamo non dispiacerà. Desidero che tutte vi mortifichiate assai, in maniera speciale con l'osservanza esatta e fedele delle Costituzioni e degli ordini dei Superiori. Siamo in condizioni tristissime, figlie mie, sia perché appartenenti a questo mondo così sconvolto, sia perché in questa crisi spaventosa, senza sapere quello che potrà succedere da un momento all'altro.

Voi avete la fortuna di non sapere, di non seguire quello che avviene e vi assicuro che si prova invidia in quest'ora, per chi vive appartato dal mondo, perché si sta in tali incertezze, che non si può andare avanti.

Cosa sarà delle condizioni economiche dell'Italia nostra? Non lo sappiamo. Il commercio è completamente arrestato.

[pag. 159]

E poi, figlie mie, considerate un poco. Io ho la più assoluta e completa fiducia nella Provvidenza, la quale, anche se ci mortifica e ci prova, lo fa per nostro bene, ma ciò non esclude che io abbia le ansie più gravi e le angustie più penose per tutte voi altre.

Il Signore potrebbe permettere che domani vi mancasse il pane, potrebbe provarvi con la carestia; come ha provato tante Congregazioni nei loro inizi.

Se ci manderà tali prove, resisterete tutte?

Le prove eroiche esigono una preparazione: cominciate dunque a prepararvi e pregate assai per tutte ed in particolare per il Padre vostro, che soffre per ciascuna di voi.

Vi raccomando assai di esercitarvi nello spirito di mortificazione, nella recita delle preghiere: recitate bene le vostre preghiere, pronunziate bene tutte le parole, osservate le pause prescritte e ricordate che non dovete mai appartarvi dalla Comunità e che, se fate le preghiere per conto vostro, non soddisfatte al vostro dovere: recitatele tutte insieme, con voce moderata, ma chiara; tutte inoltre dovete cantare, quando si tratta di toni comuni e facili.

Altra mortificazione sarà l'ordine: ricordate che le distrazioni non sono mai prive di difetto. Ricordate tutte queste cose e chiedete a S. Francesco il suo spirito di mortificazione, il suo amore per Dio.

Egli passava le notti intere a meditare queste sole parole «*Deus meus et omnia*»; vedete quale

[pag. 160]

unione con Dio era in lui e quale distacco per tutto ciò che non è Dio.

Preghiamo il Santo nostro Protettore, che ha voluto farci iniziare la nostra Congregazione nel giorno della sua festa, di darci il suo spirito, di aiutarci ad essere fedeli alla nostra vocazione.

Tricarico, 2 Gennaio 1936

VIVERE I SANTI MISTERI DEL NATALE.

Figlie mie,

l'epistola del 1° Gennaio ci esorta a rinnegare l'empietà, i desideri del secolo, a vivere con pietà, sobrietà, giustizia, per formare un popolo di elezione, accettevole a Dio, zelatore di bene.

Sicché, se noi vogliamo approfittare della venuta di N.S.G.C. e dei divini misteri, dobbiamo diventare quel popolo accettevole, affinché il Signore ci trovi conformi alla sua volontà e ci faccia partecipi della vita eterna: e per divenire tali, dobbiamo vivere con sobrietà, con mortificazione, con giustizia, nel compimento dei doveri verso Dio, verso l'anima nostra, verso gli altri.

Pare che alle spose di Gesù non dovrebbero farsi tali raccomandazioni: esse dovrebbero vivere con assoluta sobrietà, giustizia e pietà. Eppure, figliuole mie, ognuna nel suo stato dovrebbe considerare come rivolte a sé queste parole, perché ognuna può

[pag. 161]

mancare e non fare il necessario per divenire il popolo di elezione. E poi... Ricordate la parabola dei talenti: a chi più è stato dato, più sarà richiesto: e se a voi, con la vocazione religiosa è stata fatta una grazia straordinaria, più da voi sarà richiesto. Tutto è relativo allo stato in cui ci troviamo; per un mondano le parole scherzose sono cosa lieve... in un sacerdote possono essere bestemmie: così una leggerezza in una Religiosa è colpa grave.

Potete voi forse contentarvi di quello che nei secolari si chiama virtù? Non potete, figlie mie.

Gesù disse ai Discepoli: «*Io vi dico che se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei Cieli*».

La stessa parola, pensatelo, è rivolta anche a voi Discepole.

Dovreste prestare orecchio attento a quest'insegnamento, di fronte ai grandi Misteri che la Chiesa ci fa vivere in questi giorni,

dovreste mettervi nelle disposizioni della Vergine Santa, che da vera Discepolo, piuttosto che espandersi in molte parole, «*conservava in cuore tutte queste cose e le meditava*». Fate così anche voi; parlate poco, meditate molto e imiterete Gesù e la Madonna Santa, vostra protettrice.

Studiate nel silenzio la vita di Gesù. Ci dice S. Paolo che avendo Dio parlato nell'antichità per mezzo dei Profeti, in ultimo ci ha parlato per mezzo del Figlio suo, per cui ha fatto tutte le cose «*per quem fecit omnia*».

[pag. 162]

Ma per venire in mezzo a noi, Gesù ha voluto provvidenzialmente farsi bambino per mostrarci la sua benignità, e per spingerci ad amarlo anche con il sentimento, teneramente, entusiasticamente.

Si è fatto bambino e per trent'anni è rimasto nascosto così che la divinità in quel periodo non ha *dato* che rari sprazzi di luce: quale insegnamento per noi! In tutta questa vita nascosta noi possiamo e *dobbiamo* imitare il nostro Redentore. «*Nolite altum sapere*» dice S. Paolo: non cercate le cose alte, ma servite il Signore in semplicità ed umiltà di cuore.

A noi sembra che per amare il Signore dobbiamo fare cose singolari; Gesù invece c'insegna che dobbiamo praticare le piccole e nascoste virtù di ogni giorno per divenire perfetti.

Noi dobbiamo vivere la vita di Gesù; per appartenere a Lui dobbiamo amare, soffrire, sacrificarci come Lui, per poter dire anche noi con S. Paolo: «*Compio in me quello che manca alla Passione di Gesù Cristo*».

Imparate da Gesù a praticare la mortificazione, la povertà, il nascondimento. Come gli altri anni, anche quest'anno vi esorto ad esaminarvi su questa virtù, ad esercitarvi in essa particolarmente.

Sappiate che si soffre in tutti gli stati, che molte mortificazioni ci sono anche nel mondo, anche tra i ricchi. Che meraviglia dunque che abbiate da soffrire voi, votate volontariamente alla vita religiosa, voi che avete l'esempio del divino Maestro che vi precede nella via della Croce?

[pag. 163]

Se ci pensaste davvero, se dimenticaste voi stesse, se guardando a Gesù in ogni occasione di rinuncia diceste: Egli ha sofferto tanto più di me, vi assicuro che soffrireste di meno e dareste consolazione al Signore e ai Superiori.

Se ascoltaste i divini insegnamenti, non vi perdereste in tante miserie, in tanti colpevoli giudizi, non si sentirebbero più fra voi frasi simili: «perché a quella così e a me così? perché a quella sorella quell'ufficio e a me quest'altro? Se fo io uno sbaglio, subito se ne

accorgono, per le altre niente; alle altre tutte le attenzioni e di me chi se ne cura?»

Allora, figlie mie, sareste pronte ad accusarvi dopo qualche mancanza, prima che lo facciano le altre e anche se non se ne fosse accorto nessuno.

I Superiori potrebbero agire liberamente con voi, non dovrebbero usare tante delicatezze per timore di dispiacervi.

Tutte siete innamorate di S. Teresina, tutte vorreste imitarla, ma non crediate che ciò sia tanto facile e che la sua piccola via non sia stata spinosa. È stata fatta una nuova pubblicazione sulla sua vita, da cui risulta che la Santa ebbe molto a soffrire dalla Superiora e dalle sorelle: ma non una parola, non un lamento dalla sua bocca. Sono cose che capitano anche a voi, ma voi ve ne lamentate, giudicate, rispondete...

Vi fo questi avvisi al principio del mese di Gennaio, consacrato per voi Discepoli al Sacro Cuore; è un mese più raccolto degli altri, in cui non vi sono occasioni di cambiare orari ed abitudini; vi

[pag. 164]

raccomando di passarlo in grande raccoglimento e di fare un solo e grande proposito: andare contro voi stesse e le vostre inclinazioni; rispettare in tutto la volontà dei Superiori.

Dite così: Ho un nemico solo: non è il diavolo, perché esso è come un cane legato alla catena; non è il mondo perché l'ho lasciato e se non lo vado a cercare non viene a me, il nemico sono io stessa. Se avrete questa continua diffidenza di voi, se non vi lascerete dominare dai vostri gusti, se farete il contrario di quello a cui vi sentite inclinate, farete quello che piace a Gesù.

Alla fine del mese troverete di aver fatto grandi progressi nella umiltà di cuore, nell'ubbidienza e nella sottomissione e di avere acquistata una grande carità, perché, disprezzando voi stesse, maggiormente potete amare le altre.

Ricordate sempre le parole di Gesù: «In questo vi conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro».

Dovete sapere amare per davvero le sorelle, ma per davvero, non con attaccamenti particolari; non è quello il vero affetto; per le creature dovete avere distacco ed ancora amore grande, ma in Dio e per Dio.

Allora intenderete i divini Misteri e diventerete semplici ed umili, atte ad imitare il vostro Maestro.

[pag. 165]

Tricarico, 26 Febbraio 1936
(Mercoledì delle Ceneri)

LA CARITÀ.

Figlie mie,

ottimo questo ritiro del primo giorno di Quaresima, perché rispondente al fine che la Chiesa nella Quaresima si propone: essa infatti ci fa meditare in questo tempo le parole di S. Paolo: «*Questo è il tempo accettabile, questo è il tempo della salute*».

Intanto, figlie mie, vorrei che faceste una riflessione. Tanti aiuti spirituali, ritiri, adorazioni, preghiere, portano in voi quella riforma che dovremmo aspettarci? Oh, allora non avremmo bisogno di ritornare sempre sulle stesse cose, di dare sempre gli stessi avvisi! Questo sapete perché avviene? Perché facciamo troppa fidanza nella nostra natura e dimentichiamo che siamo di natura corrotta e che in noi esiste una lotta, una contraddizione continua: tale contraddizione hanno notato e descritta anche anime vissute prima del Cristianesimo. Ricorderete la celebre frase di Ovidio:

«*Video meliora proboque, deteriora sequor*».

Questa dolorosa nostra miseria viene descritta in maniera impressionante da S. Paolo nella lettera ai Romani, c. VII, dove ripete più volte: «*Io non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio*».

Badate però che qui naturalmente S. Paolo non parla di una volontà ferma e decisa, perché se

[pag. 166]

questa vi fosse, si potrebbe fare il bene voluto; si tratta qui di una volontà debole, non corroborata dalla grazia.

Infatti, S. Paolo conclude: «*Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio in Gesù Cristo N. S.*». Ora se c'è in noi questa lotta così viva e se così bene la troviamo descritta, perché poi ne facciamo così poco conto e diffidiamo così poco di noi stessi? Perché, figlie mie, vi affidate al vostro gusto e non vi lasciate condurre dal giudizio dei Superiori?

E intanto noi abbiamo il controllo della coscienza, che ci avverte del male: dovrebbe essere facile fare quanto ci comanda; ma purtroppo essa spesso viene falsata e noi ci formiamo la coscienza a nostro modo: è per questo che facilmente giudichiamo anche le prescrizioni dei Superiori e ragioniamo sui punti della nostra Regola, e poi, con stranissima contraddizione, giudichiamo gli altri con eccessiva severità e a noi facciamo tutte le concessioni, concediamo tutte le delicatezze: così inganniamo noi stessi; ma non l'occhio del Giudice Supremo. Ed allora come dobbiamo fare? Torno a quello che vi dissi un'altra volta: abbiamo un solo nemico. È vero, come si dice che abbiamo tre nemici: il demonio, il mondo, la carne; ma non ci potrebbero fare niente se non trovassero l'aiuto in noi stessi: e noi dobbiamo stare bene attenti. Quando il nostro io

ci suggerisce ragionamenti che possono ledere la carità o discussioni su qualche punto della Regola, non gli diamo ascolto, rispon-

[pag. 167]

diamogli energicamente: tutti questi ragionamenti non valgono nulla se con essi io offendo la Regola o vengo meno alla carità. Ma invece, specialmente intorno alla carità, quanti inganni! Crediamo di operare con zelo e facciamo ragionamenti e paragoni odiosi! Se i Superiori ascoltano più spesso una sorella, si parla subito di preferenze, di particolarità, mentre si dovrebbe sempre pensare che essi agiscono per fini soprannaturali, e pur portando a tutte lo stesso affetto, devono prestare cure più sollecite all'anima più bisognosa.

Chissà oggi quanti propositi avete fatti... chissà quante penitenze vorreste fare in questa Quaresima: ma ricordate, figlie mie, che senza il fondamento della carità ogni virtù è inefficace e a nulla valgono anche i più rigorosi digiuni e le più aspre penitenze. Le penitenze e i digiuni non sono per tutte, ma la carità è di tutte.

Dice un S. Padre che la veste nuziale indispensabile per essere ammessi al banchetto evangelico non è altro che la carità, necessarissima ad ogni anima. Qualcuna può dire: la salute non mi permette digiuni e penitenze: ma chi può dire: non posso amare, non posso praticare la carità? La carità, come dice S. Paolo, è la più eccellente tra tutte le virtù, quella che durerà eterna nel Cielo, dove non più potremo esercitare la fede e la speranza, ma sempre potremo amare. Ma, badate, carità bene intesa. Non quella... carità che ci fa manifestare i difetti delle consorelle per bassi sentimenti d'invidia

[pag. 168]

o gelosia, oppure ce li fa nascondere per un affetto non soprannaturale.

Prima di parlare, esaminatevi sempre bene davanti a Dio, domandando a voi stesse: Sono mossa a ciò da qualche interesse personale o da qualche segreta passione? Se la passione c'è, non dovete assolutamente parlare. Se sentite di agire per il bene della vostra consorella, con perfetta purezza d'intenzione, parlate pure con semplicità e schiettezza, ma anche con disinteresse: non dovete cioè preoccuparvi del conto che i Superiori faranno delle vostre parole; e se essi non credono opportuno provvedere come voi vorreste, non dovete perciò risentirvene; questo è uno zelo male inteso, lo zelo di Giona. Ne ricorderete certo l'episodio.

Giona fu mandato a Ninive dal Signore a predicare: egli profetizzò ai Niniviti la distruzione della loro città entro quaranta giorni: ma il Signore, commosso per le loro grandi penitenze, perdonò e condonò loro la pena.

Giona viveva in una casetta fuori la città, dove gelosamente custodiva una zucca da lui piantata, all'ombra della quale riposava

nelle ore calde; quando, passati i quaranta giorni, vide che Ninive non era distrutta, si risentì con Nostro Signore, dicendogli: «Che figura mi fai fare? Perché non attui la mia profezia?»

In risposta il Signore fece seccare la sua zucca: Giona allora raddoppiò i lamenti e le querele: Gli disse N. Signore: Se tu soffri tanto perché si è seccata la zucca, per cui non hai fatto altro che pian-

[pag. 169]

tare il seme, come vuoi che io non perdoni a Ninive, dove sono tanti innocenti miei figli, che non sanno neppure distinguere la destra dalla sinistra?

Ecco quello che i Superiori potrebbero rispondere a qualche Suora troppo zelante. Ricordate dunque che senza la carità non potrete mai piacere a Dio e che solo nell'amore al prossimo possiamo praticamente dimostrare l'amore che a Dio portiamo.

Se comincerete così, perfezionandovi nell'esercizio della carità e nella diffidenza di voi stesse, voi farete la migliore preparazione alla S. Pasqua, e la S. Pasqua sarà per voi vera festa di pace e segnerà il passaggio ad una vita di maggiore generosità nel cammino della perfezione.

Un mezzo efficace per ottenere ciò è il praticare l'«Imitazione di Cristo». La tenete tutte; ma chi di voi la porta sempre con sé e la legge in ogni momento di agitazione, in ogni ritaglio di tempo, o quando è assalita da pensieri inutili? Un versetto di quell'aureo libro dà tanto pascolo alla nostra mente e allontana da esso ogni vano pensiero.

L'Imitazione di Cristo e «Gli esercizi di perfezione del Padre Rodriguez» sono i due libri indispensabili per una soda formazione spirituale.

Vi sono tanti altri libri belli, ma non adatti per tutte e che in certi casi possono creare illusioni: vi raccomando perciò assai questi due libri: l'Imitazione di Cristo vi deve servire individualmente e gli Esercizi di perfezione sono adattissimi alla lettura spirituale, e scendendo molto al pratico, non richiedono neppure molte spiegazioni.

[pag. 170]

Tricarico, 3 Aprile 1936
(Venerdì di Passione)

PER LA MORTE DI SR VITTORIA
E' BELLO MORIRE IN RELIGIONE

Figlie mie,

il Signore ci ha visitati un'altra volta: quasi alla distanza di un

anno Egli è venuto a cogliere nel giardino della Congregazione un altro fiore. La sorella chiamata da Dio gode della sua presenza: a noi è rimasto il dolore e ai Superiori la preoccupazione di doverla sostituire.

Avete il dovere, figliuole mie, di suffragarla con preghiere speciali: le novizie hanno questo dovere in maniera particolare, essendo stata Suor Vittoria, nei primi tempi, assistente del Noviziato: non vi contentate dunque dei suffragi voluti dalle Costituzioni.

E in questa circostanza, v'invito a considerare la felicità di quelli che muoiono nella Religione. S. Alfonso diceva che ringraziava continuamente Dio di averlo chiamato alla Religione, specialmente perché, giunta l'ora della morte, nessuno glielo avrebbe dissimulato e sarebbe stato certo munito di tutti i Sacramenti.

La morte è cosa comune. Anche voi che siete così giovani avrete certo visto morire qualcuno: e avete visto quanti timori si hanno nelle famiglie in quell'ora suprema: anche nelle case cristiane si teme di fare entrare il Sacerdote; eppure quando il mo-

[pag. 171]

rente ha proprietà non si pensa di spaventarlo facendo andare da lui il notaio per il testamento.

In Religione, figlie mie, voi avete fatto il testamento prima di fare la professione: all'ora della morte non avete quindi preoccupazioni materiali; venuto quel momento poi, chi vi vuole più bene vi dirà sempre: «Preparati, perché forse il Signore ti vuole a sé, sappi che l'offerta della vita è la migliore che possiamo fargli». Anche alla vostra sorella, prima che facesse l'operazione, è stato detto: «Preparati, fa tre giorni di ritiro, fa una confessione generale, offri al Signore la tua vita». Ed essa così ha fatto.

Per prepararsi bene alla morte la cosa più necessaria è la devozione alla Vergine Santa: cercate di renderla sempre più forte, sentita, profonda.

Ricordate che il dolore è la nostra porzione su questa terra: si può essere ricchi o poveri, sani o malati, ma in qualunque stato siamo, figliuole mie, il dolore non manca mai: ecco perciò la necessità della devozione alla Vergine Addolorata. Oh se sopportassimo i nostri dolori in unione con Gesù e con Maria!

Anche voi avete le vostre croci: qualcuna reale, ma poche: le altre ve le fate voi stesse, dando peso a tante piccole cose, che, viste nel cuore di Dio scompaiono addirittura. Guardate le piccole pene nel Cuore della Madonna Santa: esse vi serviranno per conoscervi, per disprezzarvi e per portare un nuovo amore alla Croce di N. S. Gesù Cristo.

[pag. 172]

Tricarico, 27 aprile 1936
(In preparazione al Mese di maggio)

L'UMILTÀ.

Figlie mie,

alla vigilia del mese di maggio non può mancare una riunione, perché scambievolmente ci infervoriamo a viverlo nella migliore maniera possibile.

Vorrei che quest'anno il mese di Maria SS. servisse per farvi intendere bene in che cosa consiste la devozione alla Madonna. Se credete che consiste in amore sensibile, in lagrime e sospiri di sentimento, siete fuori strada: dovete studiarvi di imitare la Vergine Santa, di imitarla particolarmente nell'umiltà, fondamento di tutte le sue virtù e di tutta la sua celeste beatitudine.

Ricordate sempre che Maria «*virginitate placuit, humilitate concepit*». Se piacque per la sua purità, divenne Madre di Dio per la sua umiltà: a proposito di questa virtù Ella può ripetere: «Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni».

Solo se imiterete la Vergine Santa nell'umiltà sarete veramente a lei devote e farete grandi progressi nella via della perfezione: una devozione non fondata su questa virtù non sarebbe di buona lega; la virtù pertanto è tale in quanto è basata sull'umiltà; una virtù che fosse basata su se stessa non sarebbe virtù, ma vizio. Senza l'umiltà sarete palloni gonfi, ma vuoti.

[pag. 173]

Ma che cosa è l'umiltà? L'umiltà è verità, cioè conoscenza vera di quello che siamo. Non ci vuole grande sforzo per essere umili; basta essere nella condizione che ci è propria: mentre noi ci diamo tanto da fare per uscire dalla condizione nostra e renderci quelli che non siamo.

Esaminiamoci a fondo, alla divina presenza, per conoscere la nostra miseria e stabilirci in tale conoscenza: essa sarà per noi la base dell'umiltà: il vero umile non si inquieta mai: di che dovrebbe inquietarsi? Sa che nulla merita e che quanto riceve è sempre troppo per la sua miseria.

Il vero umile non sa fingere: conosce quello che è: come si conosce, così si dimostra.

Se fossimo veramente umili, saremmo felici: acquisteremmo l'unica gloria possibile quaggiù: stare cioè sempre nella verità; e dopo morte saremmo lodati per esserci mantenuti in tale verità. È sempre vero, ricordatelo, che «chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato».

Per una Religiosa poi l'umiltà è il Paradiso in terra.

Figlie mie, tutte le mancanze di carità, tutte le scontentezze, i lamenti, da che cosa vengono? Sempre dall'amor proprio. Non

vorrei però che aveste l'umiltà di quelli che fingono di essere modesti e disprezzano se stessi per essere maggiormente lodati e di quelli che evitano rispondere se offesi per non trovarsi in impicci... e che, quando hanno una mortificazione e un rimprovero l'accettano non come un castigo meritato, ma come prova

[pag. 174]

permessa dal Signore: e dicono: Egli ha sofferto tanto; permette che soffra anch'io senza che l'abbia meritato!

Non so, figlie mie, questa che specie di umiltà sia! La vera umiltà vi deve far accettare con sommissione di giudizio rimproveri e mortificazioni: anche se non sapete vedere in voi la colpa, dovete ritenere che essa è in voi e che i Superiori hanno speciale luce per scorgerla; certo voi meritate quel rimprovero e non avete alcun diritto di giudicare e di domandare conto ai Superiori di quello che fanno e dicono; dove sarebbe allora il merito dell'ubbidienza e dell'umiltà?

I Santi credevano di essere trattati sempre meglio di quello che meritavano: anche noi dobbiamo fare così.

Meditiamo bene quei passi del Vangelo in cui pare che Gesù tratti duramente la Madonna e domandiamoci: come ci saremmo comportati in simili casi? Quante agitazioni, quanti turbamenti!

La Madonna Santa non si turbò minimamente quando nelle nozze di Cana Gesù le disse: «Donna che ho da fare con te?» Maria, ferma nella fede e serena, disse ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Ed ottenne il miracolo.

Dio stesso ha secondato l'umiltà della Vergine Santa; perciò ha agito così, perciò ha permesso che per tanto tempo rimanesse nascosta. Perché nei Vangeli non troviamo di Maria che pochi e fugaci cenni? Perché negli atti degli Apostoli è nominata una sola volta e nell'ultimo posto? «*Tutti*

[pag. 175]

questi perseveravano concordi nella preghiera insieme con le donne e con Maria, Madre di Ges ». (Atti, I, 14).

Non sappiamo dove fu seppellita; nessun accenno di lei nelle lettere degli Apostoli, solo qualche accenno nei Vangeli apocrifi, scritti sei o sette secoli dopo Cristo.

Perché tutto questo, figlie mie? Perché Gesù ha voluto secondare l'umiltà della Madre sua, ha voluto che lavorasse assai per la Chiesa, ma nascostamente, senza apparire: solo con lo sviluppo della Chiesa si è affermata la devozione a Maria e se ne è tanto parlato sino ad affermare che di lei non si potrà mai dire troppo.

Di tutti i veri umili il Signore seconda l'umiltà. I falsi umili sono lodati quaggiù, ma i veri umili solo dopo morte e ciò è grande

provvidenza di Dio, perché se per la Madonna Santa, esente dalla colpa, non vi poteva essere pericolo alcuno di superbia, per noi misere creature, continuamente tentate, guai se vedessimo apprezzata in noi la nostra umiltà: la perderemmo immediatamente.

Perciò le lodi facevano tanto temere i Santi: e noi siamo così meschini che anche l'infima lode del bambino ci consola, mentre il più piccolo disprezzo ci conturba.

Oh come siamo miserabili, e come dovremmo approfondire questa profonda conoscenza per evitare la superbia, l'ambizione, la vanità che è il peggiore di tutti i mali! Beate voi se in questo mese acquisite una cognizione più profonda del vostro

[pag. 176]

nulla e un desiderio efficace di imitare la Madonna nella vera umiltà.

L'umiltà deve rendervi generose: quando dovete sopportare un sacrificio e compiere un lavoro gravoso, pensate alla Madre vostra e ricordate che tutto è poca cosa in paragone di quanto Essa ha sofferto. L'umiltà deve rendervi ubbidienti, osservantissime: questa è la via tracciata dalle S. Costituzioni: dovete dire: Non devo badare né a destra, né a sinistra. Evitate le singolarità, frutto di amor proprio; fate la vita comune, ma con amore non comune, con grande spirito soprannaturale; evitate la perdita di tempo e fate ogni cosa con purezza d'intenzione, con calma, con la massima perfezione, pensando solo all'occupazione del momento.

Allora veramente il mese di maggio porterà i frutti che richiede: pregate, assai durante il mese per la Congregazione.

Fate che alla fine del mese di maggio io possa essere molto contento delle Discepoli.

Quando il Signore, nella sua infinita misericordia, fa sì che voi otteniate buoni e anche ottimi risultati nel vostro lavoro, ricordate quello che siete e sentite con perfetta convinzione (che è poi basata sulla verità), che è solo Lui che opera, senza guardare che lo strumento che adopera, meriterebbe di essere calpestato dalle creature anche le più abbiette.

(dalle lettere).

[pag. 177]

Tricarico, 18 giugno 1936

LA RIPARAZIONE.

Figliuole carissime,

alla vigilia della festa del S. Cuore e della consacrazione al S. Cuore di Gesù del Noviziato, bisognerebbe aver preparato qualche cosa per dirla a voi. Ma circostanze materiali e spirituali me lo hanno impedito.

Il pensiero del S. Padre Pio XI, quando istituì la solennità del Cuore di Gesù, fu di dare a questa festa il carattere prevalente, quasi assoluto della riparazione.

Nelle sue confidenze a S. Margherita Maria Alacoque, il Cuore di Gesù disse che voleva questa riparazione: *«Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini e dai quali non riceve che oltraggi; tu almeno ripara»*. E domandava riparazione, specialmente per le anime consacrate.

Figlie mie, per chi ama Gesù Cristo, questo invito riesce doloroso, pensando che a tanto amore si corrisponde con tanta ingratitudine.

Noi dobbiamo rispondere generosamente all'invito di Gesù.

Noi abbiamo il dovere di riparare. La nostra Congregazione è sorta per questo. Dobbiamo riparare le offese che Gesù riceve, in primo luogo da noi stessi. E non parlo di casi eccezionali. Ciò che a Gesù dispiace sono le piccole incorrispondenze, le mancanze a cui si fa l'abitudine, i piccoli legami,

[pag. 178]

che ci tengono attaccati alla terra e ci impediscono il volo.

Oggi avete fatto il ritiro; questa notte la passerete in adorazione: entrate in voi stesse e domandate a Gesù, se veramente può trovare consolazione nel vostro cuore.

Spogliarvi delle cose esterne è ottima cosa. Ma, che cos'è lo spogliamento esteriore, se il nostro cuore resta attaccato a tante cose? Possiamo avere lo spirito di riparazione, se siamo pieni di noi stessi? Non c'è posto per Dio, se c'è posto per l'io. Il principale nemico nostro siamo noi stessi.

Cosa vi costerebbe lavorare con entusiasmo per Gesù Cristo e lavorare trascurando voi stesse? Mi pare che dovrete fare veri sacrifici e allora comincereste ad avere vere consolazioni. Voi non godete, quando non vi date interamente. Allo spogliamento esteriore, premettete dunque sempre lo spogliamento interiore.

Entriamo nell'intimo del Cuore di Gesù e diciamo a Lui stesso che ci insegni a riparare. Egli ha conservato le cicatrici della squarciata del costato e delle altre piaghe; tutto questo non è un vano simbolismo, ma è per noi una predica continua.

Figlie mie, riparate anche per me, riparate per voi, per le sorelle, per tutt'i peccatori. Domani la mia Messa sarà per la Congregazione e il noviziato; questa mattina ho detto la Messa di riparazione.

Volesse il Cielo che Gesù facesse risuonare alle orecchie del vostro cuore quel che disse a S. Margherita Maria e vi desse la grazia

di corrispondere come

[pag. 179]

quella Santa, dando tutte voi stesse per la riparazione.

Per farci Santi dobbiamo soffrire; per riparare, dobbiamo soffrire, portando la croce con Gesù Cristo.

Io prego la Madonna Santa che vi faccia intendere tutto questo e vi insegni a corrispondere ai fini per cui la vostra Congregazione è stata fondata.

Tricarico, 18 Luglio 1936

PREGHIERE PER LA CONGREGAZIONE...

Figlie mie,

quando fate la Comunione per la Congregazione? Desidero che non solo a turno, ma anche insieme, l'offriate secondo questa intenzione almeno una volta la settimana. Io il sabato, tranne casi eccezionali, celebro per la Congregazione: ebbene, tutte le Discepoli si uniscano in questo giorno alla mia preghiera: è il giorno più bello, perché consacrato alla Vergine Santa; per intercessione di Maria otterremo quanto chiediamo. Cosa dovete chiedere al Signore per la Congregazione?

I fini principali della vostra preghiera devono essere questi: Che tutte le Discepoli corrispondano alla loro vocazione - Che quelle che non vogliono corrispondere, escano subito dalla Congregazione

[pag. 180]

Che il Signore ci mandi molte, sante vocazioni - Che ci mandi anche la provvidenza.

Chiedete poi molta luce per i vostri Superiori, che ne hanno tanto bisogno.

Sbagli ne faremo sempre, sia noi che voi ed anch'essi sono utili, perché il Signore vuole mostrarci che è solo Lui che opera e la sua sapienza è tanto grande che anche dei nostri sbagli si serve per ottenere un bene migliore. Ma noi dobbiamo chiedere luce.

Se tutte pregherete così, e con fede viva, il Signore certo ci esaudirà.

In questi giorni di riposo e di maggiore libertà, vi raccomando assai di applicarvi con fedeltà e generosità all'osservanza regolare, anche nelle più piccole cose. E vi raccomando ancora la carità.

In questi giorni è uscito un libro: «Il veleno sociale», che sotto forma di romanzo, fa una requisitoria della mormorazione e descrive

tutta la rovina che produce la lingua, non solo quando è usata con malizia, ma anche quando è usata senza prudenza, inconsideratamente.

Possiamo trasportare quanto l'autore dice per la società nelle Case religiose e avremo molto da meditare. State attente, figlie mie; non per nulla dice lo Spirito Santo: «L'uomo che non pecca con la lingua è uomo perfetto». Attente ai giudizi, attente alle parole. Se ognuna, invece di guardare alle altre, guardasse a se stessa e ai propri difetti e considerasse umilmente quello che dovrebbe essere dopo aver ricevuto tante grazie, allora non si man-

[pag. 181]

cherebbe di carità e le Case religiose sarebbero un vero Paradiso.

Il 24 giugno il S. Padre ha parlato ai Vescovi d'Italia: a quella udienza ha voluto che assistessero anche i Superiori Generali degli Ordini religiosi. Nell'ultimo argomento, ha manifestato il suo grande dispiacere per la incorrispondenza di tanti Religiosi e Sacerdoti e ha fatto sentire ai Vescovi e ai Superiori la grande responsabilità che loro incombe nella scelta delle vocazioni, nella formazione delle anime e nell'ammissione definitiva, dopo l'esame canonico. Ha raccomandato rigore nella scelta, maggior rigore nella formazione, massimo rigore nell'esame definitivo. Ci ha parlato inoltre di una Congregazione tedesca, dalla cui incorrispondenza sono derivate le guerre religiose, che ora travagliano la Germania. Ed ha asserito che il massimo male viene alla Chiesa proprio dalle Congregazioni che non corrispondono alla loro vocazione. Capite, figlie mie? «Corruptio optimi pessima». Quando si corrompe chi doveva essere il sale della terra e la luce del mondo, il danno è immenso. E credete che ci vuole molto per arrivare a questo? Figlie mie, basta intiepidirsi un poco, basta cominciare a cedere a qualche piccola passione...

Oh, figlie mie, vigilate, pregate, diffidate di voi stesse e fate seri e fermi propositi.

[pag. 182]

Tricarico, 10 Ottobre 1936

«CONOSCETE, DISCEPOLE DI G. E., ADORATRICI
E RIPARATRICI, LA VOSTRA DIGNITA'...»

Care figlie,

iniziate l'anno con la considerazione della vostra vocazione e della vostra corrispondenza.

Mi pare che voi non abbiate ancora capito tutta la felicità dello stato a cui il Signore vi ha chiamate; se l'aveste compresa, non stareste così attente a tante piccole cose, delle quali vi fate delle croci

intollerabili.

Quando l'anima non è generosa, ogni pelo diventa una trave: le consorelle non sono gradite, le occupazioni sono contrarie al proprio gusto... le piccole contrarietà turbano gravemente... Attente, figliuole: quando sentite così, è segno che vi ripiegate su voi stesse, che cercate non Gesù Cristo, ma la soddisfazione vostra: e ciò mi dà pena assai.

Consideravo in questi giorni passati quello che sta avvenendo a tante vostre sorelle nella Spagna: migliaia e migliaia di Religiose cacciate dai loro conventi, spogliate di tutto, molte, ammazzate. Quasi tutte avrebbero preferito morire piuttosto di subire quello che hanno subito.

E facevo al Signore la domanda che gli fecero gli apostoli, quando videro il cieco nato: «*Signore, chi ha peccato lui o i suoi genitori per nascere cieco?*» E ricordavo la risposta di Gesù: «*Né lui,*

[pag. 183]

né i suoi genitori han peccato, ma è così perché in lui si manifestino le opere di Dio». (Giov. IX, 2, 3).

Forse la Spagna era peggiore delle altre Nazioni? Forse quelle Suore erano peggiori delle altre, perché Dio ha permesso che subissero questi strazi? No. Forse il Signore ha pensato che là avrebbe trovato vittime più disposte al sacrificio, che quelle anime avrebbero potuto espiare e riparare per tante altre che, pur dovendo vivere una vita di adorazione e riparazione, non sanno sopportare tante piccole cose. Figlie carissime, farà sempre così il Signore?

Andrà sempre a trovare altrove le vittime quando le sue spose non sono generose come dovrebbero essere?

O punirà direttamente le spose poco fedeli togliendo ad esse la gioia del sacrificio, non facendo loro gustare la felicità della loro vocazione? Questa è la più grave punizione.

Se un lavoro si fa con amore, sembra che finisca presto; se invece si prende di mala voglia, sembra lungo e pesante: il Signore punisce la cattiva volontà e premia la buona.

L'Imitazione di Cristo dice: «Chi ama corre, vola, è allegro; osa più di quel che può, non sente la fatica...» Ma, chi ama!

E quando voi vi ripiegate, amate voi stesse e il Signore vi punisce.

Al principio dell'anno è necessario dirvi queste cose perché voi facciate propositi fermi e stiate in guardia.

Dovreste non trovar requie per i tempi in cui ci

[pag. 184]

troviamo, dovrete sentire con Gesù Cristo e pensare come Lui.

Avete sentito ciò che avviene nella Spagna: più di centomila

uomini ammazzati con i più terribili martiri. Ma dinanzi a Dio che cosa è più grave: la morte materiale o quella spirituale di tante anime? Quanta strage di anime porta la civiltà!

Eppure non ci pensiamo, perché non viviamo veramente di vita soprannaturale, non sentiamo profondamente la nostra missione di riparazione. Possibile che la morte dei corpi ci fa spavento e restiamo indifferenti dinanzi alla morte delle anime? Considerate un po' a che dovrebbe portarvi la vostra vocazione veramente sentita. Pensate che anche qui a Tricarico il 50 % non fa il precetto! E voi andate a vedere se quella sorella vi ha detto una parola pungente, se quell'altra è più ben voluta di voi: e queste miserie vi sembrano cose grandi!

Figliuole benedette, in alto i cuori: voi lo sentite ripetere tutti i giorni nella S. Messa e rispondete: «habemus ad Dominum». Ma dite la verità? sono veramente in alto i vostri cuori, figliuole?

I vostri orizzonti devono essere vastissimi: non guardate nella piccola cerchia del proprio io, altrimenti perdete di vista la vostra missione e vi create l'infelicità nella vita religiosa.

Considerate quel che siete: atomi impercettibili, che non servite a niente, ma che nelle mani di Dio potete diventare onnipotenti. Nel dilagare di tanto male, voi sarete onnipotenti, se saprete comprendere la vostra missione; e comprenderla vuol dire

[pag. 185]

fare tutto perché Dio così vuole, compiere tutti i vostri doveri con esattezza, accettare ogni fastidio, ogni contrarietà con spirito soprannaturale, col sorriso sulle labbra: solo allora la vostra intercessione sarà onnipotente.

Non è solo quando state davanti a Gesù che dovete adorare e riparare, ma in qualunque azione voi facciate, perché in noi non si può scindere l'uomo dal cristiano.

Quel che S. Paolo diceva ai primi cristiani: «conoscete la vostra dignità» io lo dico a voi: Conoscete, Discepoli di Gesù Eucaristico, conoscete, adoratrici e riparatrici, la vostra dignità e non fate ingiuria al nome che avete ricevuto.

Ricordate che il vero segno dell'amore a Gesù Cristo è la carità scambievolmente. Gesù, pregando per i suoi discepoli, diceva: «Padre, fa che essi siano uno...acciocché il mondo conosca che tu mi hai mandato».

Era questo il segno della divinità della sua missione!

Proponetevi di farne conto grande tra voi. Ognuna scelga per sé la parte più penosa del lavoro, i servizi più umili, i sacrifici più gravosi. Se farete così, Gesù vi darà tanta gioia, che non potrete contenerla e l'amore che terrete chiuso nel cuore manderà tale profumo da convertire non solo Tricarico, ma tutta la diocesi.

Il Signore vi faccia considerare tutto questo che vi ho detto,

profondamente e intimamente e vi

[pag. 186]

faccia comprendere e ricordare sempre che il vostro peggiore nemico è il vostro «io».

La Madonna Santa benedica i vostri propositi e li renda fecondi; vi faccia vivere continuamente la vostra Messa, vi offra a Dio, come offrì il suo Gesù nel giorno della Presentazione al tempio.

Tricarico, 3 Novembre 1936

(Ritiro mensile)

COMPIAMO IN NOI QUELLO CHE MANCA
ALLA PASSIONE DI N. S. GESÙ CRISTO.

Figlie mie,

questa mattina avete fatto la meditazione sulla Religiosa al Giudizio Universale, meditazione che dovrebbe essere ricca di conseguenze, facendovi vedere quanta grazia avete voi ricevuto a preferenza di tante altre e come fino ad ora avete corrisposto ad esse.

Oggi vi richiamo a questa considerazione mettendovi innanzi il primo dovere che avete e su cui deve essere fondata tutta la vostra perfezione: Imitare Gesù e Gesù Crocifisso.

Se la Religiosa non studia continuamente questo libro, non può sperare di corrispondere alla sua vocazione. Si deve studiare Gesù Crocifisso alla meditazione, all'adorazione, sempre, ma sempre in unione con la Madonna Santa, che è la Maestra di

[pag. 187]

tale meditazione e che, meglio di ogni altra creatura, ha saputo penetrare lo spirito della Passione.

Badate che se voi a questa meditazione vi intenerite, se davanti a una immagine di Gesù sofferente con le piaghe sanguinanti vi esce pure qualche lacrima, ciò non serve molto; se la vostra compassione non porta altro frutto, essa è cosa perduta. La meditazione di Gesù Crocifisso ci deve far ricordare che noi siamo stati causa dei suoi dolori, ci deve far ricordare ancora che siamo chiamati a farlo conoscere e amare, e consolarlo col nostro amore corrispondendo alla nostra vocazione. La meditazione di Gesù Crocifisso ci deve far scendere alla pratica delle virtù che Egli c'insegna affinché noi, rivestiti di Gesù, possiamo compiere in noi quello che manca alla sua passione.

Come, alla Passione di Gesù manca qualche cosa? Sembraerebbe eresia eppure è parola di S. Paolo. Ricordate la dottrina dell'incorporazione nostra a Gesù. Gesù ora non è solo l'Uomo-Dio che s'incarnò e morì per noi: il Cristo totale è formato da Lui come

Capo in unione con noi come membra. Tale dottrina, svolta da S. Paolo, si fonda sulla parabola evangelica della vite e dei tralci. Ora Gesù non può più soffrire in sé come capo, ma soffre in noi suoi membri e noi, accettando e abbracciando ogni sofferenza, perfezioniamo in noi quello che manca alla sua Passione.

Perfezioniamo in noi quello che manca alla Passione di N. S. Gesù Cristo con l'ascoltare bene la

[pag. 188]

S. Messa, ricordando che insieme con Gesù dobbiamo offrire tutti noi stessi.

Perfezioniamo in noi quello che manca alla Passione di N. S. Gesù Cristo, compiendo bene il nostro dovere che, anche quando è secondo il nostro gusto, dopo un po' ci stanca, così che saremmo tentati a trascurarlo.

Perfezioniamo in noi quello che manca alla Passione di N. S. Gesù Cristo, accettando con amore tutte le sofferenze, ci vengano esse direttamente da Dio o dalle creature o dall'ambiente in cui viviamo.

Questi devono essere i frutti della meditazione sulla Passione. La teoria non basta; teoria ne sappiamo fare tutti; belle parole, sublimi pensieri ne sappiamo dire e scrivere, ma alla pratica veniamo meno. E vi parlo di ciò ora, perché occasioni di praticare queste cose ne abbiamo avute sempre ma ne abbiamo particolarmente adesso.

Voi avete fatto il voto di povertà, l'avete rinnovato con fervore: ma alla pratica come l'osservate? Badate che non usare con delicatezza delle cose affidate a voi, non custodirle con cura è peccaminoso. La sbadataggine può essere mai effetto di spirito di povertà?

Se poi io vi dico sempre che dovete mangiare e non perdere l'appetito, dico pure che voglio che profittiate di tutte le occasioni che vi si offrono per mortificarvi, voglio che ne andiate in cerca e le abbracciate con amore: in tutto quello che non è necessario alla nutrizione, la mortificazione ci vuole.

[pag. 189]

Così mostrerete di voler rivivere in voi la Passione di N. S. Gesù Cristo.

Ricordate inoltre che Gesù proprio dalla Croce ha detto: «*Padre perdona loro*», mostrando il più grande amore al prossimo. Ebbene, figliuole, portate il crocifisso al collo e vorrei che non lo portaste solo come ornamento ma vi servisse a ricordarvi continuamente lo spirito di Gesù che dovete rivivere in voi: orbene lo spirito di Gesù è carità, carità, carità. La mancanza di mortificazione mi affligge

moltissimo, ma la perdono pensando che è effetto della nostra fragile natura che chiede prepotentemente le sue comodità. Ma la mancanza di carità non ha scuse: è effetto sempre di superbia, di quella superbia che fu causa del primo peccato e della crocifissione di Gesù. Quando so che si giudica, che si guarda alle altre invece che ai propri difetti, ho una sofferenza grave; pensate dunque: se soffro tanto io, misera creatura, quanto dovrà soffrire lo Sposo a cui vi siete consacrate?

Se meditaste così la Passione di Nostro Signore, ne trarreste un profitto reale e giudichereste con verità voi stesse: allora non avreste più da temere il giudizio di Dio.

Ma facciamo tale meditazione sempre con la Madonna Santa, che ai piedi della Croce sentiva intimamente tutto quello che faceva soffrire Gesù. Eravamo presenti anche noi? Sì, figlie mie. E se N. Signore ha chiesto a Margherita Maria riparazione specialmente per le anime consacrate, ciò ci fa intendere che queste anime lo hanno fatto sof-

[pag. 190]

frire di più; le mancanze infatti aumentano di gravità in proporzione delle grazie ricevute: come si dice per i Sacerdoti così si può dire anche a voi. Certi giudizi, fatti da voi acquistano molta gravità. Pensateci, figlie mie, esaminatevi bene. Se i vostri voti non vi imprimono un carattere speciale, pure al giudizio comparirete sempre da Religiose e la condanna anche per voi sarebbe più grave e vergognosa.

Frutto di questo giorno di ritiro sia quello di uno studio più severo su voi stesse per esaminare il vostro spirito di carità e di mortificazione; e tale frutto si manifesti nell'esatta e costante osservanza dei vostri doveri; osservanza però fatta per Dio. Molte infatti sono osservanti ma solo sotto gli occhi dei Superiori; esse si preoccupano dei Superiori e non di Dio.

Quando vedo queste cose mi affliggo profondamente. Figliuole, se voi non amate Dio davvero e non avete il timore santo di Dio, specialmente nelle Case grandi potrete fare quello che vorrete. Ma badate che non noi ma Dio vi giudicherà. E allora agite con semplicità e rettitudine e vi dico: mettete maggior diligenza quando siete sole che quando vi vedono i Superiori.

Chi studia studi per Dio. Chi non studia non invidi quelle che studiano. Chi è adibita ai lavori più pesanti, ricordi le fatiche sostenute da Gesù nella Passione. Pensate che davanti a Dio non ci sono dotti o indotti ma ognuno di noi coi suoi meriti e demeriti. Più lavorerete nell'umiltà, meno sa-

[pag. 191]

rete esposte ai pericoli della superbia e più sarete sicure di andare

dritte a Dio.

Non cercate di elevarvi, non fate paragoni e giudizi ma ricordate sempre quello che rispose Gesù agli apostoli che volevano sapere chi tra loro fosse più grande: «*Se non vi farete come questo fanciullo, non entrerete nel Regno dei Cieli*».

Le Discepoli si sforzeranno di avere tutte gli stessi sentimenti, secondo la raccomandazione di S. Paolo e, per quanto è possibile, di esprimerli nella stessa maniera. Non avranno perciò diverso modo di agire sia nelle opere che nel trattare le allieve, nella maniera di insegnare, nei rapporti con gli estranei e nei rapporti mutui tra loro... In tutte le occasioni, eviteranno la diversità dei pareri, che è ordinariamente fomite di discordie e nemica dell'unione dei cuori. Si sforzeranno invece di conservare con la più grande cura questa unione e questa conformità di sentimento, senza permettersi cosa che le sia opposta, affinché, essendo tutte unite col legame della carità, possano meglio adoperarsi al servizio di Dio e del prossimo.

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

[pag. 192]

Tricarico, ultimo dell'anno 1936

GENEROSITÀ NEL DONO DI SÉ

Figliuole carissime,

eccoci al termine di un altro anno, durante il quale il Signore ci ha visitati con cose dolorose, ma ci ha mandato anche molte consolazioni, che noi dimentichiamo facilmente per fermarci a quello che ci ha fatto soffrire: invece dobbiamo ricordarle, per vedere qual è stata la nostra corrispondenza alle grazie ricevute e come avremmo dovuto corrispondere molto meglio.

Fate innanzi tutto il vostro esame sulla generosità.

La Chiesa oggi è dilaniata e sofferente nel Vicario di Gesù Cristo.

La sofferenza della Chiesa è sofferenza di Gesù stesso, che diceva a S. Paolo: «*Perché mi perseguiti?*», quando questi lo perseguitava nei suoi membri. E S. Paolo stesso afferma: «*Io mi sono fatto anatema per Nostro Signore Gesù Cristo: chi è debole, che io ancora non sia debole? Chi è scandalizzato, che io non arda?*»

Voi, Discepoli di Gesù, vi unite con questo spirito alle sofferenze della Chiesa? Sapete accettare le mortificazioni che vi offre la vita comune momento per momento? Sapete sottomettervi con generosità a tutte le disposizioni dell'ubbidienza, accettando la destinazione, l'ufficio, che essa vi assegna?

[pag. 193]

Tutte vorreste fare mortificazioni singolari e individuali e vi dispiacete quando il permesso non vi è concesso. Ma, sapete approfittare di tutte quelle che vi manda il Signore?

Eppure, osservando diligentemente le vostre Costituzioni, potrete menare una vita davvero penitente.

Nelle mortificazioni particolari ha sempre la sua parte l'amor proprio, che ne svaluta il prezzo e a volte le fa diventare perfino mancanze, quando, per farle, si trascurano altre cose più necessarie.

Alcune di voi si preparano a fare i voti; molte li hanno già fatti. Vi rendete bene conto del valore dei voti? Esaminatevi anche su questo. Col voto di obbedienza, avete rinunciato alla vostra volontà. Avete fatto mai furti a questa rinuncia? Chi ha fatto i voti e ritira parte della sua promessa, fa un furto, che è furto sacrilego.

E il voto di povertà?

Vi sono anche tra voi di quelle che, se stessero a casa propria e dovessero amministrare, lo farebbero con eccessiva parsimonia; in Religione invece con facilità si sciupa e non si dimostra l'interesse per la casa e per la Comunità, che è la famiglia di Gesù e la vostra famiglia.

Il voto di povertà non solo non deve farvi desiderare le ricchezze, ma deve farvi agire da vere povere.

E poi avete promesso con voto anche la castità.

Non ho da farvi richiami a riguardo, per grazia di Dio, ma vi ricordo le regole di modestia pre-

[pag. 194]

scritte dalle nostre Costituzioni e che hanno grande importanza in questa materia così delicata, in cui nessuna mancanza è piccola. Le Suore sono sempre ammirate per la loro modestia e purezza; ma per usare sempre questa modestia con gli altri, dovete essere molto diligenti nell'usarla tra voi. È nelle piccole cose che il Signore vuol provare la vostra delicatezza e il vostro amore per Lui.

Nell'adorazione che farete questa notte, fate questo serio esame su voi stesse: e sia un esame diligente e soprattutto umile: se non prendete di fronte il vostro amor proprio, vi illuderete che Monsignore parlava dei difetti delle altre; invece parlava dei difetti di ciascuna di voi. Pensateci bene. Che, se l'effetto di queste mie parole sarà di farvi scendere nella considerazione veramente umile

di voi stesse, così che guarderete DIO SOLO e penserete a correggere i vostri difetti, comincerete bene il nuovo anno e lo concluderete anche meglio.

Contraddire voi stesse; andare contro corrente: questo sì che è efficace e vi fa ascendere.

Ci fu un santo uomo, dotato di spirito contemplativo, che ebbe un giorno una visione, in cui comprese molto bene la lotta che esiste tra la parte superiore e quella inferiore di noi stessi. Vide una vergine bellissima, che pregava ed era sollevata da terra; sotto ai suoi piedi un mostro incatenato, che voleva essere guardato; la vergine ne ebbe compassione e cominciò a guardarlo: a misura che lo guardava, scendeva e il mostro si sollevava, finché arrivò a prenderla e a trascinarla sull'orlo del-

[pag.195]

l'abisso, dove stava per precipitarla; ma qui essa, lottando accanitamente, riuscì ad aggrapparsi ad una roccia e a liberarsi.

Così è: è questa la lotta perenne tra l'anima e il corpo; basta cominciare a concedere qualche cosa, per sentirsi trascinare dalle passioni: e per vincersi, è necessaria dopo una lotta ben più dolorosa. Cominciate dunque questa lotta: ma sia senza quartiere.

E poi vi raccomando: spirito di riparazione.

Il giorno 24 dicembre il Santo Padre ha parlato a tutto il mondo: chi l'ha sentito, ha potuto notare la sua voce velata di pianto, per le dolorosissime condizioni in cui il mondo attualmente versa: oggi si può dire che stia in gioco tutta la civiltà cristiana.

Dinanzi a mali così gravi, potete mai guardare alle vostre piccole sofferenze, pensare a voi stesse? Voi siete anime riparatrici: ricordatelo. Vedete che cose penose e gravi vi sono nel mondo: voi potete dire di amare Gesù, se non sentite nel cuore la pena del Papa e della Chiesa?

E poi nelle vostre preghiere, ricordatevi della Diocesi in cui il Signore ha voluto far nascere la nostra Congregazione.

Il popolo è buono, ma Gesù non è conosciuto: gli operai mancano. Le Discepole devono rendersi atte a supplire in parte questi operai: a tale scopo, devono studiare il catechismo come si deve, per poterlo insegnare con vero frutto.

E ricordatevi pure del Padre vostro, che porta un

[pag. 196]

fardello molto pesante: voi dovete aiutarlo a portarlo.

Ricordatevi che l'anno comincia con una festa di N. Signore, ma in cui si recita l'Ufficio della Madonna. Che significa questo?

Lo lascio considerare a voi, che dite di amare molto la Madonna. Pensateci.

Le Discepoli di Gesù Eucaristico ricordino che il loro titolo, come la loro vocazione, le obbligano a fuggire tutto quello che potesse allontanarle, anche in lievissimo modo, dalla perfezione della bella virtù. «Colui che si pasce tra i gigli» e che ha riservata ai vergini una speciale e magnifica aureola, non gradirebbe né le adorazioni, né le riparazioni di chi offendesse anche leggermente la virtù angelica.

(dalle prime Costituzioni).

Tricarico, Martedì Santo, 23 Marzo 1937

VIVERE, SOFFRIRE CON LA CHIESA.

Mie care figliuole,

credo che la mia voce debba finire per stancarvi perché tocco sempre gli stessi tasti; eppure vi assicuro che vi sono periodi in cui è impossibile tenere discorsi diversi; come proprio in questi giorni in cui il Papa ha sentito il bisogno di pubblicare due encicliche, una per la Germania, e l'altra più generale e solenne sul comunismo. Non è la prima volta che il Papa lo condanna, ma ora ha sentito il bisogno di dare ai moniti, ai richiami della Chiesa una forma più solenne.

E badate che il pericolo del comunismo è così grave e diffuso che non possiamo credercene immuni neppure noi, che pur ora viviamo nella pace e tutelati da un forte e saggio Governo. Questo pericolo sociale lo annuncio a voi che di politica non vi interessate, ma lo annuncio perché voi dovete sentire, vivere, soffrire con la Chiesa e pregare con la Chiesa. Pensate che in Germania le apostasie si contano a centinaia di migliaia, che nella Russia le associazioni dei «senza Dio» contano milioni di soci. Il comunismo è diventato come una specie di religione, che trascina le anime, illudendole con promesse utopistiche. Pare che siamo al tempo dell'anti-Cristo. Tutto questo dovete saperlo perché soffriate con la Chiesa e con il suo Capo, in cui Gesù nuovamente agonizza.

[pag. 198]

E poi voi, consacrate a Dio, vi occupate degli interessi di Gesù Cristo, oppure pensate solo a voi stesse e vi restringete nel piccolo mondo di cui voi siete il centro? Se voi vi fermaste a queste considerazioni superiori e le metteste in relazione con la vostra missione

di adoratrici e di riparatrici, non dovrete avere un istante di tempo per pensare a voi stesse... Può essere contento il Signore di anime a Lui consacrate che pensano a loro stesse? Quante di voi, quando non siete diligenti nelle pratiche di pietà, nell'osservanza, nello spirito di silenzio, potreste meritare il rimprovero del Profeta: «*Spiritum non habent*»... e quello di Gesù «*questo popolo mi onora con la bocca e non col cuore*»...

Le vostre Costituzioni parlano di spirito di vittima. Pensate a quello che significa questa parola? Pensate che siete le spose di Gesù, che si è offerto vittima e ha voluto versare fino all'ultima stilla del suo Sangue in mezzo alle tribolazioni più crudeli? Meditate su questo punto, guidate dalla Madonna Santa. E ricordatevi che la Vergine, dopo i misteri della nascita, non è apparsa accanto a Gesù nell'ora del trionfo e dei miracoli, ma ai piedi della Croce, esposta ai ludibri e agli insulti del popolo. Figlie mie, può succedere per voi che dobbiate patire perché siete spose di Gesù Cristo: può succedere, perché viviamo in tempi in cui c'è sempre da temere la persecuzione. Ma come saprete soffrire voi, se ora non sapete sopportare la più piccola cosa per amore di Gesù Cristo? È vero, il Signore aiuta

[pag. 199]

in quelle circostanze. Ma aiuta le anime volenterose, quelle che gli sono state fedeli nelle piccole cose.

Ricordate che il fondamento della vita spirituale sta nell'«*abneget semetipsum*». Senza questo fondamento tutto il resto è vano. Dico a voi le parole che Gesù rivolse agli apostoli: «*Lo spirito è pronto, ma la carne è debole*». Gli apostoli furono deboli allora è vero, ma dopo la morte di Gesù come si comportarono? E voi che avete visto il trionfo di N. Signore, che vivete dopo tanti secoli di vita eucaristica, dovete essere molto più fedeli. Proponetelo in questo tempo e cominciate una vita nuova da oggi stesso, offrendo con generosità al Signore tutte le vostre croci in riparazione dei peccati vostri e di quelli di tutto il mondo. È vero, le vostre colpe non sono gravi; ma guardate: importa forse a noi dei torti che ci possono fare le persone che ci sono indifferenti? Ma come notiamo e come soffriamo anche per le minime mancanze di coloro che amiamo! Può dunque il Signore non risentire le vostre mancanze di fedeltà?

Egli vi ha scelte e amate con tanta predilezione, ha diritto di aspettarsi da voi una corrispondenza fedele, costante, generosa.

Pensateci; la Madonna Santa vi insegni come si deve essere inchiodati sulla croce con Gesù. Se sarete fedeli alla riparazione, quanto potrà valere la vostra intercessione, per liberare il mondo dai gravi mali che lo minacciano. Pensate, figlie mie, cosa sarebbe una guerra adesso?

Io sento così profondamente questo periodo di

[pag. 200]

ansie in cui viviamo, che non riesco proprio a essere allegro.

E poi vi dico: «Vigilate e pregate» rinunziate a voi stesse, abbracciatevi alla croce e avanzate così nella via della perfezione.

Tricarico, 8 Settembre 1937

L'OSSERVANZA.

Figlie mie,

richiamo oggi la vostra attenzione su di una espressione che tutte avete sentita quando vi è stato consegnato il libro delle Costituzioni, ma che non so se avete compreso e meditato: «*Prendete questo libro scritto di dentro e di fuori*». È un'espressione biblica di Ezechiele. Ma nel nostro caso, cosa vuol dire? Lo scritto di fuori sono le parole scritte come sono; la parte interna è lo spirito che le anima. Voi non dovete contentarvi di studiare e praticare la lettura delle vostre Costituzioni, ma dovete studiarle diligentemente per conoscerne e penetrarne lo spirito. In questo periodo ognuna di voi si esamini su questo punto. E la formula prosegue: «*Queste parole sono spirito e vita...meditatele...osservatele...*» E conclude: «Chi le osserverà avrà la vita eterna». Avete pensato a tutto questo?

Se voi conosceste quante montagne di carta si sono consumate per scrivere questo libretto, se

[pag. 201]

pensaste che esso è frutto di lungo studio e di tante preghiere, quanto dovrete stimarlo!

Molti punti dovrebbero essere oggetto di vostra quotidiana meditazione; moltissimi dovrebbero essere imparati a memoria; se voi faceste così, non commettereste tante mancanze.

Nella formula dei voti voi chiedete alla Madonna l'osservanza sempre più esatta e semplice delle Costituzioni, ma per osservarle così bisognerà conoscerle, meditarle, applicarle. Ecco perché vi invito ad una maggiore riflessione sui vostri atti: non parlate a caso, riflettete su quanto dite e promettete, affinché possiate mantenerlo.

È strano che si tende a far promesse e voti speciali: ma non c'è il fondamento dell'osservanza dei tre voti religiosi? Questa osservanza include ogni altra offerta.

Circa l'osservanza non vi fidate del vostro giudizio, non vi fate mai la pietà a modo vostro. Ricordate che chi non segue il cammino tracciato dalle Costituzioni, non può andare per la via diritta: è impossibile.

Col voto di ubbidienza avete rinunciato alla vostra volontà: ma realmente o solo a parole? Se vi aveste rinunciato realmente come sarebbe semplificato il compito dei vostri Superiori che non si dovrebbero preoccupare di tante cose per non urtare la vostra suscettibilità.

Col voto di povertà voi dovrete acquistare la povertà di spirito, cioè la vera umiltà. Scrutate nel vostro interno e vedete se è così.

[pag. 202]

Ricordate ancora le parole della formula dei voti: «*Le Costituzioni sono l'espressione della volontà di Dio su me e presidio contro le insidie del demonio, le lusinghe del mondo, gli inganni dell'amor proprio*». Se vi fosse sempre presente questa formula!

Vi raccomando inoltre la puntualità, la prontezza agli orari. Pensate: se ognuna rimanda di cinque minuti, quanti minuti si perdono nella Comunità? Vi pare cosa da poco? Voi dovete rispondere al vostro motto. Ricordate la prontezza di Maria di Magdala quando le dissero: «*Magister adest*». E voi farete aspettare il vostro Maestro?

Vi raccomando la maniera di pregare. La preghiera vocale deve essere fatta bene. È preghiera vocale, quindi bisogna emettere la voce; si parla con Dio, quindi bisogna usare la massima delicatezza: diligenza nell'apprendere bene le preghiere, diligenza nel pronunciare bene le parole e nel vincere le cattive abitudini; dovete mantenere il tono, anche se la stanchezza vi porterebbe a risparmiare la voce.

Infine vi raccomando la gentilezza, il garbo, la carità nei vostri rapporti scambievoli. Su ciò le Costituzioni parlano assai. Rileggete quanto vi dicono.

Rendetevi, figlie mie, strumenti adatti per la vostra missione. Se non piacete a Dio, come potete riparare? E se non riparate, perché siete Discepole? Venite meno alla vostra vocazione.

Eccovi tracciato il programma.

[pag. 203]

Il Signore ha voluto che vi parlassi proprio nel giorno della natività della Madonna, nel quindicesimo anniversario del mio ingresso in Diocesi. Proprio a quest'ora giunsi a Tricarico e forse, in questo stesso giorno, veniva l'idea di attuare qui la fondazione delle Discepole.

Voglia la Madonna Santa rendere efficaci le mie parole.

TRICARICO, 30 Settembre 1937

IL S. ROSARIO.

Oggi abbiamo avuto una nuova enciclica del Papa sul santo Rosario. Egli ha detto che sembrerebbe inutile una nuova enciclica dopo che S.S. Leone XIII ne ha scritte ben dieci e S.S. Benedetto

XV ne ha aggiunte altre due. Eppure è necessario richiamare tutti i fedeli dell'orbe a questa devozione, perché mai come in questo tempo si dice che è una devozione superata e non adatta alle persone intelligenti. Il Papa vuole che i cattolici di Germania, così oppressi che non possono ricevere le lettere del Papa e i bollettini parrocchiali e diocesani, prendano come loro arma per vincere questa battaglia, il santo Rosario.

Il Santo Padre ha voluto pubblicare quest'enciclica alla vigilia del mese di ottobre perché specialmente in questo mese la Chiesa concede particolari indulgenze a coloro che recitano il S. Ro-

[pag. 204]

sario davanti al SS. Sacramento solennemente esposto. Voi che l'avete sempre, reciterete in questo mese il santo Rosario con particolare devozione.

Voglio che voi Discepoli lo diciate come si deve, perché non è soltanto preghiera vocale, ma insieme vocale e mentale. In ciascuna decade si propone un Mistero speciale da contemplare: si può meditare anche su un solo Mistero durante la recita di tutto il Rosario, purché l'anima sia unita a Dio e ne ricavi frutti spirituali.

Vi raccomando anche di pronunziare bene le parole; altrimenti la vostra devozione diventa poco rispettosa verso Dio e verso la Chiesa; accompagnate le parole con la meditazione ed il raccoglimento e vedrete come questa è una devozione profondamente interiore e soprannaturale.

Ricordatevi che tutte le vostre opere hanno valore per lo spirito soprannaturale con cui le fate; altrimenti non valgono niente di fronte a Dio.

Conchiudete questo ritiro col promettere alla Madonna Santa una maggiore devozione nella recita del santo Rosario. Questa preghiera che vi ho sempre raccomandata assai è molto gradita alla Madonna Santa. Se reciterete bene il santo Rosario imparerete come dovete agire, imparerete a conoscere voi stesse e a praticare quella carità mediante la quale tutte le vostre azioni saranno santificate.

Prima di fare voti ed offerte speciali, vorrei che vi domandaste: «Quello che devo fare per dovere e per coscienza lo faccio bene?» Vorrei che pen-

[pag. 205]

saste a divenire osservantissime e caritatevoli sempre e in tutto.

La Madonna Santa vi aiuti in modo particolare in questo mese di ottobre, che è consacrato a Lei come il mese di maggio. Ella, che fa tante grazie, pensi a far regnare nelle Discepoli l'amore ardente per Lei e per Gesù Cristo.

Tricarico, Giovedì di Passione, 7 Aprile 1938

L'ADDOLORATA.

Figlie mie,

siamo alla vigilia della festa della Madonna Addolorata, protettrice della nostra Congregazione e una parola alle Discepolo oggi sta proprio bene.

Vorrei che sui dolori della Madonna meditaste attentamente e poi vi esaminaste con diligenza per vedere se vi sforzate d'imitarla. Per quante sciocchezze perdiamo a volte la pace! Mentre, se comprendessimo l'amore di Dio, quando ci manda tribolazioni, noi dovremmo allora particolarmente benedirlo e ringraziarlo.

Le Discepolo, che hanno per fondamento della loro vita spirituale quel detto di N.S.G.C. «*Chi vuol venire dietro a me, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua*», quando hanno una sofferenza, anche piccola, devono sapersi unire generosamente alla Madonna Santa Addolorata.

[pag. 206]

Meditate perciò sui dolori della Madonna, riflettete attentamente su quelle parole che la Chiesa ci fa leggere tante volte nella Messa di domani: «*O voi tutti che passate per via, fermatevi e considerate se vi è dolore simile al dolore mio*». Se la Mamma vostra ha percorso questa via, proponetevi di seguirla e solo così piacerete a Gesù. La Madonna vi insegna a portare la croce con generosità d'amore; non come il Cireneo, che la portò costretto e con rincrescimento; eppure anche lui ebbe il suo premio e si convertì insieme ai suoi due figli che poi divennero Vescovi e Santi. Se la croce, anche accettata con rincrescimento, produce frutti di santità, pensate quale grande santità deve produrre la croce abbracciata con amore.

Ma questa santità imparate a cercarla dove si trova per davvero; ognuna vorrebbe farsi santa a modo suo: eppure tutti i Padri e Direttori di spirito dicono che la santità si trova nelle Regole, nell'obbedienza e non nel proprio giudizio. Sento dire tante volte: «Il Signore mi ha fatto conoscere questa o quella cosa»: figlie mie, solo allora potete e dovete ripetere questa frase quando potete con essa citare un articolo delle Costituzioni, o una volontà del vostro Direttore, o un'obbedienza della Superiora. Fuori di questi casi si tratta d'illusioni, vanità, attaccamento al proprio giudizio. Guai quando vogliamo interpretare la volontà di Dio a modo nostro.

La Madonna Santa non ha fatto così: Essa ha cercato la volontà di Dio nella legge, nelle parole

[pag. 207]

del Figlio suo e l'ha praticata nello spirito di semplicità e serietà. Ricordatelo, figlie mie, perché mentre N.S. Gesù Cristo ha detto: il vostro discorso sia: «sì, sì; no, no...», molte volte nelle sue spose c'è finzione e doppiezza: si calcola con chi si deve parlare, se ne studiano le inclinazioni, e per piacere alle creature si falsifica il proprio sentimento.

Segno che non vi preoccupate del giudizio che di voi fa il Signore ma di quello della creatura a cui parlate: non c'è serietà così, non c'è sincerità.

Nella commemorazione dei dolori della Madonna, in tutti questi giorni di preparazione alla S. Pasqua, fate un esame severo di voi stesse e propositi degni di spose di Gesù e della professione che avete fatto.

Ditemi un poco: quando avete fatto il voto di povertà, avete detto che volevate conservare la stima delle creature? A che cosa avete rinunciato? Se vi aveste rinunciato, non cerchereste ora la buona opinione delle creature.

Quando avete fatto il voto di ubbidienza, avete detto che avreste ubbidito fino a quando i Superiori avessero avuto i vostri stessi pensieri e avessero assecondato le vostre inclinazioni?

In questi giorni meditate su questi punti ed esaminatevi diligentemente. La Madonna Santa, mediatrice di tutte le grazie, vi ottenga d'intendere intimamente com'è sottile l'amor proprio) e l'orgoglio in ciascuna di voi, com'è necessario combatterlo e quali ne siano i mezzi: Essi, ricordatelo, non si trovano in quello che vi dice la vostra volontà,

[pag. 208]

ma nella dipendenza semplice, umile, esatta, da quello che vi dicono i vostri Superiori.

La Madonna Santa v'insegni ancora ad amare Gesù come essa l'ha amato. Allora lo ameremo veramente, quando ameremo la croce; noi diciamo che la croce è bella e la desideriamo pure; ma, quando l'abbiamo sulle spalle, non la sappiamo portare. Pensate che Gesù fu calunniato, umiliato, beffeggiato eppure non si lagnò mai. Fate voi così? Pensate che la Madonna, dal giorno che ebbe Gesù, non trovò più pace e sempre con grande amore portò la sua croce. Sono croci le malattie, la povertà, ma le croci che ci formiamo noi, con il nostro amor proprio sono le più difficili a portarsi, perché Gesù in esse non ci dà il suo aiuto: quando cominciamo a secondare la fantasia e ad ascoltare le nostre passioni non possiamo portare la croce.

L'augurio che vi fo oggi per la S. Pasqua è che voi sappiate portare con amore tutte le croci che il Signore vi manderà: allora sarete veramente Religiose come il Signore vi desidera.

Come state facendo la preparazione al nostro Congresso Eucaristico? Pensate all'importanza che esso ha per la nostra Diocesi? Ho chiesto ai Sacerdoti di mettere come seconda intenzione a tutte le Messe quella della buona riuscita spirituale del Congresso. La riuscita spirituale è l'essenziale: che la parte esteriore riesca o no, a me poco importa: quella che voglio è la trasformazione spirituale di tutta la Diocesi. Questo dovete chiedere al Signore:

[pag. 209]

che dal Congresso Eucaristico si debba contare per tutte le anime della Diocesi un'epoca nuova di vita spirituale, di fervore eucaristico e di devozione alla Madonna, perché noi insieme con Gesù Redentore studieremo Maria Corredentrice e Mediatrix e a Gesù Eucaristico andremo per mezzo di Maria.

Per ottenere queste grazie, pregate per davvero; ma ricordate: «Si non places non placas», cercate di essere come Gesù vi vuole ed allora potrete chiedergli le grazie con autorità e fiducia.

Fin dal 7 Aprile, come avete visto, sono state aggiunte alla Messa le due orazioni: per ottenere il dono delle lagrime (21°) e per ottenere la carità (29°): meditatele e recitatele con fervore. Domandate la vera compunzione del cuore e ricordate: un cuore contrito, compunto per davvero, non finge mai; un cuore contrito, compunto per davvero non si scusa mai; un cuore contrito, compunto per davvero ama di essere mortificato e umiliato.

E poi domandate la carità perfetta. L'orazione comincia col dire che tutto giova a coloro che amano; «tutto», commenta S. Agostino, «anche il peccato». Amate assai e siate molto umili per non cadere.

Pregate fervorosamente con la Chiesa, con i Sacerdoti e secondo le mie intenzioni ed otterrete dal Signore la buona riuscita del Congresso.

[pag. 210]

Tricarico, 23 Giugno 1938

FEDELE CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE.

Figlie mie,

ho riletto pochi giorni or sono nell'Ufficio divino quel fatto degli Atti degli Apostoli di Anania e Saffira che è tanto impressionante e da cui mi viene sempre spontanea l'applicazione alle Discepoli.

Se quei due primi Cristiani furono puniti così severamente, dicono i santi Padri, fu perché essi avevano fatto voto di povertà e poi non vi erano stati fedeli: Dio si dispiace quando si sottrae qualche cosa all'offerta fatta a Lui. Così voi, figlie mie, non solo avete

fatto i vostri tre voti, ma avete ancora promesso di vivere di adorazione e riparazione: se sottraete qualche cosa al sacrificio, Dio non può essere contento di voi: sottraete al sacrificio, quando vi lagna te della povertà, quando non siete fedeli all'obbedienza e soprattutto quando venite meno alla carità. Questo è il punto che più mi sta a cuore.

Vi ho fatto trascrivere il brano sublime di S. Paolo sulla carità (I Cor, 13) affinché ognuna di voi possa studiarlo, meditarlo, specchiarsi in esso ed esaminarsi, per vedere se la sua carità ha quelle qualità.

Ricordate anche quello che dice S. Giovanni: Se diciamo di amare Dio e non amiamo i nostri fratelli siamo bugiardi: perché se non amiamo il prossimo che vediamo, come possiamo amare Dio che non vediamo?

[pag. 211]

Se manca lo spirito di carità, mancano tutte le altre virtù.

L'osservanza regolare, la mortificazione devono scaturire dalla vita interiore: se manca lo spirito, non si reggono: a che possono servire gli occhi dei Superiori, se voi non entrate in voi stesse e non vi abituate ad agire solo per Dio e sempre alla sua presenza?

Non c'è spirito di osservanza, quando si chiedono spesso dispense, quando si fugge la vita comune e si cercano le singolarità. La singolarità, ricordatelo, non ha dato mai santità. «La più grande penitenza - diceva S. Giovanni Berchmans - è la vita comune».

Dovete tendere alla perfezione col sacrificio, con la morte di voi stesse, cercando Dio solo in tutte le tribolazioni.

Ricordate che a chi più è stato dato, più sarà chiesto: di tutte le grazie speciali che avete avuto, dovrete un giorno rendere conto a Dio.

Avete per fondamento della vostra vita spirituale quelle famose sante massime scritte al principio della vostra Regola. Ditemi, figlie mie, le meditate? Dovreste averle sempre davanti agli occhi, per poter vivere la vostra vocazione, con spirito di umiltà, di abnegazione e di generosa, soprannaturale Carità.

[pag. 212]

Tricarico, 14 Agosto 1938

VIVERE BENE LA PROPRIA VOCAZIONE...

Figlie mie,

undici anni or sono si erigeva canonicamente la Congregazione delle Discepolo di Gesù Eucaristico. Il Signore allora mi preparò con una giornata di singolare strapazzo: partito alle 4 del mattino da

Tricarico, vi ritornai alle 3 dopo mezzanotte e venni qui stanchissimo.

Forse era l'immagine di quello che sarebbe avvenuto dopo, quando alle pene fisiche si sarebbero aggiunte pene spirituali e preoccupazioni non poche.

Sforzatevi, figlie mie, di comprendere e vivere bene la vostra vocazione.

Se voi pensate che l'adorazione si deve fare solo quando state in ginocchio ai piedi dell'altare, v'ingannate. Voi dovete adorare in tutta la giornata, in tutte le vostre azioni. Ma, si può conciliare l'adorazione e la Riparazione a un Dio resosi obbediente fino alla morte, con l'attaccamento alla propria volontà? Si può conciliare l'adorazione e la riparazione a un Dio crocifisso ed annientato, con la superbia, la ricerca di se stesse e delle proprie comodità?

Vivete con perfezione e generosità i vostri voti. Ricordate quello che dice lo Spirito Santo: Meglio non fare voti, che, una volta fattili, non mantenerli.

[pag. 213]

Quando avete fatto il voto di obbedienza, non avete detto che le Superiori avrebbero dovuto trattarvi con tutta delicatezza.

È vero: ognuna di voi ha la sua indole, il suo carattere. Ma a ciò devono pensare i Superiori; voi non dovete giudicare la loro maniera di trattarvi: se vi erigete a giudici dei vostri Superiori, siete ree davanti a Dio. E poi pensate: nel mondo si soffre tanto, si hanno tante pene, tante preoccupazioni. Cosa sono le vostre sofferenze a paragone di quelle del mondo?

Il vostro spirito di povertà è come dovrebbe essere? Non chiedete mai cose non necessarie? Delle cose date in vostro uso, vi servite con maggiore delicatezza che se fossero vostre?

I poveri si curano come possono: forse le cure che vi si prestano in Comunità non avreste potuto averle nelle vostre famiglie. Riconoscetelo e non abbiate pretese, ma siate sempre grate di quello che vi si fa.

Se vivessimo d'amore di Gesù Cristo, non guarderemmo a noi stessi, ma a Gesù che soffre nei suoi membri, nel suo Vicario, nella sua Chiesa.

Oggi la persecuzione s'intensifica e la lotta contro il Papa si estende. L'epoca dei martiri è tornata nel Messico, nella Spagna, nella Russia. Ma badate che vi è una persecuzione anche peggiore. Badate che in alcune Nazioni la parola del Papa non può giungere ai fedeli, si sorveglia l'opera dei Vescovi e dei Sacerdoti: entrano spie finanche nei confessionali, si toglie il pane a chi è cattolico, s'impedisce ai Re-

[pag. 214]

ligiosi e alle Religiose non solo d'insegnare, ma anche di occuparsi delle opere di carità. Questa persecuzione ferisce il Cuore di Gesù più che la spada dei carnefici.

E anche noi, figlie mie, dobbiamo formarci il cuore al martirio.

Lo vedo imminente anche per noi. E già se ne hanno i segni precursori: sono quindici giorni che i giornali ingiuriano il Papa, perchè si è opposto ad alcune idee sbagliate che si tenta diffondere anche in Italia; e perchè si è detto che «chi ferisce l'A. C. ferisce il Papa e chi ferisce il Papa muore», fin da oggi si tenta di sopprimere l'A. C.

Se si pensa a tutto questo, come è possibile fermarsi in vane ricerche di se stessi?

Gesù Cristo ha espiato per tutti; ma, senza la partecipazione alla sua croce, noi non possiamo partecipare ai suoi meriti.

Esaminatevi seriamente, domandando a voi stesse: sento io le pene di Gesù Cristo o mi occupo prevalentemente di me stessa?

Vi occupate di voi, quando pensate sempre alle vostre sofferenze fisiche e alle vostre pene spirituali; vi occupate di voi, quando vi risentite per ogni più piccola cosa ed ascoltate le pretese dell'amor proprio; vi occupate di voi, quando non compite il vostro dovere così come dovete compierlo, ma continuamente pensate: «Se stessi in quella casa, con quella Superiore, con quelle sorelle e in quell'ufficio, allora sì, potrei fare bene». E così pensate a piacere a voi stesse e non a Gesù.

[pag. 215]

Esaminatevi bene e pensate che quanto più il vostro carattere è difficile, tanto più energicamente dev'essere corretto.

Figlie mie, sappiate che questa è la mia preghiera: Signore, o siano come devono essere, o è meglio che non ci siano: ossa slogate, membra fuori posto non ne voglio.

Ma io spero che il Signore faccia cominciare ad ognuna di voi una vita di rinnovato fervore.

Offriamo i nostri voti, i nostri propositi alla Madonna Santa: siamo alla vigilia della sua festa. Essa infervori tutte le Discepole e dia a ciascuna lo spirito vero di Gesù Cristo.

A Lei raccomandate assai anche il vostro Padre, che ha bisogno di tanta pazienza e di tanta forza per portare le sue croci.

Devi mettere il fondamento buono, altrimenti sbaglierai sempre la via e dovrai ricominciare.

E il fondamento sta nella rinunzia a te stessa.

La perfezione la tieni a portata di mano: adattati con amore a tutto quello che il Signore dispone in te, intorno a te, vicino o lontano; quando succedono cose che ti dispiacciono, va subito col pensiero al Calvario: guarda sotto la Croce e sopra la Croce e poi ribellati, se ne hai il coraggio!

Non volere che gli altri si adattino a te: adattati tu agli altri!

(dalle lettere).

[pag. 216]

Tricarico, 4 Ottobre 1938

«PER ME NON VI È ALTRA GLORIA CHE GESÙ...
E GESÙ CROCIFISSO».

Figliuole carissime,

quindici anni fa vennero le prime Discepole di Gesù Eucaristico. Allora non sapevano neppure che dovevano chiamarsi così e la Provvidenza volle che proprio il Papa attualmente regnante scegliesse il nome di questa Congregazione.

Il piccolo seme si è moltiplicato: si sono aperte case, si sono abbracciate nuove opere. Se dovessimo fare il bilancio sarebbe difficile. Solo Dio può farlo, perché conosce l'intimo dei cuori. Però a chi ha messo mano all'opera, il suggello della volontà di Dio non manca: essa è costata mortificazioni, tribolazioni e pene di ogni specie.

Leggendo la Messa questa mattina, pensavo alla opportunità che la Congregazione sorgesse proprio in questo giorno. «*Sono confitto nella croce di Gesù Cristo*» fa dire la Chiesa a S. Francesco e tale concetto ritorna nell'Epistola e nel Vangelo. Tutta la Messa è animata dallo stesso spirito di croce, di morte, di umiltà: sono proprio questi i fondamenti su cui è poggiata la Congregazione; sono questi i fondamenti su cui devono essere poggiati anche i singoli membri.

Ognuna di voi deve poter dire: «*Per me non vi è altra gloria che Gesù e Gesù Crocifisso*». Unica

[pag. 217]

nostra gloria dovrebbe essere sempre quella di essere crocifisse con Gesù.

«*Non vi è discepolo superiore al Maestro*». Dunque voi non potete chiamarvi Discepole se non volete seguire Gesù nella croce.

Sappiate che è motivo per me di vera tribolazione, quando so che qualche Discepola ha mancato e cerca di nascondersi agli occhi dei Superiori e non si preoccupa dello sguardo di Dio. Figlie mie, se i vostri Superiori vi giudicassero sante da canonizzare e intanto voi non steste bene davanti a Dio, a che varrebbe? E se i Superiori non vi stimassero e Dio fosse contento di voi, in che vi danneggerebbe? I Superiori sanno che non potete essere perfette; vogliono conoscere i vostri difetti per correggervi, per farvi migliorare, quindi per il vostro bene. Voi dovete desiderare di essere corrette e dovete essere convinte che il Signore vi parla per mezzo dei Superiori.

Oh se ognuna correggesse il difetto predominante! E ricordate bene: difetto predominante è quello che vi è più nascosto, quello che meno conoscete: quindi non dovete combattere contro quel difetto che appare a voi, ma contro quello che vi segnalano e vi suggeriscono di correggere i Superiori: altrimenti combatterete contro i mulini a vento, senza concludere mai niente. Se vogliamo cominciare veramente un anno proficuo, ricco di frutti e benedizioni, in cui Gesù trovi in ognuna le sue compiacenze, dobbiamo cominciare a volere che i Superiori conoscano i nostri difetti e ce ne

[pag. 218]

correggano, convinte sempre che, solo per mezzo di essi il Signore ci parla.

Se si stabilirà questo spirito, voi sarete allegre, Gesù sarà contento e i vostri Superiori saranno consolati. Io voglio poter dire sempre: «Signore, tra le mie figliuole ci sono mancanze, ma tutte hanno spirito di umiltà e buona volontà». Che bella consolazione questa per me!

La Madonna Santa ce l'ottenga. In questo mese consacrato al S. Rosario Essa ci farà abbondantissime grazie. Ricordate che Essa fu la prima Discepola: sia dunque la vostra maestra. Il Vangelo dice di Lei: «*Conservava tutte queste cose paragonandole in cuor suo*». Così voi, conservate nel vostro cuore queste esortazioni, meditatele, sforzatevi di metterle in pratica. Allora sarete vere Discepole.

Il Signore ci ha liberate da un immane flagello in modo del tutto miracoloso. Già da cinque giorni dovremmo essere in guerra e una guerra di vero sterminio. Che cosa sarebbe accaduto? E' stato questo un tratto amoroso della Divina Provvidenza in cui io non speravo, perchè i delitti, le immodestie, la lotta contro Dio sono oggi tali quali mai sono stati. Le eresie di altri tempi combattevano questa o quella

verità, oggi si combatte Dio direttamente. L'empietà mai si è manifestata così terribilmente.

Poi c'è l'empietà dei costumi, il paganesimo che si manifesta in tutto. E questo spirito mondano disgraziatamente si infiltra anche nelle case religiose: ad esso bisogna reagire continuamente. Come, per

[pag. 219]

tenere una casa pulita, bisogna custodirla con cura dalla polvere, così voi dovete custodire l'anima vostra dalla polvere del mondo, reagendo con spirito di mortificazione, senza compassione per voi stesse.

S. Francesco vi insegna ad amare la povertà e l'umiltà, da cui derivano tutte le altre virtù, e vi faccia prendere sincere risoluzioni, che non siano campate in aria, che non siano dimenticate domani.

Ricordate che siete piene di miserie e che dovete reagire, reagire, reagire per poter salire in alto, avendo sempre come programma il motto: «Dio solo».

Tricarico, 21 Novembre 1938

IN PREPARAZIONE ALL'AVVENTO

Figlie mie,

credo che anche a voi che siete chiuse nel Chiostro giunga l'eco di quanto avviene nel mondo; credo sappiate delle dolorose prove che patisce oggi la nostra S. Chiesa in Germania, in Grecia, nel Messico, in Russia.

Innanzitutto a questi grandi dolori della Chiesa, tutti, ma soprattutto noi, anime consacrate a Dio e votate alla riparazione, dovremmo sentire grande la sofferenza e potente il bisogno di riparare ed intercedere. Se ognuna di voi sentisse questo potente bisogno, trovereste il tempo, figlie mie, per occuparvi di voi stesse e di tante storielle che vi fanno soffrire?

[pag. 220]

Ognuna di voi fa propositi generosi: chissà che vorrebbe soffrire per il Signore! E guarda con entusiasmo anche al martirio. I propositi sono buoni. Ma ricordate che i mezzi per poterli attuare sono non in quello che volete voi, ma nella volontà di Dio che si manifesta in ciò che accade momento per momento. Vi ho già detto tante volte che gli Ebrei digiunavano e facevano penitenza, ma senza riuscire a rendersi accetti al Signore; e quando gliene domandarono la ragione, Egli rispose loro: «I vostri digiuni non mi sono accetti perché in essi si trova la vostra volontà».

È proprio la nostra volontà che dobbiamo dare al Signore: è la mortificazione della nostra volontà che gli è gradita.

A noi piace sfrondare l'albero intorno, togliere fiori e foglie, ma non mettiamo la scure alla radice; se non tagliamo quello a cui siamo più attaccati, ci illuderemo, ma non daremo nulla.

Nel cominciare un nuovo anno liturgico, speriamo che facciate propositi fermi e generosi, disponendovi a tutto quello che il Signore potrà volere da voi. Egli potrà chiedervi grandi prove, ma per esservi fedeli voi dovete disporvi fin da ora con la fedeltà alle piccole cose, con la generosità nelle piccole pene quotidiane. Studiate le Costituzioni, apprendetene lo spirito e vedete come dovete disprezzare voi stesse e come dovete comportarvi; se voi saprete vivere la vostra vocazione, allora sì io potrò dire: queste figliuole si dispongono bene e saranno atte domani a soffrire anche le grandi croci.

[pag. 221]

Anche quest'anno avrete le vostre pagelle per l'Avvento, perché facciate il vostro corredo a Gesù Bambino; ma fatelo ricco, vi raccomando; vigilate nelle piccole cose ed il Signore sarà contento di voi.

Lavorate solo per Dio, non per accattivarvi la stima e l'affetto dei vostri Superiori. Siate semplici e il vostro discorso sia come lo vuole Gesù: - sì, sì; no, no.

Ogni festa della Presentazione della Madonna si potrebbe considerare la festa propria della vita religiosa. Sia la Madonna ad insegnarvi come dovete agire. Essa non si preoccupava certo di quello che potesse capitarle, quando agiva per Dio; Essa non faceva certo distinzione tra uffici bassi ed alti: in tutto cercava solo la volontà di Dio.

Così preparatevi al S. Natale, scegliendo come maestra la Vergine Santa, che si preparava a ricevere Gesù Bambino con la preghiera e nel più completo nascondimento.

A tutte auguro sante feste natalizie...

Diventate tutte come bambini per la semplicità, sincerità e generosità e sarete degne del Regno dei Cieli. E la Madonna Santa vi faccia amare e servire Gesù, con la tenerezza e fedeltà con cui essa l'amava e serviva bambino, ma avendo sempre presente la croce sulla quale doveva morire.

Tutte fervorose, tutte morte a voi stesse, tutte santamente liete, spandete gioia intorno a voi...

(dalle lettere).

[pag. 222]

Tricarico, 4 Gennaio 1939

IL NOME DI GESÙ.

Care figliuole,

avete fatto il vostro ritiro dell'ultimo d'anno e avete avuto gli avvisi che vi ho mandati e non ho potuto dirvi direttamente. Sono stato contento dei propositi che avete fatto: il Signore li confermi e ve li faccia mettere in esecuzione, pensando non a quello che avete fatto, ma a quello che dovete ancora fare, affinché possiate avanzare ogni giorno nel cammino della perfezione, fino a giungere alla meta, con l'aiuto di N. S. Gesù Cristo. Senza di Lui, nulla possiamo fare.

Penso che la Chiesa ha stabilito la festa della Circoncisione per il primo giorno dell'anno, proprio perché ci stabilissimo bene in questo pensiero. Festa della Circoncisione con cui si unisce quella del nome di Gesù, che ha un'importanza grandissima, tanto che S. Paolo dice: *«Cristo si è fatto obbediente per noi fino alla morte e morte di croce. Perciò Dio lo esaltò e Gli donò un nome che è sopra ogni altro nome, tale che nel nome di Gesù si deve piegare ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferno...»* (Filippesi, II, 8-10).

Così il nome di Gesù serve a ripagarlo di tutte le sofferenze patite. Gesù ha avuto questo nome quando è stato circonciso. Così voi, se volete di quel nome gustare tutta la soavità, dovete circon-

[pag. 223]

cidervi, tagliando in voi tutto quello che non è conforme al Divino Maestro: pensate che come è stato trattato Lui, così dovete essere trattate voi.

Se non tagliate voi stesse e non permettete che gli altri vi taglino, non potete essere vere Discepole di Gesù Eucaristico. Ricordate che i vostri progressi nella perfezione sono fatti non attraverso le dolcezze, ma attraverso la mortificazione; e non attraverso la mortificazione che scegliete voi, ma attraverso quella che Dio vi manda per mezzo dei suoi strumenti: e sono suoi strumenti le sorelle, i Superiori e anche quegli elementi esterni, come caldo, freddo, ecc., che vi fanno soffrire. Perché la mortificazione volontaria è una bellissima cosa, ma ha questo, che è volontaria: e allora si dà con essa al Signore un po' di se stessi, ma non tutti se stessi. Invece, accogliere tutte le mortificazioni che Dio manda, è segno di vero amore, di vera uniformità alla divina volontà; volere quello che Dio vuole, in tutte le cose: questa è vera carità, questa è santità.

La santità non consiste nelle pratiche straordinarie, ma nella vita comune: se è tempo di ricreazione, dovete fare ricreazione e farla bene; se è tempo di preghiera, dovete pregare e saper rinunciare alle vostre particolari attrazioni, per unirvi interiormente ed esteriormente alle preghiere della Comunità.

Al principio dell'anno, trattate così, praticamente, i vostri desideri di perfezione ed allora gusterete la soavità dello Sposo, che vi ha chiamate.

[pag. 224]

Quello che S. Bernardo ha scritto del nome di Gesù è veramente straordinario. Dice che, come l'olio è luce, cibo, medicina, così il nome di Gesù è luce alla mente, cibo della nostra volontà, medicina delle nostre passioni.

Così i Santi sapevano amare Gesù ed entusiasarsi per le cose spirituali. E noi?

Vi raccomando di abbandonarvi confidentemente al divino volere e di non temere mai di nulla.

Si racconta che una volta il Signore, accompagnato da S. Pietro, girava per il mondo. E videro un padre ed una madre con sette bambini, piccoli, poveri, affamati.

- Signore, disse S. Pietro, - come faranno ad andare avanti tutti questi bambini? Perché non provvedi loro? -

- Domani, rispose il Signore, - io toglierò loro la mamma.

S. Pietro si spaventò. Ma così fu.

I bambini crebbero; le più grandi pensavano ai più piccini. Il padre faceva loro anche da mamma.

Ripassarono il Signore e S. Pietro. Questi, mosso a pietà, fece la stessa preghiera. Ma anche questa volta il Signore rispose: - Che dici? Domani toglierò loro il padre. - E così fu.

Ripassarono dopo un anno. E quei ragazzi andavano avanti. Erano cresciuti e riuscivano a provvedere a se stessi.

Ed allora il Signore disse a S. Pietro: - Non vedi che o c'è la mamma o il padre, sono sempre io che agisco? -

[pag. 225]

Nessuno è necessario su questa terra. Altrimenti non si spiegherebbe come tanti Santi, che facevano tanto bene, sono stati tolti così presto da questa terra, mentre pur sembravano tanto utili e anche necessari. Pensate a un S. Tommaso d'Aquino, a una S. Teresa del Bambino Gesù.

Non c'è pericolo per chi sta fermo in Dio. Ricordate che S. Pietro disse a Gesù: - Comandami di venire da Te -: e camminò sulle acque, perché ebbe fede; ma non appena titubò, stette per affondare.

Gesù ha detto: Se avrete fede, smuoverete le montagne. Ed io vi dico: Se avrete fede, rimuoverete non le montagne fisiche, ma tutt'i vostri difetti, perché Dio vi aiuterà.

Speriamo che, dopo queste parole, vi disporrete nel miglior modo, a fare le vostre offerte nel giorno dell'Epifania ed a gustare ancora tutte le dolcezze del nome di Gesù.

Ricordate che il nome di Gesù fu rivelato alla Madonna e fu dalla Madonna imposto al Signore. Non solo: ma la Madonna lo ha pronunciato con la maggiore devozione possibile; lo ha meditato, ne ha fatto il suo alimento, il suo sostegno.

Chiedete alla Madonna che vi faccia gustare il nome di Gesù. Col suo aiuto, Gesù sarà per voi Gesù e vi salverà.

[pag. 226]

(Lettera alle Suore di S. Croce di Magliano)

Tricarico, 27 Marzo 1939

IN CORDE JESU, SEMPER!
MATER MEA FIDUCIA MEA!

*Mie carissime figliuole in Gesù Cristo,
solo ieri sera ho saputo da una cartolina scritta da Sr X alle Suore che la Madre si trova a Rodi, il che significa che non può venire né costà, né a Castelmauro. Se essa mi scriverà che vorrà venire non appena è libera la via, dovrò proibirglielo, sia perché affari urgenti reclamano la sua presenza qui, e molto più, perché la Madre dovrebbe stare a letto per le condizioni di sua salute e non potrei permetterle di esporsi ad una ricaduta nella tosse che già la rovina tanto.*

Questa mia serve per dirvi che il differimento non significa che la Madre non verrà e relativamente presto: essa se lo propone già ed io la obbligherò a mantenere il proposito.

Credo che questo differimento sarà utilissimo anche per voi, perché potrete prepararvi meglio sia nello spirito e sia nell'ordine esterno, sicché la Madre, quando verrà, potrà consolarsi nel vedere la vostra carità scambievolmente, la vostra santa allegria, lo spirito di perfetta osservanza e di mortificazione delle vostre passioni, la diligenza e l'ordine in tutte le vostre occupazioni, così che tutto abbia l'impronta della perfezione a cui voi aspirate e che deve brillare anche nelle opere, di cui, per volontà di Dio, vi occupate.

[pag. 227]

Coraggio, figliuole carissime, voi lavorate per Uno, che scruta i cuori e le reni e non si ferma alle apparenze esterne; voi non lavorate per essere lodate dalla Madre Generale, da me o da altri, e tuttavia deve esservi cara anche la consolazione che i Superiori, manifestazione esterna della divina VoIntà ricavano dalla vostra corrispondenza alla vocazione e alla missione che il Signore vi ha assegnata.

Valetevi dunque di questo differimento, perché ognuna di voi esamini i propri difetti e corregga se stessa. (Di solito vediamo i

difetti degli altri, anche quelli che non ci sono, e vogliamo che gli altri si correggano secondo le idee che noi abbiamo di quello che essi dovrebbero essere; e questo è pernicioso, perché fa perdere di vista se stessi, fa mancare di carità e porta divisioni, risentimenti, amor proprio ecc...).

Vi trovi impegnate tutte e fervorosamente in questo lavoro Gesù nella prossima Pasqua; vi trovi impegnate in esso con fervore sempre crescente la Madre nella sua prossima venuta.

Non so se mi sarà possibile scrivervi di nuovo per la Pasqua: è molto difficile, ma quanto vi ho detto vi esprime l'augurio che faccio a ciascuna di voi e quello che per ciascuna di voi chiedo e chiederò anche più insistentemente al Cuore di Gesù e a quello della nostra amatissima Madre Addolorata.

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore

+ RAFFAELLO Vescovo

[pag. 228]

Tricarico, 9 Maggio 1939

«VIRGINITATE PLACUIT...
HUMILITATE CONCEPIT...».

Figlie mie,

molto bene va parlare della Madonna santa nel giorno del ritiro spirituale. Se sempre dobbiamo guardare a Lei, particolarmente dobbiamo farlo, quando si tratta della nostra riforma.

So che avete fatto una meditazione sulla verginità. Vi invito a fare qualche altra considerazione su questo dono speciale che il buon Dio vi ha fatto e a studiare con più amore la verginità di Maria SS. Dicono i Santi Padri che Essa per la verginità piacque al Signore, ma per l'umiltà concepì e divenne Madre di Dio: e ne deducono che l'umiltà è necessaria più della stessa verginità e che a Dio più piace una penitente umile che una vergine superba.

Considerate questo e cercate di mettere a custodia della vostra verginità quell'umiltà, che deve farvi amare il nascondimento, che, come la Mamma vostra, deve farvi seguire Gesù sulla via della croce, fino alla morte.

Solo così voi potrete imitare la Madonna e meritare l'aureola delle vergini, che le faranno corona in eterno.

E l'umiltà vi renderà caritatevoli. Chi sa quello che è, nulla pretende, crede di essere trattato sempre troppo bene, si meraviglia di non essere disprezzato come merita.

[pag. 229]

Come spiegate voi che tutt'i santi Religiosi sono stati sempre molto amati dai confratelli, eppure hanno cercato sempre l'ultimo

posto? Era l'umiltà che li faceva agire così.

Figlie mie, avete sentito dire tante volte che la vita religiosa è paradiso; avrete anche letto gl'inni sulla vita religiosa fatti da anime ferventi. Quando voi non trovate il vostro paradiso nella vita religiosa? Quando la vita religiosa invece di procurarvi gaudio, vi diventa pesante? Quando non siete umili; quando non agite soprannaturalmente; quando vi ripiegate su voi stesse.

Ricordate che nel «Magnificat» la Madonna Santa ha detto che Dio ha abbassato i superbi ed esaltato gli umili; non è che Dio abbassa proprio i superbi, ma si allontana da essi e li lascia nelle loro miserie.

E allora il risultato del vostro ritiro deve essere questo: farvi rientrare nella considerazione di voi stesse e farvi domandare al Signore la vera umiltà; se saprete corrispondere a questa grazia, seguendo le buone disposizioni che Dio vi dà, allora veramente avrete imitato la Madonna e stabilito la vostra vita religiosa su fondamento solido e santo.

Questo è il mio augurio per il mese di maggio, Se volete trovare il vostro Sposo, cercatelo dove deve essere cercato: nell'umiltà e nella sofferenza. Ricordate che la Madonna Santa, pronunziando il suo «fiat», accettò di divenire madre di Gesù ed anche madre nostra a costo della passione del Figlio suo; e Gesù la volle sul Calvario, perché facesse la

[pag. 230]

parte della nuova Eva, accanto al nuovo Adamo. Fu allora che disse a Giovanni: - *Ecco tua madre* - e, dicendolo a Giovanni, lo diceva a tutt'i discepoli suoi. Ma, se scelse Giovanni, fu perché era il suo prediletto, perché era vergine, perché lo aveva seguito fino al Calvario.

Ecco perché, quelli che sono particolarmente amati da Gesù nei patimenti, hanno un posto speciale nell'amore materno di Maria.

Tutto concorre affinché voi in questo mese cerchiate di approfondire la conoscenza della Madonna Santa. Non vi stancate di fare sempre le stesse meditazioni: si può meditare sempre sullo stesso libro e trovare nuovo pascolo allo spirito e nuove applicazioni pratiche, se si mediterà con spirito di amore e di umiltà.

Cercate di conoscere sempre meglio la vita della Madonna, per applicarla sempre più fedelmente a voi stesse, in tutte le circostanze pratiche.

Uscendo dal ritiro, cominciate ad applicare queste considerazioni che abbiamo fatto insieme e quelle che avete fatte per conto proprio, per iniziare una vita nuova, tutta consacrata alla Madonna Santa.

E in questo mese in cui abbiamo una speciale missione affidataci dalla Chiesa, cerchiamo di comprendere il valore del dono

della pace e chiediamolo con insistenza e con fervore per le anime e per i popoli.

[pag. 231]

Tricarico, 3 Settembre 1939

ALLA VIGILIA DELLA GUERRA.

Figliuole carissime,

Purtroppo il flagello tremendo della guerra, malgrado tante preghiere, si è abbattuto non ancora sull'Italia, ma già su quattro o cinque Nazioni. Potremo sfuggire noi? Io non ci credo. E sapete perché ho dubitato sempre che questo flagello sarebbe avvenuto? Perché anche gli uomini che dirigono la politica sono strumenti nelle mani di Dio e quando i peccati diventano generali, siccome nell'altra vita la società non v'è, il Signore manda i flagelli per punire la società quaggiù.

Si potrebbe dire del mondo attuale quello che la Scrittura dice del tempo di Noè: «Tutti gli uomini sono corrotti e il Signore vuole distruggere gli uomini». Lo scostume è diventato così universale che non c'è dove posare lo sguardo, come la colomba non aveva dove posare il piede.

E tutte queste iniquità chiamano vendetta al cospetto di Dio.

Anche anime pie a cui rivolgete il rimprovero per la loro maniera di vestirsi, vi rispondono: «Che c'è di male? Non vi attacchiamo idea». Quasi che la morale non avesse leggi universali o dipendesse dal giudizio individuale. Il senso morale è così abbassato che ciò che prima faceva orrore, ora non fa la me-

[pag. 232]

noma impressione. E quando la morale si abbassa, il Signore manda i suoi castighi.

Queste aberrazioni sono avvenute anche in altri tempi e sono state castigate con flagelli. Perciò quando si era indecisi sulla guerra, io pensavo: Se il mondo cambiasse un poco, la guerra non si farebbe.

Alla corruzione si è aggiunta anche la generale immortificazione per cui si ritengono necessarie cose che prima sarebbero sembrate di lusso: e questa immortificazione si è introdotta un poco e anche molto in quelli che dovrebbero fare della mortificazione il proprio ideale. Eppure solo le anime mortificate intercedono veramente presso Dio.

Voi leggete la vita dei Santi, vedete quale fu la loro mortificazione e quanta di quella mortificazione si può attuare ora nella comunità. Dove sta lo spirito di mortificazione di S. Pietro d'Alcantara?

Dove sono ora i Religiosi che non sprecano le minime cose, che

amano gli abiti più poveri e rattoppati?

E allora, se il mondo è così pieno di peccati e non vi sono le anime innocenti e generose che cercano di espiare per il mondo, i flagelli non si allontanano.

Se aveste visto una delle ultime fotografie del S. Padre, vedreste a cosa l'ha ridotto la penitenza e il dolore: Egli da mesi dorme in terra, in espiatione dei peccati del mondo e per ottenere la pace. Il Signore tiene conto delle sue penitenze e di quelle di tutte le anime fervorose, ma se la immor-

[pag. 233]

tificazione non si allontana da noi, il Signore c'impone le rinunzie nella sua giustizia.

Non siamo ancora in guerra. Eppure la desolazione è grande: io ho visto a Napoli qualche caso: donne, bambini che devono allontanarsi dalla loro case, separarsi dai padri e dai fratelli, senza sapere che sarà di loro... E tutta quest'ansia fa veramente impressione e compassione.

Figliuole benedette, quante volte abbiamo detto: il nostro Noviziato, la nostra Casa Generalizia, in un paesello! E' una vera difficoltà! Siamo troppo isolate... Adesso dobbiamo dire: Signore, te ne ringrazio. Le Suore delle grandi città devono emigrare: le novizie sono disperse, le postulanti rimandate a casa.

E noi, che facciamo particolare professione di essere anime adoratrici e riparatrici, quale parte dobbiamo prendere in questo flagello? Ciascuna assuma in pieno la parte che le assegna la sua vocazione.

Per le circostanze speciali di questo periodo di affollamento in Casa madre, molte di voi hanno fatto delle mortificazioni: molte finanche si coricano a terra: tutto ciò offritelo per questa intenzione. State facendo anche preghiere speciali e fate bene: bisogna placare Dio con le braccia in alto. L'espiatione è fatta dalle anime innocenti e da quelle consacrate al Signore. Da ora in poi farete ogni cosa con maggiore amore e con maggiore consapevolezza.

Ora, ricordatevi, quando sarete ritornate alle vostre Case religiose, non dovrete più dormire in

[pag. 234]

terra, non vi saranno più cose speciali da offrire al Signore, ma l'obbligo della mortificazione, dell'espiatione, della riparazione crescerà di momento in momento: e tale mortificazione dovrà essere fatta nel vostro spirito. Diceva S. Bernardo: Se non piaci al Signore, non puoi riparare, ma se non piaci perché sei Religioso?

Se volete compiere la vostra missione, dovete piacere a Dio: piacergli soprattutto con lo spirito di rinunzia e con la carità. La vostra lingua non dica mai male di chicchessia: dica male solo di voi

stesse. Il vostro zelo si spieghi correggendo voi stesse, non volendo correggere le altre.

Si dice in proverbio che se ognuno spazzasse davanti alla casa sua, tutto il paese sarebbe pulito: ciascuna spazzi davanti alla casa sua e non si preoccupi del lordume e dei difetti delle altre. I suoi sono tanto maggiori.

E allora il Signore ascolterà le vostre preghiere, terrà conto delle vostre mortificazioni.

E poi, figlie mie, amate la povertà. Si dice che i Religiosi fanno voto di povertà e i secolari l'osservano... In Germania, per preparare la guerra, sono due anni che due volte alla settimana si mangia un pasto solo. Non so la guerra a quali mortificazioni ci porterà.

Siate voi a compiere bene la vostra missione, con slancio vero e grande: siate adoratrici e riparatrici, pagando di voi stesse, giudicando voi stesse e non le altre, animate d'ardente carità, pregando Dio per ottenere misericordia.

[pag. 235]

Mosè stette quaranta giorni sul monte per ricevere la legge; nel frattempo gli ebrei infedeli si costruirono il vitello d'oro: e il Signore si sdegnò e voleva distruggere il popolo e disse a Mosè: io distruggerò il mio popolo, ma farò te capo di una grande nazione. E Mosè pregò con insistenza: No, Signore non fare questo, non distruggere il tuo popolo. E la preghiera di Mosè fu così efficace che il Signore ne mostrò compiacimento e l'esaudì.

Così noi non invochiamo sui peccatori il castigo del Signore: preghiamo per quelli che offendono il Signore, invochiamo misericordia instantemente: parce Domine, parce populo tuo, ne in aeternum irascaris nobis.

Oh, se noi, anime consacrate a Dio, sapessimo riparare, espiare, intercedere! Ma siamo prima noi, con la ricerca di noi stessi, con le nostre superbie, con le mancanze di carità... a dare disgusto al Sacro Cuore di Gesù e alla Mamma nostra! ...

Oh, come dovremmo pregare tutti e, non guardando a noi stessi, cercare solo la gloria di Dio e il suo regno in tutt'i cuori! Saremmo veramente gli artefici della pace e della felicità degli uomini!

(dalle lettere).

[pag. 236]

Tricarico, Aprile 1940

IN CORDE JESU SEMPER!
MATER MEA FIDUCIA MEA

Mie carissime figlie in G. C.,

ho mandato ai Parroci della mia Diocesi la lettera che il S. Padre ha scritto al Cardinale Segretario di Stato per promuovere anche quest'anno la crociata di preghiere dei piccoli nel mese di maggio.

Non si potrebbero compendiare con parole più sapienti, ardenti ed efficaci le grandezze della Madre nostra e i motivi che ci debbono indurre ad amarla e a confidare nella sua onnipotente, misericordiosissima intercessione.

Ho invitato i Parroci della Diocesi a meditare quelle parole e farle meditare ai fedeli e li ho esortati a chiedere la collaborazione degli insegnanti per «condurre i piccoli, tutti i piccoli a Maria» nel mese consacrato alla Madonna Santa.

Mando anche a voi copie di quella notificazione. Con quanta maggiore ansia rivolgo a voi, figlie mie, la esortazione di meditare durante il mese le parole del S. Padre e di accendervi di più intenso e filiale amore per la Madonna Santa, per poterne accendere tutte le persone con le quali il vostro dovere e il vostro apostolato vi mette in relazione.

Figliuole carissime, se volete che gli altri amino la Madonna, dovete ardere voi di amore vero per essa, non di sentimentalismo. Siate umili, siate del tutto spoglie di voi stesse, tutte uniformate alla volontà di Dio; copiate queste virtù dagli esempi della

[pag. 237]

Mamma nostra celeste e voi la farete amare da tutti.

E se ho chiamato gli insegnanti della Diocesi perché cooperino a portare i fanciulli ai piedi della Madonna, che cosa dirò a voi, che avete quasi tutte la missione diretta o indiretta di formare le anime dei fanciulli e di iniziarle all'amore di Gesù e di Maria, o che a quella missione vi preparate?

Nella parola del Papa leggete la sublimità della vostra missione e proponetevi di trovare nel prossimo mese di maggio nuovi e più efficaci mezzi per portare a Maria i fanciulli, perché Maria li riscaldi del suo amore per Gesù Ostia e li presenti a Dio per ottenere misericordia.

I tempi che attraversiamo sono gravi di tempesta per il mondo intero, e la nostra Congregazione sente il peso delle calamità

comuni, ma sente anche quello delle difficoltà proprie gravissime e numerosissime, come si attenueranno, però, le une e le altre se ciascuna di voi e tutte insieme amerete moltissimo la Madonna Santa e non risparmierete nulla (specialmente non risparmierete voi stesse e le vostre passioni grandi e piccole) per dimostrare questo amore e per comunicarlo a tutti.

La Vergine santa vi tenga sotto il suo manto, vi protegga, vi difenda, vi santifichi nell'umiltà e nella carità.

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore.

+ Raffaello Vescovo

[pag. 238]

Tricarico, 6 Dicembre 1940

IN PREPARAZIONE ALL'AVVENTO.

In questo sacro tempo dell'Avvento, bisogna sospirare con la Chiesa la venuta di G. Cristo, ascoltando specialmente la voce di S. Giovanni Battista che grida: «*Preparate le vie del Signore*». Nel Messale e nell'Ufficio Divino leggiamo: «*Si apra la terra e germini il Salvatore. O Signore risveglia la tua potenza e vieni*». E' proprio in questo periodo che dobbiamo invocare la venuta di Gesù nel nostro cuore, perché possa trasformarci e renderci degni di Lui. Questa preghiera bisogna farla non solo con la bocca, ma, principalmente con i fatti.

Isaia descrive: «*Le vie storte diventino dritte e le scoscese diventino piane*». Tutte le passioni nell'animo nostro devono essere trasformate in nostro Signore. Ogni pensiero, ogni affetto, ogni desiderio dev'essere in G. Cristo e per G. Cristo.

Questo lavoro che riguarda la trasformazione della nostra anima, dev'essere fatto con costanza, tutti i giorni. Ma, in alcuni periodi, come quello dell'Avvento, la Chiesa c'invita a intensificarlo, perché riesca efficace.

Il discorso del S. Padre, tenuto in S. Pietro nel giorno 24 novembre, non ci deve lasciare indifferenti. Egli si augura che in questi giorni e specialmente nei giorni della vigilia e del S. Natale, non si dia il triste spettacolo che mentre gli Angeli can-

[pag. 239]

tano nella grotta: «*Gloria a Dio nel più alto dei Cieli*» e dicono pace, gli uomini in terra combattono e gridano guerra, guerra, guerra...

In questo periodo c'è assoluto bisogno di preghiera intensa, che parta da cuori veramente risolti a praticare quello che il Signore ispira. La pace fu annunciata «*agli uomini di buona volontà*» e purtroppo quanti sono ora che hanno questa buona volontà? Noi

raddrizzeremo le vie storte e renderemo piane le vie scoscese...
Facendo così faremo violenza al Cuore di Gesù e gli strapperemo
miracoli di grazie, ed Egli trasformerà i cuori ora ribelli in cuori di
buona volontà.

Ci sforzeremo di amare la volontà di Dio, espressa dai Superiori,
dalle Costituzioni: questa sarà una buona preparazione al S. Natale.

Perché questa preparazione abbia un orientamento pratico,
diamo delle pratiche, che hanno ognuna una caratteristica speciale.
Bisogna intendere profondamente lo spirito della pratica toccata ad
ogni anima; non farne solamente oggetto di curiosità, ma, meditarla
attentamente e preparare così il corredo a Gesù Bambino.

La Madonna Santa, come ripetutamente ci dicono gli
Evangelisti, meditava in cuor suo ogni detto o fatto che riguardava
Gesù; facciamo anche noi così: meditiamo sui misteri della nascita
di Gesù, sull'annuncio degli Angeli, sulla parte che Maria ebbe in
tutti questi misteri e la nostra preparazione sarà efficace e gradita a
Dio.

[pag. 240]

Tricarico, 28 Aprile 1941

PER IL MESE DI MAGGIO

Figlie mie,

è normale, è giusto, è doveroso che alla vigilia del mese di
maggio vi parli della devozione a Maria SS., di come praticare
questa devozione, di come dimostrare alla Madonna il vostro amore.

Anche quest'anno il Santo Padre ha indirizzato una lettera al
Cardinale Segretario di Stato perché invitasse i Vescovi di tutto il
mondo ad onorare in modo particolare la Madonna, perché
pregassero e facessero pregare (specie i piccoli) affinché ritorni la
pace nel mondo sconvolto da questa immane guerra.

La Madonna Santa deve portare gli animi a maggiore carità
fraterna, ci deve ottenere quella pace che non ancora ci porta la forza
delle armi e la sapienza dei governanti.

Dobbiamo intensificare quindi la nostra devozione alla
Madonna, durante questo mese di maggio: e badate che la devozione
sarebbe vana, se consistesse solo nella recita di tante «Ave Maria»,
in pratiche esteriori o in sentimentalismi inutili. Bisogna scendere
nella pratica, recidere dalla radice i propri vizi, imitare la Madonna
Santa in quelle particolari virtù con le quali ha dimostrato di essere
Madre nostra: rinuncia di se stessa, amore alle prove più dolorose,
uniformità perfetta alla volontà di Dio.

Perché ha accettato la passione e morte del Figlio

[pag. 241]

suo? Perché Dio lo voleva. Essa ha rinunciato a se stessa, ha amato
la crocifissione del cuore, il dolore.

Sarà la vostra, vera devozione alla Madonna, se non abbracciate tutto ciò che Dio permette intorno a voi, anche di più umiliante e doloroso?

Vi siete consacrate a Dio; avete abbracciato la rinunzia di tutte voi stesse; ed allora? Esaminatevi: vi mantenete in questa rinunzia?

Si vuole rinunziare, finché non viene il momento pratico della rinunzia. Allora si sanno fare mille ottimi, «santi» ragionamenti, per non cedere, per non mettere sotto i piedi quel tale amor proprio che è il nostro tiranno spietato e che sa bene suggerire buoni e giusti pretesti per non essere distrutto. Il demonio ci illude con le sue bugie; è bugiardo, è stato sempre tale e ci allontana da Dio, dalla via che il Signore vuole che seguiamo per santificarci.

Tante anime, ingannate dall'amor proprio dicono e promettono ripetutamente di voler rinunziare a se stesse; ma in effetti, fanno la volontà di Dio, solo quando Dio fa la loro. Non è così, figlie mie, che si imita la Madonna Santa.

Tutto quello che vi impongono le Regole, i Superiori, i doveri del vostro ufficio: questa è volontà di Dio, anche se contraria alla vostra.

Rinunziate a voi stesse, specie quando vi vengono umiliazioni e contraddizioni. Non guardate mai la creatura che agisce, che v'infligge umiliazioni, ma la mano che la muove: è la mano di Dio, quella

[pag. 242]

mano che sa come agire per il nostro profitto spirituale.

Anche tra i Santi avvenivano delle controversie. Giorni fa leggevo che ne avvenne una molto grave tra l'Arcivescovo di Alessandria, S. Giovanni Crisostomo, S. Epifanio e S. Girolamo: tre Santi e un Arcivescovo. Ebbene, questo Arcivescovo (che non è Santo e non era per niente per niente santo) se la prese con S. Giovanni Crisostomo ed ebbe per alleati S. Epifanio e S. Girolamo. S. Giovanni non aveva malizia, non conosceva politica e, preso in mezzo da questi tre nemici, fu condannato e mandato in esilio.

Ciò è forse nociuto a S. Giovanni Crisostomo? Niente proprio. Si è invece santificato. Mentre S. Giovanni era in esilio, l'Arcivescovo scrisse un libro in greco contro di lui e S. Girolamo lo tradusse in latino e lo mandò a Roma, perché tutti lo leggessero e conoscessero chi era S. Giovanni Crisostomo.

Il Signore, come vedete, si serve anche dei Santi per provare le anime che vuole santificare.

Poteva nutrire odio S. Giovanni contro gli avversari? Niente proprio: era il Signore che agiva. Nei suoi scritti non si legge una sola parola di stizza contro i suoi nemici; mentre questi si servirono dei suoi stessi scritti per andargli contro.

Lo sapete che tra S. Marco, S. Paolo e S. Barnaba avvennero

tante incomprensioni?

Un giorno S. Paolo voleva che tutti gli apostoli, che stavano lì riuniti, s'imbarcassero per andare a fare una predicazione; S. Marco non volle assolu-

[pag. 243]

tamente cedere e se ne andò a Gerusalemme, dividendosi dagli altri.

Dopo un po' di tempo, fece ritorno da S. Paolo, che non lo ammise tra i suoi. S. Barnaba, zio di S. Marco prese le parti del nipote; ma, non avendo ottenuto nulla, si divise pure lui da S. Paolo e, raggiunto S. Marco, se ne andarono a Roma da S. Pietro, il quale li accolse.

Figlie mie, questo avveniva tra i Santi. Perché? Perché Dio così permetteva per la sua gloria e per il loro bene; infatti tutti fecero opere sante e sono Santi.

Figlie mie, guardate Dio, solo Dio in ogni evento: qui è l'essenza di tutta la vita. Che importa se non abbiamo le stesse vedute, quando ci santifichiamo lo stesso?

Quale meraviglia che anche tra noi avvengano delle incomprensioni?

Supponiamo che i Superiori sbagliano sul vostro conto e vi giudichino quello che in effetti non siete; ditemi, è una ragione questa per lamentarvi? Se qualcuno dice qualche parola contro di voi, dovete voi risentirvi, ribellarvi? Non dovrete invece pensare che, se vi si conoscesse bene, intimamente, se si leggesse in fondo in fondo all'anima vostra come il Signore vi legge, non solo quella parola, ma tante se ne potrebbero dire sul vostro conto e sempre vere?

Così pensavano i santi, così pensava la Madonna Santa.

Figlie mie, guardate tutto quello che vi succede come venuto da Dio, solo da Lui; non guardate la

[pag. 244]

mano che vi colpisce, non badate alla voce che vi addolora; riconoscete in esse la volontà di Dio, solo questo.

Se lasciate ragionare il vostro amor proprio, non imiterete mai la Madonna Santa. Ella, pur sapendo che si facevano sul suo conto sospetti gravissimi non parlava mai, lasciava a Dio la cura di difendere il suo nome, il suo decoro.

Fate voi lo stesso? Lasciate che il Signore vi difenda? Così imiterete la Madonna.

Domandatevi in questo mese: quali sono le cose che danno maggiore ostacolo alla mia perfezione? Che cosa mi dà maggior fastidio? Quali sono le persone e le cose che la natura non tollera? Che cosa devo togliere da me perché l'amor di Dio possa regnare eminentemente nel mio cuore?

Rispondete a tutte queste domande; lavorate su voi stesse,

distruggete dalla radice ogni vizio, mettete in pratica le buone ispirazioni che il Signore vi suggerirà. Allora sì che farete bene il mese di maggio e dimostrerete che volete onorare, e imitare la Madonna: sarà Lei stessa che vi aiuterà in questo lavoro di riforma e vi farà praticamente amare il Figlio suo come Lei lo ama.

Quanto dovere avete voi Discepole, voi spose di Gesù Cristo, di imitare la Madonna Santa!

La Madre vi ha dato delle pratiche e fioretti da fare durante il mese di maggio. Io vi dico quale deve essere l'oggetto del vostro esame particolare: dovete assolutamente evitare i discorsi inutili ed in ricreazione dovete avere sempre un pensiero sulla

[pag. 245]

Madonna. Parlate di Lei spesso con amore, con tenerezza. Invocatela, perché vi assista, vi guidi, non vi lasci ingannare dal demonio. Evitate i discorsi che offendono la carità. Parrebbe che certe cose tra le Religiose non dovessero avvenire: eppure... si giudica e tanto l'operato delle sorelle; si riporta con leggerezza la parola detta da una sorella in un momento di stizza; si riferiscono cose, spesso immaginarie. Figlie carissime, questo non si verifichi mai più, mai più.

Domandate alla Madonna Santa che vi faccia praticare la carità. Parlate di cose buone, utili; fate discorsi che non dispiacciono al Cuore di Gesù, alla Madonna. Mortificate internamente le vostre passioni, quanto più potete.

Ricordate che voi siete qui in Comunità, per pregare Dio, placare la sua collera, riparare le offese che riceve. Che il Signore sia dispiaciuto, lo vediamo da quel che succede. Abbiate specie adesso lo spirito di adoratrici e riparatrici. Spetta a voi ottenere l'avvento del regno di Dio sul mondo intero. Da questo sconvolgimento e conflitto generale si attende il trionfo di Dio sul mondo. Sarà con le vostre preghiere, con le vostre virtù, che intercederete presso il Signore e poiché la Madonna Santa è l'Onnipotente che supplica, voi unite a Lei, attirerete grandi grazie sulla terra, sulle anime.

Oh allora sì che Gesù vi vorrà tanto bene, vi sorriderà dal Cielo, colmerà di grazie la vostra Congregazione, vi attenderà per darvi la corona della vittoria, per unirvi a Lui nella gloria eterna.

[pag. 246]

Tricarico, 14 Agosto 1941
(Anniversario dell'erezione canonica della Congregazione)

DEVOZIONE ALLA MADONNA.

La Congregazione è figlia di Maria Addolorata; in tutte le feste della Madonna dobbiamo ricordare quello che disse Gesù rivolgendosi ai Cristiani nella persona di S. Giovanni: «*Ecce Mater tua...*» e dobbiamo rivolgerci a Lei con devozione filiale. Quando Dio volle dare Gesù al mondo, lo diede per mezzo di Maria. Chi vuole avere Gesù, deve cercarlo per mezzo di Maria. Se sarà radicata nel nostro cuore la devozione alla Madonna, ameremo Gesù. Le vostre Costituzioni dicono che ognuna di voi misurerà il progresso o il regresso nella virtù, dall'aumento o dalla diminuzione della devozione a Maria.

La storia della Chiesa c'insegna che essa nei momenti più importanti e più gravi, quando la fede, la morale vacillano, ricorre a Maria. E pare che in questo momento di rinascita di paganesimo, d'immoralità, ci sia una rifioritura di amore alla Madonna. Mai, come adesso, si è studiato tanto la vita della Madonna, le sue grazie, i suoi privilegi; Pontefici e Vescovi ne parlano continuamente.

I cristiani fervorosi invocano con intensità la Vergine Santa e si prega moltissimo per la definizione dei dogmi dell'Assunzione e della Mediazione di Maria Santissima.

[pag. 247]

In questo orizzonte fosco e tempestoso, è per noi motivo di grande fiducia l'amore alla Madonna, il fiorire degli studi mariani.

Non facciamo che proprio noi, che per vocazione abbiamo uno speciale obbligo di devozione alla Madonna, rimaniamo indietro in questo studio. Gesù dalla Croce disse a Giovanni: «*Ecce Mater tua*» e, rivolto alla Madonna: «*Ecce filius tuus*». E noi dobbiamo ricordarlo alla Madonna e dirle: «Siamo figlie tue, come Congregazione e come individui»; dobbiamo chiedere la sua materna protezione per corrispondere alle grazie che ognuna di noi ha ricevuto.

Se ognuna di voi si applicasse a studiare quello che Gesù per mezzo della Madonna vi ha fatto, quello che aspetta da voi, non avreste tempo per pensare a voi stesse ma piuttosto ascoltereste la Madonna che domanda: «Come hai corrisposto alle grazie ricevute?».

Imitando Maria la nostra devozione diverrà solida; molte volte la nostra devozione consiste in parole; ripetiamo alla Madonna che l'amiamo, ma quando si tratta d'imitarla nel silenzio, nel nascondimento, nell'obbedienza, non sappiamo portare il nostro amore alla pratica.

Rinnoviamo in questo giorno anniversario della erezione canonica della nostra Congregazione, i propositi di una forte, pratica devozione a Maria. L'amore alla Madonna Santa ci spinga ad imitarla specialmente nella carità. Vorrei che ciascuna di voi si

proponesse di guardare nelle sorelle i lati

[pag. 248]

buoni e virtuosi, mai i difetti; vorrei che mai parlaste dei difetti delle sorelle, se non per dovere di carità con i Superiori. Vorrei che imitaste la Mamma vostra nell'amore al lavoro umile, nascosto, nel mortificare anche le aspirazioni interne di preminenza, di amor proprio, di superbia, aspirazioni che lottano in tutti i nostri cuori; conserverete così la sua protezione nella vostra vita, avrete in Lei un modello nella vita religiosa, un aiuto nel momento della morte, una protettrice nel Cielo.

Tricarico, 15 Settembre 1941

MARIA, MADRE NOSTRA...

Figlie mie,

L'Evangelo di oggi ci dice che nostro Signore Gesù Cristo, dopo aver istituito la SS. Eucaristia e immolato se stesso sulla croce, proclamò la Madre sua, madre nostra; e dice ancora che S. Giovanni, a cui fu consegnata la Vergine come madre, la prese con sè.

In S. Giovanni era rappresentata tutta l'umanità. La Chiesa ha proclamato che la Madonna è la madre nostra.

Sicché noi dobbiamo prenderla per nostra madre e tributarle il dovuto onore, non solo, ma amarla con amore confidente, imitarla con fedeltà.

Tra i figli della Madonna, vi sono diverse grada-

[pag. 249]

zioni. Le Religiose e le Discepole appartengono alla Madonna Santa in maniera particolare.

Gesù Cristo non consegnò la Madre sua al discepolo più ricco, al più elevato di grado, come S. Pietro, il quale già era stato eletto capo della Chiesa, ma a S. Giovanni, il discepolo vergine, particolarmente da Lui amato e che doveva scrivere di Gesù quel Vangelo, che contiene la sua generazione eterna, che doveva rivelarci l'amor puro, sconfinato di Gesù per noi, che doveva farci intendere lo spirito di Nostro Signore Gesù Cristo.

Voi dovete prendere la Madre vostra per modello, dovete imitare le virtù da Lei praticate, specialmente l'umiltà; dovete offrirle l'omaggio di una particolarissima e sentita devozione.

Badate, figlie mie, che la Madonna è vissuta nel nascondimento, nella povertà, nella mortificazione; ricordatelo bene questo! ... Amatela con amore operoso, efficace, nascosto ed amate e praticate come Lei il silenzio, il nascondimento, la preghiera. Se non vi esercitate in questo spirito, la Madonna non vi riconoscerà per figlie sue.

Dovete uniformare il vostro spirito di mortificazione a quello della Madonna. Spirito di mortificazione, nell'accettare tutto quello che Dio vi manda (avversità, tribolazioni) come dono di Dio e riofferirlo a Lui in sacrificio. Spirito di mortificazione nella vita comune, nell'osservanza, nel distacco dal mondo e dai parenti.

Ditemi, con tale spirito di mortificazione, si concilia il desiderio di andare spesso in famiglia? Ciò

[pag. 250]

è assolutamente contrario allo spirito religioso. «Tutte le volte che fui in mezzo agli uomini, me ne son tornato meno che uomo».

Questo lo ha detto un filosofo pagano e nell'Imitazione di Cristo, sono riportate le stesse parole.

Ditemi: un'anima che si è consacrata a Dio, conserva, tornando dalla famiglia, dopo esservi rimasta un pezzo, lo spirito forte e puro della vita di Comunità?

Se provate in voi questo desiderio, dovete dire: non sono più così desiderosa di distacco, come quando mi sono consacrata a Dio!

Figlie mie, da oggi in avanti ci dovrà essere un regime diverso su questo punto: chi finora non ha fatto i voti, si prepari a vivere di questo spirito e chi li ha fatti si decida ad abbracciare questo regime diverso.

Un tempo feci un questionario, nel quale domandavo chi era disposta a rinunciare definitivamente ad andare in famiglia: era una domanda troppo dura e non credetti insistere. Sappiate però, figlie mie, che nel concepire la Congregazione, le mie mire erano molto alte... Il mio spirito però non ha saputo trasmettere a voi quello che ci voleva per raggiungere quelle vette...

Spirito di mortificazione ancora nel reprimere ogni vanità. Il vostro abito nero dovrebbe fare scomparire ogni vanità. Sono piccole cose, ma sapeste come dispiace all'occhio dello Sposo ed anche a me quando si manca di delicatezza su questo punto. Nella delicatezza si dimostra l'amore e la

[pag. 251]

delicatezza è fatta di piccole cose, che gli altri non vedono, ma lo Sposo nota.

Questo è lo spirito che vi suggerisce la Madre vostra Maria SS. Addolorata, nella festa di oggi. Quando avrete stroncato tutto quello che vi porta allo spirito del mondo e vi sarete stabilite in quello spirito di mortificazione che vi distingue come Discepolo di Gesù Eucaristico, allora sì, sarete veramente figlie di Maria!

Preghiamo scambievolmente perché lo spirito di mortificazione che chiedo a voi possa averlo prima io; così, insegnandovelo io con l'esempio, sarà per voi più facile il raggiungerlo.

Tricarico, 17 Ottobre 1941

FERVORE DI VITA RELIGIOSA.

In occasione del 18° anniversario della fondazione della Congregazione delle Discepolo di Gesù Eucaristico, bisogna dare uno sguardo al cammino percorso e alla meta a cui bisogna tendere.

Tutte constatate con compiacenza lo sviluppo che ha avuto la Congregazione; ma questa compiacenza deve riferirsi a Dio, autore di ogni cosa, e non alle creature.

Bisogna però vedere se il fervore degli inizi si è perfezionato. Su questo avrei qualche riserva da fare...

Esaminatevi e vedete un po' se avete sempre cor-

[pag. 252]

risposto o corrisposto adeguatamente alle grazie ricevute, se avete attuato nella vita pratica, le sante ispirazioni del Signore, i propositi fatti nell'ora del fervore, se avete cercato Dio o voi stesse. Ognuna, pensando alla copia di grazie che ha ricevuto, ha da confondersi e da umiliarsi!

Il primo mezzo per raggiungere la perfezione è «l'ubbidienza», che ci dà la sicurezza di compiere la volontà di Dio.

La Religiosa deve sempre ubbidire. Nessuna di voi si troverà mai pentita di avere ubbidito, perché la prudenza non è di chi ubbidisce, ma di chi comanda. Solo quando i Superiori comandassero una cosa contro la legge di Dio, non si dovrebbe ubbidire; ma siccome i Superiori non vi comandano tali cose, voi siete tenute ad ubbidire. Le difficoltà si possono fare, ma bisogna presentarle quando già si è cominciato ad ubbidire e bisogna poi restare serene sia che vengano, sia che non vengano prese in considerazione. Se c'è questo spirito e la volontà è sempre pronta a sottomettersi, la perfezione si raggiunge a grandi passi!

L'ubbidienza deve essere la vostra stella!

Dovete vivere in modo perfetto l'uniformità alla volontà di Dio: e questa si manifesta per mezzo delle Costituzioni, per mezzo dei vostri Superiori; e badate che Superiori sono non soltanto le Superiori e la Maestra per le Novizie, ma anche le Suore ufficiali per quelle che da esse dipendono nell'ufficio e in ciò che riguarda l'ufficio stesso: anche ad esse dovete ubbidire e fare ciò che vi comandano.

[pag. 253]

Come potete voi raggiungere l'apice della perfezione, se non vi esercitate a rinnegare costantemente la vostra volontà?

E poi, figlie mie, si vanno cercando mortificazioni di proprio gusto, mentre si lasciano sfuggire quelle che ci offre la mano di Dio

e che sono a Lui più gradite e per noi tanto più meritorie, perchè in esse non entra la nostra volontà!

E' tempo di ricreazione: io invece vorrei pregare... Si va a pregare: io vorrei lavorare... e così dite per tutto il testo. Che belle, continue occasioni di amoroze mortificazioni!

Ci troviamo in un tempo, in cui mortificazioni non ne mancano: ce ne sono in tutte le cose e in tutt'i momenti. Nel vitto, nel vestiario, nelle case... Se qualche Suora osasse acconsentire alla tentazione di lamentarsi, farebbe un gran torto alla divina Provvidenza. Amate la mortificazione, offritela al Signore in riparazione dell'abuso che tante volte abbiamo fatto della sua grazia e dei suoi doni.

Tutti abbiamo il dovere di riparare e di espiare, ma voi in modo particolare, perché ne avete la missione. Elevate il cuore a Dio in ogni momento della giornata, in tutte le occasioni che vi si presentano e non vi lamentate mai di niente.

Siate diligenti nello spirito di povertà, delicate nell'uso degli oggetti, che vi si danno in uso.

Usate del tempo con molta parsimonia, così riuscirete a fare più e meglio. La puntualità, l'esattezza fanno parte della volontà di Dio e, se credeste per davvero al motto «*Magister adest et vo-*

[pag. 254]

cat te», rispondereste ben diversamente. Ditemi un po', se fosse proprio Gesù a chiamarvi, direste: - Aspetta un poco? - Gli rispondereste così?

Maria di Betania non disse neppure una parola alle tante persone, pure ragguardevoli, che erano andate a visitarla per la morte del fratello, appena sua sorella Marta le disse: «*Il Maestro è qui e ti chiama*».

Esaminatevi come rispondete voi e qual è la vostra prontezza e lo spirito che vi anima, nel rispondere alla voce del Maestro.

E badate, figlie mie, che rispondere prontamente significa lasciare la parola a metà, fissare l'ago senza continuare il punto, e così dite di tutto il resto; ma lasciare tutto in ordine, a posto, avendo pensiero, appena terminata la pratica in comune, di riprendere il lavoro lasciato e completarlo; non lasciare le cose a metà. Ricordatelo: dovete fare quello che vi si comanda, con delicatezza ed interamente.

Figlie mie, come vedete, non vi ho parlato di estasi, di contemplazioni... niente di tutto questo, ma della vita semplice, che ordinariamente dovete percorrere, se volete raggiungere il fine della vostra vocazione, cioè la perfezione. Andate avanti con coraggio e generosità e mirate sempre a vette più alte.

Fidiamo molto nell'aiuto della Madonna Santa e cerchiamo d'intendere sempre meglio che la vera devozione consiste

nell'imitare le sue virtù e quelle del figlio suo Gesù.

[pag. 255]

Tricarico, 19 Dicembre 1941

UMILTÀ - NASCONDIMENTO.

(In preparazione al S. Natale)

Figlie mie,

temendo che me ne mancherà il tempo, approfitto oggi per darvi gli auguri per il S. Natale. Gli auguri che vi faccio non sono certo di prosperità, di benessere! Tutt'altro! Vi invito a meditare bene sul mistero che sta per compiersi e a farvi imitatrici di Gesù nella sua vita di infanzia.

Pensate, figlie mie: che cosa è diventato Gesù facendosi uomo?

E che cosa dovete diventare voi, divenendo spose di Gesù?

Figliuole, desidero che in questa settimana vi fermiate a meditare sull'infanzia spirituale, per imbevervi dello spirito di Gesù Cristo; perché, figliuole carissime, l'umiltà in questi tempi è riguardata come la virtù delle anime dappoco: eppure Gesù ce l'ha tanto raccomandata!

Lo spirito mondano, che disprezza l'umiltà, si infiltra anche nelle anime religiose, che, pur stando nel chiostro, risentono dell'alto mondano.

Dobbiamo rientrare in noi stessi e reagire senza compassione di noi.

Gesù, venendo al mondo, è venuto a predicare il contrario di ciò che piace alla natura: noi invece cerchiamo noi stessi in troppe cose.

[pag. 256]

Io penso che questo castigo generale che mortifica tutto il mondo, è un mezzo di cui si serve il Signore per dirci che ci siamo abituati a troppe comodità: Egli ci costringe allo spirito di mortificazione.

Un tempo i monasteri erano luoghi in cui si esercitava lo spirito di penitenza in tutto. S. Pietro di Alcantara trovò che il suo monastero era troppo comodo e fece la riforma, facendo costruire un monastero con piccole celle, dove entrava appena un letto, fatto di due tavole con sopra un pagliericcio, una scrivania di rozza tavola, una sedia, un crocifisso e basta...

Molti lo seguirono e si fondò l'Ordine degli Alcantarini. Dite lo stesso di molti altri Ordini, che sono sorti secondo lo spirito di Gesù e poi hanno ceduto all'amore delle comodità. Prima i digiuni erano frequenti e rigorosi; poi non si fecero più, per le saluti deboli. Oggi

invece si devono fare molto più rigorosi di quelli imposti dalla Chiesa. Non dobbiamo dire che Gesù vuole che si torni ad un tenore di vita più mortificata?

Gesù venne sulla terra per fare il falegname e amò il lavoro umile. Chi si consacra a Gesù deve amare il lavoro umile.

Figliuole, io ho una preoccupazione per quelle Discepolo che vogliono studiare, elevarsi e non amano i lavori umili. La grazia che io voglio è che questo spirito di superiorità e di ambizione non esista nella nostra Congregazione. Io non capisco

[pag. 2571]

come quelle che si danno all'imitazione di Gesù Cristo possano alimentare in sé questo spirito.

Vorrei che non si preferisse né questo né quel lavoro, ma solo la volontà di Dio in tutto e per tutto. Il Signore mi dia la grazia di essere sempre compreso e seguito in ciò.

Voi state qui, figlie mie, per fare la volontà di Dio e dovete vivere solo per Lui. Lo fate? Perdete tempo?

Considerate che l'osservanza perfetta e diligente in tutto è la migliore maniera di fare la volontà di Dio. E Poi dovrete essere sempre comprese della grazia che Gesù vi fa tenendovi ai suoi piedi più volte durante il giorno e dire: - Chi sono io? Quante, migliori di me, non hanno questa grazia.

Fate con questo spirito le vostre adorazioni? Mantenete il raccoglimento interiore ed anche esteriore, non muovendovi mai dal vostro posto ed evitando ogni minima distrazione?

Ed ora figlie mie, passiamo alla vostra devozione alla Madonna.

Volete piacere a Gesù? Siate devote della Madonna. Dio ha affidato Gesù alla Madonna ed ora pensate con che cura Ella ce l'ha conservato!

Ma la vostra devozione non dev'essere sentimentale. Guardate ciò che la Madonna ha fatto per Gesù ed imitatela. Ricordatevi che la Madonna Santa non ha fatto la vita comoda; gli scrittori dubitano che sapesse leggere; la sua conoscenza della S. Scrittura era dovuta alla sua attenzione alle letture nel Tempio. La Madonna si è esercitata in la-

[pag. 258]

vari manuali. Le donne ebraee dovevano macinare il grano tutt'i giorni, impastare ed infornare: il che importava un lavoro molto gravoso.

Cominciamo ad imitarla nel lavoro nascosto, fatto per necessità.

Anche il lavoro dei campi deve essere amato e fatto con spirito soprannaturale, perché se i campi non producono, non si potrà mangiare.

Parlavo ieri con le Missionarie Francescane di Maria, le quali

mi dicevano che le loro novizie, dalla prima all'ultima, sono chiamate a lavorare i campi e soggiungevano: se non avessimo queste risorse, non potremmo vivere.

Se sapeste le lettere che mi arrivano dai Monasteri di clausura, un tempo ricchi!

Amate anche voi questo lavoro, purché sia fatto in modo da non nuocere agli atti comuni: fatelo con spirito di fede, così darete gloria a Dio.

Se avrete fede, direte: è volontà di Dio che io sia all'adorazione, oppure a mangiare, oppure alla ricreazione, oppure al lavoro... per me è la stessa cosa. Ove la Regola mi chiama, ivi è la volontà di Dio!

Gesù, nel lasciare il seno del Padre, non pensò che di fare la volontà di Lui e disse: - Eccomi, o Padre!

Se credete davvero al significato del vostro motto: «*Magister adest et vocat te!*», vedrete espressa in ogni momento la divina volontà.

[pag. 259]

Tricarico, 27 Marzo 1942

L'ADDOLORATA.

Figlie mie,

la festa della nostra Congregazione nel giorno dell'Addolorata, che è il titolo che più accosta a noi la Madonna Santa, ci è sommamente cara.

La devozione all'Addolorata è stata sentita in tutt'i tempi e deve essere fortemente sentita da noi. Quello che ci rende somiglianti alla Madonna è la sofferenza. La Madonna Santa non ha sofferto solo durante la Passione, ai piedi della Croce; possiamo anzi dire che la passione della Madonna cominci un po' prima di quella di Gesù.

Nell'Annunciazione, l'Angelo per la prima volta pronunziò il nome di Gesù, che significa Salvatore. La Madonna sapeva che il Figlio suo avrebbe sparso il suo sangue, aveva letto in Isaia che sarebbe stato l'«Uomo dei dolori»: quando disse: «*Ecce ancilla Domini*», accettò tutt'i dolori della Passione per il Figlio suo. E, se le madri preferiscono soffrire al posto dei figli, immaginate quello che dovette sentire la Madonna Santa, l'Immacolata, la più perfetta delle madri!

Se l'Imitazione di Cristo dice che tutta la vita di Gesù fu croce e martirio, anche la vita della Madonna Santa, da quando concepì Gesù, fu croce e martirio. Quando, durante la vita di Nazaret, guardava il Figlio suo, pensava a tutto quello che

[pag. 260]

avrebbe dovuto soffrire fino alla crocifissione ed accettava momento per momento la volontà di Dio.

Dalla Madonna Addolorata, dobbiamo apprendere anche noi la perfetta aderenza alla volontà di Dio. Per noi deve contare quello che piace a Dio, quelle che a Lui più piace. I santi Padri dicono che la volontà di Dio è da preferirsi a qualsiasi cosa.

Ora, figlie mie, voi che siete chiamate ad onorare la Madonna nei suoi dolori, dovete comprendere che solo imitando la Madonna Santa in ogni circostanza, nel fare la volontà di Dio, noi l'ameremo.

Domandate alla Madonna Santa la grazia di partecipare veramente alla Passione di Gesù Cristo.

Tutti noi vogliamo seguire Gesù quando fa i miracoli, quando ci consola; ma quando ci mostra il Calvario e la Croce, facciamo come gli Apostoli: ce ne scappiamo.

Sotto il patrocinio della Madonna Addolorata, io vi propongo in questa settimana santa la considerazione dell'agonia nell'orto.

Pensate, figliuole: Gesù entrò nell'orto con i tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni; poi si separò dando ad essi un ordine: *«Fermatevi qui: vigilate e pregate, per non cadere in tentazione, perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole»*.

Si allontanò di pochi passi, si prostrò e cominciò a pregare (gli apostoli potevano sentire la preghiera di Gesù): *«Padre, se è possibile, passi da me questo calice, però non la mia, ma la tua volontà si faccia»*.

Voi avete una vocazione particolare: quella di vi-

[pag. 261]

gilare, di adorare e riparare come Gesù e con Gesù. Siete Discepoli di Gesù Eucaristico; badate di compiere bene la vostra missione, di non ripiegarvi su voi stesse: altrimenti vi succederà come agli apostoli.

Gesù pregò e la sua preghiera fu esaudita; però volle anche il conforto umano.

Certe anime vogliono essere più perfette di Gesù... Esse rifiutano il conforto umano. Gesù chiese conforto agli apostoli prediletti. Ma essi furono fedeli? Purtroppo no. Essi dormivano e Gesù non una volta andò da loro, ma tre volte: e sempre li trovò addormentati. E allora venne l'angelo dal cielo a confortarlo.

Anche a voi Gesù chiede il conforto; fate che non vi trovi addormentate e non debbano venire gli angeli a prendere il vostro posto...

Può essere Gesù confortato da chi pensa a se stessa, da chi non è umile e caritatevole? E' impossibile.

Sicché, figlie mie, se non vivete la vostra missione, succederà a voi quello che successe agli apostoli, che se ne scapparono.

Come si spiegano le defezioni? Proprio dalla mancanza di fedeltà.

Pensate, particolarmente in questa settimana, all'ufficio a cui siete state chiamate.

E' un momento così grave quello che attraversiamo, che non dovremmo avere altro pensiero che quello di chiedere a Gesù la pace.

Come si assesterà il mondo dopo questo uragano?

[pag. 262]

Vedete un po' se vi è tempo per pensare a voi stesse e alle vostre piccole sofferenze. Fate una risoluzione ferma, per contribuire con l'offerta generosa di voi stesse al ritorno della vera pace nella società e nelle anime.

Tricarico, Ritiro dell'ultimo dell'anno 1942

OBBLIGO DELLA VOCAZIONE DI DISCEPOLE.

Figlie mie,

Il ritiro dell'ultimo dell'anno è una necessità specialmente per le anime religiose. Esso c'invita alla meditazione sulla velocità del tempo, alla riparazione per l'anno trascorso, ai propositi per quello che sorge.

Richiamo l'attenzione vostra sugli obblighi della vostra vocazione: voi siete adoratrici e riparatrici: il Signore affida a voi la missione di riparare, intercedere, meritare. E dovete fare questo, compiendo in voi quello che manca alla Passione di N. S. Gesù Cristo. Il sacrificio di Gesù è completo, ma noi, essendo membra del suo corpo mistico, dobbiamo compiere la sua passione, continuandola in noi, unendo ai suoi patimenti ogni nostra sofferenza, che solo così diventerà meritoria. Vi dispiace forse partecipare alla Passione di Gesù? E allora perché vi lamentate?

Figliuole mie, se in tutti i tempi c'è bisogno di

[pag. 263]

riparazione e di preghiere, pensate come sia grande tale bisogno nell'ora tanto grave che attraversiamo. Oggi la superbia umana si serve di ciò che ha avuto da Dio per perfezionarsi nell'intelligenza, per ribellarsi a Dio: e Dio si serve della superbia stessa dell'uomo, dell'offesa stessa fatta a Lui per richiamare l'umanità sulla retta via. Ma chi è in peccato mortale non può meritare. Chi dunque deve impetrare misericordia? I giusti. Ecco perché essi soffrono più dei

peccatori. E quali anime devono amare di più le sofferenze e la mortificazione, se non le anime consacrate a Dio? Fate il vostro esame di coscienza: come accettate le conseguenze dell'attuale guerra? Avete abbracciato con amore ogni sofferenza? Pensateci bene. E ricordate che in tempi eccezionali ci vogliono mezzi eccezionali. Il Signore proprio nelle grandi crisi ha suscitato i grandi santi.

Mi scriveva un santo Arcivescovo che il Signore vuole in quest'ora le vittime più vicine alla croce: Sacerdoti e Religiosi. Bisogna disporre l'animo, bisogna formare in noi «la coscienza del martirio»; e non si devono aspettare le grandi prove; esercitiamoci nelle piccole cose, perché chi è fedele nel poco, sarà fedele nel molto. Tutte, pensando al martirio, vi entusiasmate e poi, quando si tratta delle piccole cose, non le sapete sopportare: e si mormora e si giudica e ci si lamenta. E allora? Come farete a sopportare le grandi prove, se non siete fedeli nelle piccole? Vi fermate a considerare le creature che vi fanno soffrire e non sapete che esse sono strumenti nelle mani di Dio: non le sapete

[pag. 264]

guardare con spirito di fede. Ognuna di voi dev'essere ben persuasa del proprio nulla e convinta di essere stimata al disopra dei suoi meriti.

Voi, Discepoli di Gesù Eucaristico, volete distinzioni? Dovete volere le distinzioni che si danno a Gesù Ostia. Egli è portato di qui e di là e non si lagna mai. E voi? Dovete volere le distinzioni della Madonna Santa, se le siete veramente devote: Essa si stimava sinceramente la serva anche delle creature. E se una distinzione Gesù le ha dato, è stata quella di esporla al ludibrio di tutti ai piedi della Croce. Questa è la distinzione che voi dovete desiderare.

Solo le anime umili, ricordatelo, possono efficacemente riparare e pregare. Umiliamoci, sentendoci tutti responsabili dell'attuale flagello.

Chi può dire di aver compiuto tutto il suo dovere? Chi ha corrisposto a tutte le grazie ricevute? Una Religiosa trascurata, che non compie bene la sua missione, che non fa bene l'adorazione, non è forse meritevole di castigo?

Esaminatevi e proponete. Ma fate propositi pratici, scendendo al particolare. In generale si fanno propositi dove ce n'è meno bisogno e non si tocca il vivo: essi allora non si mantengono e restano inefficaci. Se volete essere vittime, dovete saper approfittare di tutte le occasioni per immolarvi. Mezzo di espiazione e riparazione è l'osservanza regolare, a costo di qualsiasi sacrificio, è l'uso scrupoloso del tempo, è la carità verso le sorelle, è l'umiltà che fa

[pag. 265]

scegliere sempre l'ultimo luogo e le parti più incresciose.

Così, mettendovi veramente di proposito, sarete degne di contribuire a placare l'ira di Dio.

Ricordate che Gesù ha versato tre volte il suo Sangue: la prima volta nella Circoncisione per mano della Madonna e di S. Giuseppe; la seconda nell'orto degli ulivi, spontaneamente; la terza nella Passione per mezzo dei carnefici. Le anime, che vogliono seguire Gesù, devono essere pronte a versare il loro sangue in queste tre maniere, non guardando allo strumento, non facendo distinzioni.

Meditate su ciò e ricavatene conseguenze serie e profonde; iniziate il nuovo anno con generoso amore al sacrificio, con spirito di immolazione e riflettete sul dono immenso della vocazione, che vi chiama ad esercitare una missione tanto santa e sublime.

Raccomando a tutte grande raccoglimento e grande allegrezza di spirito, con propositi veramente forti e generosi di amare assai Gesù, che per ciascuno di noi ha tanto sofferto ed è morto.

È possibile che pensi più a se stesso e che si avvili per le piccinerie del proprio «io» chi ha veramente meditata la Passione di Gesù e cerca di viverla? E, se questo non dovrebbe essere possibile per nessun cristiano, come potrebbe esserlo per una sposa di Gesù? Ama Gesù chi per ogni piccola cosa si lamenta, si scoraggia, si impazientisce?

(dalle lettere)

[pag. 266]

Tricarico, 27 Luglio 1943

Dopo le feste per l'approvazione pontificia.

IL MARTIRIO DELL'OSSERVANZA REGOLARE.

Care figliuole,

Avete parlato voi in questi giorni passati ed io apparentemente ho taciuto, ma non ho taciuto nella preghiera. Ho chiesto al Signore che le grazie straordinarie che ha fatto alla Congregazione servano per trasformare tutte voi e farvi essere quelle che Gesù vuole che siate.

Un concorso di grazie straordinarie ha permesso che in pochi mesi si ottenesse quello che altre Congregazioni per lunghi anni e

dopo molte pratiche stentano ad ottenere. E' stata veramente volontà di Dio: e vi assicuro che io non ci pensavo proprio, anzi, compreso dall'importanza dell'approvazione pontificia, ero convinto che non la meritavamo e dovevamo prepararci in altro modo, non solo col sistemare il noviziato e le altre cose esterne, ma rinnovandoci nello spirito. Altro è vedere la facciata dell'edificio, altro è vederne le camere dell'interno.

Il Signore si è voluto per ora contentare della facciata, ma quando attuerà quello che disse il profeta:

«Scruerà Gerusalemme con la lucerna» ed esaminerà lo spirito religioso che regna in ognuna di voi, che dirà? Al profeta che visitava il tempio e lo trovava in ordine disse: «Togli l'intonaco, rompi la parete» e il Profeta trovò tante altre cose.

Ora figliuole, io non sono venuto a farvi una re-

[pag. 267]

quisitoria, ma vi dico: fatela per conto vostro e troverete molto da riformare.

Siate sicure che sempre c'è bisogno di vigilanza, specialmente adesso. A questa grazia seguiranno tentazioni grandi: il demonio ci farà pagare a caro prezzo quanto il Signore ha voluto darci per sua bontà.

Quando avremo il testo delle Costituzioni vi sarà fatto un poco di commento: badate che le Costituzioni non sono diverse da quelle che voi già avete: piccolissime modifiche sono state fatte, spostamenti di articoli, perché esse erano già secondo lo spirito della Chiesa, ma quando vedrete il lavoro che la Commissione ha fatto per sistemare piccole cose, capirete l'importanza che la Chiesa dà anche alle minuzie del testo.

Pensate che cosa dev'essere la vostra cura perché le Costituzioni siano diligentemente osservate e praticate. E allora vi domanderete: Ho compreso il valore dei voti? Il valore dell'ubbidienza?

Vi è una specie di spirito individualistico in alcune di voi in perfetta opposizione alla vita comune. Si ragiona con la propria testa e si dice: è meglio fare così. Questa è la demolizione della vita religiosa. Voi sapete che ogni anno durante il noviziato faccio leggere la vita di S. Giovanni Berchmans e avete potuto vedere quale era il suo spirito di obbedienza; il suo motto era: «Mia massima penitenza è la vita comune». Morì tenendo in mano il crocifisso, la corona, le Regole e dicendo: «Queste sono le cose a me più care». Ogni Discepolo dovrebbe

[pag. 268]

dire così, non solo per dirlo, ma per praticarlo. Voi dite: «*Magister adest et vocat nos*»; ma è veramente il Maestro che vi chiama quando dite «non voglio mangiare, voglio fare l'adorazione ora»,

quando scegliete voi le occupazioni che vi piacciono, non secondo l'obbedienza? Se non rinunziate a voi stesse, se vi attaccate al vostro giudizio, non corrispondete alla vostra vocazione.

S. Francesco di Sales, parlando del dovere di tendere alla perfezione dice che nel mondo molte persone raggiungono la perfezione praticando la rinunzia alla propria volontà e al proprio gusto anche nelle cose più piccole. Le pratiche di pietà devono essere fatte in comune; ma voi dite: io mi distraigo; mentre se le fo per conto mio, le fo bene; le preghiere vocali non mi danno gusto, preferisco guardare Gesù in Sacramento. Se fate così non siete Religiose.

Voi sapete che alle Costituzioni non si possono aggiungere pratiche di pietà, neanche la più breve orazione senza il permesso della Madre Generale; così individualmente dovete rinunziare a tutte le preghiere e novene che facevate prima di entrare in Comunità per fare solo e sempre la vita comune. Le vostre Costituzioni vi devono essere sacre maggiormente, ora che la Chiesa le ha approvate. Pensateci un poco. Prima le avevo approvate solo io, ma sappiate che anche allora non le avevo approvate di mia volontà ma in rappresentanza della Chiesa. Ora che le ha approvate il Papa, pensate con quanta riverenza e scrupolo le dovete osser-

[pag. 269]

vare: ogni cosa che vi allontana dalle Costituzioni vi fa deviare.

Se voi, camminando verso una meta, vi fermate ad ammirare a destra e a sinistra le bellezze naturali che vi colpiscono, vedrete cose belle ma ritarderete il raggiungimento della meta. Così anche nella vita spirituale, tutto ciò che non è secondo la volontà di Dio espressa nelle Costituzioni, vi allontana dal vostro fine.

Con l'aiuto di Dio e l'intercessione della Madonna, spero che ve lo proporrete e lo farete; così il ventennio segnerà il punto di partenza di una vita veramente religiosa fatta di uniformità e costanza. L'incostanza è nostro difetto naturale; S. Francesco di Sales dice che la vita comune è principale rimedio contro la nostra incostanza. Ma la vita costantemente uniforme è cosa monotona; noi vorremmo fare vita straordinaria, camminare diversamente dalle altre; queste cose alimentano l'amor proprio, nemico della perfezione.

Contentatevi di osservare i voti che vi hanno davvero crocifisse e non vi lasciano alcuna libertà.

Che cose belle avrebbe potuto lasciarci la Madonna se avesse fatto un po' a testa sua! Si è invece contentata di tacere e seguire la volontà di Dio, sempre nascosta, sempre umile e sottomessa. E' comparsa solo quando c'era da raccogliere umiliazioni, ingiurie e dolori. Anche voi nascondetevi nell'osservanza regolare, nella vita

comune: avrete un grande rimedio contro l'amor proprio, per mantenervi umili.

[pag. 270]

Figlie mie, se voi accettate il martirio quotidiano della rinuncia alla vostra volontà, al vostro giudizio, nel fuggire ogni singolarità, se anche suonasse l'ora del martirio, voi avreste la forza.

Il martirio non verrà; ma vi sono tante circostanze in cui esercitare il martirio: i cibi che non piacciono, un letto duro, un punto del dormitorio che non vi va a genio, il caldo, le inevitabili contraddizioni della vita comune: questo è vero martirio vissuto in ogni istante, è amor di Dio.

Il Vangelo, quando ci parla di Nostro Signore Gesù Cristo, ci dice che tutta la sua vita fu croce e martirio, ma Egli fu crocifisso solo alla fine della vita: fu la perfetta uniformità alla volontà del Padre nell'esercizio delle occupazioni più umili, che rese croce e martirio tutta la sua vita. Chi non sa sopportare le piccole sofferenze non potrà neanche aver la grazia di essere pronta al martirio.

Non stare a misurare quello che ti manda il Signore: accetta momento per momento la sua Volontà e non fare conti... Egli ti aiuterà per la croce attuale, non per quella di domani; domani ti manderà gli aiuti per la croce di domani; se tu invece te la carichi oggi, la porterai da sola e...senza frutto!

E delle croci di ieri perché ti preoccupi? Sono passate e il Signore le ha scritte nel libro della vita.

Abbandonati a Lui ed abbi confidenza piena nella Sua infinita Misericordia. Protesta che da oggi innanzi vorrai accettare con amore qualunque cosa ti chiederà...

(dalle lettere).

Tricarico, S. Pasqua 1944

LA CARITÀ.

Figlie mie,

«Pax vobis!... Gesù, dopo la sua risurrezione, tutte le volte che compariva agli apostoli, li salutava come io ho salutato voi.

Con questo saluto vi ringrazio degli auguri che mi avete fatto.

La pace sia con voi.

Vi siete proposte di fare la crociata della carità ed io vi dico che dove è pace e carità ivi è Dio, perché autore della discordia è il demonio, il quale niente odia tanto quanto la concordia tra i fratelli.

La S. Scrittura dice: «*Com'è giocondo che i fratelli stiano insieme*». Così bisogna stare; proprio questo bisogna cercare.

La Madre Chantal, nell'ultima visita che fece alle sue Case, ne trovò una, probabilmente quella di Lione, formata da trentasei Suore; essa le ascoltò ognuna in particolare: Superiora e Suore si lodarono a vicenda, con grande soddisfazione della Madre, che ne scrisse alle altre Case, benedicendo il Signore.

Credo che la nostra Madre sarebbe contenta, se anche nelle nostre Case si facesse così. Com'è invece brutto e penoso, quando si cerca di accusare le altre e scusare se stesse.

Se volete vivere bene la crociata della carità, cia-

[pag. 272]

scuna deve studiare come esercita lei la carità verso le altre, non come la esercitano le altre verso di lei. L'amor proprio ci fa vedere grave ciò che ci ferisce anche in minima cosa e leggero ciò che facciamo noi agli altri. L'amor proprio ci fa usare una doppia lente: quella d'ingrandimento, per ingrandire le nostre buone qualità e i difetti altrui e un'altra opposta, per impiccolire i nostri difetti e le virtù delle altre. Gesù, col famoso paragone della trave e della pagliuzza, c'insegna a considerare travi i nostri difetti e pagliuzza i difetti delle sorelle.

Lavoriamo per attuare la vera pace e carità ed allora la crociata che con tanto entusiasmo abbiamo iniziato sarà fatto reale: allora non penserete più a voi stesse e Gesù vi riconoscerà per sue Discepole.

Ricordate quel passo del Vangelo: «*Se amate coloro che vi amano, qual merito ne avrete? Non fanno altrettanto i peccatori? Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite a quelli che vi maledicono, fate del bene a chi vi odia, pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano*».

In Comunità non vi sono nemici, ma vi sono caratteri che ci danno fastidio, temperamenti che sono contrari al nostro: con questi dobbiamo esercitare la carità, per seguire gli esempi di Gesù. Se non fosse stato così, Egli non sarebbe morto: invece è morto proprio per i suoi nemici, giacché tutti eravamo nemici suoi.

A noi non è chiesto il sacrificio della vita, ma sono chieste piccole, continue rinunzie. Innanzi a un Dio che è morto in croce per noi e che per noi ha

[pag. 273]

perdonato i suoi crocifissori, come potremmo non essere generose nel vincere noi stesse e nel perdonare tutti quelli che ci hanno offeso?

Voi che domandate la giustizia dai Superiori quando vi viene fatto qualche torto, non pensate a quelli che fate voi a Gesù?

Intendetelo bene: Una sposa di Gesù scusa, scusa, scusa ed addossa a sé il torto e non chiede vendetta.

Anzi, se voi guardate l'amore e la volontà di Dio in tutte le cose, anche ricevendo un torto grave, non direte: «Tizio mi ha fatto questo», ma: «Ne avevo bisogno e Gesù si è servito di Tizio per farmi soffrire».

Il Signore non ha mai detto che verrà Egli stesso a provarci, ma si serve delle persone vicine e lontane, delle cause seconde, per provarci, punirci ed esercitarci nella virtù.

Se avrete spirito di fede, vedrete Dio in tutto e accetterete tutte le umiliazioni, da chiunque vi vengano, senza serbare rancore: sareste capaci di serbare rancore con Gesù?

Ed ora, che cosa diremo a Gesù, per congratularci della sua risurrezione, che è pegno della nostra?

Che praticamente vogliamo attuare il fondamento della vita delle Discepole: *«A questo segno vi riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro».*

Dovrebbe essere questa per i vostri Superiori la testimonianza della vostra vocazione.

Avete la dilezione scambievole? Benissimo. Ma,

[pag. 275]

se ogni piccola cosa fa risentire il vostro amor proprio, andatevene pure, perché questo non è lo spirito delle Discepole.

Avrebbero per esempio le Discepole accolto S. Pietro, dopo la triplice negazione, come lo accolse la Madonna, come lo accolse Gesù stesso, dopo la sua risurrezione? Il Vangelo di oggi ci narra l'apparizione di Gesù ai suoi discepoli di Emmaus; ma prima Egli era già apparso a S. Pietro. Come Gesù dimentica presto le offese! Che cosa ci volle perché i discepoli di Emmaus riconoscessero Gesù? Non bastò il discorso che il divin Maestro tenne loro durante la via: sentivano ardere il loro cuore, ma non lo conobbero.

Solo quando esercitarono la carità, invitando quel presunto pellegrino nel loro ospizio, ottennero la grazia di riconoscerlo. Occorreva la carità!

Figliuole, che cosa sarebbe per voi, se non riconosceste il vostro Sposo? Che cosa ci vuole per conoscerlo? Un'ardente carità. Abbiatela e Gesù non si nasconderà.

La Madre nostra carissima, proclamata tale in un atto eroico di carità ai piedi della croce, mentre Gesù esercitava la carità fino all'ultimo eccesso, v'insegni a corrispondere alla vostra vocazione.

Anno 1944

Pratiche mensili per la crociata della carità

LA CARITA'.

1° mese - *è paziente* (longanime nel sopportare il male, senza lasciar si trascinare ad ira).

2° » - *è benefica* (utile agli altri): «Date e vi sarà dato. Vi sarà versata in grembo una misura buona, pigiata, scossa e traboccante».

3° » - *non è astiosa* (non invidia il bene altrui).

4° » - *non è insolente* (non si millanta non si pavoneggia).

5° » - *non si gonfia* (né coi pensieri, né con le parole cerca di sovrastare agli altri).

6° » - *non è ambiziosa* (non desidera onori e perciò presta al prossimo i più umili servigi) .

7° » - *non cerca il proprio interesse* (trascurando gli interessi degli altri).

8° » - *non si muove ad ira* (non resiste al male: «A chi ti percuote la guancia destra, presentagli anche la sinistra». (Mt. V. 38-48).

9° » - *non pensa male* «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati... E perché osservi tu la pagliuzza nell'occhio del tuo

[pag. 276]

fratello e non badi alla trave che è nel tuo occhio?» (S. Mt. VII-I, 5).

10° mese - *non gode dell'ingiustizia*.

11° » - *si rallegra del godimento della verità*.

12° » - *a tutto si accomoda* (copre tutto, ossia non palesa i difetti degli altri; ma li dissimula e li scusa).

13° » - *tutto crede* (non è diffidente né sospettosa) .

14° » - *tutto spera*.

15° » - *tutto sopporta*.

Osservare i caratteri della carità di Nostro Signore Gesù Cristo e contemplarli specialmente nella SS. Eucaristia; vedere come ha attuato la carità la nostra dolcissima Mamma Maria.

Studiare ogni mese un carattere della carità e trovare le diverse applicazioni con cui lo si deve attuare in generale.

Ciascuna nel segreto della sua coscienza proponga quello che farà per attuare quello che il Signore le ha fatto comprendere. Esaminarsi quanto più spesso è possibile.

Avviso fondamentale: nello studiare la carità non dobbiamo guardare ai difetti di carità degli altri verso di noi, ma a quella che noi dobbiamo avere verso gli altri. Se, come purtroppo avviene frequentemente, badassimo ai difetti di carità degli altri, saremmo in completa opposizione con i caratteri della carità descritti da S. Paolo.

Dov'è pace e carità, lì vi è Dio.

[pag. 277]

Tricarico, 13 Aprile 1944

In Corde Jesu, semper!

Mater mea, fiducia mea!

PER IL MESE DI MAGGIO

Figlie mie carissime in Gesù Cristo,

il mese di maggio di quest'anno deve segnare una data fondamentale nella Congregazione delle Discepole.

Alla fine di maggio dell'anno passato la Madonna Santa ci ottenne l'approvazione delle Costituzioni e il decreto di lode da parte della S. Sede. Ho fiducia che la Mamma nostra ci ottenga di poter celebrare in quest'anno il Capitolo generale.

Ma quello che vogliamo dalla Madonna è che ciascuna Discepola senta profondamente la dignità della vocazione religiosa, la responsabilità che ha assunto nel fare i santi voti e viva lo spirito particolare della Congregazione, basato sull'adorazione e sulla riparazione eucaristica.

Dobbiamo chiedere perciò che le tre massime evangeliche, propositi dalle Costituzioni, siano vissute in pieno da ciascuna discepola e che sia praticata con tutta perfezione la crociata della carità, propositi dall'ultima circolare.

La devozione alla Madonna, nel prossimo mese di maggio, deve essere fatta di imitazione delle sue virtù e specialmente della sua umiltà, modestia, ubbidienza e silenzio.

[pag. 278]

Dovunque può arrivare la vostra azione, sia rivolta a fare amare la Madonna e a farla onorare: i bambini degli Asili, le alunne delle scuole e dei laboratori sentano, prima dal vostro comportamento e poi dalle vostre parole, che amate la Madonna e volete che la si ami.

Dove l'Azione Catt. femm. è affidata a voi, servitevene per moltiplicare la vostra azione mariana.

Se l'ambiente si presta e i Superiori ecclesiastici lo permettono, fate fare un giro per le famiglie, per impegnare le persone che non possono andare in chiesa ad onorare la Madonna in famiglia, specialmente con la recita del S. Rosario.

Insomma, l'amore vi suggerisca industrie innumerevoli perché la vostra missione mariana riesca fruttuosissima.

Vi chiedo poi la carità di pregare assai per me, affinché diventi io pure quello che desidero diventiate voi, affinché non corra il pericolo che S. Paolo temeva per sé: «Ne, cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar!»

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte.

+ Raffaello Vescovo

[pag. 279]

Tricarico, 14 agosto 1944

GENEROSA CORRISPONDENZA.

Figlie mie,

diciassette anni or sono, in questo giorno, si leggeva il decreto col quale la Congregazione dei Religiosi autorizzava il Vescovo di Tricarico ad erigere canonicamente la Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico.

In questi diciassette anni la Congregazione è molto cresciuta ed ha già ottenuto il decreto di lode, diventando di diritto pontificio.

È cresciuto di pari passo lo spirito della Congregazione?

Figlie mie, siamo in un tempo in cui occorre virtù soda. Vocazioni ne avremo fin troppe, ma il Signore riceve la vera gloria dalla corrispondenza delle anime.

Chi non si sente di fare davvero, di essere Religiosa fervente, è meglio che spontaneamente se ne vada. L'uccello, se è legato anche ad un piccolo filo, non può volare; così voi, se avete un attaccamento anche piccolo, non potete spiccare il volo nelle vie della santità: sarà una piccola passioncella, il non volersi sottomettere all'ubbidienza, il volere un ufficio piuttosto che un altro: tutto impedisce di avanzare: sono legami di cui il demonio si serve per trattenere le anime.

Diciassette anni fa i sacrifici erano davvero

[pag. 280]

grandi, ma con quale generosità corrispondevano le prime Discepole!

Corrispondete così anche voi?

A quel giovane che domandò a Gesù che cosa dovesse fare per diventare perfetto, Gesù disse: «Lascia tutto quello che hai e

seguimi». Quel giovane che era attaccato alle ricchezze, non ebbe il coraggio di seguire Gesù: abbassò il viso e se ne andò mestamente. Egli non corrispose alla sua vocazione, non fece i voti. Voi invece avete seguito Gesù, avete fatto i voti: avete più grave obbligo di corrispondere.

La S. Scrittura dice che la Vergine Santa è morta di amore: alcuni studiosi ora pensano che non sia morta proprio e che, in un'estasi di amore, si sia staccata dalla terra per salire al Cielo.

Anche voi Discepoli dovete vivere e morire di amore: l'amore di Dio in voi deve essere sommo, deve farvi considerare la volontà di Dio come superiore a qualsiasi altra cosa.

Le Costituzioni sono l'espressione della volontà di Dio su voi: poi c'è il comando espresso dei vostri Superiori: quando voi non osservate le vostre Costituzioni, quando non obbedite ai Superiori, non fate la volontà di Dio, quindi non amate Dio.

Nella festa dell'Assunzione della Madonna Santa, fate un esame di coscienza accurato. Ripetete con la Madonna Santa: «*Fiat mihi secundum verbum tuum*», desiderose di compiere in tutto la volontà di Dio: e questa volontà di Dio domandatela ai vostri Superiori: allora sarete sicure di conoscerla

[pag. 281]

davvero: e, se la praticherete, imiterete la Madonna Santa e vi farete sante.

Tricarico, 14 Febbraio 1945

LA VERA PENITENZA.

Figlie mie,

è molto che non ci vediamo e che non vi rivolgo la parola. Al ritiro dell'ultimo dell'anno, non potetti parlarvi, come mi ero prefisso, della prima parola detta da N. Signore, quando fu ritrovato nel Tempio dalla Madonna: «*Non sapete che io devo stare nelle cose che riguardano il Padre mio?*».

Ora la quaresima ci invita ad altre considerazioni, ma anche queste derivano da quella prima parola di N. Signore. La quaresima ci richiama alla penitenza e alla mortificazione.

S. Giovanni Battista diceva: Fate penitenza, altrimenti tutti morrete. Gesù disse: «*Questa specie di demoni non può essere cacciata se non nella orazione e nel digiuno*» e in tutte le occasioni ha sempre inculcato la penitenza. Però ha detto anche: «*Scindite corda vestra et non vestimenta vestra*». E altrove: «*Non quello che entra per la bocca, ma quello che esce dalla bocca contamina l'anima*».

Vediamo ora quale sia la penitenza che voi Discepoli dovete fare. Vi sono due specie di penitenza: la penitenza del corpo e quella del cuore. L'una e l'altra sono inculcate da N. Signore; ma il male

[pag. 282]

è che noi molto facilmente ci attacchiamo alla penitenza corporale, scelta da noi e trascuriamo la vera penitenza del cuore, la mortificazione delle nostre passioni. L'una e l'altra penitenza sono necessarie, però la penitenza del cuore il Signore la vuole sempre e da tutti, quella del corpo la vuole solo da quelli che possono farla e a cui è concesso dai suoi rappresentanti. La penitenza del cuore è indispensabile e chi la pratica certo non darà al corpo nulla di superfluo. Senza la penitenza del cuore, quella del corpo non serve che ad alimentare la vanità e la superbia.

Come dovete dunque mortificarvi in questa quaresima?

Cominciate con accettare con amore le mortificazioni che il Signore vi manda. E ve ne sono ora.

C'è la penitenza di mangiare sempre certi cibi, anche per quelle che non potrebbero mangiarli; c'è la penitenza della mancanza di condimento; c'è la penitenza della mancanza di scarpe, di stoffe, della impossibilità di lavare spesso la biancheria e di tante altre cose che, accettate con amore, diventano una offerta gradita al Signore e costituiscono una penitenza esente dai pericoli dell'amor proprio, perché non fatta per elezione, ma imposta dalle condizioni dei tempi.

Avete ancora la penitenza del compimento esatto dei vostri doveri: levarsi al mattino, quando non ne avreste voglia; andare a letto, quando vorreste stare ancora in ricreazione o a studiare o a fare qualche altra cosa.

[pag. 283]

Avete la penitenza della convivenza: essere umili e caritatevoli con tutte, compatirvi e perdonarvi scambievolmente, saper guardare ai vostri difetti e non a quelli delle altre. Avete la penitenza dell'obbedienza agli ordini dei Superiori, il rassegnarsi a non avere quelle dimostrazioni di stima che la natura desidererebbe.

Queste sono vere penitenze, che mantengono l'anima nell'umiltà e che tutte potete fare.

Se cominceremo così la quaresima, la cominceremo bene, facendo propositi pratici e particolari. Non fate propositi generali, che servono poco; esaminatevi su quanto vi ho detto, vedete in che cosa mancate e su quello proponete praticamente. Ciascuna proponga di amare l'ufficio in cui si trova: chi insegna ami l'insegnamento e lo faccia come si deve; chi studia ami lo studio ed adempia il suo dovere con diligenza, senza perdere tempo e cercando di essere sempre e a tutte di edificazione. Chi sta in altri uffici, ami il posto in cui Dio l'ha messa, pensando che lì troverà la sua santificazione.

Tra tutte, vi sia sempre grande carità: quando il dovere ve lo permette, aiutate le consorelle anche negli impieghi più umili; anche questa è una bella mortificazione.

Sappiate accettare con spirito di penitenza anche i rigori delle stagioni: quando fa freddo, sappiate rinunciare a certi comodi, come al braciere o alla bottiglia calda di notte, salvo che non sia indispensabile per la salute. Ma queste necessità devono riconoscerle i Superiori: quanto a voi cercate di mor-

[pag. 284]

tificarvi, perché, se si cede un po' su queste cose, si prendono abitudini che pian piano diventano necessità.

Se venisse S. Pietro d'Alcantara e vedesse quante necessità noi ci siamo formati, veramente prenderebbe i flagelli e ci direbbe: «Siete voi anime che volete mortificarvi, che volete riparare?» Pensate che egli voleva che le celle dei suoi frati fossero così piccole, che vi fosse posto solo per il letto fatto di cavalletti, tavolo e pagliericcio, una sedia e un rozzo tavolo per quelli che per il loro dovere ne avevano bisogno.

E voi? Tante volte non trovate mai troppo comodo quello che vi si dà.

Ed allora io vi assicuro che non vi voglio nella mollezza quando vi dico: mangiate e non fate digiuni. I digiuni li permetto a quelle che possono farli. Ma se trovassi anime generose nel mortificarsi, come ho detto io, esse darebbero grande gloria al Signore.

E voi, che fate la crociata della carità, pensate che, se non avete spirito di penitenza, la carità non l'eserciterete mai, perché essa richiede dimenticanza di sé, rinuncia alle proprie tendenze, donazione generosa.

E ci troviamo sempre allo stesso punto: la vera penitenza sta nell'adempimento dei propri doveri, nel ripetere quindi la frase di Gesù: «*Io sono nelle cose che riguardano il Padre mio*». E, se ora vi pare di non comprendere questa frase, meditatela e ne intenderete il valore.

[pag. 285]

Anche la Madonna Santa, quando Gesù gliela disse, non la comprese, ma la meditò sempre nel segreto del suo cuore e la intese così bene, da farne vita vissuta nell'adempimento generoso dei suoi doveri, nel seguire Gesù non nei trionfi, ma nelle pene, nella croce, fino al Calvario. Così voi, sotto la guida di Gesù benedetto e della Madonna Santa, saprete cavarne lezioni salutari.

Così vi preparerete molto bene a celebrare la S. Pasqua, risorgendo con N. Signore Gesù Cristo. Risurrezione, che comincia ora e che si perfezionerà sempre più fino a quella finale risurrezione, di cui godremo un giorno, insieme con N. Signore e con la Madonna Santa nella gloria del Cielo.

Ricordatevi, figlie mie, che Gesù ci ha comandato di santificarci vincendo le nostre passioni, guardando i difetti nostri non quelli degli altri, esercitando la carità verso gli altri, non verso noi stessi, perché per noi ne abbiamo troppa troppa troppa!

Anche ora che volete dar gusto a Gesù e volete dimostrarvi veramente figliuole della Madonna Santa, siete veramente convinte che ciascuna di voi ha i suoi torti e gravi anche?

(dalle lettere)

[pag. 286]

Tricarico, Maggio 1945

LA VERA DEVOZIONE A MARIA.

Figliuole carissime,

Il Santo Padre con una Enciclica a tutti i Vescovi del mondo, ha fatto vive premure perché nel mese di maggio si onori la Madonna Santa con particolari preghiere affinché Essa ci ottenga un generale ritorno a Dio dopo tanti flagelli, dopo questo diluvio di sangue che inonda la terra e ottenga a coloro ai quali incombe la tremenda responsabilità di organizzare la pace, i lumi e le grazie per mettere da parte le passioni di superbia e di egoismo e più di tutto di vendetta, per seguire la giustizia e la carità.

«Ma» - dice il Papa - «non basta portarsi numerosi intorno agli altari della Vergine Santissima per deporvi offerte, fiori e suppliche; è necessario altresì rinnovare i costumi in pubblico e in privato». Il Papa vuole che si portino particolarmente i fanciulli a Maria durante il mese mariano perché le preghiere delle anime innocenti muovano l'infinita Misericordia di Dio a trasformare i cuori e i costumi e a darci, con la giustizia, la pace.

E voi, Discepoli di Gesù Eucaristico, come farete il mese di maggio? Appartenete a questa Congregazione che di Maria SS. ma è la figlia, che ha il dovere di onorarne tutti i privilegi e la venera specialmente come Madre Addolorata, Mediatrix di tutte le grazie (art. 12°), a questa Congregazione,

[pag. 287]

che vi obbliga a nutrire speciale venerazione al Sommo Pontefice,... a seguirne minutamente e con cieca obbedienza tutte le direttive (art. 14°): voi dovete sentirvi spinte a praticare e a far praticare questo

mese con entusiasmo grande e continui sacrifici. E prima di tutto dovete esaminarvi con umiltà e vera contrizione per togliere dai vostri cuori tutto quello che a Gesù dispiace e che vi fa essere dissimili dalla Madre vostra.

Guardatevi dalle illusioni, figliuole carissime! L'amor proprio mette veli agli occhi e fa il possibile per presentarvi sotto falsi aspetti quello che in voi non tende con purezza e perfezione all'amor di Dio. Abbiate lo sguardo alla Madonna e paragonate con la sua la vostra condotta. Voglio che siate attente specialmente allo spirito di ubbidienza e alla carità. Come potrete intercedere perché i responsabili della pace non si lascino trasportare dall'ira, se non sapete sopportare uno sgarbo, una riprensione, sia pure non meritata, o addirittura uno sguardo che non sia come voi lo desiderate? Potrete dire alla Vergine Santa, che renda i cuori docili alla grazia, se voi non ubbidite ai vostri Superiori, non compite i vostri doveri quando vi pesano, non sapete rinunciare ai vostri gusti, alle vostre preferenze, alle vostre inclinazioni? Potrete ottenere che la Mamma nostra faccia regnare la carità, se voi vi abbandonate a mormorazioni, sospetti e cercate vie subdole e maliziose per far prevalere i vostri giudizi, per esaltare voi stesse e mettere altre in cattiva luce?

[pag. 288]

Se dunque, figliuole carissime, volete veramente attuare quanto da voi richiede lo spirito della vostra Congregazione nella devozione a Maria e l'obbedienza alla voce del Supremo Pastore, attendete con ogni diligenza alla riforma di voi stesse. E sarete sicure allora di poter condurre a Maria molte, moltissime anime. Ognuna di voi sarà veramente apostola della devozione alla Mamma nostra anche se per gli uffici imposti dall'ubbidienza non avesse occasione di trattare con nessuna persona esterna. Chi meglio compirà con amore e perfezione il proprio ufficio, chi più lo amerà quanto più sarà umile agli occhi del mondo e lo guarderà con occhio soprannaturale, più amerà la Madonna, (Essa non ha avuto uffici appariscenti nella sua vita) e più tirerà le anime ad amarla.

In tutte però vi sia uno studio amoroso, vigilante, ingegnoso nel trovare le industrie per onorare la Madonna e per farla onorare. Quelle poi che per il loro ufficio debbono occuparsi di insegnamento, di catechismo, di Azione Cattolica siano infaticabili nell'apostolato della devozione mariana, chiedano lumi ed aiuto di preghiere a tutte le sorelle, le mettano a parte delle iniziative che pensano di attuare, accettino i consigli delle altre perché siano evitate eccentricità o eccessi; e pensino che la loro più diretta responsabilità le obbliga a precedere tutte con l'esempio e nella perfezione della vita intima con Gesù e Maria e nel fervore della devozione esterna.

La Vergine Santa, Madre di Gesù e nostra, dia efficacia alle mie
povere parole e faccia che la fine

[pag. 289]

del mese di maggio di questo anno trovi la Congregazione e ciascuna
dei suoi membri più infiammate d'amore per la Madonna, più
risolute ad imitarne le virtù, poiché allora avrà dato vero contributo
alla dilatazione del regno di Dio e ad ottenere pace giusta e duratura.

Vi benedico nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito
Santo, perché tutte siate veramente nascoste nel Cuore Immacolato
di Maria e da Essa siate tutte, quando a Dio piacerà, trapiantate nel
Cielo.

Tricarico, Ritiro dell'ultimo dell'anno 1945

IMITIAMO MARIA, PARTICOLARMENTE
NELLA SUA UMILTÀ.

Figlie mie,

è questo il ritiro di chiusura di un anno e d'inizio di un nuovo
anno. Questo nuovo anno deve segnare per la nostra Congregazione
un rinnovamento nella vera devozione alla Madonna Santa. Le
Costituzioni dicono che la Congregazione è figlia di Maria SS.ma e
le prime Regole dicevano anche che le Discepole devono valutare il
progresso e il regresso del loro amore per Gesù, dal progresso e dal
regresso della loro devozione alla Madonna.

Come una mamma che non amasse i figli, sarebbe snaturata,
così i figli che non amassero la mamma sarebbero ingrati. Ora ciò
non può avvenire da

[pag. 290]

parte della Madonna, ma può avvenire (e purtroppo spessissimo
avviene) da parte nostra, che non sappiamo amarla come dovremmo,
che ci dimentichiamo di Essa e troppe volte le rechiamo anche
dispiaceri. - Oggi tutte le Discepole devono risorgere nell'amore alla
Madonna.

La devozione alla Madonna in questo secolo cresce
meravigliosamente e mai come ora si è scritto tanto intorno alla
Vergine; vi è un movimento importantissimo per ottenere la
proclamazione del dogma dell'Assunzione e di quello della
Mediazione universale di Maria e gli scritti che trattano teologica-
mente tali argomenti diventano sempre più numerosi, importanti e
profondi. Le opere poi che trattano asceticamente e divulgano la
devozione alla Madonna Santa non si contano più e con im-
pressionante frequenza si pubblicano vite di Maria SS.ma. (In questi

giorni è stata presentata al Santo Padre la prima copia di una vita della Madonna in magnifica edizione e che purtroppo costa L. 1000!) Né ora le vite della Madonna si scrivono sulla traccia di leggende riportate dai vangeli apocrifi; ma su dati degli Evangelii e sulla conoscenza approfondita dei costumi palestinesi.

Se in tutto il mondo si diffonde così la devozione alla Madonna, cosa dovranno fare le anime che fanno professione di essere sue figlie in maniera particolare? In che consisterà per voi la vera devozione alla Madonna? Delle persone che si amano, si studiano i gusti e si cerca di accontentarle in tutto e di imitarle. La vera devozione non consiste in pra-

[pag. 291]

tiche esteriori, in preghiere speciali (cose buone anche queste), ma principalmente nel piacere alla Madonna, non facendo nulla che possa dispiacere a Gesù e facendo tutto quello che possa piacergli, e nella costante imitazione delle sue virtù.

La Madonna Santa aveva sempre Gesù presente e cercava di uniformarsi alla sua volontà sempre più perfettamente. Essa accettò la maternità divina, pur sapendo i dolori a cui sarebbe andata incontro.

Ho letto in una recente pubblicazione che anticamente i pittori, nel raffigurare l'Annunciazione, mettevano una croce in mano all'Arcangelo S. Gabriele: espressione artistica perfettamente teologica, poiché era ben noto alla Vergine SS.ma che Gesù veniva a redimere il mondo e che la redenzione importava la effusione del sangue del Redentore.

Considerate quello che la Madonna Santa ha sofferto per essere nostra Corredentrice: noi non possiamo imitare le sue grandezze e i suoi privilegi, come l'Immacolata Concezione e l'impeccabilità, ma possiamo imitare il suo amore a Gesù nella sofferenza, la sua fedeltà ai quotidiani doveri. E soprattutto voglio che portiate la vostra imitazione sulla sua profonda umiltà.

La Madonna Santa fu umile nella sua risposta all'Angelo: «*Ecce ancilla Domini*»; nel suo costante nascondimento, nel silenzio quasi ininterrotto, nel sottomettersi a S. Giuseppe e farlo comparire come capo di casa, ricevendo da lui le divine disposizioni: fu umile soprattutto nel seguire Gesù non nei

[pag. 292]

miracoli e nella gloria, ma al Calvario, dove Essa doveva comparire come Madre del Condannato.

Voglio, che voi Discepoli, facciate questa considerazione particolarmente quest'anno, in cui un avvenimento tanto importante quale il primo Capitolo generale, darà nuovo impulso e definitivo orientamento alla vita della Congregazione.

Voglio che al Capitolo tutte si preparino con una vera gara di umiltà ricordando e praticando le parole del divin Maestro: «*Chi tra voi è il maggiore sia come il minore*», «*Se io, Maestro e Signore, ho lavato a voi i piedi, vi ho dato l'esempio, affinché facciate altrettanto*».

Se non si va per questa via, si perde tempo e facilmente si sbaglia strada. Vi dico perciò oggi: Imitiamo Maria, imitiamola particolarmente nella sua umiltà.

E perché la vostra devozione diventi più viva e più tenera, desidero che leggiate spesso ciò che di Lei scrisse S. Bernardo: «Se Essa ti porta per mano, non cadrai; se ti protegge, non aver timore; col suo aiuto, potrai raggiungere la meta». E con S. Bernardo ripetiamo: «Invochiamo Maria, amiamo Maria».

Ricordate che non potrete mai corrispondere alla vostra sublime vocazione di adoratrici, senza l'aiuto della Madonna.

Iniziamo, sotto la sua guida, una vera crociata di umiltà e facciamo in modo che essa non fallisca, ma che la vera pratica dell'umiltà ci conduca all'esercizio della carità.

[pag. 293]

Tricarico, 12 Agosto 1946

IN PREPARAZIONE AL I CAPITOLO GENERALE.

Care figliuole,

dal primo Capitolo generale attendo grandi frutti spirituali e un santo rinnovamento spirituale per tutta la Congregazione.

Alcune di voi ricorderanno le belle feste del decennio: quei giorni furono preceduti da prove molto dolorose; ma io dissi: se dovessi ricominciare da capo, ricomincerei: quelle tribolazioni venivano dalla mano di Dio e non dalle incorrispondenze delle Suore.

Oggi io ripeto quella stessa frase, però non vi nascondo che, quando le tribolazioni non vengono solo da Dio, ma anche dalle vostre incorrispondenze, io ne soffro assai perché il mio ideale era quello di offrire al Signore anime veramente generose e dimentiche di sé.

Le Costituzioni, frutto di tanto lavoro, di tanto amore e sacrificio, sono amate, studiate, osservate da tutte?

Ognuna è responsabile di se stessa e non di quanto fanno le altre e se ognuna spazzasse con cura davanti alla sua casa, in breve tutta la strada sarebbe ben pulita.

Da oggi deve cominciare un nuovo, più amoroso e diligente studio delle nostre Costituzioni: nel Ca-

[pag. 294]

pitolo si faranno le proposte di modifiche, si richiamerà all'osservanza degli articoli un po' trascurati, si affiderà alla commissione di tre Suore il compito di fare le ultime correzioni formali, in modo che tra quattro anni saremo ben preparati per l'approvazione definitiva. Ma in questo periodo la disciplina e l'osservanza devono essere più rigorose.

Sapete come un tempo io desiderassi che si rinunziasse completamente ad andare in famiglia: volevo troppo e dovetti adattarmi a molte esigenze. Però l'Art. 190 delle Costituzioni sulle andate in famiglia deve essere osservato integralmente: il Capitolo richiamerà la Congregazione su questo punto, ma io desidero che tutte vi si pieghino con amore, senza neppure costringere i Superiori a dare dei rifiuti: desidero soprattutto che non si giudichino i Superiori, quando saranno costretti a fare delle eccezioni: ad essi soli spetta il valutare i singoli casi e la Comunità deve ciecamente rimettersi al loro giudizio. Chi giudica gli ordini dei Superiori, viene meno al rispetto, all'obbedienza, allo spirito di fede.

Se qualcuna non si sente di aderire a tale disciplina, se qualcuna ha ancora attaccamento alla famiglia e non ha la forza di rinunziarvi, è libera di uscire dalla Congregazione.

Il Capitolo Generale deve rinnovare lo spirito della osservanza delle Costituzioni e dei voti.

Riguardate tutte le vostre responsabilità.

Raccomando assai lo spirito di povertà. La responsabilità maggiore spetta alle Superiori: Esse

[pag. 295]

devono prevenire i bisogni delle Suore; quando le richieste sono giuste, devono esaudirle, prendendo come norma di regola se stesse, in modo che le suddite non possano mai dire che ciò che esse negano loro, lo concedono a sé.

Le suddite d'altra parte devono imparare ad adattarsi ai tempi. Pensate che in questi anni di guerra, quelle che meno ne hanno risentito sono state le Religiose, a cui in realtà non è mancato proprio niente. Ognuna di voi ha avuto occasione di vedere quel che è accaduto fuori e quali sofferenze si siano avute in ogni famiglia, anche nelle più agiate. Dovete solo ringraziare il Signore per la provvidenza particolarissima con cui vi ha assistite e vi assiste.

Lo spirito di povertà si deve osservare anche in tempo di malattia; i poveri non hanno possibilità di cambiare aria per ragioni di salute, di consultare primari, di fornirsi di costose specialità: così chi ha fatto voto di povertà.

Lo spirito di interesse, come è scritto nelle Costituzioni, è quanto mai contrario alla santa povertà: se avessimo fede quanto un

granello di senapa, le cose andrebbero diversamente: al Cottolengo non si conserva mai un soldo e non manca mai nulla.

La Congregazione inoltre fiorirà, se sarà osservata in pieno l'obbedienza pronta, cieca, generosa, fatta con spirito soprannaturale, sopra tutto quando richiede un sacrificio. Non vogliate essere trattate da anime fiacche e deboli, che a volte devono essere accontentate affinché non si smorzi del tutto il luci-

[pag. 296]

gnolo quasi spento. Vogliate essere trattate da anime generose, a cui si richiedono liberamente i sacrifici necessari alla loro santificazione.

Voglia il Signore farvi uscire da qui, come gli Apostoli dal Cenacolo, piene di amor di Dio, di santo ardore, di dimenticanza di voi stesse, decise a far solo quello che a Dio più piace, anche se foste disprezzate, umiliate, assoggettate ad ogni sorta di sofferenze. I Superiori possono sbagliare, ma quale Superiore può mai agire con animo prevenuto verso di voi? Se sbagliano, è permissione del Signore, che si serve degli sbagli loro, per fortificare la vostra virtù. Anche i Papi hanno sbagliato, ma il Signore se n'è servito per il bene della Chiesa.

Ubbidite quindi sempre, umilmente, a tutte le Superiore; se vi sentiste autorizzate a non ubbidire alle Superiore locali quando vi sembra che sbagliano, non ubbidireste neppure ai Superiori maggiori. Sul momento dovete sempre ubbidire, pur avendo tutta la libertà di ricorrere, quando lo crediate opportuno, ai Superiori maggiori, per esporre loro le vostre difficoltà ed attenervi poi al loro giudizio.

Le case filiali dipendano con spirito di ubbidienza dalla Casa Madre e dal governo, mantenendo l'unità di spirito e d'indirizzo. Si cerchi di uniformarsi all'orario, seguito dalla Casa Madre e non si introducano nuove iniziative e nuove opere, senza il permesso della Madre Generale. L'osservanza sia seguita dappertutto ugualmente e, quando fosse necessario avere delle licenze, il permesso sia dato in

[pag. 297]

iscritto, non verbalmente, sia trattandosi delle Superiore che delle suddite.

Tutte queste grazie di intimo rinnovamento, le otterremo per mezzo della Madonna Santa. Facciamo il Capitolo nella novena dell'Assunta, forse alla vigilia della proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria Vergine al Cielo in anima e corpo. Questa coincidenza è di buon augurio per la nostra Congregazione.

Vi sia la Madonna Santa in questi giorni esempio di umiltà e di silenzio, esempio di ubbidienza e di generosità.

Seguite la Mamma vostra, lavorate, ubbidite, siate sottomesse, umili, silenziose: il Signore farà miracoli per voi e per tutta la Congregazione.

Tricarico, 23 Dicembre 1946

GLI AUGURI PER IL S. NATALE.

Figlie mie,

nell'avvicinarsi del S. Natale, l'augurio che io vi faccio non può essere che lo stesso che Gesù fece annunciare il giorno della sua nascita dagli Angeli, che cantavano sulla sua culla; «*Gloria a Dio nell'alto dei cieli, pace in terra agli uomini di buona volontà*».

Il saluto di Gesù è saluto di pace. Con la pace Egli si annunciava, dopo la Risurrezione, in tutte

[pag. 298]

le sue apparizioni, per insegnare che Egli abita dove c'è la pace. Se sempre abbiamo avuto bisogno di questo augurio, in modo speciale ne abbiamo bisogno adesso, perché, dopo la guerra micidiale, pace ce n'è meno di prima.

Ora si è scatenata una guerra direttamente contro Dio, contro Gesù, contro la Chiesa. Quando c'è tutto questo, pace non ce ne può essere. Dice lo Spirito Santo: «*Non est pax impiis*». L'empietà è giunta a tal punto, che sembra non si possa andare oltre. Si pubblica una colluvie di giornali, di periodici, stampati proprio allo scopo di combattere la Chiesa, la religione, il S. Padre. Un periodico viene stampato proprio allo scopo, di combattere il clero. Tale genere di pubblicazioni trova il suo terreno favorevole anche in Italia.

La S. Congregazione ha lanciato la scomunica su quelli che scrivono, che stampano, che leggono tali periodici.

A Roma, durante una funzione svoltasi a S. Pietro, sono stati lanciati gas lacrimogeni. Un corteo di A. C., all'uscita di una riunione, è stato preso a fischi e malmenato. A Milano, giovani vestiti da preti, per parodiarli, si sono fermati a molestare delle ragazze all'uscita da un ritrovo.

L'Azione Cattolica ha sentito la necessità di fare una riunione al centro, per protestare contro questi oltraggi alla Chiesa e al suo vicario. Ieri il popolo romano ha fatto in piazza S. Pietro una solenne, spontanea manifestazione di protesta. Il S. Padre ha parlato e, dopo aver ricordato le parole che

[pag. 299]

S. Pietro rivolse al popolo: «*Ora è tempo di essere forti con la Chiesa*», ha soggiunto: - Io domando a voi: con chi volete essere:

con Cristo o contro Cristo? - E la folla unanime ha protestato: - Vogliamo stare con Cristo. -

Chiediamo a Gesù Bambino che gli empi si ravvedano, che pieghino le ginocchia davanti a Dio e si umilino alla Chiesa: solo così potrà trionfare la pace.

Preghiamo, disponendoci a ricevere le grazie, che imploriamo da Dio.

Desiderare la pace non significa riposare nelle comodità, seguire le inclinazioni della natura: la vera pace consiste nell'ordinare noi stessi, nel sottomettere le nostre inclinazioni alla ragione e la ragione a Dio. Se cerchiamo la pace nelle nostre comodità, non la troveremo e non la faremo trovare agli altri.

Riformiamo noi stessi: impariamo ad amare ed a compiere sempre la volontà di Dio; ordiniamo la nostra vita; mortifichiamoci in modo da non dare molestie agli altri. Ognuna vinca se stessa, in modo da dare gloria a Dio e aiuto al prossimo.

Nella vita di Comunità, voi avete la facilità di imitare Gesù Bambino venuto sulla terra nello stato di infanzia, Lui, che è Supremo Governatore del mondo. Lasciatevi guidare dai vostri Superiori: vivete nell'umiltà, nella ubbidienza; stabilite tra voi una gara in quella mortificazione e in quella rinunzia, che Gesù ci è venuto a predicare con l'esempio.

[pag. 300]

Gesù, essendo Dio, scelse le condizioni in cui doveva venire sulla terra, condizioni che noi, se ci fosse dato scegliere, rifiuteremmo. Scelse una madre povera, umile, sconosciuta al mondo; non volle nascere in una grande città, ma in Bethleem, piccolo paese della Palestina, in una povera grotta, senza nemmeno le comodità della sua casa.

Approfittate della vita di Comunità e di tutte le occasioni di rinunzie che essa vi offre: vivete nella dipendenza, non guardate alle altre, non giudicate, non fate confronti.

Quando voi preferite andare in una casa più comoda, in un paese evoluto, quando volete trattare con le persone di vostro gusto, quando vi lagnate per ogni sofferenza che il Signore vi manda, siete molto lontane dallo spirito di Gesù.

In considerazione della scelta fatta da Gesù, le nostre Costituzioni dicono: *"Le discepoli preferiranno i luoghi più poveri e disagiati, i piccoli paesi..."*. È per me una pena grande quando constato che non si vive di questo spirito... Sarei tanto felice, se voi, ad imitazione di Gesù Bambino, preferiste le case povere, le sedi disagiate, le opere umili. Così piacereste a Gesù. Egli sarebbe contento delle preghiere che voi fate per ottenere la pace e voi potreste efficacemente adempiere la vostra missione di riparatrici.

Ognuna di voi rientri in se stessa e, senza fare poesia, si domandi: - Quando faccio i conti con me stessa, come considero le cose? Giudico alla maniera di Gesù?

[pag. 301]

S. Bernardo dice: «Si non places, non placas». Se non vivete nello spirito di Gesù, non potete intercedere.

Considerate spesso quello che Gesù ha preferito, e preferitelo realmente.

Quando potete scegliere, scegliete quello che contraria la natura, solo così come gli Angeli, annunzierete la pace, solo così avrete in voi la pace.

E per riuscire a ciò guardiamo la Madonna Santa. Ella aderiva così bene alla dottrina di Gesù e la comprendeva così bene, che neppure per dare a Lui qualche comodo avrebbe voluto una sola cosa diversa dalla divina volontà. Ella vi insegni ad amare Gesù nell'umiltà e nel silenzio, vi insegni ad amare la volontà di Gesù, a non volere quello che a Lui non piace.

Maria ci darà Gesù. Nel Vangelo dell'infanzia, infatti, Gesù viene sempre presentato dalla Madre ai pastori, ai Magi; da lei è portato in Egitto.

Maria lo darà anche a noi e c'insegnerà a praticarne con fedeltà gli insegnamenti.

Tricarico, 28 Marzo 1947

L'ADDOLORATA.

È molto che non vi rivolgo la parola.

La festa di oggi è tale che ci offre molti menti di meditazione e c'è solo l'imbarazzo scelta.

[pag. 302]

Consideriamo quello che la Madonna Santa ha fatto per noi, e quello che noi dobbiamo fare per lei. Essa ha avuto privilegi altissimi, ma li ha pagati a carissimo prezzo. Ha sofferto quanto noi non saremmo nemmeno lontanamente capaci di soffrire. Chi vuole stare vicino a Gesù, deve amare più degli altri la sofferenza.

Meditate questa verità, cercate di comprenderla e praticarla nella dimenticanza di voi stesse.

Imitate la Madonna non nelle grandi sofferenze, o nel martirio che forse non soffrirete mai, ma nelle piccole sofferenze quotidiane. Voi, molte volte non sapete sopportare le piccole croci quotidiane, le mortificazioni della vita comune, la diversità dei caratteri; ve ne

lagnate, e non solo di queste, ma anche di sofferenze che non esistono e che sono frutto della vostra fantasia.

In questo momento in cui tutto il mondo soffre e ci sono minacciati castighi più gravi, dobbiamo impetrare il perdono di Dio con la sofferenza.

Questo è imitare la Madonna Santa. Pensateci bene. Se volete essere Discepoli di Gesù Eucaristico, figlie di Maria, amate la sofferenza, mortificatevi nella vita comune. Le croci sono segno che Dio vi tiene vicine, che la Madonna vi predilige. Sappiatelo intendere. Se voi non cercate di praticare quanto vi ho detto, saranno inutili le mie parole.

La Madonna ha amato Dio, facendo in tutto la sua volontà. Imitatela nell'obbedienza esatta e filiale ai vostri Superiori, nei quali vedrete sempre

[pag. 303]

Dio. Il Signore ha dato ad essi la responsabilità per quanto riguarda voi... lasciatevi guidare da loro.

Non aspettate le grandi occasioni per mostrare il vostro amore al Signore; amatelo con fedeltà nelle piccole cose. Così progredirete nelle virtù, sarete vere figlie della Madonna Santa.

Scopo del voto di povertà è di rendere le Suore libere e sciolte da ogni sollecitudine, preoccupazione e affetto alle cose terrene, affinché possano tendere con più facilità all'acquisto dei tesori ce

lesti. Per tale voto le Suore seguono l'esempio di N. S. Gesù Cristo, che, come dice S. Paolo: «Essendo ricco, diventò povero per voi, affinché voi diventaste ricchi della povertà di Lui». (II ai Corinti).

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

[pag. 304]

Tricarico, 10 Marzo 1948

COL PAPA, CON LA CHIESA.

Nel mese di dicembre il S. Padre fece un'importante enciclica, riguardante la S. Liturgia. I nemici del Papa dissero: «Con tante preoccupazioni gravi nell'ora attuale, non sarebbe stato il caso di occuparsi di liturgia. Il Papa avrebbe fatto meglio a tacere».

Nel messaggio natalizio il S. Padre parlò delle attuali condizioni sociali e politiche. I nemici del Papa dissero: «La Chiesa deve occuparsi solo delle cose che riguardano la Religione e non di questi affari. Il Papa avrebbe fatto meglio a tacere».

Noi, figli devoti della Chiesa, abbiamo il dovere di meditare la parole del S. Padre, su qualunque argomento Egli ci parli. Le Discepoli hanno in particolare questo dovere, che viene loro ricordato da un articolo delle Costituzioni.

Nell'Enciclica riguardante la S. Liturgia, il S. Padre ha condannato molti errori, che per grazia di Dio non sono diffusi tra noi. Ha condannato quella corrente che segue troppo gli usi archeologici nella liturgia e vuole in tutto ispirarsi solo alle usanze antiche. Il S. Padre ha raccomandato l'assistenza liturgia alla S. Messa, con l'uso del Messale, ha lodato la devozione di quelli che preferiscono fare la Comunione con le particole consacrate nella Messa a cui assistono. Di ciò non c'è l'obbligo, come dicono alcuni, ma è una cosa lodevole. Le sacre-

[pag. 305]

stane abbiano perciò la cura di far consacrare nella Messa il numero di particole che occorrono e poche in più. Non è buon uso quello di far consacrare intere pissidi e tenerle pronte, prima di funzioni religiose come prime Comunioni, Comunioni generali ecc. Le particole devono consacrarsi nella Messa che si celebra per tali funzioni.

Il S. Padre ci parla anche della adorazione e della riparazione, della devozione alla Madonna Santa.

Nelle nostre Costituzioni è molto lodato un articolo che parla della maniera con cui le Discepoli devono assistere alla S. Messa. Voi lo mettete sempre in pratica? Ricordate che avete l'obbligo di meditarlo e attuarlo in tutte le manifestazioni della vostra pietà.

Passiamo ora a considerare il discorso natalizio del S. Padre.

L'attenzione di tutto il mondo oggi è rivolta alla Italia. Le elezioni del 18 aprile sono attese con ansia indicibile, in particolare dall'America. Il S. Padre ha usato tutta la sua autorità perché ognuno capisca l'importanza capitale della votazione. Si teme che i buoni, presi dal timore, si astengano dal voto. Essi non comprendono che per sfuggire un piccolo male vanno incontro a un male assai peggiore. Preghiamo assai perché tutti comprendano il grave dovere di votare, perché si convincano che chi non vota commette peccato mortale, chi vota contro coscienza commette la stessa colpa grave. Oggi la guerra è a carte scoperte. L'Organizzazione per grazia di Dio c'è ed è ben sostenuta.

[pag. 306]

Noi abbiamo il grave dovere della preghiera. Intensifichiamo lo spirito di preghiera e imploriamo la misericordia infinita di Dio su questa nostra Patria. Il momento è gravissimo e pieno di incognite paurose. Oh, potessero essere tutte le Discepoli tra quei giusti i quali otterranno che la giustizia di Dio non versi su di noi i flagelli che meritiamo! Gli accorgimenti umani sono necessari e si debbono usare; ma vedo che si mette troppa confidenza in essi e non si ricorre principalmente a Colui che ha in mano i cuori degli uomini e le sorti delle nazioni. Le anime consacrate a Dio devono vivere di spirito soprannaturale e tenere le braccia elevate in preghiera affinché il Signore vinca Lui, non distruggendo i nemici, ma convertendoli a Sé.

Preghiamo con fede e con abbandono alla divina volontà. Diciamo al Signore: «Se per la tua maggior gloria e per nostra purificazione vuoi mandarci qualche castigo, mandacelo pure, ma dacci la forza per saperlo sopportare».

Le tempeste purificano e rinnovano l'aria, dando all'anima maggiore vitalità.

Preghiamo e rinnoviamoci. Purtroppo lo spirito del mondo penetra anche fra i sacerdoti e religiosi: la guerra l'ha rivelato. Finché c'è stata la pace non ce n'eravamo accorti. Se avessimo vissuto lo spirito del Vangelo, sarebbe sorto il comunismo? Se noi avessimo attratto a noi la povera gente e l'avessimo trattata come ci ha insegnato Gesù, come ci raccomandano S. Paolo e gli altri Apostoli, si sarebbe

[pag. 307]

avuta questa reazione? E se non fosse venuto il comunismo, ci saremmo accorti della nostra discordanza dal Vangelo? Oh, svegliamoci prima che venga il flagello: e il Signore misericordioso ci libererà da esso; se non lo facciamo e continuiamo a pensare al nostro io, il Signore ci castigherà.

Pregate e la vostra preghiera sia fatta soprattutto di riforma interiore.

È in nostro potere ottenere la misericordia di Dio, ma dobbiamo fare davvero. Non lasciamoci vincere dal timore. Dio non viene meno a coloro che lo amano. S. Giacomo dice: «*Il Signore è fedele, e non permetterà che siate tentati al disopra delle vostre forze*». E il Vangelo ci avverte: «*Quando sarete innanzi ai presidi, non vi preoccupate di quello che dovete dire; sarò io a rispondere per voi*». Confidiamo dunque, rendiamoci degni della misericordia di Dio e ripetiamo a Lui la preghiera di Gesù agonizzante: «*Padre, se è possibile salvaci, si faccia però secondo la tua volontà, non secondo la nostra*».

Oh, se le anime consacrate a Dio attendessero veramente alla rinunzia di se stesse e a immolare ogni cosa che non le conduce a Dio, quanta misericordia scenderebbe su questo mondo protervo e ribelle e come i cuori si rivolgerebbero a Dio e ne rispetterebbero i diritti!

(dalle lettere)

[pag. 308]

Tricarico, 26 Aprile 1948

ANNO GIUBILARE DELLA CONGREGAZIONE.
IL MESE DI MAGGIO.

Mie care figliuole,

Tutti gli anni il mese di maggio deve segnare per le Discepole una data memorabile, un aumento della devozione alla Madonna, devozione che non deve essere fatta di parole, di sentimento, ma di pratica, di progresso nella virtù, di meditazione sulla vita di Maria SS. Quest'anno poi dobbiamo con cura particolare prepararci al mese di maggio perché la Madonna Santa ci ha protetti, ci ha salvati da pericoli gravissimi che noi non potevamo nemmeno immaginare. Terribili erano i piani dei nemici di Dio.

In questo piccolo paese sperduto era già stato stabilito chi, in caso di vittoria, avrebbe dovuto assumere il comando, come Commissario del popolo, come sarebbero stati distribuiti i vari uffici e quali persone sarebbero state tolte dalla circolazione. Nello stesso modo si procedeva altrove. Avremmo potuto trovarci da un momento all'altro in piena rivoluzione, in una effusione spaventosa di sangue. Non il nostro lavoro ha salvato la Patria, ma l'aiuto della Madonna. Mai come in questo momento abbiamo sentito tangibile, vicino a noi l'intervento divino, mai sono state più frequenti le apparizioni celesti, mai abbiamo sentito con più efficacia la protezione della Madonna Santa. La sua devozione

[pag. 309]

ha scosso le popolazioni, le ha richiamate a Dio. Prima che la Madonna di Pompei percorresse le vie di Napoli suscitando commossi entusiasmi nel suo passaggio, già in molte diocesi dell'Italia settentrionale era in uso la *peregrinatio Mariae*... La Madonna è entrata dappertutto, anche nei covi comunisti, dove mai

si era voluto sentire parlare di Dio... anche là è entrata la Mamma ed è stata portata sulle spalle dagli stessi comunisti.

Oggi, come nel passato, Maria ha trionfato.

Quale deve essere, dopo la vittoria, la gratitudine nostra? Se gravi pericoli minacciavano l'Italia, in particolar modo gravi erano quelli che minacciavano le anime consacrate al Signore, che sarebbero state le prime vittime, le più gradite al nemico della fede.

La nostra gratitudine deve essere veramente sentita, deve tradursi in pratica, nel compimento esatto della divina volontà. Disse Gesù: «*Non chi dice Signore, Signore, entra nel regno dei Cieli, ma chi compie la volontà del Padre mio*».

È volontà di Dio che voi imitate la Madonna, nell'amar Lui sopra tutte le cose, nell'umiltà e nel nascondimento, nel compimento esatto del vostro dovere, sia nelle piccole che nelle grandi occasioni, nella dimenticanza di voi stesse.

Ecco tracciato il programma del vostro mese di maggio - La vita religiosa, se volete viverla bene, è indubbiamente per voi una vita di sofferenze.

La vita comune richiede l'esercizio di una grande carità e di una completa rinunzia, perché ci obbliga

[pag. 310]

a preferire sempre la Regola, ad anteporre il gusto, il piacere delle altre, al gusto, alle preferenze nostre. Noi spesso non sopportiamo gli altri, perché non sappiamo vincere noi stessi. I santi Religiosi si mostravano amabili con tutti, contentavano tutti ed erano amati da tutti.

Chi ama davvero la Madonna, cerca di comportarsi così.

Se crescerà la vostra carità scambievolmente, se sarete umili, pazienti, obbedienti, dirò che praticate la vera devozione alla Madonna Santa.

In questi giorni il Signore ha mortificato la Congregazione col toglierci una sorella (Suor Adele Nigro). Era sofferente, in salute, ma non si lamentava. Ci volevano gli altri perché se ne accorgessero.

Si mostrava sempre e con tutti sorridente, sapeva mortificare se stessa e dimenticarsi per il bene del prossimo. Quando di una consorella si può parlare così, è per noi una benedizione di Dio, l'averla Egli chiamata in Cielo, da dove proteggerà la Congregazione.

Se anche voi vi proponete di essere sempre pazienti, sorridenti, sarete vere Discepole, piacerete alla Madonna Santa, sarete una benedizione per la Congregazione.

[pag. 311]

Tricarico, 2 Settembre 1949

DOPO GLI ESERCIZI SPIRITUALI:
PRATICHE ESORTAZIONI.

Figlie mie,

avete fatto il vostro corso di santi spirituali esercizi; avete fatto tutte il proposito di santificarvi.

Va bene, ma bisogna stare attenti, che molte volte nel volerci fare santi sbagliamo strada, trascurando

l'essenziale. Bisogna mettere la scure alla radice.

Qualcuna ha rimproverato a se stessa poco fervore, distrazioni nelle preghiere, inesattezze nella virtù della povertà: tante volte sono mancanze involontarie. E non si dà importanza allo spirito di vera ubbidienza e dipendenza, alla mortificazione della lingua, ad evitare la critica: mai si deve parlar male delle consorelle, mai dei Superiori.

Molte volte, anche se non si criticano esternamente i Superiori, internamente si trova a ridere sul loro operato; non si pensa che essi devono pensare a tutto e a tutte, che sanno tante cose che noi non sappiamo... Mancare di carità verso i Superiori, è cosa che impedisce molto la perfezione.

Vi siete esaminate bene su tutte queste cose? Attente, che il demonio impedisce che l'anima si fermi su queste cose serie, occupandola di inezie insignificanti.

Vi siete esaminate sull'impegno del tempo?

Una Religiosa che non perde tempo si può dire

[pag. 312]

che sia innanzi nella via della perfezione. Si perde tempo non solo col non fare niente, ma anche occupandosi di cose non necessarie o compiendo fuori tempo i doveri del proprio ufficio.

Avrei voluto dirvi prima tutte queste cose: non mi è stato possibile. Prima di disperdervi e di sciamare, raccoglietevi ancora un poco ed esaminatevi su queste cose.

Altro esame da fare: il distacco vero.

Molte volte, invece di mortificarci, si secondano le inclinazioni del cuore: si dedica il proprio lavoro a questa o a quella, si predilige l'una all'altra. In tal modo, si alimentano le simpatie naturali. Ma, chi le segue, cammina verso la perfezione?

Molte di voi sono negli Asili, nei laboratori. È facile amare i bambini più carini, trascurando magari i più poveri, perché meno puliti, meno belli, meno amabili.

Nostro Signore non farebbe così. Chi più soffre in casa sua, chi ha meno carezze ed attenzioni, dovrebbe trovare nella maestra d'Asilo un cuore più materno ed affettuoso. Guardate ed esaminatevi.

Gesù Cristo abbracciava i bambini della Palestina, che erano sporchi, ammalati d'occhi, abbandonati nelle strade.

E voi, maestre di Asilo e di laboratorio cosa fate? Vi invito a rettificare, correggere, mettere la scure alla radice.

Prendete di mira i difetti ai quali naturalmente tendete: voi diventerete così umili, sarete obbedienti, sarete vere Discepoli di Gesù Eucaristico,

[pag. 313]

che vuole essere seguito da chi è disposto a fare la sua volontà.

Fermatevi su questi pensieri e qualche proposito si modificherà e si farà meglio.

Le distrazioni volontarie nella preghiera sono piuttosto rare nelle Religiose, a meno che non vi sia un attaccamento del cuore.

Attente perciò che il demonio non vi faccia badare a queste cose, dove non c'è vera colpa, per distrarvi dai vostri difetti veri. Vi raccomando ubbidienza vera e caritatevole, stima verso i Superiori.

Noi non abbiamo preteso darvi Superiore perfette; noi non siamo perfetti e... non siete perfette neppure voi. S. Pietro aveva tanti difetti e N. Signore lo mise a capo della Chiesa come suo rappresentante.

Guardate anche voi nelle Superiore le rappresentanti di Gesù. Studiate a fondo le Costituzioni.

Le piccole prescrizioni delle Costituzioni hanno tutte il loro motivo e la loro importanza. Certe regole di modestia (come la proibizione di prendersi per mano, di andare a braccetto) sembrano piccolezze, ma hanno tutta la loro importanza.

Dopo tutte le esortazioni spirituali del Padre degli Esercizi, accogliete anche queste mie pratiche esortazioni e mettetele in pratica veramente.

[pag. 314]

Tricarico, 1 Dicembre 1949

PER L'AVVENTO.

La festa dell'Immacolata e l'Avvento che ci dispongono alla nascita di N. S. Gesù Cristo richiedono una particolare parola di risveglio spirituale e ciò è necessario specialmente per le anime che hanno una particolare vocazione.

In questo tempo consideriamo innanzi tutto cosa ha fatto Gesù nel venire dal Cielo in terra e cosa abbiamo fatto noi nel lasciare la nostra casa: con quale spirito l'abbiamo lasciata, quale alto ideale ci ha spinto a lasciarla e perché poi siamo venute meno a questo spirito che ci animava; come è avvenuto che ci siamo ripiegate su noi stesse e ogni sacrificio, anche minimo, ci è sembrato grande.

Chi si è consacrata o si vuol consacrare a Gesù deve avere sempre presente quello che Gesù ha fatto venendo sulla terra e quello che la Madonna Santa ha fatto per Gesù sin dal primo momento dell'Incarnazione.

Gesù vi ha chiamate ad una vocazione di predilezione per dargli gloria, per salvare le anime: vuole la vostra cooperazione nella Redenzione; voi, come dice S. Paolo, dovete completare quello che manca alla Passione di Gesù.

Il fondamento della perfezione delle discepole è, come avete letto tante volte nelle vostre Regole: *«Chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce*

[pag. 315]

e mi segua», fare cioè sempre la volontà di Dio.

Ma fare la volontà di Dio non significa farla solo quando tutto va bene, ma soprattutto farla quando richiede sacrificio.

È l'Avvento. Che cosa offrite a Gesù? Considerate a che cosa vi obbligate con i voti e come i vostri voti vi mettano sulla croce perché facciate la divina volontà con letizia spirituale e questa croce diverrebbe tanto leggera se avessimo l'occhio sempre fisso a Lui e fossimo fedeli in tutte le cose. Sacrifici nella vita religiosa ve ne sono, è vero; ma se voi li state a misurare, diventano insopportabili. Se voi guardate a Dio, diventano belli e entusiasmanti. Ogni piccola azione può diventare oro se fatta con spirito soprannaturale: l'alzarsi presto al mattino, l'andare alle preghiere puntualmente anche quando non ne sentiamo trasporto, lo stare in ricreazione quando si ha una pena intima diventano azioni meritorie se fatte per amore, con lo sguardo in Dio. Perché perdere tutti questi meriti? Perché portare una croce pesante senza guadagnare niente? Come il Figlio di Dio è sceso dal Cielo in terra per nostro amore, così noi ascendiamo a Lui con l'amore. So che siete tutte animate da un grande entusiasmo per la festa dell'Immacolata: fate che questo entusiasmo non sia provvisorio come non fu provvisorio il «Fiat» di Maria che fu il fiat di tutta la sua vita: e per l'Incarnazione e per la Passione. Questo dovrebbe essere il fiat di tutte le anime religiose e nelle cose che consolano e in quelle che affliggono.

Speriamo che nella Congregazione delle Discepole

[pag. 316]

riviva lo spirito che l'animava nei primi tempi, che non si guardino più le cose con occhio umano, che nessuna giudichi i Superiori, che nessuna guardi i difetti delle altre, ma si umili nella considerazione dei propri difetti. Preparate così la festa alla Madonna e il corredo

per Gesù Bambino, animate da quegli ardenti desideri che ci fanno ripetere: «*Rorate coeli desuper et nubes pluant Justum*».

La Madre Generale ha iniziato l'opera di rinnovamento della Congregazione cominciando dalla casa dei Granili, in cui regna tanta gioia perché c'è ordine, esattezza, puntualità e fervore per l'adorazione e per tutte le cose. Mi auguro che questo diventi lo spirito animatore di tutta la Congregazione. Possibilmente per la fine di gennaio dovranno essere presentate le Costituzioni per l'approvazione definitiva; spero che otterremo questa grazia se saremo generose nell'osservanza dei nostri voti e delle nostre Costituzioni, osservanza che anche nella sua parte esterna non è mai una cosa materiale, non è un frutto di formalismo, ma di rinuncia continua, di sostanziale e generoso amore.

[pag. 317]

Tricarico, 30 Gennaio 1950

PER L'ANNO SANTO...

Figlie mie,

credo che tutte abbiate letto il discorso del S. Padre, fatto nel dicembre, per l'apertura dell'anno giubilare e spero che tutte abbiate sentito la necessità di unirvi alle intenzioni del S. Padre, ricordando che le Discepolo hanno questo obbligo in maniera speciale.

In ogni parte del mondo, dove è in atto l'A. C., sono stati riuniti i dirigenti diocesani, per organizzare il lavoro per l'anno santo, lavoro che si propone di fare accostare alla sacra mensa, per la Pasqua, tutti quelli che sono lontani da Dio.

Voi, che appartenete a un corpo scelto, che fa speciale professione di attaccamento al S. Padre, dovete sentire questo anelito del «grande ritorno e del grande perdono» e dovete cooperare a che questo si avveri, con il vostro amore, con la vostra fedeltà, con il vostro apostolato, anche stando tra le mura di questo Convento. Come S. Teresa del Bambino Gesù dalla sua clausura, esplicava il più grande apostolato, così voi, nel recinto del Noviziato o nella solitudine di questo Convento di S. Antonio, dovete cooperare grandemente alla salvezza delle anime: lo potete, compiendo ogni vostro atto con spirito soprannaturale, con amore, solo per Dio.

Voi sapete che apparteniamo al Corpo Mistico e che la vitalità del corpo si accresce per la vitalità dei membri: le azioni non restano in sé. Il cristiano

[pag. 318]

non può scindersi dal corpo a cui appartiene: le sue azioni, se buone, danno vitalità, se cattive, nuocciono a tutto il Corpo Mistico, nuocciono alla Chiesa.

Essa, è vero, non può morire; ma possono morire i singoli membri.

Siate membri vitali; moltiplicate i vostri atti di amore.

Basterebbero pochi Santi a dare vitalità ad una Congregazione; basterebbero poche anime tiepide per danneggiarla. Così è per tutta la Chiesa.

Padre Matteo, apostolo del S. Cuore, raccontava che c'era un grande personaggio massone, suo amico, che non voleva mai sentir parlare di ritorno a Dio. Affidò egli questa anima da salvare ad una sua giovane penitente, la quale decise di non mangiare frutta per tutto l'anno, per ottenere la grazia: e l'ottenne.

Che cosa non possono fare le anime, spose di Gesù, se attuano la loro missione? Che cosa non potete fare voi, che siete adoratrici e riparatrici?

«*Si non places, non placas*» diceva S. Bernardo ai Sacerdoti; e questo si può dire anche di voi: tradireste la vostra vocazione, se non corrispondete generosamente, per il ritorno a Dio delle anime.

Vi sono anime che devono pregare e placare, con confidenza filiale ed anime che devono farlo con intima penitenza, per il tempo perduto e per la incorrispondenza alla grazia.

Oggi vi sono di quelli, che, con una religione a rovescio, s'impongono grandi sacrifici per combattere ogni idea di Dio. E noi, che abbiamo il Van-

[pag. 319]

gelo, le istruzioni date da N. Signore Gesù Cristo, una fede viva, non agiamo secondo quello che ci è stato comandato e che la grazia continuamente ci suggerisce.

Potremo noi placare? Potremo noi intercedere, se siamo proprio noi a dispiacere Dio?

Tiriamo le conseguenze: Facciamo parte del Corpo mistico e dobbiamo esserne membri scelti; per questo, ogni nostro pensiero, affetto, azione deve essere a gloria di Dio.

Date gloria a Dio, facendo la sua volontà, che è chiara, manifesta nelle Costituzioni e negli ordini dei Superiori.

Tutto quello che non è conforme alla volontà di Dio, espressa dall'ubbidienza, non può dare gloria a Dio.

Anche se faceste le più grandi penitenze, se non siete nell'ubbidienza, non date gloria a Dio.

Il Signore dice agli Ebrei, che digiunano: - Nei vostri digiuni c'è la vostra volontà; la vera rinunzia è la rinunzia della volontà, l'obbedienza. Solo così otterrete grazie e benedizioni per voi stesse

e per le intenzioni del S. Padre: solo così sarete adoratrici e riparatrici.

Figlie mie, ditemi un po': la Madonna Santa come si è fatta santa? Ha fatto sempre quello che a Dio piaceva, anche nelle cose più dolorose. È stata la migliore interprete del Cuore di Gesù.

Ella voleva sempre quello che Dio voleva.

Imitate la Madonna Santa: sarete voi sante e corrisponderete alla vostra vocazione.

[pag. 320]

Tricarico, 31 Marzo 1950

FESTA DEI DOLORI DI MARIA.

Dall'Evangelo risulta che delle parole dette dalla Madonna Santa, una sola è stata rivolta all'umanità, quella da Lei pronunciata alle nozze di Cana, quando disse ai servi: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*». Tutte le altre volte che la Madonna ha parlato, le sue parole sono state rivolte al Signore, agli angeli. Questa volta Ella si rivolse a noi e nelle sue parole ci dà un insegnamento fondamentale, ci traccia un programma di perfezione.

Per le anime consacrate a Dio, tutto quello che Gesù dice è racchiuso nelle Costituzioni, negli ordini dei Superiori, sicché le Religiose agiscono sempre a ragion veduta.

Come ubbidirono i servi alle nozze di Cana? Essi non sapevano a che cosa servisse l'acqua che Gesù comandò loro di versare nelle idrie. Eppure obbedirono e con tanta perfezione che riempirono le idrie fino all'orlo. Così devono obbedire le anime religiose consacrate a Dio. Eppure tante volte si comincia con slancio, si pronunziano i voti con tutto il fervore e poi si fanno dei furti nell'offerta con restrizioni e raggiri che guastano l'obbedienza. Agendo così non facciamo tutto quello che Gesù vuole da noi. E allora possiamo dire di essere devote della Madonna? Ricordate il suo insegnamento quando dite: *Magister adest et vocat nos!* È il Maestro che vi chiama, che vi manifesta la

[pag. 321]

sua volontà; voi dovete rispondergli sempre: Ecce ancilla ... Egli, chiamandovi non vi ha nascosto i sacrifici che richiedeva da voi, non vi ha invitate ad una vita facile e comoda.

Un giorno, narra il Vangelo, si presentò a Gesù uno scriba che voleva seguirlo. Gesù gli disse: le volpi hanno le loro tane, gli uccelli i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. Il Vangelo non dice se quello scriba abbia egualmente seguito Gesù.

Voi l'avete seguito e gli avete detto: Ti seguirò dovunque tu vada. Ma poi, quando Gesù vi ha chiesto qualche determinata

rinunzia, avete avuto timore e forse avete indietreggiato come fece il giovane ricco di cui parla il Vangelo. Egli si presentò a Gesù e gli disse: «Maestro, che devo fare per ottenere la vita eterna? - Osserva i comandamenti - disse Gesù. Ma egli voleva fare qualche cosa di più. Allora il Maestro lo guardò con particolare amore e lo invitò alla via della perfezione: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, poi vieni e seguimi». L'Evangelo dice che quel giovane si allontanò triste, perché aveva molte ricchezze. Voi come avete risposto all'invito di Gesù? Come avete attuato il suo programma? Meditate su questo specialmente durante la settimana santa e domandatevi: lo slancio con cui ho fatto i voti dove è arrivato? I propositi degli esercizi fino a quando sono durati? Molte volte purtroppo, sono caduti alla prima difficoltà che avete incontrato.

Vi raccomando in modo speciale la pratica della

[pag. 322]

povertà e l'esercizio dell'ubbidienza. Vorrei che i Superiori potessero trattarvi con la massima libertà, che prima di chiedervi una cosa non dovessero pensare al modo di chiederla, che potessero imporvi qualsiasi ubbidienza, domandarvi qualsiasi sacrificio con la sicurezza di trovare in voi piena corrispondenza.

Dalla contemplazione della Madonna ai piedi della Croce imparate come si fa a seguire Gesù.

Nell'ora del trionfo del Figlio suo la Madonna si nasconde; compare solo nell'ora del dolore, quando deve subire lo strazio di veder morire il suo Figliuolo tra duri tormenti. E voi in che cosa fate consistere la vostra devozione alla Madonna? Solo nel ripeterle in tutte le occasioni: Madonna mia, pensaci tu? Quando poi vi dice: - il Figlio mio vuole da te questo sacrificio - allora non l'amate più? Non sapete obbedirle? La Madonna Santa faccia sì che questa lezione scenda nei vostri cuori e vi insegni a dire con Gesù in tutte le occasioni: Quello che piace al Padre faccio sempre.

[pag. 323]

Tricarico, 11 Settembre 1950

LA PROCLAMAZIONE DEL DOGMA DELL'ASSUNTA.

Il 1° novembre sarà solennemente proclamata dogma di fede l'Assunzione di Maria SS.ma al Cielo.

Le Discepoli, che professano una particolare devozione alla Madonna Santa, devono rendersi conto di ciò che avviene, apprezzare in pieno il dono di Dio e fare che da tutti venga

apprezzato. L'avvenimento è di tale importanza, che per nessuno deve passare inosservato.

Quando nel IV secolo il Concilio di Efeso, combattendo l'eresia di Nestorio, proclamò il dogma della Maternità divina di Maria, il popolo, che aveva seguito con ansia le discussioni dei Padri del Concilio, fece feste straordinarie e accompagnò processionalmente i Vescovi alle loro case con fiaccole accese e incensieri. Vogliamo oggi rimanere indifferenti alla solenne proclamazione che da tempo il mondo cattolico attende?

È necessario innanzi tutto, approfondire le idee, rendersi conto di quello che significa «definizione dogmatica», di quello che significa «Assunzione della Madonna al Cielo».

Fin dai primi secoli, la Chiesa ha creduto a questa verità e in onore dell'Assunzione ha istituito una festa. Fino ad oggi avrebbe perciò commesso peccato chi non avesse voluto prestarvi fede, ma non sarebbe stato eretico. Dopo la proclamazione dog-

[pag. 324]

matica, chi osasse ancora affermare: «Non lo credo», diverrebbe eretico.

La devozione all'Assunta è tra le più care al popolo cattolico ed è diffusa dovunque. Oggi la Chiesa dichiara che questa verità è fondata sulla Sacra Scrittura e che la Madonna si trova in cielo in anima e corpo. Come poi la Madonna sia stata assunta in cielo è ancora lasciato alla libera discussione dei teologi.

E la Madonna Santa che è la Madre di tutta la Chiesa, vuole mostrare la sua particolare protezione per essa, in questo periodo in cui le eresie tentano abatterla. Se guardassimo agli avvenimenti umani, dovremmo terribilmente temere, perché mai vi sono state tante gravi minacce, come in questo tempo. Ma d'altra parte proprio in questo tempo la devozione alla Madonna si diffonde, trionfa, chiama i fedeli intorno a lei con slancio straordinario. E ciò ci fa sperare che presto tutto il mondo sarà ai suoi piedi. Per ottenere questo, dobbiamo pregare e lavorare assai. Le Discepole, che alla Madonna Santa sono legate da una specialissima, filiale devozione, devono mettersi in prima linea nel lavoro di preparazione di questa grande solennità e da oggi fino al I° novembre, devono mobilitare a tale scopo le loro energie.

Si parli a tutti, ai grandi, ai piccoli, agli alunni delle scuole, ai bambini dell'asilo del dogma dell'Assunzione, affinché si crei il clima atto a ricevere il frutto di quello che il Papa farà.

Ognuna prepari e proponga le sue iniziative e

[pag. 325]

intensifichi la sua preparazione per poter partecipare spiritualmente e con veri frutti di santificazione alla solenne proclamazione in cui tutta la Chiesa, rappresentata dai Cardinali e dai Vescovi del mondo intero, celebrerà, nell'esultanza universale, il meraviglioso trionfo della Madre di Dio.

La Congregazione dalla devozione alla Madonna deve ricavare un grande rinnovamento spirituale.

La Madonna tagli, strappi, purifichi, ma ci renda come Essa ci vuole.

Gesù ha ripetutamente chiesto la riparazione specialmente per le anime a lui consacrate. Ricordate sempre che un peccato commesso da un'anima consacrata, che ha avuto speciali aiuti dal Signore e si è legata a lui con voti, assume una gravità tutta speciale.

Ripariamo per noi, ripariamo per gli altri e così saremo accettati al Signore e alla sua celeste Madre.

Gesù passò i primi trent'anni della Sua vita nel nascondimento e solo gli ultimi dedicò all'insegnamento della sua dottrina. Le Discepoli di Gesù Eucaristico comprendano tutta la necessità di formare la loro vita interiore nel silenzio e nel raccoglimento, di fare acquisto di virtù, prima di lavorare per le anime e di non dare mai, neppure quando fossero occupatissime, il secondo posto alla propria formazione spirituale, alla preghiera e all'osservanza regolare.

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

[pag. 326]

Tricarico, 9 Novembre 1950

LA VERA MORTIFICAZIONE.

Figlie mie,

ho saputo che anche voi avete festeggiato il 1° novembre, partecipando con entusiasmo alle solennità svoltesi a Roma.

Il S. Padre il 2 novembre ha ricevuto tutti i Vescovi, in numero di settecento e ci ha parlato fermandosi su tre punti:

Il 1° sull'azione che la Chiesa ha fatto per riportare, mantenere e conservare la pace.

Il 2° sulla mortificazione. Il Papa ha detto: nelle attuali circostanze, i digiuni e le penitenze di una volta sono impossibili, ma lo spirito di penitenza dev'essere più profondo ed attivo per

andare contro il materialismo incalzante e dev'essere esercitato nell'accettazione della sofferenza che il Signore ci manda e ancora nella volontaria mortificazione. Nella prima parte del discorso il S. Padre ha elogiato la tecnica moderna che ha permesso a tanti Vescovi e a tante persone di andare a Roma; ma nella seconda parte ha fatto vedere pure le responsabilità di tale tecnica che dà agio alla ricerca delle comodità.

Parlando a Religiose di mortificazione, verrà subito il pensiero dei digiuni, dei cilizi e delle discipline. Tutto ciò si può fare quando è permesso dall'ubbidienza, ma il Signore chiede particolarmente

[pag. 327]

a voi la mortificazione della volontà. Lo spirito di penitenza deve animare le Religiose, ma l'ubbidienza è più eccellente ancora. Dice il Signore: nei digiuni e nelle penitenze c'è la vostra volontà. Ma se vogliamo dare a Dio qualche cosa che gli sia gradita davvero, è il sacrificio della volontà.

A volte sono piccoli fili che vi tengono attaccate a voi stesse e che non vi fanno essere generose nell'offerta di questo sacrificio.

Le Discepoli di Gesù Eucaristico hanno qualche cosa che ricorda loro continuamente la volontà di Dio. È il loro motto: *Magister adest et vocat nos*.

Ricordate la circostanza in cui fu detto: quando Maria Maddalena sentì Marta che le diceva: «*Magister adest*», dice il Vangelo che «*surrexit cito*» subito si alzò, senza neppure salutare le persone con cui stava, per andare incontro al Maestro. Voi ubbidite così al suono della campana, alla voce dei Superiori, ogni volta che dite «*Magister adest?*»

Vi sono dei doveri che si fanno volentieri e dei doveri ingrati.

Dobbiamo fare gli uni e gli altri per amor di Dio.

Siate ubbidienti, mie figliuole; costantemente ubbidienti, perfettamente ubbidienti e farete la vera mortificazione richiesta e attirerete la benedizione di Dio sulla terra. Voi siete chiuse qui e lontane dal mondo, ma la vostra rinunzia attirerà grazie sul mondo, se saprete offrirla con vero amore e generosità, perché noi siamo tutti uniti nel corpo mistico del Cristo.

La terza parte del discorso del S. Padre non ri-

[pag. 328]

guarda voi. Tenete presente quello che vi ho detto, pensate che voi siete adoratrici e riparatrici ed avete l'obbligo speciale della mortificazione: chiedete alla Madonna Santa che vi insegni a mettere in pratica quanto vi ho detto.

Tricarico, 14 Agosto 1951

FEDELTA' AI VOTI.

Figlie mie,

festeggiamo quest'anno per la prima volta la Madonna Assunta dopo la proclamazione del dogma.

È questa una glorificazione così grande che dobbiamo solennizzarla con la massima devozione. L'opera della Regalità ha stabilito per domani alle ore 12 la consacrazione alla Madonna con la preghiera scritta dal S. Padre; voi la farete con grande fervore; poi studierete il nuovo ufficio di questa festa per unirvi allo spirito della liturgia.

Ma, se per tutti è doverosa la devozione alla Madonna Assunta, è particolarmente doverosa per la nostra Congregazione, che proprio alla vigilia della Sua festa è stata canonicamente eretta. E questa devozione dev'essere fatta non di sentimento, ma di meditazione e d'imitazione.

Viviamo in un'epoca difficile, nella quale però c'è un grande risveglio di fede, con fervore di opere di zelo, d'iniziativa d'apostolato. Purtroppo però

[pag. 329]

questo risveglio non si riscontra sempre nelle anime consacrate a Dio, le quali non sempre sanno vivere la donazione al Signore con vera dimenticanza di sé e con ardente zelo delle anime.

Torno a ricordarvi l'episodio famoso degli Atti degli Apostoli in cui ci è dato il terribile esempio di come Dio punisce l'infedeltà ai propri voti: Anania e Safira, visto che gli altri generosi cristiani prendevano le loro cose e le davano agli Apostoli, vollero essere anch'essi generosi: vendettero i loro beni ma si misero d'accordo e portarono a S. Pietro solo una parte del ricavato, conservandone l'altra per proprio uso. Venne Anania e portò la sua offerta a S. Pietro: «Proprio a tanto hai venduto i tuoi beni?» «Sì» rispose. «Perché - disse S. Pietro - hai fatto questo? Se volevi tenere il tuo podere, potevi tenerlo; se volevi conservare una parte del ricavato, potevi dirlo. Ma tu hai mentito allo Spirito Santo e il Signore ti punirà». Anania cadde morto ai piedi dell'Apostolo; mentre si portava via il suo cadavere arrivò la moglie che, dopo aver anch'essa mentito, finì nello stesso modo.

Voi, figlie mie, vi siete presentate all'altare per consacrare tutte voi stesse al Signore: Ma è vero proprio che mantenete sempre questa vostra consacrazione? È vero che non ripigliate mai la vostra volontà? E la volontà di Dio è quella che viene manifestata dai Superiori, dalle consorelle e spesso anche dagli inferiori: sapete voi riconoscerla sempre e compierla con generosità?

E quando vi lamentate per qualche cosa che vi

[pag. 330]

manca, e quando ricercate le cose migliori, dove sta la vostra povertà? Può essere contenuto il Signore di questa specie di offerta?

Onorate la Madonna Santa, ma onoratela davvero: osservate bene i vostri voti. Dice la Sapienza: Meglio non fare voti, che, fattili, non osservarli. Dio «odia» chi fa furti nel sacrificio. E furto è non praticare la povertà, non fare l'ubbidienza. Il Signore ha fatto tutto per voi. Tutto vi ha donato; ma il dono più grande è quello della libertà: solo della vostra volontà siete padrone ed è questa vostra volontà che il Signore vuole. Se gli date tutto il resto e non gli date la volontà, non date nulla.

Quale fu la prima parola della Madonna Santa? «*Ecce ancilla Domini... Fiat voluntas tua*».

Speriamo che in questo anniversario dell'Erezione canonica della nostra Congregazione, le Discepolo tutte, le presenti e le lontane, a imitazione della Madonna Santa, si decidano a darsi senza riserva al compimento della divina volontà e ripetano sempre: *Magister adest et vocat nos!*

Tricarico, 26 Febbraio 1952

LA VERA PENITENZA.

Figlie mie,
alcuni giorni or sono il S. Padre ha sentito il bisogno di rivolgere al mondo una esortazione in cui tutti hanno potuto notare quanto fosse preoccupato

[pag. 331]

per la poca corrispondenza che i Cristiani portano alla loro Religione.

Tale esortazione, che ha fatto impressione vivissima in tutto il mondo, va principalmente a voi Religiose. Come corrispondete voi al vero spirito della perfezione cristiana, di cui fate professione? All'inizio della quaresima siete tutte animate da santo fervore e vorreste fare mortificazioni e penitenze speciali. La penitenza ci vuole particolarmente adesso. Ma quale penitenza? Il digiuno? Non è questa la forma principale di penitenza. Infatti la Chiesa, che è madre, ha ridotto oggi solo a quattro i digiuni dell'anno; e sono digiuni in senso larghissimo. Perché ha fatto così?

Un tempo la nutrizione era molto più abbondante e la vita era molto meno agitata di quella di oggi; perciò si esigeva la mortificazione sul cibo. Oggi si richiedono, specialmente da voi, altre mortificazioni e su questo non dovete avere preoccupazioni di

sorta. Se avete spirito di penitenza, ne potete fare fino alla sazietà: ma di quella penitenza che non è vista se non da Dio, che sacrifica ogni pensiero, ogni inclinazione, ogni desiderio alla volontà di Dio. Mortificate l'amor proprio, che vi vorrebbe far nascondere le vostre mancanze; coltivate lo spirito di verità, siate desiderose di farvi conoscere quali siete dai vostri Superiori. Quante volte purtroppo si ha il desiderio che non si conoscano le proprie deficienze!

Avete la regola del silenzio: osservate il silenzio esteriore e quello interiore, sforzatevi di mantenervi

[pag. 332]

sempre raccolte. In ciò nessuno verrà a frenarvi. E non credo che arriverete allo spirito di penitenza di S. Luigi Gonzaga, al quale i Superiori dovevano proibire di pensare a Dio...

Fate in maniera che in questa quaresima i vostri Superiori possano non aver lavoro, essendo ognuna di voi impegnata ad osservare bene la Regola, il silenzio, la puntualità, l'obbedienza, i doveri del proprio ufficio, la carità, guardando tutte i propri difetti e non quelli delle altre.

Alle Religiose inoltre il S. Padre ha fatto insistentemente una speciale raccomandazione: quella della istruzione religiosa. È sua volontà che le Religiose siano istruite quanto meglio è possibile nella dottrina cristiana, nella conoscenza approfondita della S. Religione: dov'è possibile, almeno una volta per settimana, un Sacerdote deve tenere alle Suore una lezione di Religione. Voi avete il dovere di dare somma importanza a questo studio e non dovete dire mai basta. Chi vuole amare meglio Dio, deve meglio conoscerlo. Più conosceremo Dio, più lo ameremo e meglio lo serviremo; e comprenderemo che il vero amore non sta nel sentimento, ma nella volontà di fare ciò che a Lui piace. Cercate di conoscere meglio Dio, per poter dire con S. Agostino: *Noverim Te, noverim me*, conosca Te, o Dio, per amarti, conosca me per odiarmi.

Domandiamo alla Madonna Santa che ci ricordi tutto questo e ce lo faccia attuare come lo ha attuato Lei nella sua vita.

[pag. 333]

Tricarico, 31 dicembre 1952

RITIRO DELL'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO. I DIVINI BENEFICI.

Figlie mie,

In questo ritiro di fine d'anno, v'invito a meditare sui benefici che Dio vi ha fatto e a ricordare quello che dice la S. Scrittura; che «Dio ha fatto tutto per se stesso», cioè tutto per la sua gloria.

La gloria di Dio è il fine della creazione e anche dell'Incarnazione: l'incarnazione non è stata effetto del peccato; il Figlio di Dio si è fatto uomo per dare a Dio una gloria degna di Lui; anche se l'uomo non avesse peccato, il Figlio di Dio si sarebbe fatto uomo; il peccato ha fatto sì che l'incarnazione avesse anche il fine della riparazione e divenisse redenzione. Anzi anche l'uomo è stato creato perché il Figlio di Dio potesse prendere la natura umana e dare degna gloria a Dio. Il legame che Dio ha scelto per l'incarnazione è la Madonna Santa.

Ognuna di voi consideri i benefici generali ricevuti da Dio: la creazione, l'incarnazione, la Chiesa, i Sacramenti e poi ognuna consideri le grazie ricevute in particolare; l'esser nata in famiglia cristiana, l'aver ricevuto il Battesimo e gli altri Sacramenti e in modo particolare la grazia della vocazione religiosa: Dio ve l'ha data senza alcun merito vostro; tante altre migliori di voi non hanno avuto questa grazia; essa è stata effetto dello speciale

[pag. 334]

amore di Dio per l'anima vostra; finora avete pensato poco a questo e corrisposto poco.

Malgrado tanti benefici, abbiamo peccato. La nostra umanità decaduta ci spinge a non fare quello che Dio vuole. Fate il vostro esame e fatene scaturire i vostri propositi. Una pietà sentimentale non porta frutto; la vera pietà deve essere basata sull'umiltà e sulla gratitudine; le Discepole devono amar Dio col sacrificio di se stesse facendo la volontà Sua in ogni momento, ricordando che Dio le ha create solo per Lui.

E poiché l'ubbidienza, la carità, la povertà più o meno vi abitate a praticarle, insisto sulla virtù che è il fondamento delle altre: la carità. Volete amare Dio? Amate il prossimo e prima di tutto quello con cui convivete. Com'è che avete tempo per vedere i difetti delle altre e non i vostri? È questo che mi fa grande pena. Chi dice di amare Dio e non vuole amare il prossimo è bugiardo e la carità non è in lui. Dio è carità. Chi vuole amare Dio deve avere carità, carità, carità. Come volete imitare la Madonna Santa in questo? Voi recitate tante volte il Magnificat: pensate a quello che dite?

La Madonna Santa riconosceva i benefici di Dio: «*Fecit mihi magna qui potens est*». Così anche noi dobbiamo riconoscere quello che Dio ha fatto per noi. E poi grande fiducia. «*Et misericordia eius a progenie in progenies*». E poi diremo con la Madonna: «*Fecit potentiam brachio suo, dispersit superbos...*».

Dio ci colma di beni se siamo umili, ma confonde

[pag. 335]

i superbi. Noi con la Madonna Santa ci riconosceremo poveri e piccoli ed avremo gran desiderio di Gesù Cristo. Su questi pensieri

dovete orientare questo ritiro e fare bene i vostri propositi; ogn'istante del nuovo anno deve essere un atto di amore per Dio, un atto di mortificazione di voi stesse, un passo avanti nel progresso verso Dio, sempre sotto la guida della Madonna Santa.

Tricarico, 19 Febbraio 1953

PER LA S. QUARESIMA.

Figlie mie,

come dobbiamo fare quest'anno la S. Quaresima? Ce l'ha insegnato Gesù nel Vangelo del mercoledì delle ceneri: Non lacerate le vostre vesti, ma i vostri cuori. Non siate ipocriti, perché non è così che si fa il digiuno; quando fate penitenza, ungetevi i capelli e lavatevi la faccia. E il Padre vostro, che vede tutto e scruta i cuori, sa bene ricompensarvi.

Gesù da noi, più che digiuno e veglie, vuole l'amore e la compunzione del cuore. Non dovete meravigliarvi se oggi la Chiesa ha ridotto solo a quattro i digiuni dell'anno: e sono digiuni in senso larghissimo.

Un tempo il digiuno quaresimale era assai rigoroso. Oggi, la Chiesa, che è Madre, agevola tutto, per aiutare le anime a mantenersi nella grazia di

[pag. 336]

Dio; anche il digiuno eucaristico è stato ridotto, per rendere più facile l'accostarsi alla S. Comunione.

In questa quaresima, figlie mie, accostatevi a Gesù col cuore puro e fervoroso, come vuole Lui; vivete della sua intimità, del suo amore, del suo silenzio eucaristico e vedrete come questa quaresima sarà ricca di grazie.

Ricordate che, se non vi vengono dati permessi per digiuni e penitenze corporali, ciò non toglie che possiate fare molti digiuni della vostra volontà. Tutti dobbiamo fare la mortificazione. Ma quale? Quella che il Signore stesso ci manda e che più costa alla nostra natura.

A che vale fare digiuni e penitenze, quando poi si nutrono pensieri di orgoglio e risentimento?

Combattiamo le nostre passioni, sottomettiamo il nostro giudizio, mortifichiamo la nostra volontà, amiamo quella sorella che ci dà occasione di sofferenza, sopportiamo quel carattere impetuoso, accettiamo con amore quella umiliazione. È questa la quaresima che dobbiamo fare noi.

Se andrete avanti con questo spirito, state sicure che farete una quaresima santa e vi preparerete con vero fervore alla S. Pasqua.

Della Madonna Santa non leggiamo che abbia fatto grandi penitenze.

Ella viveva di una vita semplice, ma di spirito soprannaturale, in intima unione col suo Gesù. Così voi, sotto lo sguardo della Madonna Santa, vincerete voi stesse, sempre e in tutte le circostanze.

[pag. 337]

Marano, 16 Novembre 1953

PER L'ANNO MARIANO: LA CARITÀ.

Figliuole carissime,

Voi tutte sapete che la Congregazione è figlia della Madonna Santa: Essa l'ha voluta e l'ha bene detta in tutto il suo sviluppo.

Noi dobbiamo partecipare con tutto il cuore a questo momento storico, in cui la devozione alla Madonna si sviluppa teologicamente e si diffonde anche nel popolo; oggi si escogitano tante forme di devozione per la Madonna Santa: le iniziative si moltiplicano per onorarla ed amarla sempre di più.

Come parteciperete voi Discepoli all'anno mariano che il S. Padre ha indetto per il 1954? Quali saranno le particolari manifestazioni della vostra devozione a Maria SS.?

Più che in tutte le altre pratiche, voi vi eserciterete, nell'anno mariano, particolarmente nella carità fraterna e così avrete la migliore devozione per la Madonna Santa.

Ditemi, figlie mie, nelle nozze di Cana cosa disse la Madonna ai servi? *«Fate tutto quello che Gesù vi dirà».*

Cosa dice Gesù a voi? *«Se avrete amore l'una per l'altra sarete mie discepole...» «Amatevi scambievolmente, come io ho amato voi».*

Meditate il passo di S. Paolo sulla carità; meditate particolarmente il discorso di Gesù prima dell'ultima cena.

[pag. 338]

Amatevi scambievolmente: ecco tutta la vostra devozione alla Madonna. Preghiere vocali non ne dovete aggiungere: ne avete abbastanza. Giaculatorie sì, ditene durante il giorno: vi aiutano a stare unite a Dio.

Figlie mie, potreste fare tutte le penitenze di questo mondo, tutte le mortificazioni che volete, potreste versare tutto il vostro sangue, distribuire tutte le ricchezze, se ne avete, ma sarete come cembali sonanti, se non avete la carità.

In questo anno mariano dovete vivere in pieno la carità: non si deve sentire più una Discepola che parla male degli altri, che parla

dei difetti di questa o di quella. Quando potete dire bene di una persona, ditelo pure; se non potete dire bene, tacete. Ricordate, figliuole mie, che con la stessa misura con la quale avrete misurato gli altri, sarete misurate voi.

Un Religioso, sul punto di morte, fu interrogato e poté dire che mai aveva visto difetti negli altri. Com'è bella questa confessione! Un'anima che ama il Signore, come può vedere il male? Se sa che il Signore ha tanta pazienza con tutt'i suoi difetti, come può pensare ai difetti degli altri?

S. Paolo conchiude: *«Adesso vi è la fede, la speranza, la carità: ma di tutte, maggiore è la carità, che durerà in eterno».*

E S. Agostino dice che, quando in un'anima manca la carità, non possono esservi neppure la fede e la speranza.

Figlie mie, abbiate questa carità: allora il Signore sarà veramente nelle anime vostre.

[pag. 339]

La Madonna Santa ci ottenga che nell'anno mariano si stabilisca tale carità nella Congregazione, che delle Discepole si possa dire ciò che si diceva dei primi Cristiani: «Vedete come si amano».

Allora la vostra Congregazione sarà benedetta e sarà veramente figlia della Madonna Santa.

Tricarico, 21 Dicembre 1953

FARE LA VOLONTÀ DI DIO...

Care figliuole,

S. Paolo, nella lettera agli Ebrei, dice che Gesù, entrando in questo mondo, disse: Ecco, o mio Dio, che vengo a fare la tua volontà.

Voi volete prepararvi a fare il corredo a Gesù e tante mortificazioni; tutte cose belle, se corrispondono a quella di fare la volontà di Dio.

Ma quale fosse la volontà che Gesù voleva eseguire, voi lo sapete: era che morisse in croce. Compiere tale volontà gli costava moltissimo, tanto che nell'agonia dell'orto disse: - Passi da me questo calice -, ma soggiunse subito: - Però non si faccia la mia volontà, ma la tua!

E Gesù visse in ogni istante della sua vita la volontà di Dio: nella circoncisione, nella presentazione al tempio, nello smarrimento a Gerusalemme, quando disse alla Madonna Santa che lo cercava: - Non sapete che devo interessarmi delle cose del Padre mio? - e poi fino al sacrificio della croce.

[pag. 340]

Se volete vivere così, come Gesù, la volontà di Dio, non potete contentarvi delle belle frasi, delle belle parole, ma dovete rinunciare a voi stesse quando dovete compiere ciò che vi costa.

Se voi vi disponete così, il Natale per voi sarà veramente felice: vi mettete nelle stesse disposizioni di Gesù, quando è venuto sulla terra.

Nessuna vuole di proposito trasgredire la legge di Dio o le Costituzioni, ma manca molte volte l'impegno ad un'osservanza esatta e diligente. Ricordate che i Superiori sono per voi l'espressione più sicura della volontà di Dio.

In quest'anno mariano, guardate come attuava la volontà di Dio la Madonna Santa! Essa, quando ebbe l'annunzio, sapeva a quali sofferenze andava incontro ed accettò la volontà di Dio anche nei riguardi del suo Figliuolo. E alla volontà di Dio aderì in ogni istante della sua vita.

La Madonna vi faccia intendere il mistero della circoncisione, il valore del Nome di Gesù, l'amore alla povertà, al sacrificio e vi faccia vivere praticamente tutto questo con generosità, giorno per giorno, nella vita comune, valorizzando tutte le minime occasioni di rinuncia.

La vera discepola di Gesù e figlia della Madonna non deve lamentarsi di nulla, non deve sospirare cambiamenti di ambiente (oh, se stessi con altre sorelle, farei meglio...), non deve avere esigenze, non deve farsi maestra, perché è discepola.

Così vivrà veramente la vita di Gesù.

[pag. 341]

In Corde Jesu, semper!

Mater mea, fiducia mea!
Tricarico, 25 Aprile 1954

ANNO MARIANO
«MATER AMABILIS».

*Figlie carissime,
siamo nell'anno mariano, alla vigilia del mese di maggio e, non potendo farlo di persona, vi dico per iscritto ciò che mi sta profondamente fisso nel cuore.*

Tutte voi ricordate quello che dicono le vostre Costituzioni: «La Congregazione è figlia di Maria Santissima ed a lei interamente consacrata. Per lei le Discepole avranno la più tenera, filiale, confidente devozione».

L'articolo dice che bisogna imitare le virtù della Madonna, Mamma nostra ed io su questo intendo richiamare la vostra attenzione.

Cercate perciò, prima di tutto, di approfondire la vostra conoscenza della Madonna Santa.

Il Santo Padre, nell'indire l'anno mariano, raccomandava lo studio della Madonna alla luce delle verità dogmatiche che la riguardano. Ora la teologia mariana studia con particolare amore il mistero del «CONSORZIO DI MARIA CON GESÙ CRISTO» nell'opera della Redenzione.

Ora vi dico che, se studieremo la Mamma nostra così, la sentiremo presente ed operante nella nostra vita. Ed in proposito vi ricorderò quanto scriveva

[pag. 342]

il Papa Leone XIII: «Al mistero della nostra Redenzione Maria non fu solo presente, ma intervenne».

Essa, quindi, non è solo testimone dei nostri sforzi verso la perfezione, ma è sollecita a prestarci aiuto. Giustamente viene anche invocata: «AUTRICE DELLA VITA»; Lei esercita su di noi un'attività che è causa insieme con Gesù Cristo di tutta la nostra attività e vita soprannaturale.

Acquistate, figliuole carissime, questa consapevolezza, imparate a conoscere ed apprezzare la parte che ha Maria in tutta la vostra vita soprannaturale, voi che la invocate con il consolante titolo di «MEDIATRICE DI TUTTE LE GRAZIE», imparando a vivere e ad operare sempre in Maria, con Maria e per mezzo di Maria.

Con la conoscenza della Mamma nostra, dobbiamo però scendere anche alla sua imitazione: osserva ed imita.

All'inizio dell'anno mariano vi invitai a ristudiare i caratteri della carità e ad attuarli in voi ad imitazione della Vergine. Come pratica speciale del mese di maggio ricordo a tutte che una delle invocazioni più belle alla «Mamma» è questa: Mater amabilis e perciò ciascuna di voi nel mese di maggio farà il proposito di essere amabile e farà su questa virtù della amabilità l'esame particolare.

L'amabilità ha per divisa le parole di S. Paolo: «mi son fatto tutto a tutti per attirare tutti a Gesù Cristo».

L'amabilità ha per modello Gesù Cristo, del quale è scritto che «cresceva in età, in sapienza ed in grazia presso Dio e presso gli uomini».

[pag. 343]

*L'amabilità ha per protettrice la Madonna!
L'amabilità è la carità che si prodiga;
è l'umanità che si abbassa;
L'amabilità è la mortificazione che si priva;
è la pazienza che sopporta;
L'amabilità è la forza che non si stanca!*

*L'amabilità è la grazia delle maniere;
è la pace del volto
è la benevolenza dello sguardo!*

Per diventare amabili, obbligatevi a sorridere amabilmente anche quando siete sole.

Per arrivare a questo, basta lavorare e pregare sotto lo sguardo di Gesù Bambino che ci sorride gioiosamente dalle braccia di Maria.

Per diventare amabili, obbligatevi a non dire mai di no ad ogni ordine dei Superiori.

Per diventare amabili, obbligatevi a non mostrare contrarietà, a non mostrare viso accigliato e broncio.

Per diventare amabili, obbligatevi a risparmiare alle altre persone le pene ed i disturbi, se lo potete fare senza trascuratezza dei propri doveri.

Per diventare amabili, obbligatevi a cercare ogni mattina alla presenza di Dio come si potrebbe far piacere a quelle persone con cui di certo si deve convivere e soprattutto a quella che non ci è affatto simpatica.

Ma ciascuna esamini se stessa e soltanto se stessa su queste cose; non faccia il processo alle altre, se hanno o no attuato, se attuano o se non attuano questo programma!

[pag. 344]

Oh! possa la Madonna Santa presentare a Gesù, alla fine del mese di maggio, tutte le discepole e dirgli:

«Sono tutte mie care figlie che attuano tutto quanto Tu hai detto: si amano per davvero scambievolmente, sono tutte veramente miti ed umili di cuore, ciascuna rinunzia a se stessa e vuol portare la croce propria per alleggerire quella dei «Superiori e delle consorelle».

Mi raccomando alle vostre preghiere e vi benedico con tutta la effusione del cuore.

+ Raffaello Delle Nocche

Siate allegre sempre, anche in mezzo alle contraddizioni. Nell'allegrezza del cuore si serve meglio il Signore e si vedono le cose sotto un aspetto più giusto.

Nessun lavoro va perduto, ma Dio nota tutto e ve ne renderà merito, se lo avrete fatto per Lui.

Quando sorgono difficoltà impreviste o opposizioni ostinate, non perdetevi di animo, non vi turbate: una preghiera più intensa, un abbandono più fiducioso e tutto passa.

(dalle lettere).

[pag. 345]

In Corde Jesu, semper!

Mater mea, fiducia mea!

Tricarico, 17 Dicembre 1954

AUGURI NATALIZI.

Mie buone figliuole in Gesù Cristo,

spero che tutte stiate bene e che vi sia tra voi carità grande e santa gioia. A tutte faccio gli auguri per il Natale e per il nuovo anno.

Dovete amare immensamente Gesù benedetto e la sua e nostra amorosissima Madre, che ce l'ha dato.

Ma il vostro amore non deve essere fatto di sentimentalismo e di espressioni tenere e sdolcinate; deve essere sincero ed efficace. E sarà tale, se ciascuna rinunzia veramente a se stessa, stima suo privilegio il farsi serva di tutte e preferisce cedere a tutte, per farsi piccola come si è fatto Gesù, il quale poi, prendendo un bambino e mettendolo in mezzo agli Apostoli, disse: «Se non diventerete piccoli, non entrerete nel Regno dei Cieli».

Potrà credere che ama veramente Gesù, chi, per ogni piccolo sgarbo, anche involontario, per ogni contraddizione, si risente e mette il broncio? Chi si lascia dominare da invidia o gelosia, chi trova insopportabile ogni sacrificio?

E, con la rinunzia di voi stesse, deve poi regnare tra voi una delicatissima carità scambievole. Veramente l'una non si separa mai dall'altra; ma il serpente antico, che ingannò la prima donna nel pa-

[pag. 346]

radiso terrestre, inganna ancora e sempre anche le anime consacrate a Dio e che vivono nel paradiso della Religione!

Quante Religiose credono di camminare nella via della santità perché pregano e sono relativamente osservanti e invece sono fuori strada perché giudicano Superiori e sorelle e perché credono che nessuna le stima abbastanza, nessuna dà ad esse quei riguardi che pensano di meritare.

I miei auguri quindi sono che ciascuna proponga seriamente di stabilirsi nella vera virtù; si esamini severamente tutt'i giorni e perfezioni ogni giorno i suoi propositi, senza persuadersi mai di aver fatto abbastanza.

Che santo Natale e che anno di grazia sarà per quelle che avranno fatto così! E che gioia pura e serena spargerà Gesù nei vostri cuori! Penserete di dover fare chissà quali sacrifici e vi accorgete che Gesù ha messo la mano sotto il peso e lo ha reso

non solo leggero, ma soave e dolce. Solo chi procede stentamente e pigramente, si sentirà male e... sarà triste!

Ma prego tanto Gesù e la Madonna Santa che vi riempiano tutte di gioia grandissima e vi facciano perseverare in essa, fino a quando sarete coronate nel Cielo.

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte.

+ Raffaello Vescovo

[pag. 347]

In Corde Jesu, semper!

Mater mea, fiducia mea!

Tricarico, 30 Aprile 1955

«FATE TUTTO QUELLO CHE VI DIRÀ».

Figliuole carissime,

Vi proposi l'anno passato di dimostrare il vostro amore e la vostra devozione alla Mamma nostra nel bel mese di maggio con la pratica della virtù per la quale la Chiesa la invoca «Mater amabilis». Accoglieste con entusiasmo la mia parola e so che sforzi per praticare la virtù della amabilità, ne avete fatti.

Ciascuna però pensi, che col ritorno del maggio e con la nuova esortazione, non deve finire la pratica di quella virtù. L'amabilità è lo splendore umile e delicato della carità che deve regnare nelle anime consacrate a DIO.

Ma che cosa farete in particolare nel mese di maggio di quest'anno?

Ognuna ritenga detto a se stessa quello che la Madonna Santa disse ai servi alle nozze di Cana: «FATE TUTTO QUELLO CHE VI DIRÀ». Ed Essa stessa insegnò a ciascuna di voi ad ubbidire con la perfezione con la quale ubbidirono quei servi.

Le abluzioni dei convitati erano finite e perciò le anfore erano vuote; la quantità di acqua da attingere non era poca (circa sei ettolitri) e non si trattava certo di aprire rubinetti e fare scorrere acqua,

[pag. 348]

ma di attingerla faticosamente dal pozzo; i servi non sapevano a che cosa quell' acqua dovesse servire, eppure obbedirono così che l'Evangelista sentì il bisogno di scrivere che riempirono le anfore « fino all' orlo». Ed erano servi!

Sappiate ascoltare la voce della Mamma che ripete «FATE TUTTO QUELLO CHE VI DIRÀ», a voi privilegiate di vocazione non di serve ma di spose di quel Dio «fatto obbediente fino alla

morte e morte di croce».

Pregate la Madonna Santa che ottenga a voi la obbedienza che ottenne a quei servi, che è un pallido riflesso della obbedienza perfettissima che animò tutti gli istanti della sua vita e che la faceva aderire, senza la più piccola resistenza o discussione, ad ogni cenno della divina volontà in qualsiasi forma le venisse manifestata.

Specie in questo mese, rileggete spessissimo ciò che le Costituzioni scrivono intorno alla obbedienza e correggete tutto quello che in voi trovate non conforme all'esempio e all'invito di Maria. Oh! se sapeste veder bene!

Pregate assai, guardate la Madonna, e ... imitandola vi santificherete.

Vi benedico.

+ Raffaello Vescovo

[pag. 349]

Tricarico, Agosto 1955

(Durante gli Esercizi spirituali)

«FARE SEMPRE QUELLO CHE PIACE A DIO...».

Care figliuole,

ci porge l'occasione di questo pensiero l'Evangelo che abbiamo letto oggi (XII dom. dopo Pent.).

Dice l'Evangelista: «Beati gli occhi che vedono quanto vedete voi». (Luc. 10, 23). La beatitudine si riferiva a quelli che vedevano Gesù, ascoltavano la sua dottrina e la praticavano, non a quelli che ascoltavano e non mettevano in pratica.

Noi viviamo in tempi in cui ascoltiamo ciò che Gesù dice, assistiamo ai miracoli che compie nella sua Chiesa continuamente: ma, ne approfittiamo? Possiamo essere chiamati «beati»?

Durante questi Esercizi ascolterete la voce di Gesù: sarete beate se attuerete quanto Egli vi dirà. Approfittate, figlie mie; altrimenti la vostra responsabilità sarà grande, grandissima.

Esaminatevi sulle Costituzioni, attraverso le quali Gesù vi parla: domandatevi: - Come ho attuato quello che ho proposto? Come ho messo in pratica quanto Gesù mi ha chiesto e mi chiede ogni giorno attraverso le Costituzioni? - Esaminate voi stesse, non le altre.

Nella seconda parte del Vangelo, il dottore della Legge domanda a Gesù: non le altre.

«Cosa devo fare per salvarmi?» - Amerai il Signore Dio tuo...
- Amerai il

[pag. 350]

prossimo tuo come te stesso...Ma, chi è il mio prossimo? - E Gesù narra la parabola del buon Samaritano.

Figlie mie, voi non troverete feriti per la strada; e, se li trovaste, ne avreste pietà. Ma state attente alla carità. Il parlare dei difetti degli altri è peccato: ricordatelo. Lo pensate? Vi fate scrupolo di tante cose e forse trascurate questa, che è la principale.

Gesù portò l'esempio di una parabola. Io vi porto un fatto avvenuto qui, in questa regione. C'era un tale a capo di un ufficio, bravo, valentissimo, ma che voleva fare tutto lui e non si contentava di nessuno, né si serviva dei suoi collaboratori. Gli altri lo temevano, non l'amavano; e, prima di andare da lui, si domandavano: - Di che umore sta? - E le cose non andavano bene.

Fu poi nominato un giovane valentissimo. Questi seppe valorizzare tutti, si seppe servire di tutti, anche di quelli molto anziani; di tutti parlò bene e l'ufficio andò benissimo. E le stesse persone, che prima avevano paura di parlare col Capo si sentirono valorizzati e collaborarono in pieno.

Così è dappertutto: se i soggetti sono valorizzati, se c'è la stima e l'amore scambievole, le cose vanno bene: regna la pace, la concordia e Gesù trionfa.

Avete trovato S. Antonio trasformato. Molte di voi ricordano questa casa del tutto scalcinata. Ma quanta allegria c'era allora, quanto entusiasmo e quanta generosità!

Un tempo la Chiesa stava nelle catacombe, i calici erano di vetro; ma c'erano i martiri. Poi si sono

[pag. 351]

avute le basiliche, piene di ricchezze... ma i martiri non ci sono stati più.

Stiamoci attenti, perché, col miglioramento materiale vi sia sempre anche quello spirituale.

Questa mattina è venuta da me una signora altolocata, che ha passato un mondo di guai; mi ha parlato di tutte le sue tribolazioni e poi mi ha detto: - In tutto questo io vedo l'amore di Dio, che mi ha mandato queste prove e sono contenta. Sono rimasto edificato ed ho pensato a voi.

Voi Discepoli, quando incontrate la prova, siete persuase che viene dall'amore di Dio?

Se non comprendete questo, non conoscete neppure l'«a.b.c.» della vita spirituale.

Siete Discepoli di Gesù e dovete portare la croce con Lui.

Ognuna di voi, dopo gli esercizi, avrà una destinazione: come l'accetterete? Se avete fede nell'ubbidienza, dovete essere convinte che, ubbidendo, non sbaglierete mai. Se voleste ubbidire solo quando gli ordini vi appaiono giusti, la vostra non sarebbe ubbidienza. Guai se il Signore vi abbandonasse alla vostra volontà:

non potreste mai dire: sto a fare la volontà di Dio.

Se le Costituzioni vi danno prescrizioni assai penose, credete che chi le ha scritte, lo ha fatto per tormentarvi? Ogni prescrizione è per il vostro bene e voi dovete osservarle con la massima esattezza, con umiltà e amore grande.

Ricordate che Gesù è «via-verità e vita»; ricor-

[pag. 352]

date le parole da Lui dette a Pilato: «Sono venuto per rendere testimonianza alla verità».

Esaminatevi bene sulla veracità dei vostri discorsi, sulla veracità delle vostre azioni: state attente allo spirito di interesse, che potrebbe farvi mancare in questo: in tutte le circostanze dovete osservare e cercare la giustizia.

Badate che non basta fare atti di virtù: lo stato religioso è condizione «costante» di perfezione, consacrazione completa al Signore. «Sono servo di Gesù Cristo» diceva S. Paolo. E voi siete spose, perché Gesù vi ha scelte per amore, ma siete anche serve, perché dovete fare sempre, in tutt'i momenti, quello che piace a Lui. Che importa se siete giudicate male? Se, per dire la verità, siete umiliate? Costi quel che costi, dovete fare sempre quello che piace a Lui.

Voi ripetete sempre il «Magnificat»; voi meditate sull'abbandono della Madonna Santa alla volontà di Dio; ebbene: dovete vivere di quello spirito.

Siamo fragili: ma, se avessimo umile coscienza della nostra debolezza, se ci affidassimo alla Madonna Santa, sperimenteremmo il suo aiuto, ci faremmo sante e saremmo vere Discepole.

[pag. 353]

Marano, 31 Dicembre 1955

UNIFORMITÀ ALLA VOLONTÀ DI DIO.

Carissime figliuole,

È ben fatto chiudere l'anno con un ritiro spirituale, come i commercianti che, alla fine dell'anno, fanno il bilancio consuntivo e preventivo. Essi però fanno il bilancio su dati positivi; noi molto facilmente lo facciamo su dati aerei, vaporosi; il nostro «io» è duro a morire e molto facilmente riesce a non farci vedere quello che siamo e a non farci dare al Signore quello che gli dobbiamo. È difficile che mettiamo la scure alla radice; lo fanno quelli che vogliono fare davvero ed essere generosi.

Dice l'Imitazione di Cristo: Se ho dato i miei beni ai poveri, è poco; se mi sono macerato, è poco... Se non do me stesso, non ho

fatto nulla.

Gesù benedetto ha fatto annunziare sulla sua culla: pace agli uomini di buona volontà, e durante la sua vita, ha più volte ripetuto: «Fo sempre quello che piace a Dio».

La Madonna Santa ha cominciato col «Fiat» e poi ha fatto sempre le volontà di Dio.

Voi a questo siete chiamate.

Nel fare il vostro bilancio, fermatevi proprio su questo: vedete come avete fatto la volontà di Dio e come volete farla in avvenire. Noi molto spesso facciamo rapina alla nostra offerta e vogliamo fare

[pag. 354]

la volontà nostra; eppure diciamo continuamente nel «Pater»: Fiat voluntas tua...

Come Dio manifesta la sua volontà?

Per tutti gli uomini la manifesta con i comandamenti, con la legge di Dio. Ma per voi, che siete tra i «primi chiamati», per voi che, oltre alla vocazione alla vita cristiana, avete avuto quella alla vita religiosa, non basta l'adempimento dei comandamenti; voi siete obbligate alla pratica dei consigli evangelici, nell'osservanza dei voti, che avete fatto o che dovete fare. E la vostra uniformità alla volontà di Dio dovrebbe essere tale, che la vostra volontà non dovrebbe più distinguersi da quella di Dio e voi dovrete poter dire con tutta verità:

Signore, una è la volontà: la tua; la mia non esiste più.

Come si manifesta per voi la volontà di Dio?

Nelle Costituzioni; nell'obbedienza ai Superiori, che deve essere fatta nelle piccole e nelle grandi cose; se fate distinzioni, commetterete un furto nel sacrificio, che v'impedirà di progredire. Si capisce che l'ubbidienza alle Costituzioni e agli ordini che ricevete tante volte dispiace alla natura; ma proprio perciò dovete avere la certezza che essi vi manifestano la volontà di Dio: ciò vi deve dare la vera gioia, perchè vi permette di ripetere con Gesù: - Quae placita sunt ei facio semper...

Figliuole, l'amor proprio è il nostro vero nemico, che morirà dopo di noi. Se lo avremo combattuto sempre, avremo fatto la volontà di Dio e avremo

[pag. 355]

raggiunto lo scopo per cui Dio ci ha dato questa vocazione di privilegio.

E l'amor proprio si nasconde in tante maniere, non si vuol sottomettere, trova sempre scuse per sottrarsi all'ubbidienza.

Badate: quello che si sottrae all'ubbidienza, si sottrae alla volontà di Dio; questa è l'essenza della vita religiosa.

Ed allora: il vostro esame di coscienza alla fine dell'anno, i

vostri propositi per il nuovo anno devono essere questi: rinunciare a voi stesse, per fare la volontà di Dio, manifestata dall'ubbidienza. Se c'è questo, c'è tutto; se non c'è, non sarete mai vere Religiose.

L'altra virtù propria dei Religiosi è la carità: e soprattutto la carità scambievole. Tante volte nell'esame chiudete gli occhi sui vostri difetti e guardate quello che fanno le altre; e vedete un bel quadro per voi stesse e un quadro brutto per le altre; così state nell'illusione e date disgusto al Cuore di Gesù.

Figliuole, guardatevi da questo terribile inganno. Di un laico religioso morto in concetto di santità si potette affermare che non si era mai lamentato di nessuno ed aveva sempre affermato che tutti lo trattavano anche troppo bene. Noi invece ci lamentiamo troppo spesso di come ci trattano gli altri.

Se voi meditaste bene le tre massime su cui è basato lo spirito della vostra vocazione, non avreste bisogno di altre esortazioni:

[pag. 356]

«Chi vuol essere mio discepolo, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua».

«Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro».

«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore».

Purtroppo siamo fiacchi, deboli; dimentichiamo troppo facilmente quello che dicono le nostre Costituzioni e non compiamo come dovremmo la volontà di Dio: ciò c'impedisce di godere anche quaggiù il paradiso della vita religiosa, come lo gustavano i Santi, in tutto uniformati al divino volere.

Chi ha fatto la volontà di Dio più della Madonna Santa? Essa, appunto perché era prediletta, ebbe la croce più grande; e, nella perfetta adesione alla volontà di Dio, manifestò il suo immenso amore.

La Madonna Santa vi faccia meditare su voi stesse per colpire alla radice, vi faccia iniziare il nuovo anno con propositi di generosità e con spirito di mortificazione; v'insegni a compiere con perfezione, momento per momento, la volontà di Dio.

Così nella vita religiosa anche voi godrete il paradiso in terra.

[pag. 357]

In Corde Jesu, semper!

Mater mea, fiducia mea!

Marano, 29 Luglio 1956

(Lettera alle Suore riunite in Esercizi nella casa di Boiano)

Mie buone figlie in Gesù Cristo,

sa il Signore quanto mi è costato non venire costà, almeno per un giorno. Ma anche per questo sia benedetta la SS. Volontà di Dio!

So che il predicatore è molto pratico ed efficace e so pure che tutte voi avete il santo desiderio di profittare degli esercizi e di progredire nella vita spirituale. Che dirvi? Fate che i vostri propositi siano rivolti a combattere voi stesse, in quelle cose in cui siete maggiormente attaccate. Non fatevi vincere dalla fantasia, nel cercare la perfezione nelle nuvole.

Come ubbidite? Vedete Dio nei vostri Superiori? Osservate esattamente gli orari per quanto dipende da voi? Soprattutto, parlate mai dei difetti delle altre? Ed anche se non parlate con altre dei difetti delle Superiori e delle consorelle, ne parlate nel vostro interno?

Quante di voi vogliono fare penitenza! Ma... accettate con amore quello che non vi va? Prendete con spirito di mortificazione il cibo che non vi piace? Sopportate il caldo e il freddo senza lagnarvene? Gli incomodi (piccoli, in verità), che impone la vita comune, li amate e li offrite con gioia al Signore?

[pag. 358]

Questa specie di mortificazione, che è perfettamente conforme alla volontà di Dio, e che non può dar luogo alla vanità spirituale (molte volte la penitenza privata dà questo tristissimo frutto), esercitata costantemente, vi condurrebbe a grandissima perfezione... Come sarebbe contento il Signore, (come sarei contento io, perché sarebbe contento il Signore), se tutte voi vi teneste così terra terra con voi stesse!

Prego la Madonna Santa di illuminarvi, guidarvi ed insegnarvi a cercare il nascondimento è il costante «Fiat mihi secundum verbum tuum», non solo nella incarnazione, ma anche nella crocifissione!

E voi pregate per me! Pregate perché applichi a me le cose che raccomando a voi e perché spenda per Dio ogni momento, ogni ora, poche o molte che mi restino, nel servizio costante di Dio e sotto il manto della Madonna Santa.

Vi benedico mille volte con tutta l'effusione del cuore.

+ Raffaello Vescovo

[pag. 359]

Marano, 3 Agosto 1957

«MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM...».

Care figliuole,

dopo tanta eloquenza, non mi rimane che darvi solo qualche consiglio per la vostra vita pratica.

Voi sapete che sin dagli inizi la nostra Congregazione ha avuto l'abitudine di recitare spesso il Magnificat, canto della Madonna Santa. Anche voi quindi lo recitate più volte al giorno, ma non so se lo meditate.

Io vi dico di farne tema delle vostre meditazioni e di fermarvi particolarmente sui versetti: *«respexit humilitatem ancillae suae... fecit mihi magna, qui potens est»*.

Considerate quello che siete, considerate le grazie ricevute: il vostro essere umano, la vostra nascita, la vostra famiglia...e poi l'educazione e poi la grazia, la vita soprannaturale, la chiamata alla vita religiosa... E fra le grazie, numerate particolarmente le prove, le sofferenze, medicina salutare per l'anima vostra.

Se voi consideraste il vostro nulla, la vostra mutevolezza e poi riflettete alle grazie che il Signore vi ha elargito e vi elargisce momento per momento, come diverreste diverse, come rientrereste in voi stesse con umiltà, come vi sentireste piene di gratitudine e di amore per il Signore!

Dovreste esultare di gioia come la Madonna

[pag. 360]

Santa, dovrete con Lei cantare il «Magnificat» di ringraziamento...

Quante volte invece misurate quello che date, credete di aver donato molto al Signore, pesate le piccole rinunzie, quasi che fosse il Signore ad essere in debito con voi!

Negli Atti degli Apostoli è descritta la vita dei primi cristiani, che vivevano in comune liberamente, volontariamente, soccorrendosi scambievolmente nei bisogni; la carità fraterna era veramente vissuta ed era il migliore richiamo alla conversione. «Vedete come si amano» si diceva di essi. Così si può dire sempre di voi?

Il Signore vi ha dato il dono della vocazione, chiamandovi alla povertà, alla castità, all'obbedienza. Voi liberamente aderite, legandovi con i tre voti. Ma poi non sottraete nulla alla vostra offerta?

A quante di voi si dovrebbe fare la domanda: dici proprio per davvero nell'emettere i voti e nel rinnovarli? Dai proprio tutto al Signore? Se dici per davvero, i Superiori non dovranno mai preoccuparsi nel doverti fare qualche richiesta, non dovranno mai studiare il modo di importi qualche obbedienza...

Voi liberamente avete aderito all'invito di divenire spose di Gesù Cristo. Ma guardate sempre a Lui, alla sua vita di obbedienza, di povertà, di rinunzia, per uniformare ai suoi i vostri gusti?

Ricordate che, senza spirito di vera obbedienza, non sarete mai Religiose; senza spirito di povertà, non sarete mai Discepole.

[pag. 361]

In questi giorni avete ascoltato la voce del Signore. E certo avrete fatto, sulla carta, molti, generosi propositi. Ma io vi dico: scendete dalle estasi, mettete i piedi a terra e domandatevi: Come accetterei in questo momento un'ubbidienza della Madre Generale contraria ai miei gusti? Se mi mandasse con quella Superiora con cui non mi sentirei di stare? Se mi mandasse in quel paese e in quella Casa tanto povera e disagiata?

Fate propositi pratici e cercate di attuarli. Certo, malgrado tutto, cadrete ancora: ma fate un atto di umiltà e ricominciate di nuovo.

Ricordate sempre: «*Respexit humilitatem...*» Vivete il Magnificat, che è adorazione, riparazione, lode ed offerta.

Quando vi credete di aver dato qualche cosa, convincete voi stesse di non aver dato niente e rinnovate la vostra offerta con grande umiltà, in unione con la Madonna Santa.

Non è necessario vivere, non lo star bene in salute: è necessario che Dio sia glorificato e che noi compiamo la missione di glorificarlo, con l'adesione allegra, costante, umile a tutto ciò che a Lui maggiormente piace e solo perché a Lui piace!

«Deo gratias!» diceva in tutto S. Giuseppe Cottolengo; e noi impariamo a dire sempre questa bella parola con amore e fede grandissimi.

(dalle lettere).

[pag. 362]

In Corde Jesu, semper!

Mater mea, fiducia mea!

Tricarico, 26 Novembre 1958

FIAT VOLUNTAS TUA!

*Mie buone figliuole in Gesù Cristo,
una Suora, che allegramente faceva la volontà di Dio per davvero, scherzando diceva: «Sia fatta la volontà di Dio, quando non posso fare la mia!»*

Voi non lo dite. Ma siete sicure di fare sempre la volontà di Dio? Troppo, troppo spesso, figliuole, quella volontà alla quale avete rinunciato, ve la riprendete non appena l'ubbidienza vi chiede qualche cosa che non è di vostro gusto. Quanti ragionamenti su ciò

che l'obbedienza ordina! E come sa colorire bene l'amor proprio la vostra volontà! «È più perfetto quello che vuoi che quello che l'obbedienza ordina? Potresti fare tanto bene, facendo in questa maniera!...»

E poi «Voglio mortificarmi per riparare le offese fatte a Dio...» (e ci si lamenta tante volte per una piccola mortificazione, per un incomodo procuratoci da qualche consorella, per un lavoro eccessivo...).

Figlie mie, Dio non accetta digiuni, preghiere e mortificazioni quando trova in essi la nostra volontà, specie quando con voto abbiamo offerto a Lui la nostra libertà.

La Madonna Santa ha fatto sempre la volontà di Dio: «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum

[pag. 363]

verbum tuum!» e questo non solo alla annunciazione, ma ad ogni istante della vita e perfino quando volle la morte del Figlio suo sulla croce.

Ora vi sentite maggiore fervore, perché viene la festa dell'Immacolata e volete preparare il vostro cuore per il Natale. Benissimo!

Ma attente a non pascervi di sentimentalismi! Imitate per davvero la Madonna Santa nella rinuncia a voi stesse! consacratevi tutte alla vera obbedienza e all'accettazione amorosa della volontà di Dio, sia di beneplacito che di permissione e la vostra devozione alla Madonna sarà vera e Gesù troverà in voi persone di buona volontà, alle quali darà la vera pace, alle quali si farà conoscere e sentire.

Le disposizioni dei Superiori, le difficoltà dell'ufficio, i difetti veri o presunti delle persone con cui vivete, gli sbagli involontari in cui cadete voi, quelli in cui cadranno gli altri, le privazioni, le sofferenze, le malattie stesse... quanti tesori, visti nella volontà di Dio! Quale felicità se li accettassimo così! E quale perdita e sofferenza se non li guardiamo così! Gesù benedetto e la Madonna Santa diano efficacia a queste mie parole e vi inducano ad attuarle.

A tutte poi chiedo la carità di intensa preghiera, perché io per primo attui ciò che inculco a voi.

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte.

+ Raffaello Vescovo

[pag. 364]

Tricarico, 27 Agosto 1959

DURANTE GLI ESERCIZI SPIRITUALI.

Care figliuole,

La grazia degli Esercizi torna per voi: è un talento che il Signore vi affida e del quale dovete approfittare, perché il Signore ve ne chiederà conto.

Mantenete innanzi tutto un grande raccoglimento e meditate con profondità chi è Dio e che cosa gli dovete. Il «Principio e fondamento» è veramente fondamentale e deve essere bene approfondito.

Guardate a voi stesse con grande umiltà: esaminate i vostri difetti, le vostre miserie, non quelli delle altre.

Pensate a tutte le grazie ricevute dal giorno della vostra nascita; pensate al dono inestimabile della vocazione religiosa.

Come avete corrisposto a questo cumulo immenso di grazie?

Esaminatevi sui tre voti.

Lo Spirito Santo dice che Dio odia la rapina nel sacrificio.

Come avete osservato il voto di obbedienza? Avete mai negato al Signore quello che gli avevate promesso con tutto il cuore?

Figlie mie, credo che sia noto a tutte come a me rincresce moltissimo quando le Suore chiedono di andare in famiglia: ogni volta che una Suora va in famiglia, perde un po' del suo spirito religioso. Esaminatevi a questo riguardo.

[pag. 365]

Siete pronte a rinunciare a tutto, ad andare in qualunque Casa, ad accettare qualunque ufficio? Se fosse così, le vostre Superiori maggiori non sarebbero così preoccupate sugli uffici da affidarvi.

Se la Madre vi manda in una Casa che non vi piace, se vi affida un ufficio, che non vi sembra adatto alle vostre attitudini, se vi dà per compagne quelle che non vi sembrano adatte per voi... come vi comportate?

Quello è il momento di fare l'ubbidienza, senza chiedere cambiamenti.

La croce che vi viene data da Dio è la più adatta alla vostra santificazione. E il Signore vi dà anche la grazia di portarla. Ma, se la croce la scegliete voi, dopo non avete la forza per portarla.

La Madonna Santa ha detto: Fiat voluntas tua! Se avete la vera devozione alla Madonna Santa, dovete anche saper dire sempre: Fiat voluntas tua! Come osservate il voto di povertà?

Gesù disse: Gli uccelli hanno i loro nidi, le volpi le loro tane, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.

E voi?

Esaminatevi ed accusatevi per davvero circa lo spirito con cui osservate i voti.

Siete pronte a sopportare un rimprovero un po' aspro, una piccola offesa da parte della Superiora o di una consorella? Avete

carità scambievole?

Vi raccomando poi di imparare a confessarvi bene.
Le distrazioni involontarie non sono peccato.

[pag. 366]

Molte volte vi confessate di cose di cui non siete responsabili e non vi accusate di aver giudicato male, di aver criticato il prossimo, di esservi impazientite, di aver reagito agli ordini dei Superiori. Qui c'è la volontà, qui c'è l'io e la responsabilità.

Se il vostro esame di coscienza scenderà così e riconoscerà i propri torti, le vostre confessioni saranno fatte bene.

Gli Esercizi sono fatti per questo.

Dovete vedere in che cosa è responsabile la vostra volontà, perchè è la volontà che commette peccati.

E fate bene i vostri propositi.

Quando, nei momenti di fervore, volete fare tante offerte, piantate i piedi a terra, nella conoscenza della vostra miseria e pregate il Signore che vi faccia accettare le pene che vi manda, ma non ne cercate altre.

P. Ludovico da Casoria, un vero santo, nell'ora della grave sofferenza fisica, piangeva e diceva a chi gli stava vicino: - Non chiedete sofferenze, ma chiedete la forza per soffrire bene quello che Dio vi manda.

Domandate al Signore di farvi conoscere il vostro nulla e di farvelo conoscere praticamente, accettando che venga constatato anche dagli altri.

Ricordatevi della vostra vocazione.

Quando avete fatto i primi voti, avete promesso di consacrare la vostra vita all'adorazione e alla riparazione degli oltraggi che Gesù riceve dagli uomini. Qualcuna di voi vive nei piccoli paeselli, dove ancora non è arrivato il cattivo costume; ma

[pag. 367]

altre, che vivono in città o in paesi vicini al mare, dove maggiormente regna il peccato, hanno potuto constatare quanto Gesù venga offeso.

Se voi volete essere veramente adoratrici e riparatrici, dovete chiedere: che cosa posso fare io per riparare ed ottenere dal Signore una modifica di questa situazione?

Quando il Signore, adirato per i peccati che si commettevano nelle città di Sodoma e Gomorra, voleva mandare dei castighi, Abramo gli chiese di risparmiarli, se avesse trovato delle anime buone, in tanto travimento. Il Signore acconsentì. Ma le città di Sodoma e Gomorra non furono salvate, perché in esse non si trovarono neppure cinque anime buone, capaci di placare l'ira di Dio.

Anche oggi il Signore è offeso e dovrebbe trovare tra le Discepoli di Gesù Eucaristico coloro che attenuano i castighi e riparano i peccati degli uomini. «Se un mio nemico mi perseguitasse, io lo sopporterei, dice il Signore, ma non sopporto te, che sei Religiosa, quando ami la ricercatezza e manchi di carità». Questi difetti impediscono di essere vere spose di Gesù.

Figliuole, pensateci. In ogni circostanza, non dite che gli altri vi mancano in questo o quello: accusate voi stesse e diventerete giuste agli occhi di Dio. Riparate le vostre colpe e poi quelle degli altri. Se in ogni difficoltà non vi lamentate, diventereste onnipotenti presso il Signore.

Voi ben sapete come oggi vi è penuria di sacerdoti e un domani, forse, non troverete neppure un

[pag. 368]

sacerdote per confessarvi. Potreste ottenere tanti sacerdoti, se accettaste tutto dalle mani di Dio, senza lamentarvi, a imitazione di una fanciulla tedesca, povera e tenuta per carità da un Istituto di Suore, la quale promise al Signore di non mai lamentarsi, per ottenere alla Chiesa un sacerdote. La sua offerta fu gradita al Signore, che chiamò al sacerdozio un giovane nobile, che poi divenne Vescovo e grande apostolo di bene per l'umanità. La continua adesione alla volontà di Dio di quell'anima nascosta e insignificante ottenne tutto questo.

Voi vi lagnate mai di niente? Figliuole, figliuole!... Cercate Dio, oppure voi stesse? Che cosa voi potreste fare, se guardaste sempre Dio! Se ognuna di voi si proponesse di non mai lamentarsi, potrebbe ottenere tanti sacerdoti, potrebbe ottenere tante grazie.

Fatelo questo proposito, dopo gli Esercizi: «Non mi lamenterò mai di niente». E sforzatevi di mantenerlo, con l'aiuto della Madonna Santa.

Speriamo che queste parole si imprimano profondamente nel vostro cuore. Un'anima consacrata a Dio che guarda a tante miserie e si lamenta di ognuna di esse, diventa una piccola stupida.

Dopo gli Esercizi, fatti con impegno e con seri propositi, la Madre dovrà poter disporre di voi dove e come vuole, senza che alcuna muova difficoltà o lamento.

Figliuole, guardiamo in alto e il Signore ci benedica.

[pag. 369]

Tricarico, 4 Ottobre 1959

ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE.

Figlie mie,

oggi comincia il 37° anno di vita della Congregazione.

I corridoi sono scavati come allora... ma per un miglioramento materiale. Allora c'era la vera povertà e il vero, generoso spirito di sacrificio nelle prime Discepoli. Il desiderio mio è che torni in voi quello spirito, quel fervore dei primi tempi.

I tempi sono cambiati. Oggi nel mondo al Paradiso si pensa poco e dell'inferno non si vuol sentir parlare. Anche i cuori religiosi vengono appannati dalla polvere mondana. Oggi di umiltà e di obbedienza non si vuol sentir parlare: queste virtù sono considerate virtù passive e di esse si ha poca stima.

Ma, ditemi, è cambiato forse nostro Signore Gesù Cristo? Gesù ha detto: - Beati i miti di cuore... Chi vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Vogliamo noi cambiare il Vangelo?

I tempi sono cambiati. Ma erano cambiati anche all'epoca di S. Francesco. Ed egli, per riportarli allo spirito di Dio, abbracciò la mortificazione e il disprezzo e riportò il regno di Dio tra gli uomini. E ci volle la visione del Papa Innocenzo III - la chiesa

[pag. 370]

cadeva e il poverello di Assisi la sosteneva con le sue spalle, - per fare accettare il programma di rinuncia e di mortificazione che egli aveva presentato.

Gesù Cristo è stato definito il Capovolgitore, perché ha detto il contrario di quello che dice il mondo: «Beati i miti, gli umili, quelli che piangono...».

E voi, quale beatitudine volete scegliere?

Vi sono delle cose che nelle Case religiose ci devono essere, perché le Suore devono vivere nel mondo: ma internamente esse devono essere distaccate, perché non devono vivere dello spirito del mondo.

Credo che abbiate letta l'enciclica del Papa sul S. Rosario. Egli, riprendendo la tradizione di Leone XIII, ha raccomandato la recita del Rosario ed ha fissato scopi particolari, che c'invitano a sentire con la Chiesa: 1) per la conversione degli infedeli; 2) per implorare lo spirito di Dio sui governanti, che hanno la responsabilità dei popoli; 3) per il Concilio ecumenico, che il Papa il 25 gennaio di quest'anno ha preannunziato.

Il S. Padre dice che, da quando era ragazzo, mai ha tralasciato la recita delle quindici poste del Rosario. Continua a farlo ora tra le sue molteplici e superumane occupazioni. Ed io mi meraviglio quando le Suore dicono che non arrivano a recitare il Rosario intero. Se sapeste approfittare dei ritagli di tempo, non quindici, ma chissà quante poste di Rosario potreste recitare!

La Madonna del Rosario, con la sua intercessione,

[pag. 371]

vincerà lo spirito mondano e farà trionfare lo spirito di Gesù e la pace nel mondo.

E voi, adoratrici e riparatrici, se saprete praticare la mortificazione, l'ubbidienza e il silenzio, collaborerete al trionfo della Chiesa.

S. Francesco vi ottenga questo spirito.

Fino all'ultimo istante della Sua vita, il Maestro Divino pregò per l'umanità e, per salvare tutti, immolò se stesso.

Le Discepoli comincino il loro apostolato ai piedi dell'altare e ricordino che la preghiera e il sacrificio sono i mezzi principali, i più efficaci per portare le anime a Dio.

Questi mezzi stanno nelle mani di tutte, anche di quelle che non sono occupate direttamente al servizio del prossimo.

Nella preghiera domanderanno l'ardore e la forza per darsi generosamente alla cura delle anime, per essere pronte ad andare dovunque il Signore le chiami, ad affrontare sacrifici e disagi, a non risparmiare mai se stesse, anche a costo della vita.

La bocca parla volentieri di ciò di cui il cuore è pieno e perciò l'amore di Gesù in Sacramento, la Santa Messa, la Comunione, l'imitazione di Gesù e della Madre Sua, debbono essere i temi preferiti dei discorsi delle Discepoli.

(dalle prime bozze delle Costituzioni).

[pag. 372]

ANNO 1960 - DURANTE L'ULTIMA MALATTIA

NOVISSIMA VERBA.

Marano, 30 Marzo

Pensate, figliuole, quanto è grande la misericordia del Signore...

Il peccato non toglie niente a Dio; ma un piccolo atto di amore, fatto in istato di grazia, quanta gloria gli dà!

- E allora, Padre, è molto più il bene che il male sulla terra?

Sì, molto più il bene... E pensate voi che chi pecca abbia proprio l'intenzione di peccare? È molto difficile.

- E allora, i nostri piccoli atti di riparazione, fatti in grazia di Dio, sono efficaci per riparare tanti peccati?

Si capisce, per l'unione con Gesù... Oh, figliuole, l'amor di Dio!'"

Tricarico, 22 Maggio

Non crediate, figlie mie, che io non mi disponga...e che ci sia malinconia nel dispormi... tutt'altro!

E, quando sarà... ricordatevi quel che sempre vi ho detto: distacco dai parenti, distacco dal mondo, distacco da voi stesse...

Pregate per me, perché faccia bene la volontà di Dio, che è tutto quello che noi possiamo e dobbiamo fare, perché spenda bene il tempo che mi resta, o lungo, o breve, come Dio vuole.

[pag. 373]

Vedete? Io penso sempre questo: io soffro, ma sono assistito con tanto amore: nulla mi manca.

Come soffrono di più quelli che sono soli e non hanno assistenza!

Pensate sempre, figlie mie, che tutto viene dall'amore di Dio e tutto quello che Egli fa o permette, lo fa per amore, per il nostro bene.

Dio vi benedica. Io vo a fare la volontà di Dio.

Tricarico, 7 Giugno

(Dopo la grave crisi del 5 giugno).

Tutto questo andirivieni di Suore non mi è piaciuto.

Desidero che le Discepole amino e cerchino la rinunzia ad ogni soddisfazione personale, preferiscano quello che costa maggior sacrificio.

Dopo l'Annunciazione, la Madonna Santa sarebbe rimasta volentieri in estasi, nell'unione con Gesù. Invece no: andò a compiere il suo dovere.

Dovete vincere il sentimento, non cercare voi stesse, pensare ai bisogni del prossimo, pensare alle necessità degli ospiti, anche nei momenti più dolorosi.

Figlie mie, vi raccomando la riservatezza.

Sappiate sacrificare la vostra soddisfazione al dovere e all'apostolato: siate rigide per voi, non nell'apostolato; nell'apostolato, siate larghe e cordiali.

I medici mi dicono che la crisi è finita ed io mi sento meglio.

[pag. 374]

Il Signore mi dà il tempo per dirvi queste cose.

E, se avrò ancora tempo, ve le dirò ancora.

Tutto ci serva per ascendere.

Tricarico, 15 Giugno

Figliuole, la volontà di Dio, con gioia, con fiducia, con amore... sempre! Noi siamo un nulla; ma questo nulla può fare la volontà di Dio e diviene così onnipotente.

Tricarico, 2 Luglio

Considerate bene, figlie mie, il V° Mistero gaudioso.

La Madonna Santa era la mamma di Gesù, lo conosceva tanto: eppure Gesù divenne per lei incomprensibile: «*Il padre e la madre non compresero la sua parola...*».

Il Figlio di Dio fatto uomo è eterna Sapienza, eterna Onnipotenza...e per noi uomini è incomprensibile.

Davanti ai misteri della vita, noi dobbiamo, come Maria, custodire e meditare nel cuore le sue parole e credere e adorare...!

Tricarico, 29 Luglio

Com'è bello pensare che Nostro Signore nella sua vita umana ha avuto bisogno di tutto: si è fatto fasciare, pulire, vestire... Egli, Dio... Che dono

[pag. 375]

grande è la malattia, con cui ci associa alla sua umiliazione e che ci fa pensare a tutte queste cose, a cui, se stessimo bene, forse non penseremmo.

Tricarico, 10 Settembre

Cercate, figliuole, sempre e solo la gloria di Dio. Che altri facciano al posto nostro, che altri facciano meglio di noi, è cosa che ci deve far godere, non rattristare. «Purché Cristo sia predicato – dice San Paolo - di questo io godo e sempre godrò». Che le opere di apostolato vadano bene, è l'essenziale; non importa se noi vi partecipiamo con l'attività o solo con la preghiera e con l'offerta.

Tricarico, 11 Settembre

(Parlando di miracoli e fenomeni straordinari...).

Attente, figlie mie; ricordate sempre come agì il Vescovo di Lourdes con S. Bernardetta. Di tanti miracoli che avvenivano alla grotta, la Chiesa ne riconobbe pochissimi e volle che S. Bernardetta scomparisse dalla circolazione. State sempre con la Chiesa.

La Madonna Santa, nei tre giorni in cui aveva smarrito Gesù, Lo ricercava: e quella ricerca era frutto di amore e di adorazione.

L'adorazione si esercita nella Fede: si adora il Mistero, non si ricerca la soddisfazione della curiosità. Dio vuole che noi viviamo di Fede.

Perciò, S. Luigi IX, quando lo chiamarono per ve-

[pag. 376]

dere Gesù Bambino nell'Ostia, disse: - Non c'è bisogno che lo veda: io credo che è lì. -

Tricarico, 28 Settembre

Quanto ho sofferto ieri e nelle ultime due notti!

Dolori mai avuti. Ho pensato a ciò che diceva P. Ludovico da Casoria: Non dobbiamo mai chiedere le sofferenze, ma uniformarci a quelle che il Signore ci manda, ripetendo la sua preghiera: - Se è possibile, passi da noi questo calice; altrimenti sia fatta la tua volontà.

Vogliamo noi essere più perfetti di Nostro Signore?

Ricordate sempre, figliuole, di tenere i piedi a terra e la testa a posto, nella vostra pietà.

Tricarico, 4 Ottobre

(37° anniversario della Fondazione)

Dopo la celebrazione della S. Messa, il Padre, sofferentissimo, s'intrattiene con le figliuole, in familiare conversazione, rievocando i più cari ricordi...

Per seguire Gesù ed esser sue Discepole, bisogna rinunciare a se stessi, ma per davvero. S. Pietro disse al Signore: - Noi abbiamo rinunciato a tutto: e tu cosa ci darai? - E Gesù disse: Voi che avete rinunciato a tutto... «centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis...».

Ma bisogna rinunciare per davvero, definitivamente: ciononostante, noi ogni tanto ci ripigliamo qualche cosa. Stiamoci attenti, stiamoci attenti.

[pag. 377]

Figliuole, non ripigliamoci mai niente di quello che abbiamo dato.

...Figlie mie, i conti li fa Nostro Signore. Noi altri vediamo un attimo del presente e non possiamo neppure immaginare quel che Dio vede nei suoi disegni... Chi lo può sapere... Chi lo può sapere... E Lui non ce lo vuol far sapere. È raro che manifesti ad anime elette

i suoi disegni. È raro che li manifesti. Le visioni di Don Bosco sono cose eccezionali. Di solito il Signore vuole che viviamo momento per momento la volontà sua, senza domandarci domani che sarà.

Questo vuoi e questo voglio, momento per momento... Domani che cosa vorrai? Vorrai eleggermi a fare cose strepitose? Sarai Tu che le hai fatte. Può darsi che mi metti in un cantuccio: sarai Tu che l'hai fatto. Sempre Tu sei: Volo quod vis, volo quomodo vis, sempre!

[pag. 378]

In Corde Jesu, semper!
mea!

Mater mea, fiducia

Tricarico, 25 Maggio 1960

Carissime figliuole,

sono commosso per la vostra carità per me; so che non solo voi pregate intensamente, ma fate pregare tanto per me. Ed io attribuisco alle vostre preghiere la grazia singolare che il Signore mi fa di volere ciò che Lui vuole, malgrado la mia estrema fiacchezza.

E so pure che la vostra carità vi fa desiderare di venire a vedermi. Figlie carissime, se questo potesse giovare spiritualmente, nessuna difficoltà da parte mia; ma... questo giovamento non so vederlo e perciò è mio vivo desiderio che rinunziate anche a questo desiderio, pur così naturale ed in sé buono.

Le rinunzie fanno tanto bene! E voi rinunziate per prima a voi stesse e poi anche a quelle soddisfazioni che appagano i vostri desideri naturali. Maggiore umiltà ed osservanza, desiderio di diventare veramente adoratrici e riparatrici e mi darete la vera consolazione che aspetto da voi.

La Madonna Santa vi faccia intendere l'amore col quale vi scrivo e vi aiuti ad attuare quanto vi ho chiesto.

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte.

+ Raffaello Vescovo

[pag. 379]

In Corde Jesu, semper!

Mater mea, fiducia mea!

Tricarico, 1° Luglio 1960

Mie carissime figlie in Gesù Cristo,

la vostra carità vi ha tenute in ansia nei quattro mesi della mia malattia e le alterne vicende di essa vi hanno fatto trepidare.

Ora, pur essendo ancora soggetto al ritorno dei dolori della

polinevrite, credo di poter dire di essere sulla via della guarigione e che le forze ritornano. Fino a qual punto? Lo sa il Signore ed io non me ne preoccupo. Solo che non sarà agevole riprendere presto la corrispondenza individuale con voi. Avrete pazienza.

Non potete immaginare che grazia mi ha fatto il Signore con questa malattia e quante cose mi ha fatto comprendere. Anche ora non so valutare abbastanza quello che ho ricevuto e solo in Cielo vedrò quale miracolo di amore è stata per me.

Aiutatemi a ringraziare e a corrispondere. Ora il Signore pare che voglia lasciarmi quaggiù ancora. È volontà sua e l'accetto con trepidazione. La grazia è sempre copiosissima; ma la mia fiacchezza è sempre più grande che mai. Saprò corrispondere? La Madonna Santa me l'ottenga; me l'ottengano le vostre preghiere: non quanto, ma come si vive è importante.

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte.

+ Raffaello Vescovo

[pag. 380]

ISTRUZIONI E MEDITAZIONI
TENUTE DAL VENERATO PADRE
DURANTE CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI

[pag. 381]

[pag. 382 bianca]

ISTRUZIONI ALLE POSTULANTI,
IN PREPARAZIONE ALLA
VESTIZIONE RELIGIOSA

Tricarico, Casa Madre, Gennaio 1941

I ISTRUZIONE: LO STATO RELIGIOSO.

S. Paolo, rivolgendosi ai primi cristiani, diceva: «Videte vocationem vestram»; anche io dico a voi lo stesso: guardate, esaminate la vostra vocazione.

Che cosa è lo stato che voi volete abbracciare? È lo stato religioso: quello stato che richiede lo stare uniti a Dio, seguendo i consigli evangelici. È uno stato definitivo. I voti che voi emetterete sono prima temporanei e, solo dopo cinque anni, perpetui; ma il proposito che voi dovete fare sin dall'entrata in noviziato, deve essere uno e definitivo: restare sempre unite a Dio.

Voi, con i voti, date a Lui tutto quello che avete: beni temporali e spirituali. Tra essi, il più importante è il voto di obbedienza. Ricordate che, se pure facciamo tutte le penitenze ed opere buone di

[pag. 383]

questo mondo, senza l'ubbidienza, non facciamo niente e niente daremo a Dio.

Per consacrarsi allo stato religioso, è necessaria innanzi tutto la vocazione, che viene direttamente dal Signore; essa si manifesta in tante maniere: educazione ricevuta in famiglia, ispirazioni, spirito di preghiera, unione con Dio.

Badate che la provvidenza divina si estende anche ai particolari di ogni vocazione: avendo chiamato voi tra le Discepole di Gesù Eucaristico, vi dà la grazia per corrispondere allo spirito di questa Congregazione.

Tutte le Congregazioni sono care a Dio, ma ognuna ha speciali privilegi, scopi e mezzi. Nella vostra Congregazione, vi sono disegni di particolarissima predilezione da parte di Dio. La vostra ha un

nome che comprende tutto lo spirito. Alcune Congregazioni, la maggior parte, hanno avuto il nome attraverso illustrazioni di spirito dei loro Fondatori, santi, ma sempre creature. Il vostro invece lo ha dato il Vicario di Cristo, formandolo dai nomi propostigli. Particolare riconoscenza quindi e speciali preghiere per il Santo Padre. Il vostro nome è «DISCEPOLE DI GESÙ EUCHARISTICO».

«Discepolo» - Badate, figliuole, a questo nome. Vi erano tra i seguaci di N. Signore discepoli diligenti e discoli. Voi dovete appartenere ai discepoli diligenti, i quali ascoltano ed attuano gli insegnamenti del Maestro. Oggi nel Vangelo abbiamo letto che «chi non prende la sua croce» non è vero discepolo; «chi non rinnega se stesso» non è vero

[pag. 384]

discepolo. Questo Vangelo è fondamentale per voi: meditatelo, specie voi che cominciate a costruire. Non fate come quel costruttore, il quale è costretto a sospendere il lavoro, per mancanza di mezzi o come colui che vuol fare la guerra, senza misurare le proprie forze e poi deve indietreggiare.

Voi, Discepolo di Gesù Eucaristico, dovete imitare Gesù Ostia, Gesù nascosto, ubbidiente, umiliato. Egli dall'Eucaristia, vi predica queste virtù, che costano alla natura, ma che devono diventare sostanza della vostra vita religiosa, se volete essere vere Discepole.

Durante il Noviziato, imparerete le lezioni del Maestro divino, per praticarle poi nella vostra vita di adoratrici e riparatrici. Invano parlerete della devozione e del culto eucaristico, se non ne vivrete lo spirito. Se non amate, non potete fare amare; se non imitate, non potete far imitare.

Le Costituzioni devono essere l'unica, la vera guida vostra. Dovete avere per esse una stima profonda, dovete studiarle bene e viverle. Tutto quello che vi allontana dalle Costituzioni, anche se mostra gran perfezione, è cosa di cui dovete diffidare. Alcune cose, ottime per altre Congregazioni, non lo sono per la vostra, non essendo comprese nelle S. Costituzioni. Stima grande dovete quindi avere per esse: dovete impararle non solo nelle parole, ma nello spirito.

Voi avete i consigli evangelici, che vi obbligano per voto, le Costituzioni che vi indicano la via, i Superiori che vi dicono come vivere giorno per giorno:

[pag. 385]

non dovrete avere bisogno né di direttore spirituale, né di altri aiuti.

Voi studierete inoltre Gesù nei libri che meglio vi parlano di Lui: il Crocifisso, gli Evangelii, l'Imitazione di Cristo, l'Esercizio di perfezione del Rodriguez, quelli ancora che seguono e illustrano Gesù e il Vangelo passo passo. Vorrei che solo questi libri si

usassero, in cui non vi è né sentimentalismo, né fantasie e che fanno evitare tante illusioni.

Voi Discepoli avete poi la vostra Maestra: la Madonna Santa. Nella Congregazione c'è molto viva la devozione alla Madonna. Chi ci deve insegnare ad amare, ad imitare Gesù nascosto, umiliato, ubbidiente? Chi meglio della Madonna che lo ha seguito per 30 anni nella casetta di Nazaret e ne ha custodito le parole e gli esempi nel cuore? Chi meglio della Madonna Santa può insegnarci che non è nello splendore dei fatti esterni ma nel nascondimento la vera perfezione? È la devozione alla Madonna che ha fatto nascere questa Congregazione, la quale deve meritarsi, attraverso l'amore e l'imitazione della Vergine Santa, il titolo di: FIGLIA DI MARIA.

II ISTRUZIONE: LA TIEPIDENZA.

L'«Imitazione di Cristo» parlando della vita religiosa, dice: «Incipimus deperescere, incipimus mala habere». Molti in sul principio sono pieni di fervore e poi a poco a poco si raffreddano e quando cominciano a raffreddarsi cominciano a sentirsi male. Anche nella vita religiosa viene la tisi e se dobbiamo

[pag. 386]

guardarci dalla tisi corporale, molto più dobbiamo guardarci da quella spirituale: «Tantum proficies quantum tibi ipsi vim intuleris» tanto profitto farai quanta violenza farai a te stesso.

Diciamo oggi qualche cosa della tisi spirituale. Tante di voi temono di stare nella tiepidezza quando cadono ripetutamente nello stesso difetto, malgrado la volontà di non voler cadere, malgrado ripetuti propositi. La tiepidezza non è questo. È lo stato in cui si commettono i peccati, anche veniali, ma avvertiti e consentiti. In una Religiosa non si può ammettere questo; non si deve verificare. Almeno io credo che ognuna di voi, se vede che sta per peccare, evita senz'altro di farlo. Però badate: non basta che voi non commettiate i peccati veniali avvertiti; dovete guardarvi da quello che vi dispone al peccato veniale e alla tiepidezza; come chi si avverte che nell'incoscienza dell'ubriachezza bestemmia e non si guarda dall'ubriacarsi, così fa la Religiosa, che non vuole cadere nella tiepidezza, ma non evita quei peccati che ve la portano.

L'altro giorno vedemmo come le S. Regole sono il presidio di un'anima nella via della perfezione. Una Suora, che stima poco le Costituzioni, che distingue i punti più importanti da quelli meno importanti, che ci tiene ad osservare quel punto e non quell'altro, ha messo sicuramente buon fondamento per cadere nella tiepidezza.

Due sono i rimedi da opporsi ad essa: i propositi fermi e l'orazione fervente. Solo a questa maniera si può vincere. Ricordate

che i nemici nostri più acca-

[pag. 387]

niti stanno nel nostro interno: gli esterni non possono niente se non trovano alleati nell'interno che aprono loro le porte. Guardatevi da questi nemici interni: conoscetevi intimamente, scoprite il difetto che più vi nuoce, quello forse che vi sembra il più piccolo, il più trascurabile, perché il demonio vuol nascondere per non farlo distruggere. Chi è orgogliosa dirà che è per dignità che non deve cedere ed allora lascia l'orgoglio e combatte la pigrizia. L'orgoglio resta ferito dalla conoscenza di se stesso ed è perciò che all'orgoglioso è difficilissimo l'esaminarsi.

Ricordate che l'ultimo difetto che volete combattere dev'essere il primo ad essere distrutto. Ascoltate i consigli dei Superiori. Conoscere se stesso è la scienza più difficile: per acquistarla sono necessari gli esercizi spirituali, i ritiri, l'esame di coscienza sopra tutto. Nell' esame di coscienza, quando è fatto bene, ci vediamo come siamo veramente, come stiamo innanzi a Dio. L'esame pesa se c'è in noi tiepidezza; se invece c'è fervore, si riconosce che è un mezzo meraviglioso per conoscersi, vincersi, migliorare.

S. Ignazio di Lojola esaminava più volte durante il giorno le sue azioni innanzi a Dio e costituiva sette esami di coscienza. Importante è questa pratica e bisognerebbe farla senza misericordia: essa fa vedere come veramente siamo e come dobbiamo vincerci; ci fa conoscere anche ciò che si commette inavvertitamente.

Figlie carissime, esaminatevi sugli ordini ricevuti

[pag. 388]

dai Superiori, su quello che prescrivono le Costituzioni: esse vi diranno la linea di condotta da seguire, i rimedi da adottare, specie contro le passioni che vi dominano, onde poterle reprimere e servirvene a maggior gloria di Dio. Le passioni che sono in noi non sono né buone, né cattive: sono strumenti che il Signore ci ha dato per servire a Lui. Non è lo strumento che ha valore, ma il fine per cui si usa. Per esempio l'irascibilità: è una passione che si deve vincere e così ci serve per andare a Dio. L'inclinazione all'amore, ci deve servire per elevarci, andare a Dio, unirvi a Lui. Così l'esame di voi stesse vi insegnerà a servirvi delle vostre inclinazioni naturali per andare a Dio e santificarvi.

Facciamo così ed il premio l'avremo anche quaggiù. I più santi Religiosi hanno trovato il paradiso anche sulla terra, nel loro convento, perché le sofferenze, le umiliazioni, le incomprensioni, le calunnie li hanno fatti soffrire molto, ma li hanno portati a Dio, li hanno uniti più strettamente a Lui. Invece chi ha guardato se stesso, ha sfuggito la croce e le umiliazioni, si è sperduto nel nulla. *«Chi vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la*

sua croce e mi segua»: torniamo sempre allo stesso punto fondamentale della nostra vocazione: rinuncia di se stessi, amore alla croce quotidiana, unione con Dio.

Figlie mie, pensate che dovete essere tutte di Gesù Cristo!... Può il Signore che tanto vi ama subire nel vostro cuore divisioni, riserve? Datevi tutte a Lui, non vi contentate di tagliare solo i rami o forse qual-

[pag. 389]

che grosso tronco, ma mettete la scure alla radice e recidete, scalzate con energia, con generosità. Se voi durante questi santi Esercizi siete riuscite a trovare la radice del male nell'anima vostra, estirpatela: voi vivrete nella felicità quaggiù in terra e nella gloria di Dio nel Cielo.

III ISTRUZIONE: LA MORTIFICAZIONE.

S. Giovanni Battista nella sua predicazione diceva sempre: «Se non farete penitenza, perirete». Questo principio vale pure per noi. Questo volle insegnarci anche N. S. Gesù Cristo quando disse:

«Chi non prende la sua croce e [non] mi segue...».

Oggi mediteremo questa mortificazione tanto necessaria per conseguire la vita eterna.

La mortificazione è tripla: La 1^a mortificazione è quella che ci obbliga ad osservare le leggi di Dio nelle cose gravi, evitando di commettere peccato mortale. Di questa mortificazione non dobbiamo parlarne, essendo voi Religiose le quali sfuggite senz'altro il peccato grave. A questa mortificazione tutti i cristiani sono obbligati e specie voi Religiose.

La 2^a mortificazione è quella che ci fa evitare il peccato veniale deliberato. Questo è sempre una infrazione alla legge di Dio e importa l'offesa a Dio; è quindi grave male: in questo i Religiosi sono obbligati a combattere molto più dei fedeli.

La 3^a mortificazione, su cui voglio richiamare la vostra attenzione, è quella che ci spinge a combat-

[pag. 390]

tere tutte le radici dei peccati, che si annidano in noi. Il vero Religioso si esercita proprio in questo.

Figlie mie, pensate all'importanza di tutto questo. Se volete raggiungere il vostro fine, dovete incominciare subito questo combattimento. Se non vi eserciterete in questa guerra, cadrete nell'anemia spirituale, nella tiepidezza, che vi farà trascinare nella vita religiosa e vi farà sentire pesante l'osservanza regolare e la croce da portare ogni giorno.

Che sono le prescrizioni delle vostre Costituzioni, se non la

traduzione pratica di questa mortificazione continua? Che cosa sono il silenzio, la puntualità, se non la tecnica di questa mortificazione?

È necessario comprendere il fine, per cui le Costituzioni vi prescrivono alcune cose e vi vietano altre.

Il principale combattimento, il più duro e difficile, ma molto necessario è quello dell'amor proprio.

Il Signore, è vero, ha comandato di amare noi stessi, perché ci ha detto: «Amerete il vostro prossimo come voi stessi»; ma poi ha anche soggiunto: «Chi non odia se stesso non può essere salvo». Vi sono dunque due amori di sé: amore ordinato, e amore disordinato. L'amore ordinato ci porta ad amarci, per dar gloria a Dio, per salvarci. L'amore disordinato è quello che cerca le soddisfazioni delle proprie esigenze naturali.

Poiché il peccato ha messo in noi il disordine ed ha fatto sì che la natura abbia quasi il sopravvento su di noi, tentando di dominare lo spirito, si rende necessario odiare noi stessi, fare guerra all'amor proprio, alle nostre inclinazioni naturali, alle nostre ve-

[pag. 391]

dute. Alcune vogliono stare in un posto invece che in un altro, avere quella compagnia invece di quella altra, desiderano essere amate, preferite alle altre,... cose tutte che derivano dall'amore disordinato di se stesse, che nella vita spirituale è il tarlo e produce l'anemia, la tisi.

S. Ignazio diceva che perfetto Religioso non è chi prega molto ma chi contraddice molto se stesso.

Il Religioso deve essere come la creta nelle mani del vasaio: essa si lascia lavorare ed utilizzare sia per oggetti di lusso, sia per quelli ordinari e vili. È vero Religioso quello che accetta ciò che più può piacere ai Superiori, uccidendo in questa maniera il proprio io. Esercitatevi in questo. Chi deve fare i voti si prepari così, chi li ha fatti si esamini e faccia seri propositi.

S. Ignazio inoltre diceva che nella Compagnia non si prescrivevano penitenze corporali, ma molte mortificazioni spirituali, che costano di più all'amor proprio, fanno tanto bene e dimostrano quanto sia necessario questo combattimento spietato all'amor proprio.

Quando ho incominciato a parlare di mortificazioni, avrete creduto che oggi volevo intrattenermi sui cilizi, digiuni, discipline.

Figlie mie, se non c'è mortificazione interna, spirituale, questa specie di mortificazione esterna servirebbe solo a dare pascolo all'amor proprio.

La mortificazione corporale vale se è praticata in compagnia della spirituale. Nelle nostre Costituzioni vi sono prescritte poche e piccole mortificazioni

[pag. 392]

esterne. Alcune di voi vorreste fare di più, ma non potete, senza il permesso dei Superiori. Chi vuol fare mortificazioni, ne ha tante occasioni durante il giorno: levarsi ad orario col freddo intenso; lasciare quello che si sta facendo e che si vorrebbe finire presto, perché chiamate altrove; dover mangiare quello che non piace; mangiare quando non si ha appetito e non poter mangiare quando si vorrebbe; dover trattare con persone che non sono simpatiche; stare in compagnia di quella sorella che è antipatica ecc. ecc. Quanta materia di mortificazione! E badate che questa mortificazione vi fa guadagnare doppio merito, senza alimentare l'amor proprio.

Per le mortificazioni corporali, vi sono circostanze in cui si è dispensate. Anche alla stessa persona, alcune volte fanno bene, altre volte fanno male. In certi casi sono utili allo spirito, in altri sono nocive. Nelle mortificazioni spirituali invece, non c'è scusa di salute né di altri motivi; si possono fare sempre e da tutte.

Può dire qualcuna che non può amare, che non può perdonare? La vera mortificazione è l'esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo; l'esercizio di vincere noi stessi. Intendetelo questo, figlie carissime, e mettetelo in pratica. Vi sono tante e tante che chiedono mortificazioni corporali, vorrebbero veramente farle; ma per osservare bene le Costituzioni quante si impegnano davvero? quante vogliono vivere veramente bene i voti? Chi vuol por-

[pag. 393]

tare un abito vecchio, tenere in uso oggetti di scarto? Sul cibo poi non si parla mai?

Più rifletterete e più troverete modo di amare Dio e di sempre più mortificarvi.

Avete meditato in questi giorni sul principio e fondamento che vi suggerisce il disprezzo della fama, degli onori e vi porta all'indifferenza del luogo e dell'ufficio. Questa indifferenza non l'acquisterete mai se non praticherete la mortificazione. La pena per una cosa che ci ripugna e ci rincresce la proveremo sempre, ma l'amore a Dio, a fare la sua santa volontà in tutto e per tutto ci darà tanta pace, tanta gioia, non ci farà sentire la pena del sacrificio. Vi pare che la Madonna Santa amava, voleva la passione e morte del suo Gesù? Eppure l'ha amata perché Lui l'ha voluta, perché comprendeva che era per il bene di una intera umanità; ma quanto ha sofferto!... Le martiri che hanno voluto vedere uccidere prima i loro figli perché per fede sapevano che le avrebbero precedute innanzi a Dio, credete che perdevano in quel momento tutto il loro amore materno? No, esse soffrivano e molto, ma vedevano nel martirio delle loro creature la gloria di Dio, la loro eterna felicità.

Tutto è niente all'infuori dell'amore di Dio, ricordatelo bene.

Domandate alla Madonna Santa che vi faccia comprendere questo e sarete vere Discepole.

[pag. 394]

IV ISTRUZIONE: LA CARITÀ.

Ho avuto sempre molta devozione per S. Giovanni evangelista, ma, da quando è sorta la Congregazione, essa è aumentata e prego ogni giorno questo Santo della carità perché infonda questa virtù nel cuore delle Discepole. Nel Nuovo Testamento tutti gli apostoli ed evangelisti ne parlano, ma specialmente ne parla S. Giovanni evangelista, che, nel Capitolo VI dell'Evangelo, riunisce insieme tutti i discorsi che Gesù ha fatto sulla carità e particolarmente quello dell'ultima Cena. S. Paolo dice anch'esso che chi ama il fratello ha adempito alla legge; questo lo ripete anche S. Pietro e tutti gli altri apostoli. Gesù poi ha tanto parlato della carità fraterna e voi Discepole dovete guardare a Lui, al vostro divino Modello.

Egli ci ha detto: *«Vi do un comandamento nuovo; questo è il mio comandamento, che vi amiate l'un l'altro... da questo vi riconosceranno per miei discepoli»*. È comandamento nuovo perché non ha detto solo: amerete il prossimo come voi stessi, ma ha precisato: - come io ho amato voi - Gesù per noi si è fatto uomo, per noi ha sofferto, per noi è morto... per noi suoi nemici, perché tutti decaduti nel peccato, tutti in disgrazia di Dio. Egli ci ha amati a tal punto da dare la vita per ciascuno di noi; è sempre pronto a rigenerarci col suo preziosissimo sangue mediante i sacramenti. Quale amore!

Nostro Signore Gesù Cristo vuole che sia segno distintivo dei suoi seguaci la carità fraterna e, se

[pag. 395]

questo è detto a tutti i cristiani, è detto in modo specialissimo per tutti i Religiosi. La carità è indispensabile nella vita religiosa, perché una Comunità riunisce persone che vengono da diversi luoghi, diversi ambienti, diverse abitudini, diverse famiglie e di carattere e d'intelligenza diversa l'una dall'altra. Per vivere insieme con tutte queste diverse disposizioni, si richiede la conoscenza e la pratica della virtù della carità per combattere se stesse e conformarsi alle altre. Alcuni dicono che la discordia alberga nei chiostri; anche un nostro sommo poeta disse, in una poesia, che la discordia, cercata in mille luoghi, si trovò finalmente in un capitolo di monaci dove si potette afferrare per i capelli e portare nella città di Cartagine!... Quando i religiosi non si sorvegliano e non meditano bene sulla carità, questo può avvenire, anzi succede. Figlie mie, meditate bene questo.

Un poeta pagano diceva che con la concordia le cose piccole

crescono, con la discordia, le cose grandi vanno in rovina. Badate che questi era un pessimo poeta, eppure diceva la verità.

Come spiegare infatti che di solito gli Ordini, le Congregazioni religiose in sul principio della loro fondazione si sviluppano grandemente? Essi mantengono lo spirito di fervore. E poi? Quando s'incomincia: chi sono io e chi sei tu, questo è mio e questo è tuo, allora lo spirito se ne va e si dà luogo alla discordia.

Come dobbiamo allora amarci? Figlie mie, abbiamo detto che dobbiamo amarci come ci ama Gesù

[pag. 396]

Cristo. Dobbiamo essere uno, come Lui ed il Padre sono uno; ricordiamo che dall'amore scambievole ci riconosceranno per suoi discepoli. Tertulliano dice che i seguaci di Gesù Cristo si conoscevano perché tra di loro si amavano e tanto da difendersi e morire l'uno per l'altro.

Dobbiamo quindi amare molto i nostri fratelli, ma amarli per Dio. Perché, se io amo il fratello perché simpatico, amo me stesso; se lo amo perché mi è di sollievo, mi comprende, mi aiuta, non amo il fratello, amo sempre me stesso, perché il bene cade su di me. Questo modo di amare lo capivano anche i pagani e lo sentono anche gli animali che si aiutano e difendono scambievolmente. Dobbiamo amare i nostri fratelli perché anime redente da Gesù Cristo, perché, amando loro, amiamo Gesù Cristo stesso.

Come dobbiamo amare i nostri fratelli? Dobbiamo amare soprattutto la loro anima, ricordando però che non possiamo commettere neanche un peccato veniale deliberato per salvare un nostro fratello: la salvezza della propria anima prima di tutto; per gli altri beni poi, dobbiamo guardare sempre il bene dell'anima del fratello e sacrificarli a lui. Se necessario, diamo per lui anche la vita. Vi assicuro che è difficile amare veramente e specie nella vita ordinaria, nelle piccole cose che capitano ogni momento. Figlie mie, per parlare della carità ordinatamente, efficacemente, ci vorrebbe un mese di conferenze. Il trattato del Rodriguez sulla carità dovrebbe essere meditato, sminuzzato, per poi portarlo alla pratica. Come si fa ad amare bene il prossimo ed i nostri

[pag. 397]

fratelli? Dando buon esempio: questa è la carità migliore. Chi non si porta bene, ferisce l'anima delle sorelle. Poi, molta stima per tutte quante. Ma, direte: possiamo non vedere tanti difetti manifesti ed evidenti? Figliuole, dobbiamo ricordarci che anche noi ne abbiamo tanti tanti e, mentre le sorelle hanno pure delle buone qualità, noi non ne abbiamo. Togliamo prima la trave dal nostro occhio e poi la pagliuzza da quello della sorella! ... Vedo che la sorella manca in questo? La compatisco. E poi bisogna pensare che facilmente si

corregge negli altri proprio quel difetto in cui noi manchiamo più spesso, che abbiamo in prevalenza. Vi assicuro che il pensiero dei difetti vostri vi renderà caritatevoli verso le sorelle. Il difetto delle sorelle, per il loro bene e quando non è opportuno avvisarle direttamente, si dovrebbe manifestare ai Superiori; ma prima di fare questo, domandiamoci innanzi a Dio: Perché parlo? Questo difetto dà forse più fastidio a me che male alla sorella? Non manifesto questo difetto perché ieri la sorella ha manifestato il mio? Parlare dei difetti delle sorelle è sempre male. Alcune volte poi ai Superiori non si parla «perché si mancherebbe di carità» ma tra sorelle sì e quanto...Questo non va proprio bene. Poi c'è un'altra cosa: ed è quella di riferire le cose che una in un momento di stizza, di risentimento ha detto; questa è una cosa gravissima, eppure spesso accade. Badate che chi fa questo, fa l'arte del diavolo; chi riferisce, fa l'arte del diavolo. Il diavolo vuole la discordia, l'odio, le divisioni. Dio invece è ordine, pace, concordia. Questa è una cosa pratica

[pag. 398]

e assolutamente vera. Ebbene, una parola detta in quei tali momenti deve «morire» nel nostro cuore; non si deve conservare, perché in un momento nostro di stizza potrebbe uscire fuori.

Guardate un po' a che cosa si estende la carità: essa deve guidare le nostre parole, i nostri atti, i nostri pensieri. S. Paolo dice che la carità è paziente: infatti essa sopporta sempre, non si stizzisce mai; la carità è benigna, non si irrita, non si gonfia. Solo conoscendola bene, potrete praticarla nella sua perfezione. Studiate questi caratteri della carità e meditateli uno per uno.

S. Veronica Giuliani ebbe una rimenata una volta da una consorella, la quale per più volte le disse che lei era lo scandalo della Comunità, che avrebbe fatto bene ad uscire per evitare maggior male tra le sorelle. S. Veronica in un primo momento soffrì per questa accusa ma poi, meditando sopra, concluse: La sorella ha ragione: dovrei essere tanto diversa da quella che sono e, se tutte mi conoscessero come quella sorella, tutte mi ripeterebbero giustamente la stessa cosa. Vedete come i Santi apprezzano il rimprovero: essi vedono che cosa è necessario per amare Dio e quello che manca loro per amarlo perfettamente.

Nella carità poi non c'è: questo è mio, questo è tuo. Tutti formiamo un solo corpo di cui Gesù Cristo è il Capo. Non tutti i membri però hanno la stessa missione, lo stesso ufficio e, come ne verrebbe un disordine se l'occhio volesse fare ciò che fanno le mani, ed i piedi quello che fa lo stomaco, così sa

[pag. 399]

rebbe un grave disordine il voler tenere tutte lo stesso ufficio. Se il piede cade su di una spina, ne soffre e con lui tutto il corpo, così se

si guarisce il piede, tutto il corpo se ne beneficia. Così, figliuole care, avviene in Comunità: ognuna il suo ufficio: il male dell'una è quello dell'altra, il bene dell'una si ripercuote sull'altra: ognuna felice del suo posto come i Santi in Cielo: l'uno non invidia il posto che occupa l'altro. Nessun'invidia dunque; non si cerchi quel che è mio e quel che è tuo, ma tutto si concentri in Dio.

Come conclusione di questa istruzione, ricordiamo che chi dice di amare Dio e non ama il prossimo è un bugiardo. S. Giovanni domanda: Come, o fratello, puoi amare Dio che non vedi, se non ami il prossimo che vedi? Pensiamoci seriamente.

Raccomandiamoci poi alla Madonna Santa perché ci aiuti a praticare questi argomenti che ho semplicemente sfiorati: solo praticando bene la carità, la Congregazione diverrà veramente un paradiso. Volete voi andare in Paradiso? Non ci si va in carrozza, comodamente, ma lavorando, praticando molto la carità con voi stesse e con le vostre sorelle; allora sì che il Signore vi porterà in Paradiso.

[pag. 400]

ESERCIZI SPIRITUALI PREDICATI A TRICARICO NELLA CASA DI S. CHIARA - AGOSTO 1943

I MEDITAZIONE: IL FINE DELL'UOMO.

Figliuole mie, comincia questo corso di esercizi nel giorno di S. Ignazio, protettore degli esercizi spirituali: comincia quindi con buoni auspici perché l'intercessione dei Santi è potentissima a riguardo. È bene che vi atteniate in questo corso al metodo di S. Ignazio. Nella introduzione egli dice quali sono le disposizioni per far riuscire bene gli esercizi e voi dovete mettere tutto l'impegno per attuarle in voi. Bisogna entrare completamente, rimanervi sole, uscirne diverse.

Entrare completamente: dimenticare tutto: le Case, gli uffici, le compagne, per pensare all'anima vostra. Anche le anime più perfette periodicamente devono essere rivedute. Anche i cuori religiosi, poiché vengono ricoperti dalla polvere mondana, di tanto in tanto hanno bisogno di questo rifornimento. Pensate esclusivamente a voi, ed abbiate occhio severo per voi stesse. Guardate quello che dovete fare voi, non quello che devono fare le altre.

[pag. 401]

Restare sole: Niente discorsi, neppure di cose spirituali. Badate alle meditazioni assegnate, ma fatele bene: non basta leggere o ascoltare passivamente.

Dovete *fare* gli esercizi. Se ascoltaste solo, sareste come chi

volesse fare gli esercizi militari stando seduto: allora non farebbe, ma guarderebbe gli esercizi. Così nel campo spirituale, voi pure dovete combattere, riflettere, persuadervi delle verità meditate, applicando tutto a voi e ricavando le conseguenze pratiche, ma con generosità. Ricordatevi cosa siete, cosa dovete essere, e non abbiate compassione di voi. Dovete dire con S. Paolo: «*Omnia possum in eo qui me confortat*». E poi dovete invocare continuamente l'aiuto della Madonna Santa, perché vi faccia intendere quello che dovete fare. Sia la vostra preghiera umile, semplice, fervorosa. Solo così potrete *uscire diverse*, cominciando dopo questo corso di esercizi una vita nuova nel cammino della perfezione.

Principio e fondamento: Questa meditazione è indispensabile in ogni corso di esercizi. Vi dico che un'anima che ha ben meditato e ben medita sul principio e fondamento, può fare a meno di tutto il resto. Vedere bene donde veniamo, dove andiamo e per qual via dobbiamo andare, è tutto. Gli esercizi fatti bene porterebbero quattro o cinque meditazioni sul principio e fondamento.

Donde veniamo? C'eravamo ieri, cinquant'anni fa su questa terra? Fra cinquant'anni quanti di noi ci saranno? Dunque passiamo, non siamo necessari, né ci siamo fatti da noi. Ci ha creati Iddio. E come

[pag. 402]

ci ha creati? Dal nulla. L'anima nostra è creata direttamente da Dio.

Creati da Dio, siamo poi indipendenti? Se Dio ci lasciasse per un istante solo, ricadremmo nel nulla. Siamo così dipendenti da Dio, che non possiamo fare nulla, neppure la più piccola cosa, senza di Lui. Siamo creature che dipendiamo da Lui in tutte le minime cose. Non possiamo, senza l'aiuto di Dio, muovere una mano, dire una parola.

Perché Dio ci ha creati? Per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita. Ma Dio ha fatto tutto per la Sua gloria: i cieli, la terra, gli astri, perché cantassero la sua gloria. E poi esplicitamente dice lo Spirito Santo: Dio ha creato tutto per se stesso, per manifestare la sua gloria. Ma gli astri, i cieli, i fiumi non hanno l'intelligenza e non possono cantare la gloria di Dio; Dio perciò ha creato l'uomo, perché possa lodarlo. La lode è doverosa; sicché, se l'uomo attribuisce a sé qualche bene, ruba la gloria a Dio e pazzamente se ne appropria. Con la lode dobbiamo glorificare Dio per le perfezioni delle creature: «*Benedicite omnia opera Domini Domino*».

Conoscere e servire Dio. Servirlo con tutto quanto vi ha dato: il corpo, l'intelligenza, la volontà. Perciò dobbiamo considerare a che cosa siamo obbligati, perché Dio ci ha creati e ci ha creati per sé.

Ma Dio non ha bisogno né delle nostre lodi, né della nostra conoscenza, né del nostro servizio. Egli ci ha creati solo per metterci a parte della sua felicità, se lo avremo conosciuto, amato e servito.

Egli

[pag. 403]

non ha bisogno di nulla, ma mostra di aver bisogno di noi per poterci premiare.

Come serviamo Dio? Lo serviamo per dimostrare che noi riconosciamo la sua Maestà infinita e vogliamo riconoscerlo con tutto il nostro essere? Egli ci ha dato i mezzi per questo. Ci aveva creati nella giustizia originale; dopo il peccato ci ha redenti e col Battesimo c'infonde le virtù della fede, speranza e carità. Mediante la fede riconosciamo la verità di Dio, con la speranza riconosciamo la sua Onnipotenza, con la carità amiamo la sua infinita bontà.

Riflettete profondamente su queste verità e domandatevi continuamente: Donde vengo? Perché ci sono? Che devo fare per raggiungere il mio fine? Così imparerete a scegliere sempre quello che giova per l'eternità.

Purità d'intenzione in tutto quello che fate. Quando cercherete *Dio solo*, oh, allora sì, andrete veramente in Paradiso.

Sotto la guida della Madonna Santa, mettiamoci in questa via, seguendo fedelmente il nostro fine, perché nulla mai ci allontani da quanto a Dio piace.

II MEDITAZIONE: USO DELLE CREATURE.

Siamo stati creati per Dio, per conoscere Dio, amare Dio, servire Dio in questa vita e poi goderlo nell'altra in Paradiso.

Dio, prima di creare l'uomo, gli ha preparato la casa ed ha creato innumerevoli cose che vediamo ed anche cose che non vediamo, perché servissero

[pag. 404]

all'uomo: come fare per elencare tutte queste cose che Dio ha fatto? Classifichiamole in qualche modo ed in primo luogo col nome di creature, e per creature noi intendiamo tutto quello che è fuori di Dio; quindi le cose spirituali e le cose materiali, le cose naturali e le cose soprannaturali.

Nelle cose soprannaturali noi abbiamo da N. S. Gesù Cristo la sua Umanità, la grazia che è anche essa una cosa creata che aderisce all'anima ma che si può perdere, i Sacramenti, la Chiesa, gli Angeli, la Madonna Santa, tutte creature nell'ordine soprannaturale.

Nell'ordine spirituale, abbiamo l'anima con le sue facoltà: memoria, intelletto, volontà. Poi abbiamo le creature materiali di ogni genere. Tutte le creature materiali sono per l'uomo mezzi, tutte le creature spirituali noi le diciamo aiuti per l'uomo; l'Onnipotenza di Dio ha creato tutte queste cose per l'uomo.

Nelle creature spirituali e materiali gli ha dato i mezzi per conseguire il fine; l'uomo deve usufruire di tutte queste cose; Dio gliele ha date in deposito, il sommo Padrone resta sempre Lui; l'uomo se ne deve servire secondo la volontà del Padrone che glie le ha consegnate.

E allora, a che cosa servono le creature? All'uomo servono perché egli se ne valga, le usi per conseguire il fine; quindi il cibo, il vestito, le erbe, i fiori, gli astri servono all'uomo per conseguire il fine; l'uomo ne può usare; ma molto più gli servono come scala, perché l'uomo, nel considerare la perfezione di tutte

[pag. 405]

le creature messe al suo servizio, si possa elevare a Dio; e tutte le anime che vivono di vita interiore trovano nella diversità delle creature, nella loro gradazione, nelle loro perfezioni, mezzi per ammirare la grandezza, la bontà di Dio, per cantarne le lodi. E voi che recitate l'Ufficio, nelle «Lodi» trovate come tutte le creature sono chiamate a lodare il Signore, e tutte lo lodano.

Ora S. Paolo, parlando dei filosofi greci e latini, diceva che essi erano imperdonabili perché, contemplando tutte le cose che il Signore ha fatto, non arrivavano a lodare Dio, autore di tutte queste cose; che direbbe di tanti cristiani? di tante anime consacrate che non sanno elevarsi a Dio? I Santi, alla vista di un fiore, alla vista delle meraviglie, per esempio, di un alveare gridavano: «Tacete, tacete, voi mi gridate fortemente perché io non lodo Iddio», così tutte le creature dovrebbero elevarci a Dio e per un'anima di vita interiore, tutto quello che vede è lode di Dio; allora veramente le creature servirebbero per contemplare il Creatore e conoscerlo sempre meglio e lodarlo.

Le creature ci servono anche per un'altra cosa: ci servono per offrirne a Dio un sacrificio: Anche nel Paradiso terrestre, quando Iddio disse ad Adamo: «tutto è a tua disposizione», gli impose un sacrificio; «però l'albero della scienza del bene e del male tu non lo toccherai né ne mangerai»: Così la creatura serve all'uomo per riconoscere la padronanza di Dio; se Adamo avesse offerto il sacrificio,

[pag. 406]

avrebbe onorato Dio, perché la maniera di onorare Dio è di offrirgli qualcosa.

Quando l'uomo non aveva peccato, tutto in lui era ordinato; i sensi erano soggetti al bene; ma, sopravvenuta la ribellione a Dio, in noi è avvenuto uno sconcerto, un disordine, e noi siamo portati molto facilmente ad impadronirci di quello che Dio ci ha dato in deposito e farlo diventare fine invece che mezzo.

Dobbiamo lavorare intensamente, energicamente perché questo

disordine avvenuto e riparato dalla grazia non si ripeta in ciascuno di noi.

Negli Esercizi bisogna stabilire bene come noi dobbiamo usare delle creature: esse ci servono per il fine per cui Dio ce le ha date e non per allontanarci da Dio.

Dice S. Ignazio: Dobbiamo servirci delle creature «tanto quanto» ci portano a Dio, dobbiamo astenercene «tanto quanto ci allontanano da Dio».

Un pittore ha a sua disposizione pennelli e colori; se se ne servisse a casaccio, ricaverebbe mai nulla di buono? E se dicesse: io preferisco solo questo colore o questo pennello, o si servisse solo di quello, riuscirebbe a fare un buon quadro?

Non deve essere il nostro gusto che ci fa scegliere i mezzi per andare a Dio; dobbiamo scegliere quello che è adatto per andare a Lui; anche se quello che ci conduce a Dio c'impone sacrificio, c'impone sofferenza.

Se noi abbiamo fissato il termine a cui arrivare ed abbiamo visto che dobbiamo evitare tutto

[pag. 407]

quello che da quel termine ci allontana e dobbiamo scegliere tutto quello che ci porta a quel termine, fra le diverse creature, quali dobbiamo preferire? Quelle che ci portano al termine, non solo, ma poiché vi sono vie diverse, più lunghe o più brevi, che ci avvicinano di più o di meno, noi dobbiamo scegliere quelle che più certamente e rapidamente ci conducono al fine, a Dio.

Per poter fare questo, si richiede un gran dominio su noi stessi, si richiede preghiera e forza di volontà, perché abbiamo in noi stessi l'opposizione naturale alla rinuncia, che ci fa allontanare dal fine ed abbiamo l'immaginazione, che ci fa errare nella scelta dei mezzi.

È scritto nel libro dei proverbi che il pigro diceva «il leone sta per via, il leone mi sbranerà nella notte» e si immaginava che vi fossero il leone e l'orso e non vi erano per niente affatto; aveva visto un ramo d'albero e un gruppo di foglie che si muovevano e facevano ombra e li aveva presi per il leone e l'orso: così la nostra fantasia ci mostra le difficoltà, ce le fa apparire tanto grosse e noi ci facciamo pigri e diventiamo favolosi. Pensiamo continuamente: la mia salute non resiste, questo mi danneggia, quel lavoro non è adatto per le mie forze; e poi invece, con un po' di buona volontà, aiutati dalla grazia, a tutto si riesce e nulla è faticoso.

Per andare a Dio, prima di tutto mortifichiamo la nostra fantasia e mortifichiamola riducendola alla obbedienza; lottiamo energicamente e se faremo questo, siamo sicuri che buona parte della via è

[pag. 408]

percorsa. I Santi non hanno dato retta alle loro ripugnanze, alle loro antipatie: «lo vuole Dio e lo voglio io»: e così hanno fatto opere grandiose e si sono santificati.

Vi è un genere di creature per le quali ci vuole una parola speciale; tutte le cose belle che Dio ha fatto ci portano a Lui; ma vi è un genere di creature per le quali deve esercitarsi la nostra fede e in cui dobbiamo vedere l'opera di Dio; sono le cose che ci fanno soffrire, i così detti « mali » di cui abbiamo esperienza specialmente in questi tempi, figliuole care; sembra quasi che Dio non abbia pietà, non abbia misericordia di noi: tante sofferenze, tante città distrutte,... anche queste sofferenze sono creature di Dio e sono anche esse strumento nelle mani di Dio e devono servire a noi come mezzo per contemplare Dio, per sacrificarci a Dio.

Considerate che solo quello che allontana da Dio è vero male; e la distruzione del mondo sarebbe poca cosa di fronte al peccato mortale, che è vera ribellione a Dio; che cosa dobbiamo dire innanzi a tutto questo? Consideriamo che anche la sofferenza ci porta a Dio, direi anzi che la sofferenza più di tutto ci porta a Dio; e questo mondo ribelle, il quale ha abusato dei doni di Dio, deve essere purificato per mezzo della sofferenza.

Adoriamo Nostro Signore in mezzo alla sofferenza e benediciamolo anche per le pene e le punizioni che ci manda.

Per non sbagliare nella scelta dei mezzi per andare a Dio, S. Ignazio ci dice che dobbiamo essere

[pag. 409]

indifferenti nell'uso delle creature, ossia abbandonati nelle mani di Dio.

Cos'è questa indifferenza?

Non possiamo essere indifferenti riguardo all'ultimo fine, né riguardo ai doveri del nostro stato, né riguardo alle leggi che Dio ci ha dato; per il resto, l'indifferenza consiste nello scegliere quello che ci dà maggior facilità di raggiungere il fine, di compiere bene il nostro dovere; e allora troveremo che se la malattia, la povertà ci portano al fine meglio che la sanità e le ricchezze, dobbiamo preferirle. In ogni cosa dobbiamo domandarci: «Quid hoc ad aeternitatem?» Se mi giova, lo sceglierò anche a costo di sofferenza; se mi danneggia, vi rinunzierò a qualsiasi costo.

La Madonna Santa amava tanto Gesù, ma lo avrebbe sacrificato essa stessa per fare la volontà di Dio; e noi troviamo difficoltà al sacrificio, noi non sacrificheremo un nostro affetto, una comodità, una creatura, per dare gusto a Dio quando sappiamo che questo sacrificio ci porta a Lui? Diciamo di amare Gesù, di essere le spose di Gesù, di essere tanto devote della Madonna Santa, ma preferiamo sempre quanto a Dio piace?

Badate che Gesù stesso disse alla Madonna: «Perché mi

cercavate? non sapete che devo interessarmi delle cose che riguardano il Padre?» Ci vuole rinunzia, rinunzia e mortificazione per preferire sempre quello che Dio preferisce.

[pag. 410]

III MEDITAZIONE: LO STATO RELIGIOSO.

Dio con un fiato creò tutte le cose e quando volle creare l'uomo fece una specie di deliberazione e disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza».

E poi ha voluto fare un'altra creazione particolare scegliendo fra gli uomini alcuni i quali in maniera particolare fossero consacrati ad adempiere il fine per cui ha creato tutte le cose.

Perché Dio ha creato l'uomo e tutte le cose? Per manifestare la sua gloria e perché alla sua Maestà fosse dato il dovuto omaggio. Ora guardiamo un po' intorno: come disimpegnano le creature ragionevoli questo dovere? La maggior parte dell'umanità non conosce Dio o lo conosce in mezzo a tanti errori. Gli stessi cristiani quanto tempo dedicano alla lode di Dio? Un po' di preghiera affrettata e ristretta, e neppure tutti, una mezz'ora la domenica per la Messa; fra i cristiani osservanti qualche volta all'anno per i Sacramenti e poi basta; vi pare che sia sufficiente questo per dar gloria a Dio?

Abbiamo detto che le creature servono come scala per salire a Dio, perché l'uomo lo contempi; dite un po', se ne servono per questo gli uomini? Tutt'altro; e allora il fine per cui Dio ha fatto questa opera della creazione dovrebbe essere nullo. Nella sua infinita misericordia Dio ha voluto che un gruppo di creature si consacrasse interamente a compiere il dovere di conoscere, amare, adorare e servire il Signore e di offrirgli il sacrificio

[pag. 411]

non solo di tutte le cose ma specialmente di se stessi e questo è il fine per cui Dio ha creato i Religiosi, nei quali il Signore compie più direttamente la sua volontà. Ai Religiosi affida quel compito per cui ha creato tutte le cose.

Figliuole carissime, considerate l'altissima dignità a cui Dio vi ha elette e vedete a che cosa vi obbliga lo stato a cui Iddio vi ha chiamate. A questo stato nessuno può venire per propria scelta; deve entrarvi solo chi da Dio è stato scelto; a questo stato non portano le inclinazioni naturali, poiché tutto quello che è nel mondo è superbia degli occhi, superbia della carne, concupiscenza degli occhi e della

carne; «superbia della vita» dice S. Giovanni Evangelista, e le nostre inclinazioni ci portano a tutt'altro che a quello che è lo stato religioso. Lo stato religioso obbliga alla povertà e Gesù stesso ha detto: «È più facile a un cammello passare per la cruna di un ago che a un ricco entrare nel regno dei Cieli». Lo stato religioso obbliga alla castità e Gesù ha detto: «Non tutti capiscono questa parola»; lo stato religioso obbliga all'ubbidienza, e queste cose sono contrarie alle inclinazioni naturali.

I genitori non possono chiamare allo stato religioso; una volta lo facevano per calcoli bassi e con grave offesa di Dio.

Ora le affezioni naturali allontanano dallo stato religioso e N. S. Gesù Cristo, quando chiama, deve lottare con i parenti, con i conoscenti, con tutti gli altri ed è prova di fedeltà alla sua chiamata il non attendere alla carne e al sangue, il rispondere anche

[pag. 412]

al padre e alla madre: «Devo ubbidire più a voi che a Dio?»

Però qualche volta spinge ad entrare nello stato religioso qualche altra considerazione; sapete quello amministratore infedele che fu chiamato a rendere conto dell'amministrazione? Non aveva forza per zappare, aveva vergogna a domandare l'elemosina, disse: «Mi farò religioso.» Si entra qualche volta in Religione per la sistemazione; se si entrasse per questa considerazione, vi sarebbe anche pericolo, ma questo lo dico a voi, non per voi.

Che cosa allora ci vuole per lo stato religioso? Prima di tutto la *vocazione* e Gesù ci dà un esempio bellissimo di vocazione nel Vangelo: Si presentò a Lui un giovane e gli disse: - Maestro buono, che cosa farò io per conseguire la vita eterna? - e Gesù gli rispose: «Osserva i Comandamenti». Il giovane disse: «Quali Comandamenti?» E Gesù gli disse: «I Comandamenti del decalogo.» Il giovane si meravigliò: «Ma tutto questo io l'ho sempre osservato fin dalla mia fanciullezza; che altro mi resta da fare?» Considerate, figliuole: quel giovane si era mantenuto innocente, aveva osservato sempre i Comandamenti e domandava che cosa doveva fare per essere perfetto: pensate forse che diceva la bugia affermando «io li ho osservati sempre dalla fanciullezza»? Niente affatto. A questa risposta, Gesù, guardandolo, gli mostrò la sua predilezione.

Un po' di esame di coscienza: Voi che avete avuto la vocazione, quando Gesù vi ha domandato se avete osservato i Comandamenti, avete potuto rispondere

[pag. 413]

tutte: «Tutto questo l'ho osservato dalla mia fanciullezza?» E dal profondo della propria coscienza ognuna si umili davanti a Dio, e pensi che la vocazione non ci è stata data per i nostri meriti, non per la nostra famiglia ecc., ma è una scelta gratuita del Signore il quale

a noi ha dato qualcosa di più che non ha dato al giovane. Gesù rispose a quel giovane: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri e poi vieni e seguimi» e quel giovane era molto ricco, e non ebbe il coraggio di eseguire quanto Gesù gli aveva detto. Il Vangelo dice: «Se ne andò triste ed afflito». A voi Gesù ha dato la grazia di corrispondere alla vocazione gratuita, richiedendo per questo anche la vostra cooperazione; sicché, figliuole carissime, siete state chiamate a vita religiosa; e con l'aiuto di Dio, avete corrisposto alla vocazione. Ma basta questo? Non basta: per costituire lo stato religioso, si richiedono i voti. Che cos'è il voto? È una promessa fatta a Dio di un bene migliore e ottimo: il voto deve essere accettato da Dio. Perché i vostri voti si fanno con tanta solennità? Perché non sono voti privati; sono voti che Dio accetta e li accetta per mezzo del suo Ministro e il Ministro è il Superiore della Religione nella quale voi fate la professione, dunque è un voto da voi fatto, ma da Dio accettato, è un contratto. Che cosa produce in voi questo contratto fatto con Dio? Vi stabilisce, vi costituisce interamente consacrate a Dio per dargli onore, lode, sacrificio continuo, sicché tutta la vostra vita diventa allora non solo un esercizio di particolari virtù, ma anche un

[pag. 414]

atto di religione, per cui voi, in tutte le vostre opere, se fate il bene ne avete doppio merito, se fate il male commettete peccato e contro la particolare virtù e contro la virtù della religione; siete costituite dunque ufficialmente a dar gloria a Dio.

Il voto vi mette in una certa necessità di fare quello che a Dio piace, ed è presidio contro la naturale incostanza.

Ed allora, figliuole carissime, meditate profondamente su tutto questo e non vi fermate a quello che io vi dico, ma scendete nel profondo del vostro cuore e dite: Ho compreso a quale dignità immensa Dio mi ha chiamato? Ho compreso a che cosa mi obbligo io con i voti religiosi? Perché, figlie mie, la vocazione religiosa ci mette nel dovere di tendere alla perfezione. Se una Religiosa non volesse tendere alla perfezione, per questo tradirebbe le sua vocazione, e una vocazione alla quale non si corrisponde, si può perdere.

Lo Spirito Santo dice: «È meglio non far voti, che, fatti i voti, non mantenere quello che si è promesso». I voti si possono non mantenere non solo uscendo dalla Religione, ma anche con le piccole infedeltà nel seno della Religione.

Come Dio ha promesso per quelli che adempiono al fine della creazione il premio in Paradiso, anche a chi corrisponde alla grazia della vocazione religiosa ha promesso il premio in Paradiso e non è lo stesso premio: in Paradiso vi è certo un premio speciale per i vergini: l'Apostolo dice che i vergini cantano il cantico speciale, ma poi è detto altrove che

[pag. 415]

nel Paradiso risplendono i Santi secondo i loro meriti e la loro corrispondenza: chi avrà meglio corrisposto, avrà una corona specialissima; ma basterebbe anche l'onore di aver servito Dio su questa terra per avere un premio speciale, se Gesù ha promesso:

«A chi darà un bicchiere d'acqua in nome mio sarà dato un premio eterno». D'altra parte vi sarà un giudizio severissimo per quelli che, eletti e privilegiati, non hanno corrisposto alla loro vocazione.

Nel Canone 543 del Codice di Diritto Canonico, quando si parla del voto religioso è detto che tutti i Religiosi, superiori e sudditi, hanno il dovere di tendere alla perfezione, non solo con l'osservanza dei voti ai quali sono obbligati, ma anche vivendo secondo la Regola e le Costituzioni dell'Istituto che hanno abbracciato; sicché, figliuole carissime, voi vi spiegherete allora il perché di tanta varietà di Ordini e di Congregazioni religiose. Vi sono tanti innumerevoli modi di servire Dio, vi sono tanti fini particolari per i quali il Signore chiama un numero di anime. E non inutilmente è sorta la Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico, non senza un fine particolare ciascuna di voi è stata chiamata proprio in questa Congregazione; se voi volete veramente corrispondere a questa particolare chiamata, dovete studiare perfettamente il fine particolare della vostra vocazione, la speciale chiamata da voi avuta, l'obbligo che le Costituzioni v'impongono, con la persuasione che queste Costituzioni sono

[pag. 416]

quelle che vi santificano e quindi dovete osservarle con la massima perfezione.

Ogni aspirazione, ogni desiderio diverso, ogni forma di perfezione che non fosse conforme alle vostre Costituzioni, è una maniera per deviare dal vostro fine particolare, non per andare a Dio. Chi tra le Discepole volesse praticare le regole del Carmelo, non si santificherebbe, perché sarebbe fuori strada, perché non osserverebbe le Costituzioni per le quali è stata chiamata e alle quali è obbligata.

Voi, chiamate principalmente ad adorare il vostro Sposo Sacramentato, a riparare alle offese che gli si fanno, a diffondere il culto della SS. Eucarestia e a farlo conoscere alle anime, dovete cercare di santificarvi e corrispondere al vostro fine secondo le vostre Costituzioni; e allora, figliuole, proponete, in seguito a questa meditazione, di approfondire, nella preghiera e nella meditazione davanti a Gesù in Sacramento, il fine che vi siete proposte, di non cercare altre vie di santità; ma proponete di fare tutto questo costantemente, senza nessuna concessione alla vostra fiacca natura,

poiché tutte le volte che avete fatto i santi voti, specialmente la prima volta, eravate piene di entusiasmo e di generosità e poi, nella pratica, siete venute meno.

Figlie mie, scrutate con la lucerna i punti nascosti dell'anima vostra e badate che il demonio farà tutto il possibile per dissimulare a voi stesse le vostre tendenze: «Se avessi un'altra Superiore, se avessi altre consorelle ecc.» e questo non vi farà vedere il tarlo dei vostri reali difetti.

[pag. 417]

Pensateci, figliuole, e a questo proposito voglio dirvi una cosa che altri non possono dirvi: Voi fate i vostri voti, i quali sono accettati non dal Vescovo che fa la funzione, ma dal Superiore: la Madre Generale li accetta in nome di Dio, sicché la vostra ubbidienza voi la dovete alle vostre Superiore; e allora sentite, figlie, alcune di voi vengono da me per direzione spirituale, tutte avete il confessore; né io né altri possiamo darvi permessi riguardanti le Costituzioni; per queste cose voi dipendete solo dalle Superiore: né io, né alcun confessore può dirvi: fate tanti digiuni, tante ore di adorazione. In tutto ciò che riguarda le Costituzioni, dovete regolarvi esclusivamente con le Superiore da cui dipendete.

Nel fare la meditazione voi vi unirete alla più perfetta delle Religiose, alla Vergine SS. e direte con essa con spirito di gratitudine: «*Quia fecit mihi magna, qui potens est*». Meditate la speciale predilezione di Dio che chiamò voi ad una missione così grande, elevata, straordinaria e dite: «*Quia respexit humilitatem ancillae suae*». Dio ha avuto compassione della vostra miseria e vi ha scelte; voi cercate di corrispondere alla vostra vocazione; chiedete alla Madonna Santa di farvi adempiere la vostra missione, tenendovi sotto il suo sguardo materno, ai piedi di Gesù in Sacramento, adoratrici e riparatrici perpetue.

[pag. 418]

IV MEDITAZIONE: MISERICORDIA DI DIO.

Figliuole carissime, ci vorrebbe un'eloquenza molto superiore alla mia per parlarvi efficacemente del tema che oggi tratteremo.

N. S. Gesù Cristo nel Santo Vangelo ha parlato qualche volta dell'inferno, ha parlato qualche volta delle pene che avrebbero subito i peccatori, ma tutta la sua eloquenza più bella, più abbondante gli è servita per parlarci della misericordia di Dio, per parlarci della tenerezza del cuore di Dio verso i peccatori. Voi in questi giorni passati avete considerato il vostro fine come uomini, come cristiani, come Religiose, ed avete guardato ai doveri che questo fine v'impone, doveri che, innanzi alla nostra fragilità e alla nostra

miseria, ci fanno sgomentare; avete considerato i peccati, la morte, le pene dei peccatori e tutto questo è motivo di timore, ed è bene che questo timore sia concepito. Il vedere quello che siamo stati, quello che siamo, e quello che dovremmo essere, ci deve riempire di santo timore ci deve mettere il salutare timore anche per l'avvenire; ma questo timore deve essere animato dalla santa speranza, dalla santa confidenza nella misericordia di Dio.

La misericordia si eleva tanto al di sopra della giustizia infinita di Dio; Dio gode più nel fare misericordia che giustizia e più efficacemente ha parlato della misericordia.

S. Luca ci riferisce a proposito tre parabole: Una donna aveva dieci monete; ne ha perduta una, la

[pag. 419]

cerca con diligenza per tutta la casa e quando l'ha trovata se ne rallegra grandemente.

Ecco la prima parabola della misericordia. Quella buona donna perché si è tanto rallegrata? Perché la moneta le stava a cuore, perché l'aveva perduta per colpa sua. Ma quando un'anima perde la grazia di Dio, non è per colpa di Dio che la perde: l'anima si perde perché vuole perdersi; quando torna a Dio, che cosa ci guadagna Dio? Nulla Dio guadagna, come nulla perderebbe anche se essa si perdesse e andasse all'inferno; dunque, se Dio si rallegra quando un'anima torna a Lui, è perché ama le anime e perché vuole dare il bene alle anime; come vedete c'è grande differenza fra la donna che perde la moneta e Dio che ritrova un'anima.

La seconda parabola è quella del buon pastore che ha cento pecorelle; la sera, al ritorno nell'ovile, le conta e ne trova novantanove; chiude le pecorelle nell'ovile e torna indietro; rifà il cammino per cercare dove era stato il gregge, scende la valle e trova la pecorella; voi sapete che quando un animale fa qualcosa che al padrone non piace, il padrone usa il bastone; ma il pastore piglia la pecorella smarrita, se la carica sulle spalle e la porta dove sono le altre.

Anche qui la pecorella si è smarrita, o perché il pastore si è fermato a chiacchierare coi compagni, o per mancanza di vigilanza; e poi, se quella pecorella non valesse niente, il pastore non la cercherebbe; anche egli l'ha cercata per il suo utile. Per Dio non è così.

[pag. 420]

Quando il pastore ha riportato la pecorella nell'ovile e l'ha messa fra le altre, andate a vedere qual è la pecorella che si era smarrita: non si distingue più: l'essersi smarrita non costituisce per quella pecorella nessun motivo di umiliazione o trascuratezza da parte del pastore; anche Dio fa così quando il peccatore pentito torna all'ovile; è ammesso alla stessa mensa, partecipa delle stesse grazie, non si

distingue per nulla dagli altri.

E poi, la celebre parabola del figliuol prodigo: Qui abbiamo una creatura ragionevole, il figliuolo prodigo. Si presenta al padre e dice: «Dammi quello che mi spetta» e il padre avrebbe potuto dire:

«Aspetta; quando sarò morto l'avrai». Invece dà al figlio minore la sua porzione ed il figliuolo se ne va quanto più lontano è possibile per non avere neppure il rimprovero tacito paterno e dissipa i suoi beni vivendo come Dio non vuole; e allora sopravviene la fame; finiti i soldi, gli amici scompaiono, resta nella massima indigenza e cerca lavoro: lui che era abituato a vivere da signore, ora cerca lavoro: e che lavoro trova? Guardiano di porci. Bisogna sapere che gli ebrei, anche adesso, non mangiano carne di maiale; per essi è un animale immondo e, quando l'allevano, non ne mangiano. Quando Gesù ci dice che il figliuol prodigo è stato fatto guardiano dei porci, lo fa per dirci a quale ignominia era arrivato questo giovane avvezzo a vivere signorilmente; ma lui, stando a guardare i porci e soffrendo la fame, è rientrato in se stesso ed ha detto: - Quanti servi stipendiati nella casa del padre mio vestono bene, man-

[pag. 421]

giano bene, ed io qui muoio di fame. - E dopo la riflessione, fa il suo proposito: - Ora mi alzo e vado al padre mio e so quello che gli dirò: «Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono degno di chiamarmi tuo figlio, fammi come uno dei tuoi mercenari!»- Fece un proposito efficace. Andò per davvero e quando il padre lo vide da lontano, gli andò incontro, lo abbracciò, gli mise una veste nuova, gli mise l'anello al dito, lo portò a casa e gli fece un banchetto.

Sembra che Nostro Signore voglia dirci che si trova meglio il peccatore pentito che il giusto. Perché al figliuolo ritornato la stola più bella, l'abito nuovo, il vitello grasso ammazzato, musica con una grande festa e all'altro no? Il figliuolo primogenito, che era stato sempre col padre, quando tornò si inquietò; ma il padre gli dette una risposta che dobbiamo meditare e volesse il Cielo, meritassimo anche noi!: «Figlio caro - gli disse – tu stai sempre con me, tutto quello che è mio, è tuo».

Del resto, quante volte, voi giudicate i vostri Superiori e dite: «tutto per quella, che ha fatto questo e quest'altro» e non capite lo spirito che li muove; imitate un po' il figliuolo primogenito.

Anche su questa parabola dobbiamo fare delle riflessioni riguardo alla misericordia di Dio. Dio fa con noi molto più; infatti il padre del figliuol prodigo non andò a cercarlo, non fu lui a suggerirgli di tornare e, invece Dio viene a cercarci, è Lui che muove il nostro cuore; e badate che il figliuol prodigo entrò in grazia del padre dopo che aveva ese-

[pag. 422]

guito quanto aveva promesso; ma noi, nel momento che detestiamo i nostri peccati, entriamo nella grazia di Dio; nel momento stesso che ci siamo umiliati sinceramente, Dio ci riveste della stola, ci rimette l'anello e ci introduce nella casa sua.

Ma Gesù, con i fatti, ci ha dimostrato ancora di più la sua infinita misericordia.

Vi era una pubblica peccatrice, la quale, rientrata in se stessa, colse l'occasione per dimostrare poi pubblicamente il suo pentimento, per sentire il perdono dalla bocca di Gesù stesso: «ti sono rimessi i peccati» e per fare questo quante difficoltà non incontrò! Entrò nella casa di un fariseo, si prostrò ai piedi di Gesù, glieli lavò con le sue lagrime, glieli asciugò con i suoi capelli.

Figliuole, certo questa peccatrice di cui il Vangelo non ci dice il nome, (anche in questo c'è la misericordia di Dio poiché non ha voluto che si sapesse il nome) questa peccatrice, prima di entrare nel convito, era già rientrata nella grazia di Dio e difatti Gesù dice: che aveva molto amato perciò le aveva perdonato i peccati. E poi Gesù la propose per modello al fariseo che l'aveva invitato: «Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e non mi hai lavato i piedi... essa ha lavato i miei piedi con le sue lagrime e li ha asciugati con i suoi capelli».

Inoltre Gesù aveva scelto, fra tutti quelli che lo seguivano, i suoi discepoli e, fra i discepoli, ne aveva scelto dodici che chiamò Apostoli, ai quali apriva tutta l'intimità del suo Cuore, e fra questi dodici aveva scelto uno per capo, S. Pietro; lo aveva illu-

[pag. 423]

minato così che fu il primo a proclamare la sua divinità: «Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo ». Ebbene, questo apostolo, che era così pieno di amore per Gesù, che era così entusiasta, presume un po' di sé e quando Gesù dice: «Badate, questa notte tutti vi scandalizzerete di me», risponde: «Oh, gli altri sì, io no, son pronto a morire con te.» Gesù gli risponde: «Questa notte tu mi negherai tre volte». E questa presunzione di S. Pietro fa sì che mentre Gesù dice: - Vegliate e pregate per non cadere in tentazione -, egli si addormenta.

Figliuole, quanto è brutta la prova! Voi tutte sapete come si comportò S. Pietro; Gesù guardò S. Pietro e S. Pietro rientrò in se stesso: confidò nel Cuore misericordioso di Gesù, pianse amaramente; il suo peccato fu cancellato e fu cancellato così bene che Gesù, risorto, ebbe per lui un'apparizione speciale: quando i discepoli di Emmaus tornarono a Gerusalemme per dire che avevano visto il Maestro, Gesù risorto era già apparso a S. Pietro.

Guardate la misericordia del Cuore di Gesù. Egli mantenne la promessa di farlo Capo della Chiesa, non gli tolse alcun privilegio.

Ci fu un altro apostolo che vendette Gesù e al quale la misericordia del Cuore di Gesù si rivolse con tutta l'industria della sua tenerezza: gli lavò i piedi, gli predisse il suo peccato perché se ne potesse pentire, nell'orto degli ulivi lo baciò e gli domandò: «Amico perché sei venuto?» Il Cuore di Gesù sperava che si rivolgesse alla sua misericordia; questo apostolo dopo si pentì del suo peccato; spinto dal

[pag. 424]

dolore, non solo confessò il suo peccato e affermò che Gesù era giusto: « Ho peccato tradendo il sangue di un giusto »: riparò restituendo il denaro; ma gli mancò l'umile confidenza del Cuore di Gesù.

Ed allora, visto che il Cuore di Gesù vuole trionfare mediante la misericordia e vuole che noi abbiamo in Lui piena confidenza, rivolgiamoci a Lui con tutto il pentimento del nostro cuore; anche noi, privilegiati come gli apostoli, abbiamo tante volte dimenticato il fine per cui ci ha chiamati: non disperiamo; anzi il ricordo dei nostri peccati ci faccia diventare umili, pieni di confidenza in Dio e nel suo amore per noi ed allora succederà di noi quello che dice S. Paolo: «A coloro che confidano in Dio, tutto coopera al loro bene» e S. Agostino aggiunge: «anche i peccati» perché più ama Dio un peccatore umile che un giusto superbo; il peccatore umile riconosce la sua miseria e ricorre a Dio per invocarne misericordia, il giusto superbo se ne va.

Ricordate che a questo proposito Gesù stesso ci ha proposto la parabola del fariseo e del pubblicano: - «Signore - disse il Pubblicano, - abbiate pietà di me peccatore» - «In verità vi dico questo se ne tornò giustificato in casa sua, mentre l'altro se ne tornò riprovato».

E noi rivolgiamoci al Cuore di Gesù; preghiamolo umilmente perché ci usi misericordia; abbiamo la Madre nostra Mediatrix di tutte le grazie che prega per noi e ci otterrà la divina misericordia. Ma il Cuore di Gesù non si contenta di questo; Egli ha voluto che noi avessimo la prova speciale della mi-

[pag. 425]

sericordia che ci usa; come alla Maddalena disse: « Ti sono rimessi i peccati », lo fa dire a ciascuna di noi e per questo ha usato un tratto speciale della misericordia del Suo Cuore: il Sacramento della Penitenza, espressione massima della misericordia di Gesù.

V MEDITAZIONE: LA CONFESIONE.

A noi, povere creature, fatte di anima e di corpo Nostro Signore

ha dato mezzi di santificazione anche esterni, perché noi potessimo, secondo le esigenze della nostra natura, avere dei segni sensibili della sua grazia; perciò Gesù benedetto non si è contentato di parlarci della sua misericordia per mezzo delle parabole e di darci esempi di misericordia; ma, nel giorno stesso in cui è risorto, è entrato dove stavano gli apostoli, ha augurato ad essi la pace e poi ha detto: «*Ricevete lo Spirito Santo; a quelli ai quali avrete rimessi i peccati, saranno rimessi in Cielo; quelli ai quali non avrete perdonato, non saranno perdonati*»; così ha istituito il Sacramento della Penitenza. E questo per darci il segno eterno della nostra riconciliazione con Lui dopo il peccato.

Un giorno Gesù era circondato da una gran folla in una casa e vi erano tanti scribi e farisei e poiché non potevano entrare dalla porta, scoperchiarono il tetto e fecero scendere un paralitico; Gesù gli disse: «*Ti sono rimessi i peccati*». E allora quelli che erano attorno si scandalizzarono: «chi può rimettere i peccati? Solo Dio». Gesù, che leggeva i pensieri dei

[pag. 426]

suoi avversari, disse: «*Affinché voi sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha la potestà di rimettere i peccati* » rivolgendosi al paralitico, disse: «*Alzati, piglia il tuo lettuccio e cammina*».

E allora, com'è che Gesù ha data questa potestà ai suoi sacerdoti? Voi sapete benissimo che il sacerdote che ascolta la confessione è ministro, ma l'autore della grazia è Gesù benedetto, e quando il sacerdote dice: «Io ti assolvo», è Gesù che assolve. Quando voi andate al Sacramento della confessione, dovete avere somma riverenza e piena confidenza, perché è Gesù stesso che vi dice: «*Io ti assolvo*».

Alla Maddalena, come dicemmo ieri, il peccato era già stato perdonato perché aveva amato molto; ma la Maddalena non si contentò, finché non sentì da Gesù: «*Ti sono rimessi i peccati*».

Quando un'anima peccatrice si accosta al Sacramento della Penitenza e confessa i peccati, la bontà di Dio è grande, è immensa la sua misericordia; non solo la rimette in grazia, ma fa risorgere tutti i meriti che aveva acquistato precedentemente; come è infinitamente buono Gesù! L'anima che cade in peccato, perde tutti i meriti e non può averne più, anche se fosse arrivata all'ultimo grado della santità; perde tutto; ma quando entra nella grazia di Dio, il Signore le restituisce la grazia e tutti i meriti che ha precedentemente acquistato.

Per ottenere queste grazie, sono necessarie le dovute disposizioni: Gesù vedeva le anime che a Lui si accostavano e non occorre che gli manifestassero le loro colpe; Egli leggeva nei cuori degli uomini;

[pag. 427]

nulla era nascosto al suo sguardo onnipotente. Ma, avendo istituito questo Sacramento come segno sensibile della sua misericordia, il sacerdote ministro del Sacramento deve giudicare e, perché possa giudicare, è necessario che l'anima manifesti i peccati.

E dicono i direttori che quando il penitente si va a confessare, il confessore deve credere a quello che egli dice; e se questo non dice tutto al confessore, peggio per lui; il sentire dire: «io ti assolvo» non serve a nulla, anzi fa cadere l'anima nel peccato più grave, in quello del sacrilegio.

Sembrerebbe inutile parlare di questo alle Religiose.

Eppure, figliuole care, come nel collegio apostolico S. Pietro poté rinnegare Gesù, come Giuda poté venderlo, come potettero peccare gli angeli in Cielo e i nostri progenitori nel paradiso terrestre, si può peccare nella Religione e disgraziatamente si pecca; si possono commettere sacrilegi anche nella Religione. Volesse il Cielo che questa disgrazia così orribile non capitasse a nessuna Religiosa, specialmente a nessuna Discepola di Gesù Eucaristico.

Trattate la salute dell'anima vostra in timore e tremore; dove abbonda la misericordia, abbonda anche la malizia dell'uomo: dunque umiltà, umiltà, umiltà.

Prima disposizione per accostarsi a questo Sacramento è il sincero dolore dei peccati; non essere convinte di aver fatto tanto male e di aver offeso Dio, significa non avere la disposizione necessaria perché il Signore possa rimettere i peccati.

[pag. 428]

Dovrei parlare a lungo del dolore dei peccati: ad alcune sembra di non aver dolore perché non hanno la sensazione del dolore, ma il dolore deve essere interno, soprannaturale: non è detto che deve essere sensibile. Tante poi vanno ad accusarsi leggermente, senza pensare al mal fatto, senza detestarlo come si deve, senza la dovuta umiltà, e allora la Confessione, quando non è sacrilega per mancanza di colpe gravi, è nulla.

Sapete tutte che il Sacramento della Penitenza si dice ch'è il Sacramento dei morti, perché è di quelli che hanno perduto la grazia santificante e la devono riacquistare; e allora anche, per voi il Sacramento della penitenza sarebbe necessario quando avete fatto, Dio non voglia, il peccato mortale e invece le vostre Costituzioni dicono che, potendo, dovete accostarvi al Sacramento della penitenza ogni settimana; in questo caso il Sacramento della penitenza agisce come Sacramento dei vivi poiché accresce la grazia santificante dell'anima ed anche perché le vostre Costituzioni esigono la confessione frequente.

Voi profittate così di questo Sacramento? Quando non dipende da voi il non confessarvi ogni settimana, dovete desiderarlo ma non

angustiarvi; invece quando potete, se trascurate questo Sacramento, voi vi private di questo aiuto efficacissimo per tenervi lontane dal peccato.

Badate che anche la confessione delle anime religiose molte volte può riuscire nulla, perché ci si va senza il vero dolore, senza il vero proposito. Quanti difetti poi nella confessione! Parlammo ieri

[pag. 429]

del fariseo e del pubblicano e in certe confessioni pare di sentire la voce del fariseo il quale dice: «Tizio mi ha fatto questo, ho risposto ad una compagna, ma essa mi ha fatto questo ecc.» Ditemi: cosa vanno ad accusare e con quale dolore ci vanno? E poi si va a dire ai confessori quando non si è potuto osservare la Regola per vera necessità e col permesso dei Superiori, o le distrazioni che vengono indipendentemente da noi, o la mancanza di fervore sensibile ecc... e non si accusano le mancanze volontarie. Vorrei che ognuna di voi si esaminasse sullo spirito di obbedienza, sulle mancanze di carità, le vere e proprie mancanze e non accusasse i peccati delle altre. I peccati sono della Superiora, delle consorelle e non sono mai vostri.

Le vostre Costituzioni non vi obbligano sotto pena di peccato, tuttavia voi vi private degli aiuti che le Costituzioni vi danno, quando mancate ad esse, venite meno al voto fatto e tutto questo fa parte della vostra confessione.

E, badate, le confessioni si fanno brevemente. Confessavo delle Religiose che venivano ben preparate alla confessione: dicevano i peccati e basta; in pochi minuti se ne confessavano molte; questo è ottimo sistema per evitare che alla confessione si portino pettegolezzi, mancanze di carità, ecc.

Se noi avessimo per la confessione, per questo Sacramento così bello, quella riverenza dovuta, oh come lo tratteremmo bene e non ci sarebbe bisogno di tanti confessori straordinari, di tante dispense, concesse dai Canoni ai religiosi... Le anime sante

[pag. 430]

non hanno tutti questi bisogni, si trovano sempre bene con tutti e vanno diritto a Dio.

Che cosa è che ha fatto introdurre in tutte le istituzioni quei Canoni? La poca fede delle Religiose e la malizia del nostro orgoglio; le anime sante, quando possono avere la direzione, ne fanno tanto profitto, ma se non possono averla, si adattano; tutte queste difficoltà non le trovano, specialmente le anime che vogliono fare l'ubbidienza; e ciò dà molto aiuto ai Superiori e ai Vescovi.

Vi sono inoltre nelle Costituzioni articoli che riguardano la confessione, in cui è detto che non si deve parlare fuori della confessione delle cose che il Confessore ha detto, dei consigli che ha dato.

Badate che il Signore ha creato ogni anima individualmente, ed allora, come il medico non ordina la stessa medicina a tutti gli ammalati ma la medicina adatta alla singola malattia, così il confessore deve adattare i suoi suggerimenti secondo i bisogni particolari dell'anima e se dicesse a tutte lo stesso, mancherebbe al suo dovere; perciò voi non dovete parlare con le altre; parlando, fate male a voi stesse e fate male a chi vi ascolta. Vi sono anime che in qualche momento hanno bisogno di dolcezza, altre che hanno bisogno di severità. Se ne parlate e giudicate il Confessore o i Superiori per i diversi trattamenti, mancate gravemente: abbiate fede nel Confessore e nei Superiori. Accostatevi al Sacramento per i bisogni dell'anima vostra con retta intenzione e allora vi farete veramente sante.

Ricorrete al rifugio dei peccatori, la Madonna

[pag. 431]

Santa, la quale non poteva peccare perché priva di peccato, ma ha cuore materno specialmente per quelli che sono più vicini al Cuore del suo Figliuolo ed approfittate di questo mezzo per accostarvi al Sacramento con fede viva e con profonda umiltà.

VI MEDITAZIONE: LA VITA NASCOSTA DI N. S. GESÙ CRISTO.

La meditazione di oggi, a voi Discepoli di Gesù Eucaristico, deve riuscire di particolare efficacia; ad essa deve ricorrere la vostra mente con tutta la frequenza possibile.

Noi consideriamo oggi la vita nascosta di N. S. Gesù Cristo, che può essere definita proprio come il modello più esatto della vita delle persone consacrate a Dio: vita nascosta, che va contro tutti i nostri umani giudizi, contro tutte le nostre umane inclinazioni, che è la riprovazione completa di tutte le nostre aspirazioni terrene.

N. S. Gesù Cristo è stato sulla terra trentatré anni e di questi trentatré anni, tre soli anni ha dedicato alla vita pubblica; trenta anni è vissuto nell'umiltà, nel nascondimento, nell'ubbidienza, nel lavoro manuale.

Che cosa avremmo detto noi che doveva fare il Figliuolo di Dio venendo su questa terra? Avremmo voluto opere meravigliose, istruzioni sublimi secondo il nostro giudizio, prediche continue, per testimoniare la verità attraverso i suoi insegnamenti; e

[pag. 432]

Gesù invece se n'è stato nascosto, ubbidiente e lavorando col lavoro manuale. E poiché Egli è venuto su questa terra non per fare la volontà sua, ma la volontà del Padre suo, ed Egli ha detto: «*Quello che piace a Lui io faccio sempre*», noi dobbiamo comprendere che i

nostri giudizi sono fallaci ed erronei e che se dobbiamo compiere quello che vuole Dio da noi, dobbiamo studiare Gesù nella sua vita nascosta e cercare di ricopiarne in noi gli esempi e gli insegnamenti.

Di lui è stato detto che: «*Prima ha fatto e poi ha insegnato*»: e allora vediamo un po' che cosa ha fatto Gesù: L'Evangelo dei primi trenta anni della vita di Gesù ci dice solo che era obbediente a Maria e a Giuseppe e poi, d'altra parte, dal Vangelo stesso ricaviamo che Egli era fabbro e figliuolo di fabbro; ecco tutto quello che ci dice intorno alla vita di Gesù per trenta anni. Prima di tutto ubbidiva. Tante cose avvennero nel mondo di grande importanza in quei trenta anni; e Gesù dava gloria al Padre suo, ubbidendo ai suoi genitori in modo che Dio ogni momento poteva dire: «*Questo è il mio figliuolo diletto nel quale mi sono compiaciuto*». Dio si compiaceva nell'ubbidienza del Figliuolo. E Gesù ubbidiva solo per l'amore dell'ubbidienza a S. Giuseppe e alla Madonna: due Santi di immensa santità, ma che cosa erano innanzi a Lui? Scomparivano come una fiammella innanzi al sole; eppure Gesù, che era la Sapienza infinita, vedeva tutto perfetto in quello che potevano ordinare Giuseppe e Maria, vedeva in quanto essi desideravano la volontà di Dio e ubbi-

[pag. 433]

diva con tanto amore che Giuseppe e Maria sapevano di fargli cosa gradita comandandogli qualcosa; altrimenti come avrebbero avuto il coraggio di comandare al Figliuolo di Dio? La sua ubbidienza era così amabile e gioiosa, che Giuseppe e la Madonna avevano il coraggio di dargli comandi. E quello che Lui ha fatto lo ha fatto costantemente, non si è contentato di ubbidire fino a sette anni, quando si dice che i fanciulli mettono giudizio; non ha ubbidito fino a dieci anni, quando gli altri diventano figli della legge; non ha ubbidito fino a ventuno anni, quando si diventa maggiorenni; ha ubbidito molto di più, fino a trenta anni, fino a che ha lasciato la sua casetta per andare via ad evangelizzare il mondo: poteva esservi ubbidienza più lunga, più costante, più umile di quella di N. S. Gesù Cristo?

E badate: ha ubbidito non solo in quei trenta anni, ha ubbidito sempre, ed ha insegnato: «*Sulle cattedre di Mosè stanno gli scribi e i farisei*: (e voi sapete che ha detto Gesù degli scribi e farisei: erano persone riprovevoli, ma in quanto erano superiori, dovevano essere ubbiditi). *Fate quello che vi dicono ma non quello che fanno*».

Gesù comandava di ubbidire, e quello che ha comandato agli altri, lo ha fatto Lui.

Chi era Caifa? Come era arrivato al sommo sacerdozio? Con somme di denari; ma quando Caifa gli ha detto: «*Se tu sei il figliuolo di Dio, dillo*», Gesù ha risposto: «*Tu l'hai detto, io lo sono*». Chi era Pilato? lo sapete benissimo; aveva riconosciuto l'innocenza di Gesù e lo condannò a morire: e Gesù gli

[pag. 434]

obbedisce, ma gli dice: *«Tu non avresti su di me nessuna autorità se non ti fosse stata data dall'alto»*.

Figlie mie, pensateci: quando avete fatto i voti, non avete fatto il voto di farvi grandi sante e grandi lavoratrici; voi avete fatto il voto di ubbidire e il vostro voto sarà praticato quando voi farete perfettamente l'ubbidienza; anche se voi vedete un abisso di santità in quello che vorreste fare voi, e una cosa mediocre in ciò che vi dice l'ubbidienza, ubbidite, perché solo l'ubbidienza ha valore.

Intendetelo bene: e spero, figlie mie, che questo che vi dico servirà di studio in tutta la vostra vita religiosa.

Un santo religioso che si era fatto vecchio e non poteva più lavorare, e non poteva per le sue condizioni di salute intervenire a tutti gli atti comuni, agli altri confratelli che mostravano una certa compassione, rispose: *«Voi che dite? io posso fare moltissimo perché io posso ubbidire; è l'ubbidienza che io ho promesso per voto»*.

Volete farvi sante? obbedite con spirito di fede, obbedite costantemente, obbedite ciecamente.

E poi Gesù ha obbedito, ma anche ha lavorato. Quando, dopo il primo giro apostolico, tornò a Nazaret e nel sabato andò nella sinagoga, fu invitato a parlare e parlò come sapeva parlare Lui e allora tutti i suoi compagni domandavano: - Ma non è questo qui il falegname e figlio del falegname Giuseppe? Dove ha imparato tutte queste cose? Dunque fino a trenta anni era conosciuto come falegname e figlio di falegname. Cominciò molto

[pag. 435]

presto a lavorare nella bottega di Giuseppe, a prestare servizio come garzoncello e poi, appena le forze glielo permisero, cominciò anche a piallare e a segare: E non aveva la vanità di chiamarsi ebanista, ma semplice fabbro; i Padri più antichi ci dicono che alla fine del primo secolo si mostrava qualche arte e qualche oggetto fatto da Lui; sicché il Figliuolo di Dio, padrone del cielo e della terra, non poteva tenere tutti al suo servizio? Se avesse voluto, avrebbe chiamato l'oro e, senza andarlo a scavare, l'oro si sarebbe mostrato al Padrone. Non poteva moltiplicare un pane per sfamarsi Lui e la Mamma sua, senza aver bisogno di lavorare Lui e far lavorare la Mamma sua, di soffrire e di incallirsi le mani? E invece ha voluto che la Mamma sua lavorasse, che lavorasse Giuseppe; ha voluto Lui lavorare personalmente per dimostrarci come dobbiamo noi amare il lavoro, come dobbiamo noi amare la povertà.

Il lavoro è una necessità di natura; guardate che quando Dio creò Adamo ed Eva, li mise nel paradiso terrestre perché lo lavorassero e lo custodissero; sicché, anche prima del peccato, Adamo ed Eva

dovevano lavorare e custodire il paradiso terrestre; eppure allora erano in uno stato d'innocenza.

Dice Giobbe: Come l'uccello è nato per volare, così l'uomo è nato per lavorare. Dunque il lavoro è una necessità di natura: abbiamo le mani che sono gli strumenti più adatti per ogni lavoro ed il Signore ce le ha date perché ce ne servissimo: ma

[pag. 436]

dopo il peccato, il lavoro è diventato fatica; prima del peccato l'uomo doveva lavorare, custodire e mangiare; dopo il peccato, Dio disse: «*Tu ti procurerai il pane col sudore del tuo volto*» cioè con la fatica; dunque il lavoro è una pena del peccato.

Figliuole mie, dicono i Santi Padri che chi sta in ozio, ha alle spalle diecimila demoni, chi lavora, ne ha uno solo, il demonio della pigrizia; vinto quello, gli altri non trovano tempo per tentarci; e voi vedete che si moltiplicano i peccati dove è l'abbondanza, dove è l'ozio.

Il lavoro deve essere amato, deve essere fatto per imitazione del Figliuolo di Dio e deve essere fatto per allontanare tutte le tentazioni, per mantenerci fedeli alla propria vocazione e per superare i pericoli continui che ci assediano.

Dice S. Paolo: «*Chi non vuole lavorare, non mangia*»: e tutti i S. Padri che hanno fondato Ordini religiosi, hanno stabilito nelle loro Regole l'obbligo del lavoro. S. Giovanni Damasceno era stato il primo ministro a Damasco; si fece monaco; faceva anche lui le sporte, le andava a vendere a Damasco dove era stato il primo ministro e raccoglieva più ingiurie che soldi, ma non si sgomentava e continuava a lavorare.

Ma allora perché tante Religiose non amano il lavoro? Sono Discepole di Gesù Eucaristico? Da quante cose salverebbe l'amore al lavoro!

E tante volte le Religiose perdono tempo in oziosità, si informano di cose che a loro non interes-

[pag. 437]

sano, diffondono notizie, entrano finanche nei pensieri e nelle decisioni dei Superiori.

E tutte queste brave persone, se fossero veramente occupate nel loro lavoro, avrebbero tutto questo tempo di pensare a quello che dovrebbero fare i Superiori, le consorelle e a che cosa avviene nel mondo? Questa è vera oziosità, è vero peccato.

E tutto questo è dissipazione, perché non si può avere spirito di preghiera quando ci si occupa di quello che non è nostro dovere; tutto questo non è affatto scuola di N. S. Gesù Cristo: Ricordate, figliuole, che usurpate un nome che è di vostra condanna; vi chiamate Discepole di Gesù Eucaristico, ma non siete tali, se non

vivete in perfetta obbedienza e raccoglimento.

Il lavoro che faceva Gesù, lo faceva volontariamente, ma era lavoro necessario, per dovere, non era un lavoro fatto per capriccio.

Mancava a Gesù il potersi occupare almeno di tutti quelli del paese e insegnare loro come dovevano agire? Perché non l'ha fatto? E voi dovete mettervi a dirigere gli altri, voi che dovete render conto al vostro giudice? Ricordatevi che tutti dovremo comparire innanzi al tribunale di Gesù benedetto; l'ultimo atto del giudizio finale sarà quello di giudicare ciascuno di noi, specialmente sugli impegni che abbiamo preso consacrandoci a Lui e sulla maniera come li abbiamo mantenuti. Pensateci ed esaminatevi; siate severe con voi stesse, voi che siete così facili a giudicare gli altri, nonché i vostri Superiori; pensate quale conto da-

[pag. 438]

rete a Gesù, il quale vi domanderà come lo avrete obbedito, come lo avrete servito.

La Madonna Santa ci ha narrato essa stessa tutto quello che è avvenuto nei primi trenta anni della vita di Gesù. È opinione degli studiosi del S. Vangelo che i primi due capitoli di S. Luca, i quali ci narrano tutte le vicende dell'infanzia e vita nascosta di N. S. Gesù Cristo, sono stati dettati dalla Madonna; sicché in quei due capitoli noi abbiamo la manifestazione del Cuore Immacolato di Maria intorno all'infanzia di N. S. Gesù Cristo.

Voi che avete per dovere una devozione particolare alla Madonna, pregatela che v'insegni a meditare su questi due capitoli come faceva essa, perché in quei due capitoli è detto più volte: *«Maria nascondeva nel suo Cuore tutti gli avvenimenti della vita di Gesù e li meditava»*.

Voi, figlie della Vergine SS. fate come Lei: meditate intensamente, ma guardate che il suo esempio condanna tutte le vostre inclinazioni diverse dalle sue, condanna tutte le vostre passioni disordinate, mostrandovi come sono diverse dal suo esempio costante; e la Madonna Santa vi faccia comprendere che non è questo o quel lavoro che dà gusto a Dio, ma il lavoro che Dio vuole da voi.

Se voi diceste: una cosa devo fare, momento per momento; quello che Dio vuole che faccia: se non ho ufficio, meglio così, farò momento per momento la volontà di Dio e imiterò veramente Gesù e la Madonna; una cosa devo fare: ubbidire, lavorare e non stare in ozio; allora sareste veramente Disce-

[pag. 439]

pole, sareste veramente adoratrici, vi fareste davvero sante.

VII MEDITAZIONE: LA TRASFIGURAZIONE.

È bene seguire la Chiesa specialmente in certi giorni, anche mentre si fanno gli esercizi; la Chiesa ci fa celebrare oggi la festa della trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo e noi chiuderemo questi esercizi meditando su questo mistero della vita di Gesù che calza tanto bene in questa circostanza.

Gesù aveva ricevuto da S. Pietro quella celebre testimonianza: «*Tu sei il Cristo, Figliuolo di Dio vivo*»; ed aveva promesso a S. Pietro di farlo pietra fondamentale della sua Chiesa; immediatamente dopo, Gesù da Cesarea di Filippo, dove questa testimonianza era avvenuta, si avviò al Tabor e S. Luca, sempre preciso nelle date, ci dice che sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e con essi salì al monte; arrivato colà, (quel monte è alto 780 mt.) Gesù con gli apostoli cominciò a pregare, ma gli apostoli anche allora si addormentarono; Gesù continuò a pregare e gli apostoli furono svegliati da uno splendore straordinario, si riscossero e videro Gesù con la faccia splendente come il sole e la veste bianca di un candore straordinario; che cosa era avvenuto?

Gesù ha goduto sempre, in tutti gli stati della sua vita, della visione beatifica e quindi era un miracolo il nascondere lo splendore della sua maestà e non far brillare quella beatitudine di cui Egli godeva;

[pag. 440]

ma in quel momento volle sospendere questo miracolo e far risplendere un poco la sua Maestà innanzi agli apostoli, e gli apostoli videro che con Gesù conversavano due personaggi: Mosè ed Elia; Mosè, che aveva dato la Legge agli Ebrei, ed Elia, profeta dell'antico testamento, i quali davano testimonianza a Gesù; e di che cosa parlavano questi due personaggi altissimi con Gesù? Parlavano della sua Passione, dicevano che sarebbe stato portato fuori di Gerusalemme e sarebbe morto per la redenzione del genere umano.

S. Pietro, sbalordito per quello che vedeva, dice l'Evangelo, senza sapere che cosa dicesse: «*Signore, disse, è buona cosa starcene qui; se tu vuoi, faremo tre tabernacoli; uno per te, uno per Mosè e uno per Elia*». E Gesù non gli rispose. I Santi Patriarchi scomparvero: una nube lucente rivestì Gesù e da questa luce si sentì una voce che disse: «*Questo è il mio Figliuolo diletto nel quale ho posto tutte le mie compiacenze: ascoltatelo*»; gli apostoli caddero bocconi per terra finché Gesù non andò a scuoterli, e quando si alzarono e riaprirono gli occhi, videro Gesù nel suo stato normale. Intanto si era fatta l'alba e Gesù si avviò per scendere dal monte, ma

nello scendere disse ai tre apostoli privilegiati:

«Non dite nulla a nessuno di quello che avete visto fin tanto che il Figliuolo dell'uomo non sarà risorto da morte».

Figlie mie, in questo bellissimo tratto della vita di Gesù, troviamo che, dopo la testimonianza di S. Pietro, Gesù testimonia Lui stesso la sua Maestà,

[pag. 441]

testimonia Lui stesso la sua unione ipostatica col Verbo eterno e poi ci fa sentire la testimonianza del Padre, il quale dice: *«Questo è il mio Figliuolo diletto nel quale ho posto tutte le mie compiacenze: ascoltatelo».*

Gesù ha voluto che fosse attestata la sua divinità; che istruzione ne caveremo per noi? Gesù è sempre con noi, e voi Discepoli di Gesù Eucaristico, vi trattenete tanto spesso alla sua presenza, siete obbligate a farlo, per riparare le offese che gli vengono fatte, per riconoscere che nell'Ostia Santa vi è Gesù, vero Dio e vero Uomo; sicché la vostra vocazione vi chiama ad essere continuamente sul Tabor, non alla presenza dell'immagine manifesta di Dio, ma di Dio che voi credete realmente presente, vivo e vero; e quel Gesù che vi vuole sempre a Lui unite, qualche volta si degna di manifestarsi a voi: quando la vostra vita corrisponde fedelmente alla vostra vocazione, quando questa vostra corrispondenza è veramente duratura e costante, qualche volta si manifesta a voi; qualche volta vi chiama a trattenervi con Lui in maniera particolare, come nei santi esercizi; in questi esercizi, se li avete fatti con vero spirito di fede, quante volte Gesù si è fatto sentire e quante non è venuto anche a voi il pensiero: «Signore è bene starcene qui, facciamo tre tabernacoli»; ma dovete anche voi ricordarvi quello che Gesù ricordò agli Apostoli: *«Qui sulla terra non è luogo di riposo, qui è il luogo della fatica per conseguire gli eterni tabernacoli».*

Voi Discepoli di Gesù Eucaristico, nel raccogli-

[pag. 442]

mento della preghiera dovete sentire la voce dell'Eterno Padre: *«Questo è il mio Figliuolo diletto nel quale ho posto tutte le mie compiacenze: ascoltatelo»:* e troverete tutta la perfezione, nel conoscere Gesù, attraverso la meditazione del S. Vangelo, per comprendere quello che vuole da voi, per corrispondere con generosità a quanto vi chiede.

Ora il riposo degli esercizi finisce: dovete cominciare il lavoro e dimostrare che i vostri esercizi sono stati efficaci; dovete ora praticare quanto Gesù vi ha fatto sentire che vuole da voi.

Nel fervore degli esercizi voi avete visto tante cose ed in questo

raccoglimento il Signore vi ha fatto guardare con occhio molto diverso la vostra vita e i vostri giudizi; dovete fare come fecero gli apostoli che videro la grandezza di Gesù sul Tabor; riconobbero la sua divinità e di questo ricordo si valsero quando poi furono chiamati a lavorare per amore di Gesù.

Quello che Dio vi ha manifestato in questi giorni, deve esservi sempre presente e deve servirvi per prepararvi a lottare contro le istigazioni del demonio, contro le seduzioni del mondo e gli inganni dell'amor proprio, perché quando uscirete da questa contemplazione, ritorneranno le lotte, forse anche più accanite di prima.

Nel raccoglimento e nel silenzio, l'anima devota vede chiaramente le cose; ricordatevi allora che siete state con Gesù sul monte Tabor, che avete visto la sua gloria, che dovete ascoltarlo e seguirlo.

E poiché non vi può essere nessun discorso, nes-

[pag. 443]

sun corso di esercizi in cui della Madonna non si parli, noi abbiamo qualcosa da dire intorno alla Madonna; la Madonna Santa non ebbe bisogno di vedere la gloria di N. S. Gesù Cristo; non si è trovata nelle manifestazioni di consolazione; perciò non è stata anch'essa sul Tabor; ma la Madonna Santa, proprio dall'inizio della vita pubblica di Gesù, ci ha detto quello che dobbiamo fare noi. Nelle nozze di Cana fece presente a Gesù che gli sposi non avevano più vino e Gesù le disse: «*Non è ancora venuta l'ora mia*»: sembrava un rifiuto; ma la Madonna Santa, per tutta risposta, disse ai servi: «*Qualunque cosa vi dice, voi fatelo*». Sul Tabor il Padre disse: «*Questo è il mio Figliuolo diletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo*». La Madonna ci dice: «*Qualunque cosa vi dice Lui, voi fatela*».

E allora, figlie mie, possiamo concludere meglio i nostri esercizi? Tutte le volte che voi rivolgerete il pensiero alla Madonna Santa con un saluto alla sua immagine, tutte le volte che la invocherete, che reciterete il S. Rosario, ricordatevi che la Madonna vi dice: «*Qualunque cosa Egli vi dice, voi fatela* »; e allora tutto quello che nel vostro cuore avete sentito, lo farete; in questa maniera farete anche dei miracoli; quei servi ebbero ordine di riempire le idrie di acqua ed avevano bisogno di vino, ma quei servi l'avevano sentito da Maria ed ubbidirono e furono strumento del primo miracolo fatto da N. S. Gesù Cristo; beate voi, figlie care, se ascolterete sempre la parola della Madre vostra; sarete vere figlie della

[pag. 444]

Madonna Santa e ne meriterete la speciale benedizione; vi servirete dei lumi che vi ha dato e sarete vere Discepolo di Gesù Eucaristico; vivrete quanto Gesù vi ha fatto sentire in questi esercizi e vi farete sante.

Pag. 445

[Pag. 256 in formato elettronico]

FINE